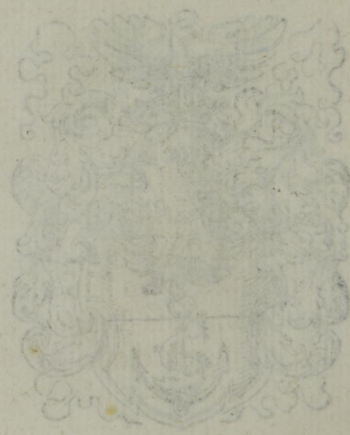
b

DE LE LETTERE FAMILIARI DEL COMMENDATORE ANNIBAL CARO

VOLVME SECONDO.

Col Priuilegio di N. S. & dell'Illuſtriſs. Signoria di VENETIA.

IN VENETIA,

Appreſſo Aldo Manutio.

M. D. LXXV.

A L'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.

SIGNOR

MONSIGNOR IL CARDINAL DI COMO.

CON la graue & irrecuperabile iattura, che la pouera Famiglia de' Cari fece in breue tempo; prima del Commendatore Annibale mio Zio, & poi di M. Giouambatista mio fratello, haurebbe perduto ancora quel poco segno, che u'era rimasto del premio de le lor fatighe; se V. S. Illustriss. incitata da la propria bontà, & perauuentura dall'ardente desiderio, che era in M. Giouambatista di seruirla, se da Dio gli fussero stati concessi quegli anni di uita, che gli prometteua il corso de la natura; non hauesse con l'auttorità sua ritenuto nella persona mia & de gli altri miei fratelli tutto quello che a la morte d'esso M. Giouambatista si trouò in termine di potersi conseruare. Onde il benefitio di V. S. Illustriss. uerso di noi è tale, che, tolta uia la deuotione, & gratitudine de l'animo nostro, non ci resta modo, non ch'altro, di poter pure esprimere con parole, l'obligo infinito che ne le teniamo. Ma si come la uirtù sua stessa principalmente l'ha mossa a prender di noi questa benigna & amoreuole protettione; cosi uo

glio ſperare, che la medeſima uirtù farà ch'ella non ci abbandoni mai in qualunche altra occaſione che ſe le offeriſca. Da queſta confidenza dunque aſſicurato, douendo io mandare in luce il ſecondo uolume de le lettere Familiari del Commendatore Annibal Caro mio Zio, ho preſo ardire di appoggiarlo al nome di V.S. Illuſtriſs. rendendomi certo, che, eſſendo approuato dal giuditio eſattiſſimo di lei, & dal fauor ſuo difeſo; potrà uſcire in Theatro con molta utilità del mondo, & parimente con non poca laude de l'Autore. Bacio humiliſſimamente le mani di V. S. Illuſtriſs. & le prego dal Signore ogni maggior felicità, & contentezza.

Di Roma, a' 12. di Nouembre. M. D. LXXV.

Di V. S. Illuſtriſs. & Reuerendiſs.

Humiliſs. & obligatiſs. Seruitore.

Lepido Caro.

TAVOLA DE' NOMI DI COLORO A I QVALI SONO STATE SCRITTE LE LETTERE DI QVESTO SECONDO VOLVME.

a M.

al Sig.

Il fine de la Tauola.

DE LE LETTERE FAMILIARI

DEL COMMENDATORE ANNIBAL CARO

Volume Secondo.

I mandano à V.S.R.ma due disegni de la sepoltura de la felice memoria di Paolo III. Il colorito è quello che rappresenta il modello fatto da fra Guglielmo, & conferito (come egli dice) con Michel Agnolo; l'altro schizzato d'acquerella è d'un'huomo da bene, che non si cura d'esser nominato, perche per modestia non si uuole ingerire ne l'opere de gli altri; ma l'ha fatto ad instanza del Cardinal Farnese. Quel del Frate, piace quasi a tutti, che l'hanno ueduto; da noia a qualch'uno, che essendoui dentro tanto uano che fa la forma di un tempietto, & hauendoui a star dentro il corpo in un pilo, ilquale è bellissimo; non si sia pensato di poterui entrare, & che non si uegga di fuori: essendo massimamente capace di ornamenti di stucchi, di pittura, & di musaico: perche da principio pensarono di far solamente un dado solo senza intrata alcuna. Auuertiti poi di questo, ui hanno aggiunto la porta, che ui si uede disegnata; la quale non par c'habbia quella maestà, che si richiede a l'opera, & che ricerca l'Architettura; massimamente che di fuori si scende, & dentro si monta. Oltre di questo, essendo dentro il corpo del Papa, paiono souerchie le due casse di fuora: & non piace, che rompano l'ordine de le cornici. Non piace ancora, che le due cartelle, sopra lequali sono poste l'altre figure, rompano i piedistalli, che sostengono i termini; & escono fuor de l'opera.

L'altro diſegno pare a coſtui che ſuppliſca a tutto, & che torni quaſi la medeſima ſpeſa. perche ſe bene ui creſcono quattro figure di piu; ſcemano però gli otto termini, che ſono ne l'altro. V. S. R.ma ha da riſoluere quale de li due le par meglio inteſo; & dire quel che di piu ui deſidera; che a tutto rimedierà poi fra Guglielmo ſecondo il guſto di V. S. R.ma Et queſto è quanto a l'Architettura del Quadro. Quanto a le ſtatue, che ui hanno a fare, hauendomi detto il medeſimo fra Guglielmo, che in uita del Papa ſi riſoluè, che foſſero le quattro ſtagioni, & le quattro uertù ſcritte ne l'altro foglio; ancorache le ſtagioni non mi ſatisfaceſſero in tutto, io m'era accommodato a la deliberation fatta, & al deſiderio de lo Scultore, ſecondo che in eſſo foglio ſi uede. Ma, poiche s'è conſultato col Veſcouo di Spoleto, il quale non approua le quattro ſtagioni, ne anco afferma ch'il Papa ne foſſe riſoluto: a me piace, che ſi leuino; & in loco loro, mi paiono a propoſito, per una la Coſtanza, & per l'altra la Religione che S. S. mette: ma del Buono euento ſto dubio, parendomi, che ui ſi poſſa replicare qualche coſa in contrario. Et de la Minerua, poiche di ſotto ſi pone la Prudenza, par che ſi poſſa far di manco. Et per queſte due ui ſi potriano porre due altre più al propoſito; che u' è tempo a penſarle. La Giuſtitia, la Prudenza, la Pace, & l'Abondanza, è riſoluto da tutti, che u'habbiano ad eſſere. V. S. R.ma ſi degni conſiderare ne le deſcrittioni, che le mando, qual forma le pare, che più conuenga a ciaſcuna, eſſendo diuerſamente figurate: &

tutto

tutto ſecondo buoni autori. Auuertendo, che biſogna accommodarſi a la ſcoltura, laquale non riceue in queſto luogo, Verbi gratia, che dauanti a la Pace ſiano buoui, & bifolco, come la uorrebbe il Veſcouo. Ma, per riſoluerſi intieramente de le ſtatue, biſogna, che ſieno prima riſoluti de la forma del quadro, doue s'hanno a diſtribuire. Et, piacendo il ſecondo diſegno, biſogna penſare, a quattro altre ſtatue che ui uanno di più, & a la forma loro. ilche ſi farà poi. Aſpettaſi di tutto il prudentiſsimo giuditio di V. S. R.ma a la quale humiliſsimamente bacio le mani. Riſolua ancora, ſe le piacciono i componimenti di miſchio, ò ſe uoleſſe ogni coſa di marmo, benche per campo de le figure di marmo, & de le cornici, par che ſtiano beniſsimo, & facciano la coſa ricca; & li miſchi ſono in eſſere ſenza che ui ſi ſpenda molto. di che aſpettando ſua riſpoſta; mi raccomando ſenza fine.

Di S... a.. di... M.D.LI.

A M. Gherardo Burlamachi, a Lucca.

PER riſpondere a la uoſtra, che mi ſcriueſte per M. Gioſeppo, hò, come uedete, aſpettato d'hauer biſogno di uoi. Così ſoglio fare con gli amici più cari. & hò grandiſsimo piacere, che ancora eſsi faccino il medeſimo con me. Et per riſpoſta, non accade, che ui dica altro, ſe non ch'io ui amo con tutto l'animo, & perche uoi lo meritate, & perche io ſon tenuto, amando uoi me. Et, poiche ci ſiamo amici; mi pare, che, laſſando ſtare le cortigianie da canto; ci

debbiamo richiedere, & seruir l'un l'altro a la libera. Et, per mostrarui come hauete a far uoi; uoglio cominciar io a ualermi de l'opera uostra. M. Lucio Francolino, amico mio grandissimo, dottore eccellente, & huomo da bene, desidera il Giudicato della uostra Città: &, se fosse conosciuto da uoi altri, come lo conosco io; sò che lo desiderareste, & lo chiamereste uoi medesimi: hora per qualche suo disegno ui si offerisce, & ne priega uoi. Vorrei, che per l'amor mio, trà l'autorità, & la diligenza uostra, & l'aiuto de gli amici, uoi faceste per modo, che questo suo desiderio hauesse effetto. Et, io che in maneggi del Duca di Piacenza di molta importanza hò conosciuta la dottrina, il ualore, & l'integrità sua, u'assicuro, che, se lo fate, ne harete honore, & me ne ringratierete. Ma io ue ne uoglio hauer nondimeno obligo infinito. Et, perche confido molto ne l'amore, & ne l'offerte uostre, non uoglio perder più tempo a pregaruene. State sano.

Di Roma, a li xxvij d'Aprile. M.D.LI.

A M. Hieronimo Soperchio, à Marino.

Se sapeste gli affanni miei; non mi richiedereste d'imprese, le quali uogliono tempo, & pensieri scarichi. Pure ui dirò così d'improuiso, che per motto di quel uostro seggio sotto al monte, non mi soccorre per hora detto, nè greco, nè latino, che uenga da l'antico: & uoi non mi date spatio di cercarne. Vedete in tanto se ui tornasse bene questo mezzo uerso, SECVRA EST SVB MONTE QVIES.

ò uero quel di Vergilio, ALTI SVB FORNICE MONTIS. aggiungete, TVTVS AGAM. ò simil cosa. sotto al seggio si potria fare come uno Endimion che dormisse. Vn che fuggisse da qualche tempesta, ò trama di ciò. Dentro della grotta (se ci uolete far figure) Pastori, che cantino; Ninfe che ballino; Satiri, Fauni, Sileni, cotali fantasie saluatiche. O, per esser il loco sotterraneo, un Volcano, con li suoi tre Mascalzoni, che fabrichino saette: poiche'l Papa uuol far guerra; e'l motto potria dire, IOVI VLTORI. Ma, poiche uiene contra miei padroni, mi ridico. Fateli piu tosto, che attendino à le miniere; intorno a lequali sono di molte belle operationi. fateui cercatori di gioie. Incantatori di spiriti; una rapina di Proserpina; il congiungimento d'Enea con Didone; un Vlisse che ciechi Polifemo, un serraglio di Circe che trasformi gli huomini in bestie di ogni sorte; & questo mi parrebbe meglio di tutti. Se non ui uolete figure, empietelo di grottesche, di uerdure, di biscie, di pipistrelli, di Barbaianni; che so io che mi dire, ò che uoi ui uogliate? che non ueggo il loco, & non so quello, che più ui si conuenga. & non ho (come ho detto) ne tempo, ne capo per queste cose. Però, se u'ho detto de le fole, scusatemi. A M. Giouanni Antonio Segretario, offeritemi & raccomandatemi; &, se sarà buon compagno, & così amico de lo scriuere come son'io, gli douerà bastare d'hauer questa in solido con uoi. Et mi ui raccomando.

Di Roma, a li xv. di Maggio M. D. L I.

A M.

A M. .... a Ferrara.

M. *Francesco Gherardini, che sa i miei trauagli, & la mia frenesia circa lo scriuere, mi douerà scusar con uoi, se non ho così presto risposto a la uostra lettera. A la quale io non saprei che altro mi dire, se non che ui terrò da qui innanzi per uno de più cordiali amici, ch'io m'habbia, che così sono tenuto di fare, poiche senza alcuno mio merito, & senza hauere pur conoscenza di me, di propria elettione m'hauete così cortesemente fatto dono de l'amicitia uostra. Conosco in questo la uostra bontà, & la mia buona fortuna, & ue ne ringratio quanto debbo. Et, come è fuor de l'uso de gli amici ordinarij; così son tenuto farne stima, come fuor di ordine; & corrisponderui con quell'amoreuolezza, & con quelli offiti, che si ricercano trà gli amici ueri; che tale ui sarò sempre, & per tale harò uoi, & uoi douete hauer me per innanzi. Resta, che, occorrendo, ci uagliamo l'uno de l'altro, & io mi ui offerisco per sempre. Di Roma.*

A M. Lucio Francolini, a Montalboddo.

NON *hò risposto prima a la uostra lettera, aspettando che'l nostro Pacino, ilquale è ito a Lucca, mi scriuesse qualche cosa del uostro negotio di là. perche a la sua partita ci stringemmo insieme, & facemmo una grande cospiratione per adimpimento del uostro desiderio. Et sappiate certo, che si farà ogni sforzo per contentarui. E' ito armato di lettere mie, & di molti gentil'huomini di là; & uoi sapete la diligenza,*

genza, & l'amoreuolezza di quell'huomo. Quanto al comparatico, io ne son tanto tempo in possessione, per esserci sempre chiamati di questo nome di Compare, che iure meo ui sono senza che m'inuitiate, &, quando non mi uoleste, ui sarei a ogni modo. Ringratio nondimeno Madonna Contezza, che habbia fatto per modo che'l nome non sia uano. Secondo il uostro scriuere hò fatto conto, che siamo presso al suo parto. prego Iddio che sia con quella felicità che desiderate uoi medesimi, & che mi gioua d'augurarui. Di maggior contento senza dubio mi sarebbe che fosse maschio. ma qual si sia, n'harò quell'allegrezza, & l'amerò come se fosse mio proprio. Fatemelo intendere subito, & serbatemi il segno, che per auuentura uerrò ad incompararmi io medesimo. Intanto mi congratulo con uoi, & con Mad. Contezza infino da hora per quando sarete padre, & madre. Et a lei, & a uoi, & a tutti i uostri mi raccomando.

Di Roma, a li iij. di Giugno. M. D. L I.

Al Sig. Don Ferrante Carrafa, a Napoli.

La lettera, e'l sonetto che V. S. mi mandò molti mesi sono, mi furono presentati in un punto che i miei SS. mi spediuano per Parma. & dal Sig. Giouann'Antonio Carrafa mi fu promesso di farne fede. Sono poi stato in tanti trauagli, & malatie tali, che m'hanno tolto a me stesso, & leuato quasi dal mondo. Per questo prima hò differito; dipoi a dire il uero mi sono dimenticato di far questo offitio con uoi.

Ma il Padre Predicatore che m'ha salultato da uostra par te m'ha fatto subito riconoscere la uostra cortesia, & la mia smemoraggine: laquale douete però credere, che non sia di quelle che procedono da dispregio; perche le rare uostre qualità, & l'obligo, che ui tengo di tanto fauor che m'hauete fatto; ricercano ch'io ui osserui, & che u'ammiri sempre, come so ueramente. Et, per ismemorato ch'io sia stato in questo, siate sicuro, ch'io ne terrò perpetua memoria, & che con ogni sorte d'officio m'ingegnerò di corrispondere a l'amicitia che m'offerite. Resta che da qui innanzi m'habbiate per uostro, & mi comandiate. Solo ui priego, che mi rimettiate il debito di risponderui in uersi: perche per li medesimi impedimenti io sono hora in tutto alieno da questa pratica.

Di Roma, a li v. di Luglio. M. D. L I.

A M. Siluio Antoniano, a Ferrara.

SE non ui hò risposto prima, habbiate patienza, come io l'hò d'un catarro che n'è stato cagione; & m'hà concio questi giorni come Dio uel dica. Io riceuei prima la uostra de' xij. di questo, & leggendola mi fu presentata la seconda de' v. Ne finita di legger questa comparse il libro del Sig. Pigna con la sua di tanti mesi innanzi, a punto in su quel che la uostra mi faceua mentione del suo libro, & di lui. Vi dico questo caso; si perche mi pare uno scherzo de la fortuna, come perche possiate dire a S. S. quanto tempo è stata la sua per uiaggio. Ora mi rallegro prima de l'arriuo a

saluamento

ſaluamento di uoſtra madre; la quale ſaluterete da mia parte. Io le diedi a portarui alcune medaglie: & non sò perche non mi diciate il riceuuto. Sarà pur uero, che ne tegnate quel conto ch'io ui diſſi. Mi piacerebbe ſe ueniſſe dal grand'animo c'hauete: ma gli magnanimi ancora ſoglio no ſtimare le coſe piccole, maſſimamente quando alcuna circonſtanza ò del dono, ò del donatore le ringrandiſce. Et in queſto propoſito ui uoglio ricordare un'altra uolta, che, ſe ben di quà ſe ne trouano per le uigne; non ce ne ſono però le caue come de la pozzolana. Et che ſe non ſono de le belliſſime, & de le rariſſime, non ſono ancora ne tanto plebee, ne tanto diſgratiate; che almeno la fatica d'hauer le procacciate non meriti una muſata, ſe non un gran mercè. Ma ſia con Dio. da hora innanzi ſpenderemo la noſtra diligenza in coſe che ſieno più proportionate a la uoſtra grandezza. Ne però ci aſſecureremo tanto di queſta uoſtra ſprezzatura, che ue le laſciamo un'altra uolta razzolar tutte a ſenno uoſtro; poiche, quando l'haueſte ne le mani, moſtraſte di ſtimarne qualch'una. Et forſe che non cauaſte (come ſi dice) l'occhio de la pignatta. Or quanto a la nota de' roueſci; io non ue l'hò domandata per fare impreſa d'interpretarli; ma perche uoglio tutti quelli, che poſſo hauere, per potere a le uolte col riſcontro di molte legger le lettere di tutte; ſopplendo quelle, che ſono intere, & bene impreſſe, a quelle che ſono difettoſe, & logore. Queſto è bene un preparamento a la dichiaration d'eſſi. Ma io non hò tempo d'attenderui. Et, hauendo uoi queſt'ani-

mo come dite, non uoglio mancare di dirui il modo, che ter rei, poiche me'l domandate. La prima cosa scriuerei tutte le medaglie, che mi uenissero a le mani, ò de le quali io potessi hauer notitia, & i diritti, & i rouesci loro diligente mente, con tutte le lettere, così come stanno a punto, segnando quelle, che non ci sono, ò non appaiono con interualli, & con punti, con certi segni, che mostrassero se sono ò d'oro, ò d'argento, ò di bronzo, & con certi altri, che facessero conoscere, se sono ò grandi, ò picciole, ò mezzane: & separatamente le consulari da le imperatorie, & le latine da le greche. Et per ordine de' tempi il meglio che se potesse per la prima bozza. Et questo scriuerei (parten do il foglio in due colonne) ne la colonna prima. & secondo che le scriuessi, così terrei in un'altro libretto una tauola per alfabeto di tutti i nomi che ui trouassi, & anco de le cose. Di poi studiando, secondo i nominati ne' libri, riscontrerei i nominati ne le medaglie, & trouando i medesimi nomi paragonerei i rouesci con le attioni; & le lettere, & le note de le cose con le descrittioni. Et così si uer rebbono a far di belli interpretamenti tanto ne le medaglie, quanto ne' libri. Et queste io noterei breuissimamente a rincontro ne la seconda colonna, con la citatione de gli au tori donde si fosse cauata, & non altro. Et ognuno, che studiasse, uorrei che facesse il medesimo, lassando a gli altri il uano per quello non trouassi io. Et questo è quanto occorre di dirui intorno a la domanda che m'hauete fatta. Resta, che se'l trouate buono, lo mettiate in opera, che sarà

bello studio, & diletteuole. Et per essempio, ne manderò una raccolta quando sarà in essere, con quelle poche annotationi, che si saranno fatte infino all'hora ò da me, ò da chi si sia. Quanto a i uersi, che m'hauete mandati, come uolete ch'io dica, che non mi piacciono? Con la pena che mi proponete in caso ch'io gli lodi, me gli fate lodar per forza. percioche ui siete aueduto ch'io farei peggio che dirne bene, accioche uoi me ne mandaste spesso. Vi dirò dunque che sono bellissimi. Ma, se non me ne date il castigo, che dite, di farmene uedere ogni settimana; non loderò più ne loro, ne uoi. Vedete, a che stretta ui siete messo da uoi medesimo per astuto che siate: che ui bisogna, ò mostrarui infingardo, & non farne; ò scoprirui ambitioso, & confessare che le mie lode ui piacciono. Staremo a uedere come ui gouernerete. De l'honorata compagnia che mi nominate, Al Sig. Cesano io sono già seruitore di molt'anni, Il Pigna mi tengo gia per acquistato. A questi due basta che mi raccomandiate, & mi tegnate in gratia. Col Sig. Maggio io non hò per ancora entratura. Et, per esser huomo tanto singolare, desidero d'esserli seruitore. Se ui basta l'animo di far che m'accetti; offeritemeli, & uoi state sano; & studiate.

Di Roma, a li xxv. d'Ottobre. M.D.LI.

A la Sig.ra Marchesa dal Vasto, a Napoli.

I l *Sig. Anton Maria con questo suo ritorno a Napoli mi dà occasione di douer per suo mezzo baciar le mani de l'Ecc.za*

 uostra,

uostra, si come io fo con ogni riuerenza. Del negotio, di che m'ha parlato, rimettendomene al suo rapporto; non le dirò altro; saluo che, se la fortuna di questi miei padroni corrispondesse a la uolontà che tengono di seruirla; harebbe a quest'hora uisto adempito il suo desiderio. ilquale puo esser certa, che sia medesimamente loro. Ma sono in quel termine ch'ella uede; & m'imagino, con quella compassione, che merita almeno la loro innocenza. Con tutto ciò da lui medesimo le sarà fatta fede, che'l Cardinal mio signore non ha mancato di farne offitio con quelle persone che possono hora più di lui. Appresso de le quali deue credere ch'io non mancherò di sollecitare con quell'amore che m'accompagna sempre in tutte le cose sue; & in questa spetialmente, ne la quale, non sò per qual mio buon fato, mi sono abbattuto tante uolte ad essere in qualche parte ministro. Di che mi rallegro tanto, quanto mi dolgo, che mi ci sia trauagliato fino a hora inutilmente. Ma io spero pur un giorno d'hauer questo contento insieme con lei, non se le douendo per infiniti rispetti mancare. Faccia pur il Sig. Don Inico di non mancare a se medesimo, perche il tempo, del quale solamente ha bisogno, giungerà presto. Io le ricordo, che le son seruitore con tutto'l core. Et di nuouo le bacio humilmente le mani.

Di Roma, a li xvi. di Nouembre. M.D.LI.

A l'Au-

A l'Auditore de lo Stato.

IL *Capitan Giouan Battista Corso mi richiede d'intercessione appresso di V. S. ne l'occorrenze sue. Io non sò quello che s'habbia a negotiar con lei: ma domandando giusta protettione, & raccomandationi a la Sig. Duchessa, son certo, che V. S. non gli mancherà, essendo antico seruitore, & affettionato de la casa. pure, perche confida ne la mia raccomandatione, non posso fare di non raccomandarlo ancor io quanto posso a V. S. come amico mio particolare, & di molto tempo; pregandola di fargli conoscere che questa mia gli sia stata di giouamento. che n'harò obligo con lei, come di benefitio collocato in me proprio.*

Di. . . . .

A M. Claudio Tolomei, a Pesaro.

ANCORACHE *per l'indispositione de gli occhi mi si interdica lo scriuere; non douerò però restare al buio scriuendoui questi pochi uersi: per li quali, primamente ui saluto con ogni riuerenza; dipoi ui domando in gratia, che per mezzo del Sonetto incluso, ui degniate di far quell'offitio appresso la Ecc.ma Sig. Duchessa, che merita l'ingegno, & la conditione de la Donna, che ne le scriue. laquale è Madonna Laura Battiferri sua subdita d'Urbino, moglie de l'Ammannato Scultor Fiorentino. A me pare, che per donna si sia portata assai bene, & che ne meriti da S. Ecc.za alcuna lode, & dimostratione d'hauere accetta la uertù, &*

la deuo-

la deuotion sua. Il marito mi dice, ch'ella uerrà presto di costà, per terminare un negotio de la sua dote, & deside-rà giusto fauore. Degnateui con questo fare una spiana-ta innanzi a l'Ecc.ze loro. Et, quando ella ui sarà, ui piac-cia di farle quel fauore, & quelle carezze, che ui detta la cortesia uostra uerso d'ognuno, & dauantaggio, che si debbono a le donne, & spetialmente di spirito come è que-sta. Et per mia sodisfattione ui dirò di più, che desidero ui sia raccomandata ancora per amor mio, & del marito di lei; il quale è molto mio amico, & per essere assai celebre ne la scoltura, merita che gli sia fatto ogni acconcio da cote sti Signori. Et con questa occasione ancora ui prego a ba-ciar le mani da mia parte a l'Ecc.ma Sig. Duchessa, & a Monsig. Ill.mo S. Angelo. Il Sig. Duca, non sò a quante carte mi s'habbia: uenendoui bene, degnateui, di procu-rarmi la gratia di S. Ecc.za & ne la uostra, & del padre Caualiero, di continuo mi raccomando.

Di Roma, a li xxvij. di Febraio. M. D. LII.

A la Sig.ra D. Vittoria Colonna, a Napoli.

ALLEGRANDOSI il mondo, si puo dire, del felice mari taggio di V. S. Ill.ma son certo ch'ella crederà facilmente, che me ne debba allegrare ancora io. Ma questo non mi basta, che uorrei poterle mostrare, che sono uno, & non de gli ultimi di quelli, che ne sentono maggior contento de gli altri. Et anco questo douerà credere, se misura la gran dezza del desiderio, ch'io debbo hauere, & del piacere, che

debbo

debbo sentire d'ogni suo prospero successo, da gli molti fauori, ch'io hò riceuuti da lei, & da la qualità de' meriti suoi. Ma di questa prosperità spetialmente, mi sono infinitamente rallegrato, la quale, non pur da quelli, che la conoscono, ma la sentono solamente nominare, s'aspettaua, & si desideraua con ansietà, & impatienza incredibile; così per sua consolatione, & de gli suoi tutti; come per la speranza, & per la uaghezza, che uniuersalmente si tiene di ueder risorgere, & fiorire in lei, & distendersi in quelli, che da lei succederanno, quelle rare uirtù, & quelli atti uertuosi, che s'aspettanno da la congiuntione di due persone, & di due sangui si nobili de l'uno, & de l'altra, & da gli essempi di tanti loro Ill.mi Progenitori. Ma io uoglio presupporre che questa mia allegrezza, per ogni rispetto le sia notissima, & che le debba esser accetta. Et però, senza più fastidirla, mi contento di congratularmene così semplicemente con lei; & nel resto riferirmi a la testimonianza del Sig. Rugiero, che sarà portator di questa. Il quale, per la forza de l'amicitia, ch'è trà noi, me l'ha potuta uedere fin dentro ne l'animo. Resta solo, che, come le desidero, così le auguri in questa, & in ogn'altra cosa che l'auuenga intera contentezza, & felicità perpetua. Et supplicandola a mantenermi ne la sua buona gratia, & de l'Ecc.ma Sig. sua madre, riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li ij. d'Aprile. M. D. L I I.

Al Sig. Bernardo Spina, & al Sig. Giorgio Manrich, a Milano.

Per rispiarmo de gli occhi scriuo questa in solido a l'uno, & a l'altro di uoi; perche l'altro, & l'uno siete una cosa medesima così trà uoi, come uerso di me. Et dopò raccomandarmiui, & baciarui le mani, & ricordarmiui per seruitore, & tutti i complimenti de le scuse di non hauere scritto, & simili nouelle, che si usano ne l'amicitie uolgari; ui priego, che questa habbia forza appresso di uoi di patente, ò di saluocondotto di D. Diego, ò di qualsiuoglia ministro Imperiale per l'apportatore, ancora che sia Francese. Il quale è Guglielmo mio seruitore di molti anni, & carissimo. Vuol passare al suo paese per un possesso di benefitio, che si hà buscato in questa Corte, il quale desidero che conseguisca per rimuneratione de' seruigi che m'ha fatti. Et per questo ui priego, che ne l'esser mio seruitore, ne di casa Farnese, ne Francese di natione gli noccia a poter fare il fatto suo; perche per questo semplicemente si parte di quà; & desidera per ritornar più presto a seruirmi poter passare per la dritta senza essere impedito. Se pur ui paresse che le conditioni sopradette potessero far ombra di lui; Io gli hò detto, che si rappresenti a ciascuno di uoi, che lo presentiate, & facciate essaminare a chi ui pare, accioche tutto'l male, che se gli hà da fare, gli uenga da le uostre mani. In somma ue lo raccomando come seruitore, del quale mi tengo molto ben seruito. Et prego spetialmente uoi Sig. Don Gior-

gio

gio, che baciate in mio nome le mani a la Sig. uostra madre. In nome de la quale sono stato molto cortesemente salutato dal Sig. Rossetto. Di che infinitamente la ringratio. Et di nouo torno a ricomandarmi in commune ad ambedue le SS.V.re a le quali mi son mosso a scriuere.

Di Roma, a li xxiij. di Luglio. M. D. LII.

A Madonna Laura Battiferri.

Et da uostro Consorte, & da Mad. Pometta in nome uostro, & da uoi medesima in Prosa, & in Rima, sono stato salutato, & celebrato per modo, che mi sento molto grauata la conscientia d'hauer tanto indugiato a renderuene il cambio. Pure M. Bartolomeo, che sa la cagione, & che m'ha promesso di scusarmene appresso di uoi, me la sgraua alquanto, assecurandomi, che io non ne sarò tenuto da uoi, ne per disamoreuole, ne per poco offitioso. Benche per uoi medesima potete esser certa, che ciò non può uenire da tepidezza d'affettione: Conoscendo quanto per infiniti uostri meriti douete essere amata, & riuerita da tutti; & da me spetialmente. Et potendo anco pensare, che per ogni rispetto io mi debba recare a molto fauore d'esserui in gratia. Questo uoglio che mi basti per risposta de la lettera. Non dimenticandomi però di ringratiarui di tanto honore, & di tanta cortesia, che u'è piaciuta di farmi. Quanto al Sonetto, fuor de le mie laudi, non ha cosa che si possa riprendere. Pure il uostro mastro, tenendosi buono d'essercitar con uoi la sua prerogatiua; l'ha uoluto storpiare in certi po-

chi luoghi. Vendicateuene contra la sua risposta. laquale è tale, che si sarebbe uergognata di uenirui innanzi, se non hauesse hauuto per maggior uergogna di non risponderui. O pure ancor essa merita scusa, che in questi tempi, & in questi strepiti che corrono, non hà potuto hauer le muse nè molto amicche, nè molto otiose. Se le uostre in tanta quiete, & sotto il natiuo cielo ui detteranno alcun' altra cosa; ui prego a farmene parte. Ma più uolentieri le sentirei cantare da presso. Et hormai, che'l tempo uien fresco, mi gioua di credere che cominciate a pensare di dar uolta. Così douerà piacere anco a M. Bartolomeo, per hauer a le uolte altre donne intorno, che di marmo. In tanto io desidero, che mi conseruiate ne la uostra memoria. Et riuerentemente ui bacio le mani.

Di Roma, a li vi. d'Agosto. M. D. LII.

A Monsig.[or] de la Casa, a Vinegia.

HAVENDO *V. S. R.[ma] potuto intendere la malatia, che a questi giorni hò passata assai ben graue; penso che mi perdonerà facilmente (si come la prego) ch'io habbia tanto indugiato a rispondere a la sua de xix, sopra la lite mossa al R. Monsig. Giustiniano. Et hora rispondendole ingenuamente le dico così, Che'l precetto del Cardinale Ill.[mo] di Sant'Angelo mio padrone, che io mi debba ritirare da questa lite, & le persuasioni, che ui aggiunge V. S. R.[ma] osseruata, & ammirata da me, quanto più non può essere alcun' altro Sig.[re] di questa età; & de l'uno, & de l'al-*

tro

tro non che i comandamenti, & i ricordi, ma per Dio ogni minimo desiderio, potranno in me sempre tutto quello, che si può ragioneuolmente uolere da uno affettionato seruitore, et da un huomo da bene. Et in questa causa spetialmente (quando io non habbia ragione, come di costà si presuppone;) non solo io cederò per obbedienza uerso di due tali miei padroni; ma per debito, & util mio proprio, & con molto obligo uerso di loro: se si interporranno a liberarmi di questa molestia, essendomi molestissimo & incommodissimo il litigare, quanto ella medesima puo considerare da la natura, & dal poter mio. Et, se bene hò mossa questa lite; non però mi deue hauer per tanto cupido, ò temerario, ò leggiero; che l'habbia uoluta pigliare a danno, & biasimo mio, con un personaggio, quale è Monsig. Giustiniano, & con tutti quelli disuantaggi, ch'ella mi dice. Et quando la presi, può uerisimilmente pensare ch'io fussi più che risoluto d'hauer ragione. Jo non sò già, come di costà si possa giudicare altramente, ueggendosi l'intention mia fondata, & niente in contrario. Di quà certo son consigliato da molti ualenti, & sinceri dottori, & altri pratichi de le cose benefitiali; da quali considerato ogni cosa, la mia giustitia mi si porge per tale; che hauendo fino a hora per alcuni impedimenti differito di sperimentarla, ne sono stato reputato per negligente, & per timido assai più di quello ch'io sono. Ora che ella mi dice d'esser informato de le mie ragioni, & d'hauerle per debboli; con tutto che mi sia persuaso il contrario, non debbo pensare, che un suo pari ne parli

senza gran fondamento; potendo hauer uedute le mie scritture, che sono in mano del Mag.co M. Hieronimo Quirino, & a rincontro le ragioni di Monsig. Giustiniano. Imperò, quando così sia, io ringratio Iddio di poter uscir di questo affanno con honor mio, & per mezzo di V. S. R.ma la quale ancho ringratierò con tutto'l core, se si degnerà d'operare, che Monsig. Giustiniano si contenti di mandar quà le ragioni, con le quali pretende d'abbatter le mie, per isgannarmi, & darmi occasione d'hauerli a cedere, senza ch'io non sia tenuto un da poco. Che, se saranno superiori; con una semplice uista di quelle, mi darò il torto da me, & le cederò subito così uolontieri, come cosa ch'io facessi mai. Assecurando V. S. R.ma che ne le cauillationi d'altri, ne l'interesse mio proprio, mi possono far preuaricare in questo caso. Et harò persone, che mi diranno sinceramente la uerità de la cosa. Si che ne le sue mani sta di farmi fare tutto quello, che mi comanda. Ma, quando le ragioni di S. S.ria non preuagliono a le mie; ancora ch'io sappia quanto sia potente; il saper anco (massime per testimonio di V. S. R.ma;) quanto sia cortese, & generoso; mi fa sperare, che non uoglia abusare la sua potenza contra la mia giustitia, & contra l'honor suo. Et tengo il Cardinale Ill.mo di Sant'Angelo, & V. S. R.ma per tali, che faranno quell'offitio con S. S.ria quando habbia il torto, che hanno fatto con me, pensando che l'habbia io. Et in ogni caso da S.ri si giuditiosi, & si circospetti io non debbo a modo alcuno temere che debbiano impiegare l'auttorità loro

in far

in far disfauore & pregiuditio a me. Che, se a rincontro di Monsig. Giustiniano non merito che m'habbino in alcuna consideratione; almeno come seruitore, & anco come strano, & non mai conosciuto da loro, non debbo dubitare di riceruene torto. Et con questo credere, anzi con tener per fermo che V. S. R.ma farà l'opera che ho detto di sopra per terminare questa differenza, senza più dirle, ne la suplico, & ne l'harò obligo infinito. Et oltre che sarà con sodisfattione d'ambedue le parti, passerà ancora con molta laude di V. S. R.ma a la quale humilmente bacio le mani.

Di Roma, a li xviij. di Nouembre. M. D. LII.

Al Cardinal Sant'Angelo, a Vinetia.

Il *Cardinal mio padrone, ad instanza di V. S. R.ma, stringendomi a depor la lite presa contra Monsig. Giustiniano, mi manda qui la sua lettera medesima. Io, considerati i rispetti che la muouono a far si caldo offitio contra di me; riceuo tutto in bona parte da lei. Sperando pure, c'hauendo gratificato l'amico di più, che non si li conuiene di richiederle; si degnerà di ricordarsi a l'ultimo, di quel ch'è tenuto dal canto suo, non a me suo seruitore (hauendo per gratia, & per fauore da tutta la casa d'hauere spesi tanti anni passati, & di potere anco spendere quelli che m'auanzano in lor seruigio) ma di quel ch'è tenuta dico a se stessa, & a la generosità, & giustitia sua. Non potendo credere, che a compiacenza d'uno amico (per grande che sia)*

consenta

consenta che sia oppresso un suo seruitore, ne anco qual si uoglia persona. Che se bene allega di molte ragioni, che lo muouono a far questo; io conosco benissimo che sono addotte da l'auuersario, & sono anco certo che appresso di lei non sono dimostratiue, ne probabili ancora più che tanto. Però non piglierò fatica di rispondere a tutte. solo dirò, che quanto a la principale di presupporre ch'io non habbia ragione, mi credo d'hauerle per un'altra mia risposto per modo, che V. S. Ill.ma se ne debbe tener satisfatta. hauendole detto, che, facendomi costar questo semplicemente, io cederò più che uolentieri, & per debito, & per uantaggio mio. Ma questi modi straordinarij, che Monsig. Giustiniano ha tenuto infino a hora d'attrauersarmi in questa causa, mi fanno segno, che non confida molto ne le sue ragioni. Et, quanto a dire, che proseguendo io le mie fo danno & pregiuditio a le cose di V. S. Ill.ma in cotesta Città, & che non passa senza offensione del Dominio d'essa; mi par gran cosa che ardisca di dirlo alcuno a V. S. R.ma. Io non sò che dirle altro incontrario, se non che son chiarito di qua d'hauer ragione. Et non mi pare di fare ingiuria a persona di ricercarla. Et tanto più, che, essendo huomo di questa Corte, & mouendo una lite di cose benefitiali; non ho uoluto attendere ai tribunali di Roma, ne a i rimedij, che si danno contra a la potenza de gli auuersari forestieri: ma con quel rispetto, che deuo a cotesto eccelso Dominio, ho rimessa la mia causa in Vinegia: ho conuenuto l'auuersario in Casa sua medesima, & doue è potentissimo: non fo senon quello che uogliono gli or

dini,

dini, & le leggi proprie de la Città: non domando se non quel douere, ò quel torto che mi si uiene. se di questo si tiene offeso il Dominio da V. S. Ill.ma, ò da la casa sua; desidero sapere per qual'altro modo s'ha da procedere per non offenderlo, non domandandoli altro che giustitia. Et, quanto a dire, che se ne terranno offesi molti particolari, per la catena c'hanno con Monsig. Giustiniano; per questo m'ho io a lassar torre il mio? Et perche se n'hanno a tenere offesi da lei? perche dicono forse ch'io procedo in questa causa per uigore de la sua riserua? Quando questo fosse, ella non ci harebbe manco che fare. perche non mi potrebbe torre il mio iusquesito di quel che m'hauesse concesso una uolta. Ma questo non è: perche se bene hebbi la prima gratia da lei, ella sà che la bo. mem. del Duca suo padre l'ottenne per una entratura a farmi hauer dal Papa la concessione, & la confermatione amplissima, ch'ella può uedere per tutta la lingua Italiana, & con quelle tante prerogatiue, che ui sono. Per uigore de la quale & non de le sue facoltà, sono entrato in questo giuditio. Siche non ueggo, perche questa mia lite, s'habbia a far caso di stato, ò perche debba causare maliuolenza a lei. Et non sò anco, perche i suoi seruitori habbino ad esser esclusi di domandare a Vinegia quella giustitia, che quella eccelsa Republica ministra con tanta sua gloria a tutto'l mondo: quando sò che un Turco sarebbe ascoltato, & uno, che fusse di casa del diauolo, come l'auuersario ua dicendo, che son'io. Ma, sapendo che V. S. Ill.ma & Monsig. R.mo di Beneuento la'ntendono pur

troppo

troppo bene; uoglio, che mi basti hauer detto fin qui per risposta a quelli, che sotto color di ben suo la consigliano a far danno a me. Facendo in un medesimo tempo V. S. Ill.ma si poco aueduta, che non sappia quel che se le conuenga: & cotesta Sig.ria tanto appassionata per gl'interessi de' priuati; che non sia lecito a uno strano di sperar giustitia da lei. Cosa che non s'ha da credere d'una Republica libera, & si bene ordinata. Che se facesse offitio, come mi pare che uogliano dire, di farmi forzare a cedere; questo non uorrebbe dir altro, se non dichiararsi, che domandandole giustitia non fusse per farmela. Conosco bene, che la potenza de l'auuersario mi può far (come ella dice) il negotio difficile: ma sappia V. S. Ill.ma, ch'io non l'hò per impossibile, & che ne spero anco buon fine. parendomi d'hauer pensato a molte cose, che mi bisognano. Et se V. S. Ill.ma non mi uorrà in tutto abbandonare del suo giusto fauore; non son tanto mendico anchora d'amici in cotesta Città; che non m'affidi di poter mettere in consideratione de' suoi magistrati almeno la buona giustitia mia, & l'aggrauio, che mi uorrà fare Monsig. Giustiniano. Et spero ancora di rimediare a l'altre difficoltà, che mi si propongono: potendosi in qualche modo prouedere a l'indennità mia, & a la consuetudine, & uolontà del Dominio. Al quale haurò sempre quella riuerenza, & quello rispetto che debbo. Ora a V. S. R.ma & Ill.ma raccomandandomi, & ricordandole che le son pur seruitore humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li viij. di Decembre. M. D. LII.

A Monsig.

A Monsig. de la Casa, a Vinegia.

L'auttorità di V. S. R.ma e'l suo consiglio possono tanto appresso di me; che, riuocandomi in dubio quel, che teneua già per chiarissimo ne la mia causa, m'hanno forzato a chiarirmene di nuouo. Et l'ho fatto per modo; & con tali huomini, ch'io son risoluto di non più dubitarne: & anco d'assecurar V. S. R.ma ch'io non ci sono ingannato com'ella mostra di tener per fermo: dicendo in somma, che le mie ragioni, ò non sono buone, ò non sono migliori di quelle di Monsig. Giustiniano: che sarebbe il medesimo. & dubitando di più, ch'io m'habbia proposto di prouare, se litigando mi potessi acquistar nuoue ragioni, ò far parer buone quelle, che non sono. Ilche quando fosse; io meriterei esser da lei tenuto non solamente per audace, & per calunnioso ad entrare in questa impresa, ma per imprudente & temerario a non ritirarmene. ma, che non sia così; io non ne le posso persuadere altramente finche non se ne uede l'esito; poiche non le posso anco dir'altro, che quel, che l'ho detto fino a hora, per mostrarle il contrario. Ben la certifico di nuouo d'hauer molto ben fatto riuedere tutte le ragioni, ch'io ho; & essaminare tutte l'oppositioni che possono hauere, & da auuocati, & procuratori, che sono tenuti de più ueridici, & che mi sono amoreuolissimi. Et tutti ad uno mi dicono, che sono così chiare, & così spedite, che non hanno scrupulo alcuno in contrario. Se non, se forse nel tempo, che corse trà la riserua mia, & la morte del Garzoni possessor de la

Commenda, Monsig. Giustiniano, ò altri dal medesimo Papa Paolo hauesse hauuta in quei lochi una gratia più potente, & riuocatoria de la mia. Et questa per lunghissima diligenza, che si sia fatta, non s'è trouata mai; & pur dourebbe esser registrata ne gli offiti publici, come tutti mi dicono. Et, se questo è; perche non debbo io credere, che la ragion mia sia buona, & miglior di quella di Monsig. Giustiniano, che non hò pur mai potuto intendere con che titolo sia entrato al possesso di questa Commenda? Et, quanto a dubitare, che con le liti mi uoglia andar procacciando di quelle ragioni, che non hò; se V. S. R.ma mi tiene per quell'huomo, ch'ella dice; uoglio pensare, che me lo proponga più tosto per sospetto d'altri, che per suo. Et, quando sia caduto ancora in lei; mi par, che debba cessare, poiche mi proferisco di rimettermi a la semplice cognitione de le ragioni de l'auuersario, senza altra tela giuditiaria: bastandomi di saper solamente, che abbattino le mie. Ilche si potria pur dire con dieci parole: ne io le piglierei malignamente, ne calunniosamente; ma l'essaminarei, & le farei essaminare per la uerità: & facendo contra di me; cederei subbito, & uolentieri, & con obligo (come l'ho scritto) uerso di lei, che mi leuasse d'impaccio, & di spesa: & anco de la falsa speranza, & credulità, che potessi hauere in questa causa. Siche, quanto a dire, che a me non importa di uedere le ragioni de l'auuersario, se le mie non son buone; el la mi facci gratia dopo quest'ultima risolutione di credere anco a me, che le mie sieno bonissime, come io ho creduto a

lei d'essermi potuto ingannare in tante altre che n'ho fatte prima. se già non uuole, ch'io me ne stia più a i consultori di Monsig. Giustiniano, che a gli miei; & più a quelli di Venetia, che a questi di Roma. Ora stando, ch'io habbia buono in mano, come non hà da dubitare; penso che non uoglia più, che la ragione mi si conti per calunnia; & che ella debba accettare, che mi sia lecito, ò di sperimentar la mia, ò di saper la sua. Non si douendo presupporre, che un suo pari diffinisca per modo quell'equità, ch'ella mi ricorda, che escluda me da cercare il mio da chi io non deuo cosa alcuna; & che per cortesissimo che egli sia con ognuno, non conosce me per altro, che per un'huomo (come egli dice) da casa del Diauolo. Sapendo ancora, che la medesima equità non uuole, ch'egli se ne stia in possesso contra il douere; & a me non sia lecito di domandarli con giustitia. Ne che offerendomi a far io spontaneamente quel, che pretende di ragione; egli debba procurare, che i miei padroni medesimi mi stringano a farlo per forza. Ne che le mie facoltà, le quali sono le più ample, che possa dare la Sede Apostolica, non sieno udite; & le sue, lequali egli non uuol dire, li bastino a far torto a me. Ne, che uno per esser potente si tenga quel d'altri, & un debbole non lo possa conuenire in giuditio: & conuenendolo in casa sua propria, & in una Republica libera, salui gli ordini, & le leggi sue, io sia tenuto di procedere ingiuriosamente, & con offesa del publico, & esso sia reputato per giusto, & per cortese, quando con giusto titolo non possegga quel, che giustamen-

te mi ſi uiene. Io per me, non mi poſſo perſuadere, che V. S. R.ma, nè i miei padroni, nè la Republica Ill.ma di Venetia intendano l'equità per altra uia. Et però, pigliando in buona parte queſti offitij eſtrinſechi, che ſi fanno a compiacenza de gli amici, & de' Cittadini; mi rimetto a quel che finalmente riſoluerà la publica, & priuata giuſtitia, & bontà loro, & di chi l'harà da determinare. Promettendole, che per queſto, io non mancherò mai d'oſſeruarla, & di riuerirla come io debbo: conoſcendo da un canto, di non meritar da lei fauore alcuno, & da l'altro, che'l uincolo de l'amicitia con l'auuerſario lo ſtringe aſſai. Et con tutto ciò, che l'auuertenze, & i ricordi, che s'è degnata di darmi, ſon buoni; i quali ſaranno ſempre riconoſciuti; & ponderati da me, come di Signor ſauio, & amoreuole. & tengo per chiariſſimo, che ella m'habbi giouato, & che mi debba anco giouar per l'auuenire, & in queſta, & in ogn'altra occorrenza. In tanto io la ſupplico, che ſi contenti, che ancor io le poſſa replicar liberamente quel, che m'occorre in difenſione de le mie ragioni. Et ſenza, che ſe ne tenga offeſa, ò mal compiaciuta da me. Che riconoſcendola per padrone, & hauendola per ſignor di natura libera, & generoſa; mi par di poter pigliar queſta ſecurtà con eſſo lei. Et rallegrandomi ſeco de la recuperata ſua ſanità; prego Dio, che ne le conſerui.

Di Roma, la uigilia di Natale. M. D. LII.

A M. Mario Nizzolio, a Parma.

RINGRATIO *V. S. de la memoria, che tiene di me, & del presente, che mi fa de' suoi libri. I quali mi par mill'anni di poter uedere; si perche uengono da uoi, come per che promettono nel primo aspetto di gran cose. Ma da la grandezza de l'ingegno, & del giuditio suo se ne possono attendere ancora de le maggiori. Io gli leggerò, non solo con patienza, ma con diletto, & con attentione; & ne spero altrettanto di frutto, quanto desidero, ch'ella n'acquisti di laude. A V. S. al Sig. Piazza, & al Sig. Hieronimo Tagliaferro molto mi raccomando.*

Di Roma, a li xxvij. di Maggio. M. D. LIII.

Al Cardinal Farnese, a la Corte del Christ.mo

LA *mia lite con Monsig. Giustiniano è tanto ordinaria, ch'io non sò come sia possibile, che a Vinegia sia fatta caso di stato. Et, hauendo io medesimo uoluto cedere a l'auuersario uolontariamente, quando le mie ragioni non sieno buone, & che S. Sig.ria mi faccia ueder le sue; non sò perche si uoglia, ch'io gli ceda per forza. Gli offerisco, che si uegga per uia sommaria, & fuor di giuditio; & non lo uuol fare. la uoglio ueder per uia di ragion corrente; non gli torna bene. Se lo cito a Roma; non passa senza offesa di quella Signoria. Se lo cito in Vinegia, come hò fatto di mia elettione, per riuerenza, che porto a quell'eccelso Dominio; procura, che mi sia impedito dal Dominio medesimo.*

Dunque

Dunque non hò io da trouar giustitia nel mondo contra Monsig. Giustiniano? Et un priuato gentil'huomo, per grande, & potente che sia, potrà questo in Vinegia? in una Republica, refugio libero, & incorrotto di giustitia a tutte le nationi del mondo? gran cosa mi parrebbe questa certamente. Ma, per rispondere a quello, che V. S. Ill.ma me ne scriue: Io dico, ch'ella mi può hauer hormai conosciuto: & però credo, che non m'habbia per tanto cauillloso, ne per si temerario; ch'io l'hauessi presa con Monsig. Giustiniano, quando non hauessi ragione: ne per tanto scempio, & senza consiglio almen d'amici, che non possa esser risoluto, se l'hò ueramente, ò nò: ne anco per si disamoreuole seruitore, & si poco geloso de le cose sue, che la uolesse sostenere indebitamente, quando conoscesse, che quella Ser.ma Sig.ria n'hauesse cagione alcuna di mala sodisfattione uerso di lei, ò de la sua casa. Veggo bene, che quelli Sig.ri Ill.mi & Monsig. R.mo di Beneuento ne scriuono pur troppo risentitamente. Ma, quanto a essi Signori, io son quasi certo, che lo fanno, presupponendo quel, che non è; cio è, ch'io habbia il torto. Et in questo caso fanno bene: & io lo piglio in buona parte: douendo quell'Ecc.mo Dominio adoperarsi per i suoi Cittadini, contra le forze, ò l'inganno, ò'l trauaglio, che uiene lor fatto in altre prouintie. Ma, quando la ragion sia dal canto mio; quando io sia quello, che riceua torto da un suo gentil'huomo; domandandone ragione ne la Città loro, & per uia consueta, & concessa a tutti, contra uno tanto potente auuersario, & in

casa

casa sua propria; se non m'è concesso, dicalo ognuno se gli par tolerabile, non che giusto. Et io non crederò mai, che facendo quella Città questo offitio per un suo nobile; uoglia per questo stringer lei, a far con le sue mani proprie soperchiaria a un suo seruitore. Jo domando giustitia Monsig. Ill.mo giustitia solamente: & la domando a una Republica di Vinegia, in Vinegia medesima, & senza alteratione de gli ordini suoi, rinuntiando a tutti gli altri rimedi, che hanno i forestieri contra la potenza de gli auuersari, hauendo hauuto, & essendo risoluto d'hauerne sempre tutti quelli rispetti, & quella riuerenza, ch'io debbo a quell'Eccelsò Dominio. Domando dico, che si uegga per uia di ragione, poiche non uuol sommariamente, se io hò torto, ò nò. & domando quel, che debitamente mi si uiene; & non mi si uenendo, che la ragion sia quella, che lo dica, non si douendo credere a l'auuersario. Questo non si negò mai, (ch'io sappia) in nissun loco, a nessuna persona: & si negherà in Vinegia solamente a i seruidori soli del Cardinal Farnese? Et per qual cagione? per quella, che dice Mon sig. Giustiniano, che fu ceduto da lui a l'Ill.mo Cardinal Sant'Angelo il Priorato di quella Città, & che per un suo seruitore gli uiene hora impedita la ricompensa? In questa parte, io non uoglio entrare in quel, che non mi tocca. Ma, chi non sà, che S. Sig.ria è stata ricompensata più, che da uantaggio? Et che uenne a la Commenda di Sazzile, dopò, che per tanti benefiti, che possiede, oltre a le tre priorie, che tiene in persona sua de la medesima Re-

ligione,

ligione, è stata colma non che piena la riserua, che per ciò gli fù data. Per questo da una giustissima Republica, & da miei padroni stessi mi deue esser tolto quel solo, che per miei seruigi mi dette Papa Paolo santa memoria, perche Monsig. Giustiniano habbia più di quel, che se li uiene? Quelli Sig. Ill.mi possono facilmente informarsi di questa partita, sù la quale è fondata spetialmente la lettera, che le scriuono. Et, se questo è; se io hò ragione; che l'hò assolutamente; & quando ben non l'hauessi, se io me ne uoglio chiarire ne la lor Città con tanto disuantaggio, & danno mio; sarà tenuto in Vinegia per caso di stato? & si riceuerà per ingiuria di Casa Farnese? Io replico un'altra uolta, che non chieggio altro, che ragione, & non ueggo, perche non mi s'habbia da fare, se non è per quello, che Monsig. Giustiniano dice, ch'io son forestiero. Io sò pure, che in Vinegia, quanto a la giustitia, tutti son Cittadini a un modo; &, se quella Sig.ria permette, che si possa chiamare in giuditio ogni gentil'huomo, ancora per conto del patrimonio; come può negare a me, che lo faccia in cose di benefitii? per questo, ch'io sono forestiero? O, se io uenissi da gli Antipodi, la Sig.ria di Vinegia non mi farebbe ministrar giustitia? & per esser S. Sig.ria gentil'huomo Vinitiano, deue però uolere in Vinegia più, che non sopporta l'equalità de gli ordini, & l'honore di quella gloriosa Republica? Et anco per più potente che sia de gli altri, non gli debbo io domandare il mio? O se io lo chiedessi al Ser.mo Principe, non mi sarebbe fatta giustitia a Vinegia? V.S. farebbe torto

a la

a la grandezza & institutione di quell'inclita Republica a credere altramente. Ora uengo a Monsig. R.mo di Beneuento. S. Sig.ria presuppone ancor essa, ch'io habbia il torto: & io l'hò già per altre detto, & per questa lo replico a V. S. R.ma, a la quale spetialmente non debbo dir ciancie, ch'io hò ragione. Et, sia chi si uuole, che dica a Monsig. di Beneuento altramente, io ne debbo stare più a i miei consultori, che a quelli, che glie ne dicono: sapendo meglio il pazzo il fatto suo, ch'il sauio quel del compagno. Dice poi, che io litigo, non perche habbia ragione, ma perche cerco d'acquistarla litigando. O se io mi sono offerto, che non hauendola mi contento di rinontiare a la lite di presente, & che si uegga per uia sommaria; perche non s'accetta? Monsig. Giustiniano non uuol mostrare le sue ragioni; non uuole, ch'io produca le mie; non mi uuol dare quel, che mi si uiene; & di sopra uuole hauer me per calunnioso & per ingordo? Quanto a dire, che questa mia lite passa con tanto dispiacere di quell'Ill.ma Sig.ria, & con tanto pregiuditio di Casa Farnese. A questa parte penso, che si sia risposto con quel, che s'è detto di sopra. A la conietura, che fa de la debbolezza de le mie ragioni per hauer io tanto indugiato a cercarle; si sà, come la cosa passò da principio, & che seruitio mi fù fatto de le mie scritture da chi l'hà tenute, & maneggiate in Vinegia. Dopò V. S. Ill.ma, che sà i tempi, che son corsi, & le infirmità, & i trauagli miei, li può rispondere da se medesima. Et conchiudo, che per un'altra le farò toccar con mano, ch'io hò

le mie ragioni chiarissime. In tanto per la riuerenza, che porto a la richiesta de la Ser.ma Sig.ria, & al precetto di V. S. R.ma farò sospender la lite per qualche giorno, tanto che possa hauer fatte le sue giustificationi in defensione de l'honor, & de l'indennità mia. A le quali io son certissimo, che quelli Sig.ri Ill.mi s'acquieteranno, per esser così sauij, & giusti come sono. Et con questo le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma, a li xxviij. di Gennaio. M. D. LIII.

A M. Bernardo Nauagiero, a Vinegia.

V. M.za si può ricordare de la seruitù, ch'io le dedicai per fin nel xliiij. quando ella si trouaua appresso l'Imperatore per la Ser.ma Signoria di Vinegia. Et, se ben dipoi non l'hò uista, ne trattenuta con offiti esteriori; l'hò però sempre riuerita, & honorata quanto merita la bontà, & la uertù sua, & l'obligo, ch'io le tengo de gli molti fauori, & offerte, che mi fece in quel tempo. Ilche fà, che adesso io ricorra confidentemente a lei, per un torto, che mi par di riceuere ne la sua patria. Truouomi hauere una lite benefitiale col R. Monsig. Giustiniano, & son certo d'hauer ragione. Non la posso, ne anco la uoglio seguir a Roma, per riuerenza, che porto a gli ordini di cotesto eccelso Dominio. Ho uoluto, che si determini sommariamente; & non gli è piaciuto di farlo. La rimetto hora al corso de la ragione ordinaria in Vinegia, casa sua propria, & doue è tanto potente; ne anco questo mi permette, ch'io faccia.

Anzi, riducendola a caso di stato; fa che la Sig.ria medesima me l'impedisca. laquale scriue al Cardinal Farnese, che mi stringa a cederli. Ottenendolo con questo colore, ch'io non habbia ragione, come stesse a l'auuersario di giudicarlo. Et allegando, che la santa mem.a di Papa Paolo, per ricompensa del Priorato, che fù ceduto a l'Ill.mo Cardinal di Sant'Angelo, gli concesse la riserua, con la quale uiene contra di me. Ma non dice, ch'era già adempita, & che non può comprender la uacanza de la Commenda, ch'io litigo seco. Adduce ancora per una efficacissima ragione, che io sono forestiero, come se in Vinegia la giustitia non fosse fatta, se non per i gentil'huomini Vinitiani. Pure io non posso pensare, che questo passi secondo le constitutioni di quel giustissimo Dominio, & di consenso de' buoni. Et però m'è parso di farlo intendere a la M.za V. & dimandarne rimedio (se si può) a la prudenza, & autorità sua. sapendo, che si truoua in Collegio. Monsig. R.mo di Candia, hauendo inteso da me le qualità del caso; mi fà fauore di scriuerne a V. M.za ancor esso, & io le mando copia d'una mia, scritta al Cardinal mio padrone; accio possa uedere, in che modo son proceduto in questa causa. Del resto mi rimetto a quel, che le detterà la sua sincerità, & il zelo uerso la sua Republica, con gli altri rispetti, che in ciò le si rappresenteranno; lassando per ultimo quello de la mia seruitù uerso di lei. A la quale riuerentemente bacio le mani.

Di Roma, a li xxi. di Febraio. M. D. LIII.

A M. Benedetto Varchi, a Vinegia.

Qvella Signoria, con che m'hauete mascherato in questa uostra ultima lettera, non è punto fatta a mio dosso, ne manco l'aspettauo da uoi. Et non ue la rimando in dietro; perche non uoglio, che mai più l'usiate meco, ne che ci scambiamo trà noi da quelli, che ci siamo stati da principio. Al Sig. Gabriel Moles, ho fatto quelle offerte, & farò tutti quei seruigi, che si possono aspettar da me. Ringratio uoi, che me l'habbiate fatto conoscere; & lui, che u'habbia data cagione, dopò tanto tempo di scriuermi. Con questa occasione ui dirò, che, Dio gratia, mi sono assai bene ribauuto de la mia infermità, saluo, che mi truouo male affetto de gli occhi, per certe nugole, che mi ueggo perpetuamente innanzi. Desidero, che tra cotesti ualent'huomini di costà, andiate inuestigando, che rimedio ci posso fare: perche, oltre al fastidio, che mi danno, mi fanno paura anco di peggio. M'è dispiaciuto grandemente a sentire, che m'habbiate scritto, per seruigio del Sig. Luigi Alamanni, poiche la lettera non è comparsa. Di gratia ditemi, per chi l'indrizzaste: per poterui accertare, che non è capitata. Et, se siamo a tempo a seruirlo di quel, che uolea, ui prego a rescriuermene, che sapete, se mi sarà grato di farlo. Se li scriuete, raccomandatemeli, & scusatemeli. Et io farò le uostre raccomandationi così di quà, come a la Corte. State sano.

Di Roma, a li xxv. di Febraio. M. D. LIII.

A..

A . . . .

FRA l'esser io andato a torno, & lo star molte uolte indisposto, è facil cosa, che le uostre lettere non mi sieno capitate a le mani. Et il mancamento de la risposta, ui deue esser segno, ch'io non l'ho riceuute, se non ui sono in concetto di troppo discortese. Ora a tutto quello, che uoi possiate hauer detto, & ne la latina, & ne la uolgare, & che mi possiate anco dir ne l'hebrea, che minacciate di scriuermi, rispondo a la Marchiana, ch'io non ui posso far molte cerimonie intorno. Ma io u'amo, ui stimo, & u'honoro quanto si conuiene a i meriti uostri, & a l'obligo, ch'io ui tengo. Et, quando io potrò, ò uoi me ne darete occasione, ne uedrete gli effetti. In tanto promettteteuene desiderio di seruirui sempre, & animo gratissimo. De' uostri scritti se me ne farete parte, mi sarà caro sopra modo. I miei, sono tutti di trauagli d'altri, con molta fatica, & poca laude mia. Voi, che lo potete fare con tanta quiete, & gloria uostra; scriuete, godete, & conseruateui sano.

Di Roma, a li vi. d'Aprile. M. D. LIII.

Al Sig. Alfonso Cambi, a Napoli.

A l'obligo, ch'io ui tengo di tanti fauori, che m'hauete fatti, non posso corrispondere in modo alcuno. Risponderò bene ancor che tardi a le lettere, che m'hauete scritte. Ne uoglio entrare in ringratiamenti con uoi, perche son risoluto d'esserui amico domestico. Et, che ci habbiamo a seruire l'uno l'altro,

l'altro, senza riseruo, & senza cerimonie. Et solo ui dirò, che, quanto a la nota de' libri, che mi domandate, i quali sieno a proposito per i uostri studi, imaginandomi, che uoi non ui uogliate ualere de lo scriuere se non ne la uostra lingua; essendo uoi Toscano, non hauete bisogno se non di coltiuarla. Et a questo basta la lettione de li uostri tre primi, Dante, Petrarca, & Boccaccio; & di certi buoni, c'hanno scritto a questi tempi, & massimamente de le auuertenze de la Grammatica; le quali sono necessarie per non errar ne' termini. Nel resto ui sopplirà il corso ordinario de la lingua, & spetialmente ne lo scriuer familiare; il quale hà da esser quasi tutt'uno col parlare. Ne l'altre compositioni poi, bisognano tante considerationi, che non si possono scriuere in una lettera. Et uoi, mi par, che non habbiate a passare questo segno del parlare, & de lo scriuer commune. perche altramente ui conuerrebbe entrar più a dentro ne l'osseruatione de l'arte del dire. Siche questi bastano quanto a l'esplicare il uostro concetto nel uostro Idioma. Quanto poi a studiar le cose per saperle solamente, poiche non hauete le lingue forestiere; tutte le tradottioni son buone, guardando a le cose, che dicono, non a come son dette. Del latino, non m'è parso al uostro parlare, che ne uogliate far professione, se non per intenderlo. Et di queste, uoi sapete, che i migliori sono Marco Tullio, Cesare, Sallustio, Tito Liuio, per prosatori: Virgilio, Oratio, Terentio, Tibullo, Catullo, Ouidio, per poeti, & gli altri di quel tempo. Tanti altri, che sono poi, s'hanno a

leggere

leggere pur per le cose come s'è detto di sopra, & non per lo stile. Et uniuersalmente, quanto a questa parte de l'imparare, si possono ueder tutti i libri del mondo, perche ogn'uno insegna qualche cosa. Ma uoi, come gentil'huomo, ui hauete a ristringere a quelli, che trattano di certe cose, che appertengono a la uita commune, per saper ragione de' costumi, de le consuetudini, & de le attioni de gli huomini, & conuenir con essi secondo che si ricerca. Et per far ciò compiutamente saranno necessarie le morali d'Aristotele, con l'aggiunta de l'historie de la Cosmografia, & de le cose, che corrono a la giornata, & de i principi del mondo, secondo che stanno hoggi. Et queste cose, se non le potete uedere in fonte, uedetele deriuate, & tradotte il meglio, che potete. Et tutti quelli, che ne trattano, ò gli trasportano ne la lingua intesa da uoi, ui possono giouare; & tanto più quelli, che sono migliori. Ma io non ue ne posso dare assoluta notitia, perche de' tradotti ho letti molti pochi: pure se mi direte, che studio disegnate di pigliare hora; mi sforzerò di cercare i migliori in quella facoltà. Quanto a l'imprese, uoi sapete, che si fanno secondo le fantasie de gli huomini. Et però, se le tre, che mi dite, ui satisfanno, basta. Ma uorrei bene, ch'i motti fossero cauati da Autori antichi, Greci, ò Latini, perche la bellezza stà in applicare i detti d'altri a l'intention uostra. Et, altro per questa non mi occorrendo, ui bacio le mani.

Di Roma, a li xx. di Maggio. M. D. LIII.

Al Dolce, a Vinegia.

Molto contento, & fortunato mi tengo, Sig. Dolce, del dono, che mi fate de la uostra amicitia. Et più me ne terrei, se mi conoscessi per quello, che mi reputate. Ma, perche non son tale, cessando la cagione, per la quale mostrate d'amarmi, non posso interamente godere de l'effetto, parendomi d'esser tenuto a restitutione di quel più, che non mi si uiene. O pure l'amor non ua con la misura del merito. Et però, lassando la cura a uoi di dispensare il uostro; io mi persuaderò di poterlo riceuere con buona conscienza, & senza uostra perdita: perche l'usura, che ue ne pagherò, non sarà punto meno del capitale: amandoui, & honorandoui a rincontro quanto deuo, così per ricompensa de l'amor, che portate, & de l'honor, che fate a me, come per i ueri meriti uostri: I quali paragonati co' miei, ricercano, ch'io ui renda per debito, quel che uoi m'attribuite per cortesia. Ora ui dico, ch'io ho la uostra beneuolenza per degna d'esser desiderata da Principi, non che accettata da me. & per questo douete esser certo, ch'ella mi sia dolcissima & pretiosa. Et hauete a sapere di più, che, hauendo ancor io notitia de le qualità uostre, & uedendo i uostri scritti, che con molta uostra laude uanno per le mani de gli huomini; sono stato già buon tempo disposto ad amar uoi similmente, & hò desiderato di conoscerui, & di riuerirui da presso, come uoi dite di me. Siche l'uno & l'altro haueuamo un punto medesimo. Ma uoi me l'hauete tolto de la mano, preuenendomi

preuenendomi con questo offitio de lo scriuere. De la qual gentilezza, & di tanto, che mi amate, mi offerite, & mi celebrate; io mi ui sento infinitamente obligato. Et per hora non potendo altro, che ringratiaruene, & offerirmiui, come io so per sempre, resto con animo di renderuene il cambio, & ne desidero l'occasione.

Di Roma, a li xxiiij. di Giugno. M. D. LIII.

A la Sig.[ra] Caterina Bailetta, a Brusselle.

I *tempi, che son corsi, & l'indispositioni mie, & la comodità, che m'è parso di non hauere a mio modo di persona confidente; m'hanno fatto indugiar tanto a far quest'offitio con uoi. Ma hora, che in Fiandra si troua, & sarà per la più parte del tempo appresso di uoi, potrei dire, un'altro io, se non ch'egli è d'assai più, ch'io non sono; m'è parso per mezzo de l'amor suo uerso di me rinouarui la ricordanza di quello, ch'io porto a uoi. Il quale ne per tempo, ne per lontananza, ne per accidente alcuno, è mai potuto scemare. Io non sò già, quanto uoi ui ricordiate di me; ma uoglio ben credere, ch'essendo quella amoreuole, & generosa donna, che siete, non ue ne siate in tutto dimenticata. M. Aurelio d'Ascoli m'ha detto gli affanni uostri, de' quali, ui potete imaginar uoi medesima, quanto mi sono doluto. Vorrei hauer modo di consolaruene, & lo spero anco un giorno, non potendo credere di non hauerui a riuedere. Ora sopplirà per me il presentatore, che sarà, come io penso, di questa, detto Monsig. Commendone Cameriero*

di N. S.re & fauoritissimo del R.mo Legato, gentil'huomo molto raro, & molto cortese, & tanto mio amico, & Signore, che niun'altro m'è più. Io l'hò pregato, che uenga a uisitarui in mio nome. quando lo uedrete, pensate di ueder me proprio. Et, se ui resta punto de l'amore, che già mi mostraste, uersatelo tutto sopra di lui, facendoli tutte quelle carezze, & commodità, che fareste a me: ragionando seco confidentissimamente di tutto, che ui occorre; & per le sue mani auuisandomi di uoi, & di tutti i uostri. Et, se ui bisognasse fauore per mezzo del Legato, egli può tutto, & tutto farà per uoi. A me hauete a commandar sempre, così di lontano, come ui sono; perche l'amore mi ui farà seruire, come se ui fossi appresso: & aspettando con grandissimo desiderio d'hauere una uostra lettera; con tutto il core mi ui raccomando.

Di Roma, a li xxiij. di Giugno. M. D. LIII.

Al Cardinal Farnese.

NOI hauemo di quà tal noua de la morte de l'Ecc.mo Duca Oratio, & de la espugnatione d'Edino, che siemo tutti pieni di dolore, & di confusione. Et non ci resta speranza alcuna, che non possa esser uera, essendocene lettere ancora del Legato, & d'altri particolari. V. S. Ill.ma può pensare, come noi stiamo. Et noi ci imaginiamo l'afflittion sua. L'atrocità del caso non mi lascia dir'altro per lo pianto, & per l'amaritudine, in che ci trouiamo; & non pur noi, ma le pietre di questa Città. Siche, hauendo noi biso

gno

gno di conforto, non ne possiamo dare a lei. Ne anco crederei di poter ciò fare senza ingiuriare la fortezza sua, & l'animo, che ha sempre mostro grandissimo in tutte l'auuersità, che fino a hora le si sono parate d'auanti. Resta, che ella faccia il medesimo in questa, consolandosi da se stessa ancora per nostra consolatione, & attendendo a la preseruatione di quelli, che restano, & de l'altre fortune sue. le quali sono ancor tali, che, mantenendosi; i nemici suoi non potranno molto trionfar di questa. Et spetialmente si conserui la sua persona, & la gratia di S. M.ta Christianissimà; la quale non credo, che sia mai per mancarle. Et in ogni casò non le mancherà quella di Dio, se la giustitia, & l'innocentia hanno loco appresso di lui, come non douemo dubitare. V. S. Ill.ma darà quell'ordine, che per sua prudenza conosce, che bisogna a le cose di questo Stato: & quanto al negotio di M. Ascanio, pensando, che questo accidente gli somministrerà noue ragioni a fondar bene la sua deliberatione, non le diciamo altro. Dio sia quello, che la indrizzi, & la consoli.

Di Roma, ali ij. d'Agosto. M. D. LIII.

A la Sig.ra Violante Farnese.

IN questo punto siamo chiariti in tutto per la uia di Francia così de la perdità de l'infelice Sig.r Duca Oratio, come de lo scampo del Signor Torquato, & del Signor Vicino. I quali dopò il casò d'esso Duca non hanno hauuto a cementar la uirtù loro: perche i capi Francesi, che u'erano restati, si

renderono. Et così senza lesione alcuna sono uenuti in mano de' Spagnuoli. V. S. ringratij Dio di questa disgratia in quanto a le persone loro: perche certo in ogn'altro modo harebbono portato maggior pericolo: come quelli, che non sariano mancati di mostrarsi in ogni gran risico. Ora sono salui con honor loro. Et, se sono pregioni, V. S. ricompensi questo incommodo con la sicurezza de la uita loro per tutto questo tempo che si guerreggia. Et se ne conforti con la speranza, che sieno riscattati, ò per iscambio d'altri personaggi, ò almeno con qualche somma de' uostri danari, la qual non può esser tale, che non fusse stata maggior la spesa, che harebbono fatta continuando ne la guerra. Ora gli hauete in loco, che saranno preseruati dal pericolo, & disobligati da le fattioni; & per conseguente se ne torneranno a casa. Questo di buono hauemo ritratto Monsig. di Pola, & io in queste auuersità. col qual Vescouo di Pola non le potrei dire in quanta angustia sono stato questi giorni de la uita del suo Sig.re il quale ha per suo compar futuro. Et l'uno, & l'altro insieme pregamo V. S. che come sauia Signora se ne dia pace, & ne consoli la S.ra sua sorella, per il Signor Vicino. Con che riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li v. d'Agosto. M. D. LIII.

A M. Antonio Gallo, a Vrbino.

NON risposi Sabato a la lettera di V. S. aspettando, che uscisse de la stampa questa uita di Michel'Angelo fatta da un suo discepolo: ne la quale si fa mentione spetialmente de

la cosa

la cosa de la sepoltura, di che io le parlai, & de le sue giustificationi in questo negotio. V. S. uedrà quel che dice, &, se le pare che sieno bastanti a sostener la sua causa; con quel di più, che le parrà d'aggiungerui, & con quel rispetto, che si deue a un Principe, quale è il Duca d'Vrbino, si degni di proporle a S. Ecc.za Ma io non fonderei la sua causa solamente ne la giustitia; perche col rigore se gli potrebbe dir contra di molte cose. Et l'instanze, che l'Ecc.za sua ha fatto a V. S. contro di lui, sono efficaci, & buone, & forse in parte non hanno replica. Io confessarei (come confessa) in un certo modo l'error suo, che pigliasse a far altro, essendo obligato a quell'opera; se bene i Papi l'hanno impedito, & le dimanderei una certa remission de l'errore; & una gratia, che si suol fare da i grandi a gli huomini di tanto merito, di quanto è Michel'Angelo, per guadagnarsi un'huomo tale. poiche tien questa inclinatione di ridursi nel suo stato, & anco per far benefitio a l'età nostra, di preseruar quest'huomo il piu che si può. Perche io le fò fede, che si troua in tanta angustia d'essere in disgratia di S. Ecc.za; che questo solo saria cagione d'atterrarlo auanti al tempo. Ora, oltre a le ragioni, che s'allegano in fauor suo, uegga d'impetrarle anco perdono: che certo S. Ecc.za ne sarà tenuto quel generoso Sig.re che mostra d'essere in tutte le sue attioni. & sarà cagione di prolungar la uita a quest'huomo singolare, & anco di renderlo consolatissimo, & farlo perpetuamente suo. che non mi parrebbe picciolo acquisto, essen-

do

do di si prospera uecchiezza, che ne potrebbe cauare ancora qualche cosa degna di perpetua memoria. Questo mi fa dire cosi la compassione che io ho di questo uecchio, come il desiderio che io tengo che S. Ecc.za s'acquisti questa laude. Del resto mi rimetto a la sua generosità, & a la prudenza di V. S. laquale ringratio quanto posso del buono offitio, che l'è piaciuto di fare in questo, & de la buona uolontà, che mi tiene in tutte l'altre mie occorrenze. A laquale sono obligato a rincontro di tutto che può la mia debbolezza in suo seruigio: & la prego a darmi occasione di poterla seruire. De la morte del meschin Duca Oratio, oltre a l'affanno che n'hò sentito; Dio sa quanto me se n'aggiunga per la compassione, che io hò de l'Ecc.ma S.ra uostra Duchessa. Et, se in una tanta sua percossa pare a V. S. che possa hauer loco la condoglienza mia; ui prego a piangerla in mio nome, & rammaricaruene amaramente con lei, & Dio ne consoli S. Ecc.za insieme con noi altri Ser.ri Et V. S. attenda a conseruarsi.

Di Roma, a li xx. di Agosto. M. D. LIII.

A Monsig. Sala Vicelegato, in Auignone.

PENSO che a l'arriuo di questa sarà giunto costà il Sig.or Giouann'Angelo Papio chiamato a cotesta lettura. Et, perche Gio. Battista mio nipote l'udiua qui, mi sono risoluto di mandarlo seco, confidato ne l'amoreuolezza sua, di V. S. & del Sig.or Vacca uerso di lui, & di me. Et con questa occasione darle a godere il Canonicato, che io ho tanto

tempo

tempo tenuto ſenza alcun frutto in coteſta Città. A me par rebbe di fare ingiuria a la bontà uoſtra, ſe ui uoleſſi raccomandare il S. Papio, ilquale ſon certo che per le ſue rare qualità ui ſarà in quel conto, che ui deue eſſere. Et, raccomandandoui Gio. Battiſta, moſtrerei d'hauer poca fede ne la uoſtra amoreuolezza, hauendola grandiſſima. Et però circa queſta parte non le uoglio dire altro, ſenon che può conſiderare, quanto io ſia obligato a l'uno, & quanto ſia tenero de l'altro: & da queſto ritrarre, di che contento mi ſarà, che gli habbiate accolti con quella affettione, & con quella corteſia, che è uoſtra propia. Il Commendone ui ſi raccomanda: ilquale ſi ua facendo innanzi con Papa Giulio. Io ſono impouerito a fatto, & de la ſanità non iſto, ne mal, ne bene. Et le ſon ſeruitore più che mai.

Di Roma, a li xxx. di Settembre. M. D. LIII.

Al Veſcouo di Satriano, a Macerata.

Io *ſpero ogni fauore da V. S. R.ma hauendo riguardo a l'humanità ſua: ma, conoſcendo di quanto poco merito ſono appreſſo di lei, non mi ſono aſſicurato di uenirle innanzi a domandarle gratia ſenza l'interceſſione di Monſ. Facchinetto. Ma ſe inſieme con queſta può coſa alcuna l'oſſeruanza ch'io porto a la bontà, & a la uirtù ſua; io la ſupplico per l'una, & per l'altra, che ſi contenti di farmi degno di queſta. Io non ſo i meriti de la cauſa del Prior di Santa Croce, & del ſuo Nipote, Aſcolani, che ſono hora a giuditio ſuo. Ma sò bene quelli del Priore, ilquale ho ſem-*

pre

pre hauuto per un'huomo molto da bene, & molto amoreuole. Et, per alcune dimostrationi, usate da lui uerso di me, & de' miei, gli sono obligato pur assai. Et però, con tutto'l core, io la prego, che si degni di fare a lui, & a tutti i suoi, così in questa, come in ogn'altra loro occorrenza, tutti quei fauori, che può; che ne potrà far molti, & grandi, salua ancor la giustitia, & l'honor suo. Non hauendo questo buon gentil'huomo per tale, nè l'eccesso del suo Nipote per tanto enorme; che non ui possa hauer loco l'indulgentia, & la gratification sua. Ilche quando sia; io da la sua benignità me gli prometto tutti. Et, come di cosa ottenuta, ne le bacio le mani.

Di Roma, a li xij. di Ottobre. M. D. LIII.

A M. Antonio Gallo, a Vrbino.

V.S. *non pensi che'l mio tardo rispondere sia stato per uendicarmi del suo. perche procede ancor esso da legitimo impedimento. Ma, per non parlar di scuse; basta, che in questa parte siamo pagati. Et hora, che posso, ui rispondo: che Michel'Angelo ui resta molto obligato de l'offitio, che per lui ui siete degnato di fare appresso S. Ecc.za &, perche suo costume è di non mai scriuere; io per sua parte, & per quel che ui son tenuto per conto suo, ui ringratio quanto posso, & insieme ui prego a continuar di scolparlo, & d'acquistarle quella tanto sua desiderata gratia, così per consolatione di questo buon uecchio, come per laude del suo S.re che lodato, & celebrato ne sarà di certo da tutti. V.S. ha*

uiste

uiste le sue giustificationi, & io u'hò già dette di più quelle ragioni, che mi sono parse a proposito. le quali, se ben patiscono istantia; non posso però credere, che da un Signore discretto, & magnanimo, come il uostro, non sieno passate per buone, ò almeno dispensate del difetto, che patiscono. Tanto più, che non può essere incolpato (secondo mi pare) di cosa alcuna; de la quale non siano più colpeuoli i due Cardinali essecutori de l'opera, & gli Agenti di quel tempo, che consentirono a quietarlo, & disobligarlo, come fecero a compiacenza de gli due Pontefici, & come esso dice, contra sua uoglia: Et mettiamo anco, che lo procurasse per commodo suo. Ma egli, oltre a le cagioni, che lo fecero desistere, allega ancora quelle, per le quali li si può credere, che harrebbe seguitato uolentieri. Et, in qualunque modo si sia, la gran uertù sua, & la stima, che fa spetialmente de la gratia di S. Ecc.tia aggiuntoui il desiderio, che tiene di diuentarle suddito; oltre a molti altri rispetti, ricercano da la bontà & generosità sua, che l'accolga con ogni fauore, non tanto che gli perdoni. Et, quanto a obligarlo a qualche opera di sua mano, egli è tanto scottato da gli oblighi passati, & tanto ombroso di questo promettere, per esser poco pratico di conuenir con gli huomini, & assai destituto da le forze del corpo, che mal uolentieri si lascierà ridurre a questo atto. Ma l'animo suo è ben disposto al seruigio di S. Ecc.tia & l'obligo de la gratia, senz'altro uincolo, lo stringerà tanto; che non potrà mai mancare di tutto quello, che per l'età gli sarà concesso di

poter fare. Siche io crederei, che bastasse d'offerir l'animo suo libero; poiche per l'ordinario la sua gratitudine, & l'autorità di S. Ecc.za lo disporranno per lor medesimi a fare ogni cosa. Questo le dico per la conoscenza, ch'io ho; & per l'informatione, che di nuouo m'è stata data de la natura, & de la timidità sua in questa parte. Ora mi rimetto del tutto a la prudenza, & a la destrezza di V. S. Et a lei mi offero, & raccomando sempre.

Di Roma, a li xvij. di Nouembre. M. D. LIII.

Al Caualier Rafael Siluago, a Napoli.

Io non dubito punto de l'amor di V. S. uerso di me: perche me n'hauete mostri già molti segni: & io lo sento in me stesso per mezzo del mio uerso di uoi: essendo le più uolte l'uno (come si dice) riuerbero de l'altro. Et, si come io ne son sicuro; così non mi uergogno d'accettarlo, & non me ne tengo grauato, hauendo il modo di ricompensaruene. Ma, quanto a i meriti de l'esser amato, & a quelle tante lode, che mi date, & a quella sommessione, che mi usate, troppo oltre a quel, che mi si conuiene, & al solito de ueri amici; u'auuertisco, che nè io le posso riceuere senza rossore, et senza carico mio; ne da uoi mi si posson dare se non con qualche uostra nota, non uoglio dir d'adulatione, che questo non può cadere in un uostro pari, ma si bene ò d'ingannarui da uoi medesimo, ò di troppo tenere del loco donde mi scriuete. Perche, misurandomi ancora in questo con la misura di me stesso; io non truouo d'hauere l'equiualente di tanto, che

m'attribuite. Onde, cessando le cagioni, per le quali dite d'amarmi; potrei dubitare ancora de l'effetto. Pure, se io non ui credessi quanto a l'amore; non mi fiderei (come ho detto) del mio senso medesimo: & mi parrebbe di fare un gran torto a uoi: tal saggio m'hauete dato a Roma de l'amo reuolezza, & de la cortesia uostra. Oltre che la Croce, che portate, & la profession, che fate, non lasciano, ch'io ui habbia per altro, che per leal Caualiero, & per sincero amico. Vi uoglio anco credere, che ui sia dispiaciuto il par tir senza uedermi: perche mi sono doluto ancor io di non ha uer possuto ueder uoi auanti che partiste. Ma, non essendo questo complimento necessario a gli huomini di facende, ne anco a gli sfacendati; la scusa, che me ne fate, e'l dolor, che ne mostrate, hanno più tosto de l'innamorato, che de l'amico. però uo pensando, se per auuentura m'haueste scam biato con la S.ra Et, se questo è, io ue n'assoluo in sua uece, & ue n'hò compassione. Quanto al riuederne poi; qualche cosa sarà. Voi siete errante, & io non son fisso del tut to. Ora, lassando stare le cerimonie superflue, & le mera-uiglie, che dite di me; ui prego, che se così u'è parso di pro cedere a Napoli; per l'auuenire, douunque sarete, mi uo-gliate trattare da puro, & familiare amico, & seruitore uostro. Et, quanto a la parte de l'affettione, la quale m'è chiarissima, & dolcissima; io ui ringratio con tutto il core: & riamandoui & osseruandoui a rincontro quanto son te nuto, & quanto si conuiene a i ueri suoi meriti; l'assecu-ro, che ancor dal canto mio, come uoi dite dal uostro, l'ami

citia sarà perpetua, & inuiolabile, & con ogni sorte d'officio m'ingegnerò di coltiuarla. Resta hora, che ci diamo l'uno a l'altro occasione di metterla in opera. Et con questo a V. S. m'offero & raccomando sempre.

Di Roma, a li xxiiij. di Nouembre. M. D. LIII.

A M. Costantio Porta Cremonese.

LA uostra lettera con la musica sopra il mio Sonetto m'è uenuta a le mani molto tardi, & però m'harete per iscusato de la tarda risposta. De l'honore, c'hauete fatto a la mia compositione, io ui ringratio tanto; quanto mi rallegro de la laude, che ne sento dare a uoi de la uostra. Che in uero è stata tenuta da tutti per molto buona. Io l'hò data qui fuori, & mandata in Francia al mio padrone. Et sò, che a S. Signoria Ill.ma & a tutta quella Corte sarà gratissima, & cantata uolentieri, per la memoria di quel Signore, il quale era in grande amore, & in grande stima di tutto quel Regno. Vi ringratio poi de l'affettione, che mi mostrate, de la quale ui renderò sempre buon cambio, amandoui a rincontro, perche amate me, & honorandoui di più per la uirtù, c'hauete. Resta, che da qui innanti m'habbiate per uostro, & che ui uagliate di me di tutto, ch'io posso per honore, & per commodo uostro. Et, quanto a mandarui de gli altri miei scritti; io sono hora alienissimo dal comporre, & tutto occupato nel seruitio del padrone. pure, se per auuentura m'uscisse qualche cosa de le mani; mi sarà fauore, che capiti ne le uostre. In tanto de le cose gia fatte ui

te ui mando quest'altro Sonetto sopra a la S.ra Ersilia de' Monti. Se ui farete le note, sarà cantato più uolentieri, che non è letto. Et con questo mi ui offero, & raccomando per sempre.

Di Roma, a li xv. di Nouembre. M. D. LIII.

Al Signor Sertorio Pepi, a Napoli.

L'AVTORITA' *del Signore Ernando è tale appresso di me, che mi hà potuto disporre a fare anco il prosuntuoso: che prosuntione è stata la mia ueramente a giudicar le cose d'altri, quando non hò pur tanto giuditio, che sopplisca a le mie. Et non glie è bastato di potermelo comandare; che m'ha uoluto tirare a farlo anco per uia di stratagemma: dandomi per autore de le uostre stanze il Signor Giouan' Antonio, col quale pare, che l'audacia mia si potesse meglio scusare, per la sicurtà, che si suole hauere con gli amici. Ora, intendendo, che la compositione è di V. S. non hauendone prima hauuto conoscenza; quanto mi si toglie di scusa, tanto mi si accresce di uergogna. O pure io l'ho fatto comandato, & non uolendo, & per uia d'auuertimento, & non di censura. Dipoi ho tal notitia di uoi, & uoi per la lettera, che mi scriuete, m'hauete dato tal saggio de la modestia uostra, che in loco di pentirmi de l'errore, & di temerne biasimo; ueggo, che m'harei da rallegrare de la professione, che fate d'essermene obligato: & de la beniuolenza, che me ne promettete, che sarebbe uno acquisto di molti doppi. Ma con buona conscienza non mi pare di poterne*

accettar

accettar tanto. Et però, quando me ne uogliate bene; tengo d'hauerne pur troppo buona derrata. Et ringratiandoue assai, mi ui offero a rincontro per amicissimo. In uece poi de l'obligo, che u'aggiungete, mi basta d'hauerne perdono. Et, rallegrandomi con uoi de la fertilità del uostro ingegno, poi che si rari frutti produce, ui essorto a coltiuarlo. Attendete a ricuperare la sanità, & perseuerate in amarmi.

Di Roma, il giorno di S. Martino. M. D. LIII.

Al Signor Galeazzo de Rossi, a Bologna.

Mi sarebbe stato di fauore, & di uentura grandissima in qualunque modo mi fosse uenuto fatto d'acquistar l'amicitia di V. S. Ma hora, che da lei mi si offerisce, & con questo uincolo di comparatico, oltre che m'allegro de l'acquisto, me ne preggio ancora da uantaggio; se ben ne sò grado in parte a Monsig. Commendone. dal quale hò caro di non esser disgiunto ancora in questo. Siche non solamente l'accetto uolentieri, ma la ringratio di tanta amoreuolezza, & a rincontro le prometto tutto quello amore, & quelli offiti, che si possono aspettare da un uero amico, & seruitore. Attendo, che la Signora sua Consorte mi faccia degno di poter dir Compare. Ilche desidero, che sia, con sua saluezza, & con intero contento di S. S. & uostro. & a l'uno, & a l'altra mi offero, & raccomando.

Di Roma, a li xvi. di Decembre. M. D. LIII.

Al Caualier Raffael Siluago, a Genoua.

A PVNTO *uolea ſcriuere a V. S. per ſalutarui, & mandarui il giuditio incluſo del uoſtro Natale. ma non ſapeua pure il Clima per doue erraste. Et chi l'harebbe mai calculato, non eſſendo il uoſtro corſo regolare (come uoi dite) in comparatione di quello del Sole? Siche la uoſtra lettera è comparſa molto opportunamente, & con molta allegrezza hò ſentito, che ſiete ſano: & ancor uoi ridotto in Lione, che uuol dire in caſa uoſtra, ſtando ne la metafora preſa da uoi. Et continuando ne la medeſima; mi diſpiace, che da l'un canto ui ſiate tolto da la congiuntione del pianeta amico. da l'altro appruouo la cagione, che u'ha diſgiunti per leggitima, & per laudabile. poiche non riguarda di benigno aſpetto la patria uoſtra. Ma ſon certo, che, uariandoſi i moti ui congiungerete un'altra uolta a più bella coſtellatione. Et, quanto a la uoſtra natiuità, mi rallegro infinitamente con uoi, perche i cieli ui promettono di gran coſe. De le quali, quanto a i meriti io non mi merauiglio: Et, quanto a l'arte per uoſtro amore, mi gioua hora di crederle: doue prima non l'ho prestata molta fede. dico a la giuditiaria però: che a quella de' moti, & de gli influſſi, mi pare, che ſi debba credere neceſſariamente. Ricordateui, quando ſarete gran Mastro, che ancor'io ſono ambitioſo d'una Croce, & che per ricognitione di questo pronostico merito una de le grandi. Intanto mi contenterò di manco. Et potrebbe eſſere, che me ne ueniſſe a le mani una piccolina: nel qual*

caſo

caso mi tornerebbe a proposito, che uoi foste a la Religione. Ma godeteui pur la patria allegramente: &, quando sarete al Conuento; ui piacerà, ch'io lo sappia: perche mi uarrò de l'amoreuolezza uostra in questa, & in ogn'altra mia cosa, come hauete a far uoi di me; che ui amo, & mi preggio d'esser amato da uoi più che non ui sò dire. De le muse, non ho cauato molti mesi altro, che'l Sonetto, che ui mando; fatto (si può dir) morendo. Sono poi risuscitato: &, benche non sano a fatto; son però uiuo, & uostro sempre. Et per ricuperar la sanità, me ne uo domani a i bagni di Viterbo. Voi conseruateui la uostra, & comandatemi.

Di Roma, a li xvi. di Giugno. M. D. LIII.

Al Signor Hieronimo de la Rouere, a Roma.

Il *Signor Ferdinando de Torres mi scriue, che V. S. Ill.ma l'ha molto fauorito per lo passaggio, che disegna di far per Francia. Io ne le bacio prima le mani: intendendo, che ua da a mio conto, & per una gratia de le maggiori, che mi potesse mai fare. Di poi, acciochè ella si compiaccia d'hauerla ben collocata; le uoglio dire, ch'egli merita questo, & ogn'altro fauore da lei, più per gli meriti suoi, che per rispetto mio. Et le fo fede, oltre al grido, che corre publicamente di lui; ch'io non hò conosciuto fino a hora, non pur de' Spagnuoli; ma di niun'altra natione gentil'huomo, che l'auanzi ne di cortesia, ne di bontà. Et, auanti ch'egli si parta da Roma, se ne può facilmente chiarire, occorrendole di ualersi de l'opera, ò de le facultà sue: perche ne potrà di-*

sporre,

ſporre, & come di perſona tale, & come di molto obliga-
to, che ſe le ſente. Et in ogni caſo eſſendo degniſſimo de
l'amicitia ſua, le può eſſer caro d'hauerlo per amico, come
eſſo deſidera d'eſſerle ſeruitore. Jntendo ancora, che
Monſig. R.mo di Bellai gli hà fatto gratia di ſcriuere per lo
ſuo ſaluocondotto. Jo la prego, che ſi degni dire il mede
ſimo ancora a S. S. R.ma & baciarnele da mia parte le ma
ni: & così ancora a Monſig. di Bucè. A li quali tutti, &
egli, & io n'hauemo obligo perpetuo. & a V. S. m'offero
& raccomando con tutto'l core.

Di Capranica, a li iiij. di Luglio. M. D. LIIII.

A M. Nicolò Spinelli, a Roma.

V.S. ſarà contenta di baciar primamente la mano a l'Ecc.ma
Signora Erſilia da mia parte, del fauor, che mi fà di co-
mandarmi. Dipoi uorrei, che mi ſpecificaſte meglio la
commeſſione, che mi date in nome di S. Ecc.za Perche
richiedermi così aſciutamente, ch'io le truoui una impreſa
appropriata a lei, è, come uoler, che le ſi faccia una ueſte a
ſuo doſſo, & non mandarne la miſura, nè la foggia d'eſſa.
Jl deſiderio, ch'io hò di ſeruirla (come uoi ben credete)
è grandiſſimo: ma ci biſognerebbe anco l'arte de l'indouina
re: la quale io non imparai mai. Oltre che mi truouo qui
ſenza libri, & con un capo bagnato da ſeſſanta docciature:
penſate uoi, ſe ne può uſcire altro concetto, che molle. Se io
haueſſi qualche lume di più de l'intention ſua; ſpererei di
ſatisfarle meglio, ilche deſidero infinitamente. Et, quan-

do pur uogliate, ch'io sia indouino; aiutatemi almeno a riscontrare se mi riesce. Io, pensando che ne possa hauer bisogno senza indugio, mi sono così d'improuiso imaginato, ch'ella uoglia una cosa, che torni a proposito de la sua uedouanza; & de lo stato in che si truoua di presente. Et, per isprimer questo, credo che sarebbe bene una lira ò Viola a la moderna col suo arco, il quale fosse rotto. perche queste due cose sono inseparabili ne la loro operatione, come erano inseparabili ne l'amore l'Ecc.za sua con l'Ill.mo suo Consorte. per morte del quale si figurasse, che l'armonia, & la uertù di lei non si possa mostrare. Ora uorrei, che destramente uedeste di cauar da S. Ecc.za se questa inuention le piace: ch'io ui penserò poi sopra il motto. Et, se non ci è tanta fretta di metterla in opera; io sarò presto a Roma, & m'ingengerò di satisfarle a pieno. Et, se questa le piace, fate, che mandi per M. Francesco Saluiati, il quale la metterà in disegno con più gratia che altri ch'io conosca, facendogliene fare più schizzi. Et, se me gli manderete quà, dirò di più quel che m'accade. In tanto ui prego a mantenermi in gratia di S. Ecc.za & à V. S. mi raccomando.

Di Capranica, a li xiij. d'Agosto. M. D. LIIII.

A M. Hieronimo Ruscelli, a Padoua.

QVANDO V. S. mi scrisse li giorni passati, che ancor'io douessi mandare l'offerta al tempio de l'Ill.ma Signora Duchessa di Tagliacozzo, io era in un termine, che a pena hauea la uita. Tuttauolta, desiderando pur di seruirla; &

credendo

credendo di poter ribauermi ne la ritirata, che disegnaua di fare all'hora da Roma; indugiai di rispondervi. Sono poi uenuto a Bagni, & dopo molti accidenti, che m'hanno impedito fino a hora, a punto di sotto la doccia, m'è finalmente uscito di capo questo pensiero, così molle, come uedrete. Et non mi parendo degno del soggetto; sono stato per non mandaruelo. Ma, poi che l'hà uoluto il Cardinal Sant'Angelo, appresso del quale mi truouo in Capranica, & sapendo che capiterà in ogni modo a la S.ra Duchessa, mi son risoluto di sodisfare a V. S. ancora con poca mia laude. Et di questo non uoglio altro premio da lei, se non che mi sia lecito di dirle, che hà il torto ad essere in collera con Monsig. Tolomei; & di più, che fà pregiuditio a se stessa, & al buon nome, che tiene, se non l'ama, & non lo riuerisce ancora da uantaggio, come son certo, che farà a sangue freddo. Questo uoglio, che sia per un saggio de l'affettione, che le porto, parendomi d'esser tenuto a così dirle liberamente per quel fauore, che m'ha fatto a uolermi per amico. Pregola a riceuer questa mia audacia in buona parte, ò almeno a perdonarmela. & senz'altro me le raccomando.

Di Capranica.

A M. Gratiadio Mantini.

La uostra m'ha trouato fuor di Roma, molti giorni dopò la data di essa. Et però, se ui rispondo tardi, m'harete per iscusato. Et per risposta ui dico, ch'io ui conoscea auanti, che

mi parlaste, & per tale, che già desideraua l'amicitia uostra: la quale ottenuta, mi parue di maggiore acquisto, che non m'hauea proposto. perche, oltre a la notitia, ch'io tenea de le uostre qualità; uoi mi deste un saggio compito de la bontà, & de la uirtù uostra. per modo, che non solamente non m'è caduto ne l'animo il sospetto, che uoi dite, che uoi siate amico di Corte, ma fui securo all'hora per sempre de la sincerità de l'animo uostro, & de la beniuolenza, che mi portate. Et questa lettera, che m'hauete scritta piena d'amoreuolezza, non ha fatto altro di più, che confermarmi ne la risolution fatta. Siche non dubitate uoi per me di quel, che son securo io. Et crediate, ch'io u'habbia per uero amico mio, quando non per altro, perche io mi sento esser uostro ueramente. Quanto a la sanità; Io mi son uoluto chiarire una uolta de la speranza, che m'hauea conceputa de' bagni, Inuitato spetialmente da la commodità del Signor Giouan Pacino, medico mio amicissimo, & informatissimo de la mia complessione, il quale m'è stato sempre appresso. Non potendo andare a Lucca, ho preso in Capranica quei di Viterbo. Et n'ho beuuto d'una sorte fino a dieci giorni, & docciatomi con un'altra fino a' xxx. Da principio m'ha causato qualche alteratione, non senza un poco di febretta: sono andato di poi sempre auanzando: & hora (Dio gratia) mi truouo assai bene. Ma non meglio, che auanti la cura. Pure mi si promette il miglioramento a lungo andare, come di rimedio di tarda operatione. Il che staremo aspettando. Et, pur che uenga una uolta, mi parrà

pur

pur assai per tempo. Voi sarete intanto a Roma; ilche desidero sommamente: perche, oltre al dilettarmi de la uostra conuersatione, sò, che mi giouerete ancora a la sanità. la quale mi sento accresciuta, da che hò seguiti gli auuertimenti uostri. Voi state sano, amatemi, & ualeteui di me di tutto ch'io possa a uostro benefitio.

Di Capranica. a li xxij. d'Agosto. M. D. LIIII.

A . . . . . .

Io son più, che certo de l'amor uostro uerso di me, come quelli, che n'hò ueduti assai segni, & che lo misuro anco dal mio uerso di uoi. Ma di questa non s'ha più a ragionar trà noi, bisogna più tosto metterlo in opera, come dal canto mio si farà sempre, & dal uostro mi riprometto. Il presentatore de la uostra lettera mi sollecita tanto a la risposta, che non mi da tempo a mandarui con essa la speditione, che domandate. Ve la manderò per la prima occasione. Io era già mosso per uenire a far qualche mese con uoi ne la Marca. & Dio sà, se lo desideraua, & se n'hauea bisogno. Ma, quando mi trouaua in libertà di farlo, il padrone in un subito è corso fin di Francia per tormela, & farmi ritornar seco a Roma. Tutto si piglia per lo meglio. Ma spero pure d'impetrare un poco di licentia di poterui godere qualche dì. Intanto attendete a studiare, & essercitarui (come dite) perche possiate comparire in questo campo, secondo l'espettation, che s'hà di uoi. State sano.

Di Roma, a li xxvij. di Settembre. M. D. LIIII.

Al

Al Gran Mastro di Rodi, a Malta.

Dio, & la bontà del Cardinale mio padrone, m'hanno fino a hora fatto tanto di gratia circa al desiderio, ch'io hò sempre hauuto grandissimo di seruire a la Religione di V. S. Ill.ma di honorarmi del segno de la sua militia. Et, per adempirlo in tutto, non ci manca altro, che'l consenso, & fauor suo. Et questo anco mi sono sempre promesso da lei, per insino da ch'io me le dedicai qui per seruitore; & che la conobbi per quel cortese, & humano Signore, che da tutti è conosciuto, & ch'io lo prouai spetialmente uerso di me. Con questa confidenza uengo hora a supplicarla, che si uoglia degnare di consentire a l'intero compimento di questo mio desiderio. riconoscendomi per quel diuoto seruitore, ch'io me le son già presentato, & per quel fedel suddito, che le uoglio essere. Percioche per altre mani, che per le sue, non mi posso contentare di questo honore. nè per altra uia riceuendolo, mi parrebbe d'esser ueramente religioso. Et, per più non fastidirla, non le dirò altro: rimettendomi a questi signori suoi ministri, i quali hanno ueduto la mia diuotione uerso di lei. Solamente le dirò, che, per quanto appertiene a me, io m'ingegnerò con tutte le mie forze, & con ogni sorte di seruigio di meritare il fauore, & la gratia, che si degnerà di farmi. Resta hora, che sia seruita di dare ordine, ch'io sia riceuuto nel numero de' suoi. & come di tale, si uoglia ualer di me in tutte quelle occorrenze, che le parrà, che la poca sofficienza, & la poca fortuna

tuna mia si possa impiegare. Et a V.S. R.ma & Ill.ma humilissimamente bacio le mani.

Di Roma, a li xij. di Gennaio. M. D. LV.

A Monsig. Vinadera, Turcopiliero de la Religione di Rodi, a Malta.

E' VENVTA *l'occasione, tanto da me desiderata, di uenire al seruitio de la uostra Religione, quando piaccia a Monsig. Ill.mo Gran Mastro di farmene degno; che per altre mani non mi contento d'entrarui. & se V.S. si degnerà d'impetrarmi questa gratia da S.S. R.ma farà quel, ch'io spero da l'humanità sua. Il mio padrone mi fà gratia, ch'io possa esser prouisto d'una de le due Commende, che son uacate per la morte del Signor Ascanio Sforza. Ora a S.S. R.ma stà di contentarsene; & a V.S. d'adoperarsi in questo caso per un suo seruitore. Et sia pur secura, ch'io le son tale, come conoscerà poi per gli effetti. Io mi son promesso de la bontà, & de la cortesia di S.S. R.ma ogni fauore; ma non sò già, quanto mi sia lecito à domandarle. Imperò mi uoglio rimettere a la sua benignità, & ne l'offitio di V.S. di tutto quello, che le piacerà di farmi così d'honore, come di commodo in questa speditione. Et, pregandola a farmi in ciò quel fauore, che le detterà l'amoreuolezza sua uerso di me; senza altro dire, le ricordo, che si degni di ualersi de la seruitù, che l'hò già dedicata. & con tutto il core me le offero, & raccomando.*

Di Roma, a li xij. di Gennaio. M. D. LV.

Al

Al Signor Berardino Rota, a Napoli.

La uita mia è quale è stata molt'anni, esposta a le brighe, et lontana da gli studi per modo, che nè de l'otio, nè del negotio mi posso sodisfare. Con le infermità più graui hò quest'anno hauuto un poco di tregua, col catarro niuna. Spero non dimeno di star meglio; del corpo, cio è; che, quanto a trauagli, come più desidero di riposarmi, più mi uengono a dosso. Questo fà, ch'io non ui posso trattener con lettere, come uorreste; nè prometterui altro circa le uostre compositioni, che uederle uolentieri. Vi essorto bene a seguitare di metterle insieme, per non frodare il mondo de' frutti del uostro ingegno. Et, se mi farete gratia, ch'io ne gusti qual che parte; mi sarà di molto diletto, & lo terrò per sommo fauore. De l'affettion uostra uerso di me, hò ueduti homai tanti segni, ch'io ne sono più che sicuro. A rincontro io u'honoro, & ui osseruo quanto io debbo. De la conoscenza, che m'hauete fatto hauere di M. Giuseppo, ui ringratio molto. Et, mandandomi in questo punto, che sono occupatissimo a dire, che se ne uà, mi duole di non poter goder lui, & di non hauer tempo di scriuere a uoi più lungamente. Pure io ui dirò, che son uostro quanto posso essere. & cordialmente mi ui raccomando.

Di Roma, a li xxviij. di Marzo. M. D. LV.

A M. Benedetto Varchi, a Fiorenza.

Ho *uisto quanto V. S. mi scriue, & anco il Capitolo del Zopio, mandatomi dal Vescouo di Fermo. Et, quanto al Casteluetro, io lascio, che ogn'uno creda di lui quel che gli pare: ma io per me non lo posso hauere se non per huomo scortese, & di mala natura. poiche per isperienza propria, per riscontri di più persone, & anco per iscritture di sua mano, truouo, che ueramente è tale. Et, per dirui il particolare affronto, che gli è piaciuto di fare a me; udite. Io feci quella canzone de' Gigli d'oro ad instanza del mio Cardinale: poco dipoi che uscì fuori, comparse qui una censura di quest'huomo, che non solamente la strapazzaua, ma l'annullaua del tutto: parlando con quelle ironie, & con quel dispregio d'essa, & di me, che uedrete. Da che spirito fosse mosso a farla, io non lo sò. Io non hebbi a partir mai nulla con esso lui, & non lo uidi pur mai. Questa censura mi fù portata a uedere: ma, non sapendo prima di chi fosse, me ne risi, & non la stimai, parendomi cosa sofistica, & leggiera. Quelli, che l'hebbero quà, non solamente la mostrarono, ma ne fecero circoli in Banchi; la sparsero studiosamente per Roma; & ne mandarono per tutta Italia (come s'è uisto poi) molte copie. Et a me ne furono rimandate fin da Vinetia, da Bologna, & da Lucca. Oltre di questo ui furono certi suoi, che con ischerni, & con risi cominciarono a pigliarsene spasso con alcuni amici miei, prouocandoli a far, che gli si rispondesse, con mostrare, che quelle*

obiettioni non haueano risposta, & che la gente sarrebbe chiara del sapere, & de l'esser mio. Io per l'ordinario non me ne daua molto affanno, come quelli, che mi conosco, & che non ho fatto mai professione di poesia, ancora c'habbia composti alcuni uersi. Ma il modo tenuto da questi tali era molto fastidioso. Non prima capitaua in Banchi, che mi sentiua Zuffolar ne gli orecchi di queste, & di simili uoci, & anco più impertinenti, & più maligne di queste. Con tutto ciò non è persona, che possa ueramente dire, che io ne parlassi altramente, che se come non la curasse. & tanto più, quanto io non sapeua da chi la censura si fosse uscita. & le molte brighe, ch'io hò, mi fanno pensare ad altro, che a queste baie. Così me la passaua, quando mi fù detto, che'l Censore era il Casteluetro. Del quale, se bene io non haueuo notitia, mi fù però detto, che faceua professiona d'un gran letterato: Et mi fù accennato, che l'hauea fatto studiosamente per ismaccarmi. Non lo credetti, parendomi strana cosa, che un'huomo, che per tale si riputasse, uscisse così de' gangheri. pure ne fui chiarito, & per lettere di Bologna n'hebbi riscontro. La qualità de la persona mi fece più pensare al caso: & nondimeno per molti altri giorni, non feci altro, che ristringermi ne le spalle. I tentennini, non desisteuano però di domandare, quando si risponderebbe. In tanto comparse un'altra censura, che'l medesimo hauea cominciata contra al Commento de la detta Canzone. Il quale hauete a sapere, che fù scritto da un mio amico: considerando, che, hauendosi quella compositio-

ne a mandare in Francia; non sarebbe da ognuno così bene intesa, come a lui pareua, che si douesse intendere. E` ben uero, che, domandandomi il mio concetto sopra d'essa, io glie ne dissi, & egli lo distese. Contra questo commento, essendoli dato a credere, che fosse assolutamente mio; egli fece quest'altra censura, ch'io dico, sopra la prima stanza, publicata a la scoperta per sua. appresso ne uenne un'altra, & un'altra, fino a sei; pigliandola con me, ancora ne le cose, che non son mie: Tanto, che m'ha rotto di molte lancie addosso, prima, ch'io mi sia pur deliberato di mouermi: come quelli, che uedendosi correre il campo per suo, s'era assicurato, che non gli si rispondesse per paura, & per la molta oppenione, che s'hauesse de la sua dottrina. Voi uedrete le cose, che gli sono uscite de la penna. & con quanto ueneno, & con quanta immodestia l'hà scritte. Jo, perche non hò tempo d'attendere a queste trame; perche sono de la natura, che sapete; & perche conosco per le ragioni, che uoi dite, che queste cose s'hanno a fuggire; l'hò fuggite, & dissimulate pur troppo: Ma uedendo a la fine una tanta persecutione; non hò potuto non mostrarne risentimento. Tanto più, che, consigliandomene con molti amici miei, huomini graui & rimessi, più tosto che altramente; mi mostrauano, che per honor mio non poteua far di non rispondere a le obiettioni fatte da lui. Ma, non parendo loro, ch'io mi douessi impicciar con le lappole; risoluerono, che gli facessi rispondere a terze persone. Così deliberai di fare. Et non sono mancati de gli amici, che non solamente

hanno dato le solutioni a le sue sofisterie; ma, crescendo dipoi la sua insolenza, & de gli suoi, hanno con qual che amarezza ritoco ancora lui. Per questo la cosa non è ancor ferma; perche non ci è persona, che conosca me così rispettiuo, come sapete, ch'io sono; & che habbia conosciuto lui, & lette le sue cose così rabbiose, come si ueggono, che non habbia a me compassione, & che per isdegno de' portamenti suoi non se ne scandelezzi. Et infino a hora da tanti, & in tanti modi si gli grida a dosso, che non istà più in arbitrio mio di quietarli. Et per Dio santo M. Benedetto, ch'io sento gran dispiacere di quelli, che con lui mescolano la patria, & gli altri, che non ci hanno colpa. Et fino a hora, ho tenuti molti, che hanno fatto de le cose, che non le mostrino: & molti, che le uoglion fare, che non le faccino. perche gli ueggo uolti a dire cose troppo acerbe, & troppo inciuili. Più ui dico, che la risposta, che è fatta di mio consentimento per difension mia, è stata in molti lochi inasprita contra mia uoglia. perche la gente si persuade, che uerso uno immodesto suo pari, non si debbe stare in sù termini de la modestia: & uogliono, che i loro scritti siano più tosto per suo castigo, che per mia difesa. Ma, poiche m'è parso d'hauer mostro di poterli rispondere; bastandomi, che le risposte si sieno uiste da molti, m'ero tolto giù dal publicarle in tutto: & l'hò tenute appresso di me, perche non eschino. Ma che gioua? Che già comincia a dire, che non si lasciano andare, perche son cose, che non restino a martello: & che egli dirà, & farà gran cose. A tanta presun-

tione di se stesso è uenuto quest'huomo, che s'imagina, che'l portarmi modestamente seco, sia un restare per paura de' fatti suoi. Or io non sono lasciato uiuere, perche mandi queste risposte fuori: Et lo farò, poiche così uuole. Solo desidero, che uoi le ueggiate prima. Sò, che n'andremo l'uno, & l'altro per le stampe. Ma, poiche la colpa è sua, credo che sarà anco la uergogna. Intendo, che dopò che gli si è cominciato a mostrare i denti, & che si è sentito anco rimordere, mostra, che gli paia strano; & s'ingegna di rouesciar la colpa a dosso a me. Vedete arti da huomo letterato, & costumato, che son queste. Egli scrisse la prima censura, così impertinentemente, come fece; seguì di fare il ualent'huomo sopra il commento non mio. Fece passeggiare i suoi per Banchi, con quel fasto, & con quella puzza, che intenderete uenendo a Roma: ha fatto contra di me tutte quelle auanie, che ha fatte, senza, ch'io habbia mai messo penna in carta, nè pure aperto bocca. Quando hò poi cominciato a la fine a parlare, & consentire, che si scriua; li pare, che non si faccia a buon giuoco. Et perche non s'imputi a la sua maledicenza; egli, ò altri per lui per giustificarnelo, fra gli suoi scritti manda queste paro-
» le. Annibal Caro, uedute le accuse de la sua canzone, dis-
» se; Quando io hebbi fornita la Canzone accusata, io mi ima
» ginai quello che auuerrebbe, & che hora ueggo auuenuto;
» cio è, che alcuno grammaticuccio ignorante, non intenden
» dola, ciancerebbe. Et perciò ui feci sopra un commento. Et
» riuoltosi a colui, che gli hauea mostrate le accuse disse, Tè

» questo Commento (ilquale intanto si hauea tratto di seno)
» & mandalo a quel tale ignorante grammaticuccio: & man
» dagli dicendo da parte mia, che quinci impari quello che non
» sà. Da le quali parole Lodouico Casteluetro sentendosi tra
» figere, & sprezzare, scrisse dal principio del Commento
» predetto le cose, che appresso seguiranno. Se queste parole possono esser uscite di bocca mia, lo lascio a giuditio di tutti, che mi conoscono. Et, se ci è persona, che me le habbia intese dire, io non uoglio mai più parlare. Et non solamente queste parole non sono state dette, ma questo fatto di mandargli il commento, & di cauarmelo di seno &c. non fu mai. Voi mi auuertite ne la uostra, ch'io non creda ogni cosa ad ognuno. Rispondo, che da quel, c'hauete inteso, potete comprendere, ch'io non hò creduto se non a gli suoi scritti. Se egli hà creduto a chi gli hà dette queste parole di me, l'inganno è de gli amici suoi, & la leggierezza è di lui stesso. Nè per questo si può scusare la sua maledicenza: perche cominciò a mordermi ne la prima censura. Ora la cosa è tant'oltre, che bisogna mandarla al palio. Egli hà fatto publicare le sue ciancie per tutti gli studi d'Italia: per questo non posso mancare di consentire, che si risponda. Se gli pare, che non si faccia con quel riguardo, ch'egli s'hà prosopposto, che'l mondo gli debba hauere; impari a non farsi beffe de gli altri, & non presumer tanto di se. Sò, che non è bene d'andar per bocca (come uoi dite) de' plebei: ma come hò da fare, se egli mi ci hà messo per forza? & se fa ogni cosa d'andarui ancor esso? Mi potrà egli più tosto

tosto riprender de' uersi, che de la uita: &, se si uerrà a dir male d'altro, che di Canzoni; chi n'harà peggio, suo danno. Io sono da tutti stimolato, & da la sua insolenza, & de' suoi tirato pe' capegli a lassare uscire le mie difese. Ora aspetto, che uegnate a Oruieto, ò qua (secondo che promettete) poi darò loro la pinta. In tanto hò uoluto dirui queste cose per rispondere a quel che m'hauete scritto. Et perche mi giustifichiate doue bisogna, ch'io son messo in questa pratica a mio dispetto. Attendete a star sano, & amatemi.

Di Roma, a li xvi. di Maggio. M. D. LV.

Al Signor Alessandro Cesarini.

Il suono, che V. S. dice del mio nome, non sò come le sia potuto uenire a l'orecchie. ma, qualunque mi sono, uoglio esser suo: perche così m'obliga la sua cortesia, & l'amicitia, che tien seco il Capitan Fabio; il quale posso dire, che sia una stessa cosa con me. Et, poiche ella medesima m'interdice quel, ch'è mio proprio, di non esser cirimonioso, senza altra cerimonia accettando l'offerte che mi fà, & à rincontro offerendomele per sempre, le bacio le mani.

Di Roma, a li vi. di Giugno. M. D. LV.

Al Vescouo di Gaiazzo, in Ascoli.

Io non sò, doue questo Christiano, che mi fà scriuere a V. S. s'habbia trouato, ch'io sia di tanta autorità appresso di lei, di quanta si crede, ch'io sia: & massimamente in un Papato Napolitano. Basta, che s'è dato ad intendere, che

un Prete Vincenzo di Lucca, possa per mio mezzo ricuperare alcune robbe, che gli furono tolte costì ne la morte del Gouernatore passato: ò gli si habbino à pagare di quelle, che son rimase del detto Gouernatore. Io mi spendo con V. S. per quanto uaglio in seruitio di questo amico. Et, quando la mia raccomandatione gli gioui, penserò d'esserle in qualche gratia: ma molto più, se in questo suo Gouerno si degnerà di fare qualche fauore a Mastro Giouan Vincenzo medico d'Ascoli, ilquale è un mio grande amico, & parente. Et, non le hauendo a dire altro, le ricordo, che questo non è tempo per lei da stare in Ascoli: perche i Papati si sono cominciati a usare molto corti. Et la Porta di san Gianni non mette sempre. In tanto si degni di comandarmi: & le bacio le mani.

Di Roma, a li viij. di Giugno. M. D. LV.

Al Signor Antonio Otone, a Matelica.

Dio sà, quanto disideri di riuedere la S. V. & conosco, che similmente è desiderata da tutta la casa. Quanto al padrone, io non truouo, che gli sia stato parlato cosa alcuna de la uostra uenuta. Hò bene inteso, che questi altri uostri amici, per uia di discorso hanno ragionato tra loro, che, quando pure ui risolueste a uenire, sarebbe bene d'accommodare in qualche modo la differenza c'hauete con M..... come quelli, che dubitano, che ne potesse nascere qualche disordine. Io non sò quello, che sia passato trà uoi, ma dal parlar, che fanno, io comprendo, che questo giouine sia

mal

mal sodisfatto di uoi. Et, qualunque se ne sia la cagione, ò torto, ò ragion che u'habbiate, mi pare, che da l'un canto fosse prudenza a giustificarsi, da l'altro douere, & cortesia a riconoscersi. Et in ogni caso tengo, che si possa accommodare facilmente, & con molta lode d'ambedue. Io non uoglio entrare più auanti senza uostra commessione. Ma, se in questo, ò in altro ui posso seruire; hauete a credere, ch'io ui sia il medesimo seruitore, che ui sono stato sempre. & per tale mi ui confermo per l'auuenire.

Di Roma, a li xv. di Giugno. M. D. LV.

A M. Vincenzo Fontana, a Bologna.

PER esser V. S. conosciuta da me, & perche io l'e fosse amico, & seruitore, non accadeua, ch'ella mi scriuesse altramente; hauendo io notitia di lei, & de gli altri de la uostra Academia: Et essendo obligato a tutti, de la protettione, c'hauete presa de le mie cose. Et, quanto a questa parte, io non posso mancare di ringratiaruene, & pregarui anco, a renderne in mio nome infinite gratie a l'Academia tutta. Non posso quì contener le lagrime, pensando, che M. Alberico, ch'era de' principali, & a chi principalmente io era obligato, non sia più del uostro numero, ne anco de' uiuenti. Et mi scoppia il core a pensare di quel gentil'huomo, come, & di che morte ne sia stato rubbato. Imaginateui hora quel che sarebbe, se fosse uero, che sia fatto morire da chi, & per la cagione, che si dice. Abborrisco un fatto tanto inhumano; &, finche non si uerifichi, mi gioua di non

lo credere, parte per non sentire questo dolor di più, ch'io ne sia stato in un certo modo cagione, ancora che remotissima; & parte, perche non uorrei, che nel mondo s'introducesse un essempio di tanta fierezza. Staremo a uedere quel che si scuopre, che non può molto occultarsi un'eccesso tale. Et, qualunque si sia stato l'autor d'esso, nè Dio, nè gli huomini giusti lo douerranno lasciar lungamente impunito. Jo non l'hò mai conosciuto di uista; ma, per le cose, che ne hò letto, l'hauea per un de rari ingegni di questi tempi: per l'animo, c'hauea mostro uersò di me, lo teneua per amico cordialissimo: & per essersi fatto così generosamente incontro a l'inciuilità, & a la falsa dottrina d'altri, lo riputaua per un libero, & sincero gentil'huomo. Queste cagioni me lo fanno piangere, & desiderare, per incognito, che mi fosse: pensate se ci concorresse la tenerezza d'hauerlo ueduto, & praticato: & se si trouasse, che egli fosse (si può dir) martirizzato per me, & per difension del uero; non sò quel, che mi facesse: & hora non sò, che me ne dire. Oltre al dolor, che ne sento, son combattuto da più diuersi affetti: uedete, s'io son atto a consolaruene: & se mi truouo in dispositione di celebrare la memoria sua. Con tutto ciò, io differisco questo offitio, non lo dismetto. Et per hora in uece di scriuerne, me ne risento, & me ne rammarico con ognuno. Et, finche non siamo chiari del fatto, non possiamo far altro. Allora mostrerà ciascuno la parte de l'amore, & de la uirtù sua uerso quell'anima innocente: & sò, che V. S. sarà la prima. Intendo, che Monsig. di

Maiorica

Maiorica con molta pietà s'è dato a raccorre i suoi scritti; & si mostra molto sensitiuo d'una perdita d'un tal suo seruitore. Vorrei, che ne fosse lodato ancora da mia parte, & che uoi essortaste tutti gli altri a fare il medesimo. Desidero poi di sapere quel, che a la giornata si andrà trouando di questa sua morte: & quel ch'io posso fare in seruitio, & in honor di quell'ossa. Vostro sarò io sempre, così per proprij meriti, come perche siete stato sì caro a lui. Et per i medesimi rispetti uoglio esser di tutti gli amici suoi, & spetialmente di M. Camillo Torì, & di M. Constantino Brancaleo. A i quali, & a tutta l'Academia insieme, ui prego mi raccommandiate, & m'offeriate per sempre.

Di Roma, a li xiij. di Luglio. M. D. L V.

A M. Siluio Antoniano, a Ferrara.

SE non rispondo così presto a le uostre lettere, come uorreste, la cagione è, ch'io hò troppo da fare; & ch'io piglio sicurtà, più uolontieri di quelli, che mi sono più intrinsechi. Tiro (cone uoi dite) la carretta tanto, che Dio uoglia, che non mi scortichi. La medesima cagione m'hà fatto negligente a procacciarui le medaglie. M. Stefano del Bufalo, m'ha promesso alcuna di quelle, che domandate; ma non hò fino a hora hauuto tempo d'andare a trouarlo a casa. Lo farò a ogni modo. Ma io non uorrei, che uoi pensaste, che quì se ne faccia la ricolta, come de' lupini. Dico così, perche ognuno se le tiene strette il più, che può. pure ui aiuteremo tutti a farne un conserto. Io hò paura, che quell'ami

come l'habbia calata d'un Vitellio, & di certe altre, che non ritrouo. Da che egli le razzolò, non l'ha uedute niun'altro. Io hò piacer, che l'habbia fatto; ma, per non entrare in altri sospetti, uorrei, che gli faceste confessare il cacio da galant'huomo; perche glie lo perdono uolentieri, come uitio uirtuoso. Tanto più, che hà mostro di non essera un goffo, a non attaccarsi a le più cattiue. Non ui potrei dire, quanto contento hò preso a sentire, che'l Pigna ui hà tolto in protettione: perche, se ben non lo conosco di uista, è persona, che si è fatto conoscere da ognuuo. Et da gli suoi scritti ritraggo, che sia dotto, & studioso molto. Lo giudico anco gentile, & affabile, poiche si piglia cura di uoi così humanamente, & uuol per amico me, ancora che non mi conosca. Jo non hò riceuuto nè la lettera, nè il libro, che uoi dite, che mi manda. Quando l'harò, l'una cosa, & l'altra mi sarà carissima; & hora m'è molto più cara l'amoreuolezza sua, perche il libro hò già ueduto, & letto, & per questo hò fatto di lui il giuditio di sopra. Ringratiatelo da mia parte del fauor, che mi fà, & prometetemeli per suo. & uoi attendete a studiare, poiche haue te questa uentura d'hauer lui per guida de gl studi uostri. State sano.

Di Roma, a li xiiij. d'Agosto. M. D. LV.

Al Vescouo di Fermo, a Bologna.

A L'VLTIMA di V. S. R.^ma^ non m'accade altra risposta, se non che de la causa del Salentino me ne rimetto a la uostra

giustitia,

giuſtitia, & a quella di Dio: eſſendo certo, che nè l'una, nè l'altra laſſerà paſſare ſenza caſtigo un misfatto così atroce & così ſcelerato. L'Imbaſciadore Aldrouando m'è uenuto fino a caſa a ringratiare del riſpetto, che V. S. s'è degnata di prometterli per amor mio ne la cauſa del ſuo parente: di che me torna tanto gran fauore, che, oltre al ringratiarnela; non poſſo fare di non raccomandarnela di nuouo. Et tanto più, quanto ancor da altri ſono ſtato auuertito, che un Notaro, parente de la morta, ne la rilation, c'hà fatta contra di lui, non ſolo non è degno di fede; ma merita ancora punitione: & che'l reo è ſtato ſempre tenuto di buona uita. Io dico queſto, per auuertir lei di quel, che ſento di qua più, che per altro: perche, quanto a la cauſa, ſon certo, che ſarà giudicata con quella ſincerità, ch'è ſua propria. Sabato ſcriſſi al Varchi, quanto m'occorreua. ſe ſarà uenuto coſtà ſi degni di raccomandarmeli. A V. S. R.^ma^ bacio humilmente le mani.

Di Roma, a li xiij. di Nouembre. M. D. LV.

Al Varchi, a . . . . .

VEDETE, ſe l'amico è per guarir de l'humore, quando ſi procura infamia da ſe ſteſſo, & per mezzo d'un uoſtro pari. M'hauete data la uita a riſpondergli, come hauete fatto: non tanto per lo fauore, che ne uiene a me, (che queſto m'hò già meſſo ad entrata da uoi) quanto perche egli s'auuegga, (ſe può) che da gli altri non è tenuto quel, che ſi tiene da ſe ſteſſo. Harò piacere, che ui mandi a ueder le ſue nouelle,

le, se n'hauerà schicherate più di quelle, che hauete di già uedute in questa materia. Che ui uenga a trouare a Bologna, mi parrà gran fatto: ma, che non si puo credere d'un muso così auzzo, come il suo. Jo non hò fatto altro de l'Apologia, perche mi truouo in maggior occupationi del padrone, ch'io fossi mai: & son solo. Vorrei pur darle una scorsa auanti, che la publicassi, rimanendomi a dir di molta ciarpa. Ma io aspetto di corto il Segretario Gherardino, che uiene di Francia: &, se potrò con questa occasione ottener uacanza per qualche giorno, ui darò dentro. Mi truouo senza copia de le compositione d'altri contra lui; &, essendone ricerco di quà, desidero me ne facciate fare una prestamente. Di quà sono tanti, che gli fanno contra, & dicono cose tali, che non mi piacciono, perche si uiene a toccare altri, che non ci hanno, che fare. & anco di lui non uorrei, che si dicesse più oltre; che per Dio mi si fà stomaco a pensar de' fatti suoi. Questo solo mi piace, che'l dir di molti, douerà pur una uolta chiarir quei poueretti, che se ne uanno presi a le grida de la gran dottrina di quest'huomo. Riceuei le uostre lettere al Cardinale, & gli presentai il uostro libro, il quale fù accettissimo: & si parlò d'esso, & di uoi molto honoratamente. Mi commise, che ue ne ringratiassi, & ue ne lodassi &c. ma, io oltre al dogma solito, & a le solite occupationi, sono stato amalato molti giorni pur al solito. Se non accettate, che tutte queste cose insieme sieno legitima scusa, di non ui hauer risposto, fatemi almen buono, che me l'habbia potuto fare indugiare: da l'in-

dugio poi a la dimenticanza, uoi ſapete, come ſi paſſa facilmente. Voglio dire, che queſta uolta è proceduto, per eſſermene ancora dimenticato: & uorrei, che m'haueſte per eſcuſato. Et ſe ſapeſte, come io lo ſò, me n'haureſte anco compaſſione: penſate, come poſſo attendere a riſpondere a' Sonetti: ma con uoi ſono riſoluto di fallire; & di non me ne uergognare: Con gli altri non lo poſſo far ſenza roſſore, perche dubito, che non mi ſia imputato, ch'io lo faccia, ò per far poca ſtima de le coſe d'altri, ò troppo de le mie. Et pur uiene da non hauer tempo, nè capo hora a queſta pratica. Di gratia rimediate col Viualdo, che non ſe ne tenga affrontato, & ringratiatelo, & offeritemeli quanto ui par, che biſogni, per farmeli amico, come ſapete, ch'io deſidero d'eſſere a perſone tali. I Sonetti ſono belli, & uaghi, & puri, & a me piacciono ſommamente. M. Fuluio hebbe l'altro uoſtro: & ſe ne tiene molto honorato da uoi. Et perche non ha fatto ſtudio nel toſcaneſimo, non mi par, che s'arriſchi di riſponderui: ma ne le due altre lingue farà teſtimonio de l'obligo, che ue n'hà, & de l'oſſeruanza, che ui porta. Voi fate ogni coſa perche ui riueggiamo di quà. & ſtate ſano.

Di Roma, a . . . . . .

A M. Giouan Feretti, a la Corte del Re Cath.°

Cosi' *poteſſi io ſtar ſecuro del giuditio, che fate del mio ſapere, come ſon ſecuriſſimo de l'amor, che mi portate. Del quale io fui chiaro la prima uolta, che ui parlai; & la*

protet-

protettione, c'hauete hora presa di me in cotesta Corte, è un segno, che me lo conferma, più tosto, che me n'accerti. Ma uoi mi giudicate, & mi predicate per molto da più, ch'io non sono. Vi auuertisco, che sarebbe quasi il medesimo errore, che quello del mio riprensore. perche si da ne l'estremo a credere, ch'io sappia assai, quanto a perfidiare che non sappia nulla. Questa differenza ci conosco, che'l uostro è uno ingannar uoi stesso, che procede da troppo amore uerso di me; e'l suo è un dispreggiar altri, che uien da presuntione, & da malignità propria. Nondimeno io desidero, che ne anco l'amore ui faccia trauiare: & sarà cosa degna de l'amoreuolezza, & de la grauità uostra insieme, che da l'un canto mi lodiate più parcamente, & da l'altro mi difendiate per la uerità, contra chi si uede, che mi biasima per uillania, & per ostentatione. Io non ui posso mandare così presto gli suoi scritti, nè quelli che si son fatti contra lui. perche si degna di stamparli: & per hora mi trouo molto occupato. Quando saranno in ordine, sarete de' primi, che gli habbia. Intanto non abbandonate la mia protettione: & tenete per fermo, che n'harete honore, più per la debbolezza de l'auuersario, che per la mia prodezza. Sopratutto, non mi lasciate hauer per leggiero, che mi lasci tirare a contendere di queste baie; che la sofisteria, & l'inciuilità di quest'huomo, è uenuta a stomaco a la gente, che sono stato sforzato da l'instanze, quasi de l'uniuersale a consentire, che gli si rispondi. Infino a hora n'ha cauato la sua mercede, tanto rumore gli si è leuato a

dosso,

dosso, & tanti uersi gli sono stati fatti contra. Al suo amico, che lo celebra di costà, bisogna hauer compassione. A quelli Signori, che mi nominate, desidero, che mi mettiate in gratia. Voi ringratio io quanto io posso de la cura, che tenete de l'honor mio. Et, pregandoui a darmi occasione di ricompensaruene, con tutto, ch'io uaglia poco, mi ui offero per sempre. Quanto a i uersi, che ue ne sono stati mandati fino a hora; io ui prego a sopprimerli più, che potete, come fò ancor io di quà: perche non uorrei, che si credesse, ch'io lo facessi perseguitare da altri con l'inuettiue, quando non sono stato difeso ancora con le ragioni. Et non potendosi tenere, desidero, che si sappia, che non solamente non sono miei, ma, che si mandano a torno con mio dispiacere; massimamente quelli, che toccano d'altro, che di lui. Uscite, che saranno poi le difese; quanto a l'offensione, secondo, ch'egli si porterà, così mi gouernerò seco. In tanto si terranno l'arme in mano, & s'aspetterà anco, che s'infilzi da se. State sano: & ui prego mi comandiate.

Di Roma, a li xiiij. di Settembre. M. D. LV.

A M. Iacomo Corrado, a Regio.

LA prima lettera di V. S. mi trouò malato, & continuai tanto ne la malatia, che l'indugio di risponderui, con gli altri accidenti, che soprauennero, passò (come si suol tal uolta) in un poco di dimenticanza: ma non però di quella, che uiene da dispregio, & da poca stima: che nè le conditioni uostre, nè l'affettione, c'hauete mostrata di portarmi, posso-

no riceuere un tal torto da me, senza mio grandissimo carico. Et, ui prometto, che quando io hebbi la seconda uostra, m'era a punto ritornata l'altra a memoria con tanto mio rossore, & con una colera contra di me stesso tale, che me ne sento ancor turbato. Pure dal uostro humanissimo scriuere, mi sono in una parte assecurato di non hauerne perduta la uostra gratia; da l'altra la uergogna m'è cresciuta, accorgendomi del cortese castigo, che me n'hauete uoluto dare, col deprimere uoi stesso, & honorare, & anco presentar me, quando io meritaua, che non udiste mai più uolentieri il mio nome. Et certo, che, per farmi risentire de la mia negligenza, ò smemorataggine, che sia; gli sproni, che m'hauete mandati a donare, sono stati di souerchio: perche la coscienza stessa me n'hauea già date di gran fiancate. Ora io ui priego per quella uostra cortesia, che m'hauete fatta assai ben conoscere, che uoi mi scusiate appresso di uoi, con altri argomenti, che de la uostra indegnità: perche, oltre, ch'io ne sento pur troppa amaritudine; potreste parere a gli altri di parlare con un poco d'Ironia: dico a gli altri, uolendo io credere, che per ogni altra cosa possiate dire quel, che dite, & di uoi, & di me, che per acerbezza d'animo: hauendoui per tant'altri segni conosciuto per benigno, & per gratioso, quanto non sò, che si possa esser più. Di me, uoglio, che ui assecuriate per sempre, ch'io ui amo, & ui stimo molto più, ch'io non mi affido poterui mostrare con le parole. però, rimettendomene al tempo, & a la pruoua; non ue ne dirò altro, se non che ui priego a conseruarmi la uo-

ſtra gratia, finche uenga occaſione di potermene moſtrar degno. Ne altro per queſta, amatemi, comandatemi, & ſtate ſano.

Di Roma, a li xxiiij. di Nouembre. M. D. LV.

A l'Arciueſcouo Maffeo, a Viterbo.

NON *mi merauiglierei, che in Roma foſſe nota la ſeruitù mia uerſo V. S. R.^{ma}, & tutta la caſa ſua; perche n'hò fatto ſempre profeßione. Ma, che ſi ſappia così preſto in Prouintia; & che di più ſi diſegni ſopra di me per lettere di fauore, mi par troppo. Et io non ſarei tanto preſuntuoſo, ch'io le faceßi da me, ſe non foſſe l'inſtanza di perſona, a chi non hò potuto dire di non: come è quella, da la quale ſono ſtato ricerco a ſcriuerle per ſer Loreto Tranquillo già fiſcale in Viterbo. Il quale uorrebbe ottenere da lei, che la ſua cauſa tanto ſopra l'emolumento, che pretende, come depoſitario, quanto ſopra la ſecurtà, che gli ſi domanda, ſi terminaſſe, che la Camera conſeguiſſe quel, che le ſi uiene, & egli haueſſe la commodità, & l'intento ſuo. Io non sò quello, che mi domandare in queſto caſo, perche non sò i meriti de la cauſa. le dirò bene, che, ſe le pare, ch'io meriti fauore alcuno in queſto; lo riceuerò nel numero di tant'altri, che me n'hà fatti: quando non, la prego almeno non me ne imputi di preſuntione. Et riuerentemente le bacio le mani.*

Di Roma, a li xxx. di Nouembre. M. D. LV.

A M. Paulo Manutio, a Vinegia.

Io non hò dato fino a hora a M. Guido le lettere, che mi domanda per la uostra stampa, non perche io non desideri di far seruigio a uoi, ò più tosto honore a me; ma parte, perche io hò tutte le mie cose in confusione, per esser stato a questi giorni diloggiato in fretta da certi Signori Francesi, & parte, perche io non hò lettere, che mi paiano degne d'esser lette da gli altri, & tanto meno stampate da uoi, da quelle de' negotij in fuori: le quali non si possono publicare. Jo hò fatto questo mistiero de lo scriuere da molti anni in quà, come dire a giornate: essendo forzato a far più tosto molto, che bene. Oltre, che per la stanchezza, & per la indispositione de gli occhi, io lo fuggo quanto posso. Et per questa, la quale è di man d'altri, potete uedere, ch'io mi son ridotto a dettare. Jl che mi riesce, perche quel poco di ceruello ch'io hò, mi par, che stia tutto ne la punta de la penna. Voglio dir per questo, ch'io non fò più, nè con diligenza, nè con diletto: & sono anco asai ben guarito de l'ambitione. Con tutto ciò, per la uoglia, ch'io hò di seruirui, andrò razzolando tutti i miei scartafacci; & lascierò in arbitrio di M. Guido medesimo di farne la scelta a senno suo. Se non ui satisfarà poi; non mi curerò punto, che mi lasciate in dietro. Et non dimeno ui uoglio eser tenuto de la stima, che mostrate far de le mie cose, & de l'animo, c'hauete d'honorarmi. Ne altro per questa. Amatemi, & conseruateui sano.

Di Roma, a li xviij. di Gennaio. M. D. LVI.

A M.

A M. Siluio Antoniano, a Ferrara.

Voi siete un gran tentennino, M. Siluio: ma risolueteui, che io non ui posso trattenere con lettere di passa tempo. Voi dite per burla, ch'io non mi scortichi ne lo scriuere, & io lo uorrei far da uero. Però riserbatemi a bisogni, che all'hora ui metterò gli occhi, e'l fiato. Mi piace, che attendiate a l'Etica: perche, fra l'altre uirtù, ui douerete imparare la compassione, ò quella, che fa gli huomini compassioneuoli, per parlare più eticamente; che non uoleste già mostrare il profitto, c'hauete fatto in questa facoltà de' costumi, con riprendermi, ch'io non discerna gli affetti da le uirtù. Ma sapete quel, ch'io ui ricordo? che uoi attendiate a l'uso di questa scienza, più tosto, che a la dottrina: che non basta, che siate Etico uoi, per far tisico me. cioè, che sappiate in parole, che cosa sia pietà, & in fatti non me l'habbiate. Habbiatemela in questa parte de lo scriuere, ch'io n'hò bisogno da uero. Et Dio sà, come stò questa sera, che mi truouo con un monte di cose rematiche a torno: & sono due giorni, che non esco di casa. Questo ui serua ancora per iscusa di non hauer data la uostra al R.mo d'Augusta; al quale non l'hò uoluta mandare, per hauere occasione con esse di parlarli di uoi. De l'Oda, non sò che mi dire, che non hò capo a uersi. State sano, & raccomandatemi al Signor Bernardo.

Di Roma, a li xxv. di Gennaio. M. D. LVI.

A M.

A M. Giouan Battista Pigna, a Ferrara.

A L'AFFETTIONE, che V.S. mi mostra, & a l'honore, che l'è piaciuto di farmi; io non le uoglio dir' altro, se non ch'ella stessa può considerare, di quanto contento, di quanta riputatione mi sia, d'essere amato, & stimato da' suoi pari. Ben è uero, che non passa senza rimordimento de la mia coscienza, quando penso, ch'ella non mi conosce più, che tanto, & ch'io non hò parte d'essere amato di bando, & tenuto da più, che non sono. Ma di questo io non hò colpa: & mi basta, ch'ella non si possa tenere ingannata da me: & ch'io non hò ricerco, nè'l Signor Bernardo, nè M. Siluio, che m'entrino malleuadori appresso di lei, per più, che non porta (come si dice) il mio ualsente. O quando anco si pentisse d'hauermi troppo stimato; quanto a l'amarmi, farò per modo, che non le parrà mai d'hauere male speso l'amor suo; perche l'amerò, & osseruerò sempre da uantaggio. Quanto a le lodi, ch'ella mi dà; l'auuertisco a guardare di non metterui troppo in grosso del suo: perche ne potrebbe stare a scindicato del Casteluetro: ilquale potete hauere inteso da quanto mi tiene, & come tratta quelli, che dicono bene di me. De i uostri scritti, & de gli altrui, io non ardisco quasi di parlare, finche non mi chiarisco, se'l mondo accetta le giustificationi, che si fanno per me contra del predetto: perche mi par d'esser troppo temerario a giudicar le cose d'altri, quando pende ancora il giuditio de le mie. Ma da l'altro canto, io non uorrei, ch'ella potesse mai

dire,

dire, ch'io non l'ami ſinceramente. Però facendomi M. Siluio intendere, che ſtà per mandarlo di corto a la ſtampa; mi ſon riſoluto di preuenirlo con alcune poche auuertenze. Ma le dirò prima, che'l ſuo libro è pieno di tanta dottrina, & di ſi belli, & neceſſarij auuertimenti per la poeſia, & cauati da l'oſſeruationi, & da l'autorità di sì buoni, & sì graui autori, che in queſta parte io non uoglio por bocca, ſe non a lodarlo di ſomme lodi. Ma, perche in una donna, che ſia tutta bella, danno alcuna uolta noia certi piccioli nei; io non mi terrei mai di non auuertinela, come quelli, che di già uagheggio la ſua bellezza, &' che harei per male, che le ſi poteſſe apporre pure un minimo che. Baſta, che V. S. ſe n'accorga ſolamente: perche uanno tutti uia con un ſoffio. Ne hò dunque accennati alcuni ne la nota incluſa, i quali ſaranno, come ſpetie di tutti gli altri, che ſono ſparſi per l'opera, i quali V. S. potrà con eſſi ritrouare, & ammandare facilmente. perche ſono inauuertenze, & ſcorrettioni ne la lingua, più toſto, che errori ne la dottrina. Del reſto, hò detto quel, ch'io ne intendo: & non mi occorre altro, che allegrarmi ſeco de la molta laude, che ne trarrà, & de l'utilità, che ne uiene a gli ſtudioſi. Io non mi ſon curato di dirle queſte minutie, & di mettermi a riſchio di parerle preſontuoſo; perche ella non creda, che le ſia poco amoreuole. &, pur, che ſi aſſecuri de l'amor mio; quanto al giuditio, mi contento, che l'habbia per nullo. Et a V. S. m'offero, & raccomando per ſempre.

Di Roma, a li xxv. di Gennaio. M. D. LVI.

A Ma-

A Madonna Laura Battiferri, a Firenze.

V. S. *non farà mai cosa de la quale habbia bisogno di scusa appresso di me: perche ui scuso sempre io medesimo: essendo risoluto, che non possiate errare: Et tanto meno in essere ingrata, & disamoreuole, come dubitate d'esser tenuta da me; quando io u'hò per l'amoreuolezza, & per la gratitudine stessa. Ben mi dolgo grandemente de la uostra malatia, per hauermi priuato de la consolatione de le uostre lettere; ma molto più per l'offesa, che harà fatta a la persona uostra: la quale uorrei, che si preseruasse così uigorosa, & così giouane, & anco, se si potesse, così immortale, come sarà la fama de le uirtù, & del nome uostro. Ma, poi che questi priuilegi si concedono meno in questa uita a quelli, che più cercano di uiuer ne l'altra, io ui priego, che se da questo procede la uostrà indispositione, ui risparmiate il più che potete, & da gli studi, & da le compositioni, & da lo scriuere ancora a me, se così ui pare. che, per dolcissime, che mi sieno le uostre lettere, m'è però più dolce, & più caro, che siate, & che ui preseruiate sana. La lettera, che m'hauete scritta, ha fatta una gran girauolta per uenirmi a trouare, essendo andata a Roma, quando io era a la mia Commenda, & a la Commenda, quando son partito per Parma. Et questo sarà per iscusa ancora a me d'hauer tanto indugiato a risponderui. I Sonetti, che m'hauete mandati, sono tali, che hanno bisogno più de la Censura del Casteluetro, che de la mia: cioè, d'esser più tosto guasti, che conci:*

conci: essendo tanto belli, che ne l'uno, & ne l'altro pare, che habbiate superata uoi stessa. Et, se u'hò da dire il uero, ci conosco un non sò che diuerso dal uostro andare: & uò pensando, se l'acqua de la Porretta hauesse corrispondenza con quella d'Hippocrene. Sò ben questo, che, s'io l'hauessi presa con uoi, come n'hò forse più bisogno, farei per auuentura altri uersi, ch'io non fò. Et con tutto ciò per questo uiaggio n'hò fatto alcuni, i quali non hò tempo hora di mandarui. Voi continuate di farmi fauore de' uostri, purche sia senza pregiuditio de la sanità. Raccomandatemi a M. Bartolomeo, & uiuete lieta.

Di Parma, a li xiij. d'Ottobre. M. D. LVI.

A Monsig. Sala, Vicelegato d'Auignone.

IO *non mi uoglio scusare di non hauer tanto tempo scritto a V. S. R.ma, perche sò, che mi farà buona anch'ella la prerogatiua, ch'io m'hò guadagnata con tutti gli altri padroni, & amici miei, di non esser tenuto a scriuere, se non bisogna, ò per loro, ò per me. Il bisogno, ch'io hò di lei, è che le sia raccomandato Giouan Battista. Questo ha fatto ella sempre, & fa per modo, ch'io non l'harei da scriuere sopra ciò per altro, che per ringratiarla. Ma questi ringratiamenti di parole non mi paiono degni nè di me, nè di lei. Vorrei più tosto, ch'ella mi comandasse alcuna cosa, per darmi occasione d'essernele grato con l'opere: & allora uedrebbe, s'io la seruissi, & scriuendo, & facendo ogni sorte d'uffitio, & di fatica. Nel resto ella può sapere, ch'io non hò*

tempo, nè occhi da consumare in lettere d'auuisi, & di trat tenimenti. Jo desidero, che mi sia lecito ancor seco d'esser negligente in questa parte. Et la prego, che mi tenga non dimeno per suo seruitore, & per obligato per sempre: & come di tale se ne uagli a le uolte, se però son mai buono a seruirla. Ho uoluto dopo tanto tempo scriuerle queste parole, ancora contra al mio dogma, perche in uero m'è parso abusarlo seco un poco troppo. Il Sig. Proposto nostro, che sarà presentator di questa, l'esporrà de le cose di quà, quel ch'io non le potrei scriuere in molti fogli. Et però sen za altro dirle, riuerentemente le bacio le mani.

Di Parma, a li xxviij. di Decembre. M.D.LVI.

Al Sig. Giouann'Angelo Papio, in Auignone.

La lettera, che V. S. mi scriue de li viij. d'Ottobre, m'è stata di gran contento; uedendo, che ogni giorno mi dà maggior saggio de l'amoreuolezza sua. & assicurandomi de le molte promesse, che Giouan Battista mi fà per la sua. De le quali mi contenterei, che se ne facesse anco una buona tara. O pure, se conosce il ben suo, dourebbe dire, & far da uero. Et io spero ne la protettione, che V. S. ne tiene, che ne adempierà parte, ancora che non uoglia. Ho tanta fede ancora ne la sincerità di lei, che non mancherà d'auuertirmi almeno, quando non corrispondesse co' fatti. Sig. mio, io harei ogni uolta, che scriuo, a ringratiarui del grato benefitio, che mi fate in persona di questo mio nipote, & da scriuere anco ogni dì per renderuene gratie.

Ma io non mi posso dare ad intendere, che con i gentil'huo mini suoi pari sia bene di star sempre in sù questi complimenti. Basta, che io me le tengo obligato del maggior fauore, ch'io possi riceuere da lei, & ne la più cara cosa, ch'io habbia. Et, se non lo posso riconoscere con altro, che con parole, ella non si deue curare, che se le paghi così uilmente; mettendole più conto d'hauer debitor l'animo. Ben le dico, ch'io mi uergogno d'esserle seruitore così disutile, come le sono: & a questa uergogna non posso rimediare, se non si muta fortuna. pure hò speranza, che un giorno mi conoscerà per non isconoscente: & in ogni cosa uoi sapete, che la uirtù, & le buone opere si pagano da lor medesime. Di qua si cominciano a sentire de gran rumori di uerso uoi: non sò quel, che si sarà de' fatti nostri. Che se ben ci stiamo di mezzo; non sò, come saremo lassati stare. Spero bene in Dio, che aiuterà la buona intentione di questi Signori. De gli studi di Giouan Battista, & del partito del suo Canonicato, non ne dirò altro; hauendole io dedicato lui, & tutte le cose sue. Quando sarà tempo, si degni farmi intendere i suoi bisogni, che non mancherò di souuenirlo con ogni mio sconcio. A i bisogni di V. S. io non ardisco di promettere aiuto alcuno: goderò bene, che le succedano prosperamente; così per desiderio, che tengo de la sua grandezza, come per la speranza, ch'io hò, che Giouan Battista participerà sempre d'ogni sua buona fortuna. V. S. attenda per hora a gli honorati suoi studi; de quali riporta infino a hora laude infinita. Et tengasi pur consolato de

la sua uita presente: perche quella, che facesse hora a Roma, non sò, come le riuscisse, essendo quella Corte nel maggior conquasso, che fusse mai. Ma Dio porrà qualche uolta fine a questi trauagli: & a la uostra uirtù non può mancare il suo premio quando che sia.

Di Parma, a li xxvij. di Decembre. M. D. LVI.

A Giouan Battista Caro, in Auignone.

ALA tua lettera de' ix. non hò, che dire altro, se non, che resto satisfattissimo de lo scriuere, & de le promesse, che mi fai. Et mi gioua di credere, che non mancherai di corrispondere con gli effetti; così per dar questo contento a me; come perche tutto risulta a benefitio, & a grandezza tua. Et io non cesserò mai di pensarui, come hò fatto per lo passato. & tanto più hora, che mi dai speranza di non mancare a te medesimo. Così ti essorto a fare, & ti ricordo, che non perda l'occasione. perche uorrai forse a tempo, che non potrai. Io in questa ricuperatione di Piacenza, presta to dal Cardinale al Duca, mi truouo ne' maggiori intrichi, ch'io fossi mai; in tempo, che harei più bisogno di riposo. Ma tutto sofferisco uolentieri per non rompere il disegno, ch'io fò spetialmente de' casi tuoi. Di credito, & di fatiche, io uò tuttauia auanzando con questi Signori; ma di utile, & di commodo, torno in dietro. Et pure mi trattengo il più, che posso per uenire a quel segno, che m'ho proposto. Sollecita di uenire a capo de gli tuoi studi; perche, sinche non ti sostituisco ne le mie fatiche, non posso riposare io.

Del

Del partito del Canonicato, non ne parlerò; poiche Monsig. Sala, e'l Sig. Papio hanno la tua protettione: & mi baste rà d'hauer per rato tutto, che stabilirai per lor consiglio. Da casa, hauemo buone nuoue di tutti. Del resto, mi rimetto al Tosino: il quale ue ne douerà scriuere qualche particolare. Io pensaua di fermarmi qualche giorno con loro, quando per l'accidente di Piacenza, m'è conuenuto correr quà: & non sò quanto mi ci fermerò. perche questi rumori di guerra mi faranno forse mutar paese. Bisogna trauagliare fin che è piacer di Dio, & fare il suo debito fino a la fine. Non mancar tu di far quello, che si conuiene a te. & segua, che uuole. Stà sano.

Di Parma, a li xxvij. di Decembre. M. D. LVI.

A la Signora Lucia Bertana, a Modena.

QVANDO io riceuei la lettera di V. S. in Piacenza; era, (si può dire) a cauallo per Milano, doue sono stato alcuni giorni per seruigio de' miei Signori: però, se le parrà, ch'io habbia troppo indugiato a risponderle; la prego a farmi buona la scusa di questo indugio: non hauendo hauuto tempo di scriuerle commodamente, se non a la mia tornata: laquale è stata poi in Parma, assai più tardi, che non mi imaginai nel partire. Ora, auanti, ch'io le dica altro, uorrei, ch'ella mi credesse, ch'io mi tengo più contento, & più pregiato d'esser fatto degno da lei de la sua gratia, che di qual si uoglia altro acquisto, che in questo tempo mi potesse auuenire. Et da la lettera, ch'ella mi scriue, io mi son tanto sen

tito commouere; quanto da nessun'altra mai: Sì perche la bontà, la prudenza, & amoreuolezza, con che si uede scritta, possono ordinariamente persuadere ognuno; come perche m'ha trouato assai ben disposto ad esser persuaso da lei. Che se ben'io non l'hò mai ueduta; sono però stato da un tempo in quà, molto deuoto del suo nome, & informato de le belle, & de le rare sue qualità. lequali oltre, che sieno conosciute, & celebrate da tanti; a me sono state più uolte predicate da molti, & spetialmente dal nostro Capitan Paolo Casale: Agli buoni offiti del quale penserei d'esser obligato del fauor, ch'ella s'e degnata di farmi; s'io non sapessi, che trà le principali sue uirtù sono anco la gentilezza, & la cortesia. A queste dunque sapendo grado per la più parte de l'hauermi ella salutato, & scritto così dolcemente, & così familiarmente, come hà fatto; la ringratierò prima di questo, & appresso de gli offiti fatti per me, de i consigli, che mi dà, & de l'affettione, che mi mostra. le quali cose sono tali; che ciascuna insieme mi sforzano ad amarla, a riuerirla, & a seruirla per sempre, come sempre la seruirò, & in tutto, ch'io potrò mai. Ben è uero, che in questo particolare del Casteluetro, io non sono più a tempo di farlo interamente; essendo le cose tanto oltre, che non si possono distornare. Che se ciò non fosse; per molto, ch'io sia stato uilipeso, & oltraggiato da lui; io uorrei, che'l mondo conoscesse, quanto più possa la gentilezza uostra appresso di me, che la sua uillania: così per desiderio di compiacere a lei, come per sodisfare a la natura mia: la quale è ueramente così

te così dolce, come ella mostra di credere. hauendo queste imprese (secondo ch'ella dice) per poco honoreuoli, & di più per degne ancora di biasmo. Et, che sia uero; può uedere, ch'io non l'hò mai uolute pigliar sopra di me. Et, se io hò consentito, che sieno prese da gli amici miei, è stato più per sua correttione, & per disingannare quei poueretti, che si perdono dietro a la sua dottrina; che per riputatione, ò per uendetta mia. Et, se le uoglio dire il uero; io mi uergogno ancora d'esser nominato fra queste ciancie. Ma, che posso fare, se ci sono stato tirato per i capelli? Tutta Roma può far fede de la mia molta patienza in questo caso: & de la persecutione insopportabile, che da quest'huomo, & da gli suoi m'è stata fatta. Che ogn'altro, che me, potrebbe hauere indotto a buttarsi uia per uendicarsene; non tanto a consentir ne gli altri, che ne'l punissero. V. S. può sapere da lui medesimo, ch'io non l'offesi mai, & che non l'hò pur mai conosciuto. L'offese, che a lui sono piaciute di fare a me, si possono leggere ne gli suoi scritti, & saper da tanti, che hanno ueduto con che modi egli, & gli suoi mi hanno prouocato, inuero troppo impertinenti, & troppo iniqui uerso di me, ancora che sieno assai più uituperosi per lui. Et non basta, che egli si scuse, con dire, che l'intento suo fosse, non d'ingiurar me, ma di compiacere a l'amico suo. perche, se ciò fosse; si sarebbe contentato di tassar le mie cose con quella modestia, che s'usa fra i gentil'huomini, & fra i letterati, dicendo semplicemente il suo parere; & non parlando con quel ueleno, & con quelle ironie, che parla

uerſo di me. Gli ſarebbe baſtato ancora far le prime oppo-
ſitioni, ſenza pigliare per iſceſa di teſta a mandare ogni dì
fuori un ſuo trattato contra le coſe mie: ſapendo ognuno,
che n'erano publicati da ſei, ò ſette auanti, che da neſſuno
gli foſſe riſpoſta parola. Et non accade fingere, che dopò
il primo, o'l ſecondo, tutti gli altri foſſero ſcritti non con-
tra me, ma contra l'autore del commento; perche le ſue pa
role ſteſſe moſtrano, ch'egli credeua, che'l Commentator
foſſi io. di me parla; & con me la uuol ſempre. Dipoi, ſe
egli hà ſcritto per dire il ſuo parere a l'amico; che biſogna
ua, che ne faceſſe mandar le copie per tutta Roma, per tut
te le Corti, & per tutti gli ſtudi d'Italia? A che propoſi-
to farmi ogni dì ſtimolare a riſponderli? Dirà, che non è
ſtato di ſuo conſentimento, come intendo, che dice. O non
ho io Signori, & gentil'huomini honoratiſſimi, & degni
di fede, che ſono ſtati ricerchi da ſua parte, che mi eſſorti-
no a pigliarla ſeco? Non gli era aſſai, d'hauermi fatta ingiu
ria, & che io la tolleraſſi, come tollerai tanti meſi, ſenza
ch'egli ne uoleſſe anco trionfare? Et, poiche a la fine per tan
ta ſua importunità, gli haueano gli amici miei data riſpo-
ſta; a che fare mi prouocaua, che ſi publicaſſe? perche ſi of-
feriua di dar fede, che l'harebbe caro? & di pagarne anco
la ſtampa? Queſte coſe ſono pur uere, & ſi pruouano
tutte. come può dunque affermare, che non ſieno fatte per
offender me? Come può anco imputarmi, ch'io habbia of-
feſo lui con quelle parole, che auanti a gli ſuoi ſcritti ſi man
dano così calunnioſamente a torno? potendoſi facilmente
riſcontrare

riscontrare, che non solamente io non le dissi mai, ma che non sono anco huomo da dirle? Ho uoluto stendermi in questi particolari, acciò V. S. conosca, che egli non si può scusare nè del mal animo, nè de le male opere sue uersò di me. Ora, hauendomi egli da l'un canto fatti tanti carichi, & non potendo non gli hauer fatti; & da l'altro non si potendo rimediare, che gli miei defensori non si sieno ragioneuolmente risentiti; & essendosi questi risentimenti publicati quali in tutto, & quali in parte; io non sò, che questa differenza si possa altramente acconciare, che facendosi a chi s'ha, s'habbia. Perche, quanto a dire, ch'ella potrebbe sperare d'indur lui a saluar le mie ragioni; & me a fare il medesimo de le sue; io le rispondo di me, che non potrei mai dire, che le sue fossero altramente, che false: perche in uero non sono di quelle, che si possono disputare, & tenere da l'una parte, & da l'altra con laude di ciascuna: ma sono de le più deboli, de le più friuoli, & de le più sofistiche, che si possono trouare. Et a lui non accade di pigliar questa fatica di saluar le mie per satisfare a me: perche non mi darebbe niente del suo, essendo mal suo grado tutte uerissime. Et non tanto, che egli possa esser lodato d'ingegno a saluarle; merita anco grandissima riprensione ad hauerle impugnate. & non si può saluare esso, se non dice hauer falsamente, & leggermente opposte le sue. Ilche non sò, come si possa trar di bocca a uno, che fa professione d'esser solo a dire, & intendere ogni cosa bene, & di far credere al mondo, che non s'intenda, & non si sappia da

altri, che da lui. Et, se non confessa questa partita, non sò, che in altro mi possa satisfare. Ma, quanto a me; io non desidero, che mi dia satisfattione alcuna, & non mi curo nè de l'amicitia, ne de la inimicitia sua. Et, se egli non procede più oltre, che tanto; io mi contenterò d'esser proceduto ancor io fin quì: bastandomi solamente, che insieme con l'offese sue, sieno uedute le mie difese. Et questo è necessario per riscuotermi; non solo da l'openione de l'ignoranza, in che m'ha uoluto mettere appresso quelli, che gli credono; ma per liberarmi ancora da l'imputationi, che m'ha date, & mi dà tuttauia ne' costumi. Percioche non gli basta di mostrare, ch'io non sappia, (il che forse harei lasciato passare) ma non cessa di fare ogni offitio con ognuno per dare a diuedere, che mi porti così insolentemente con lui, come egli ha fatto con me. di che mi sono auuisto ultimamente in Milano: doue ho trouato, che l'Ill.mo Cardinal di Trento era stato da lui molto male edificato di me, & de la natura mia. Et, se quel da ben Principe non m'hauesse conosciuto adesso, & non l'hauesse chiarito del caso, come è passato, mi sarei stato sempre ne la mala impressione, che teneua di me. Cosa, che non si può soffrire, che egli uoglia ingiuriare gli altri, & poi rouesciar la colpa sopra gli ingiuriati. Et però non si può far di meno, che le predette mie difese non si diuolghino. Et questo è, quanto a le cose passate: lequali sono irreuocabili per le ragioni sopradette. Quanto a l'auuenire; perche certi ardiscono fino a farmi intendere, che questa contesa potrebbe andare innanzi con altro,

che con lo ſcriuere; io dirò ſolo, che l'animo mio è, di non uolerla più ſeco in niſſun modo, ſe egli non mi ſtuzzica di nuouo. Quanto al procedere per altra uia; credo, che non farà poco d'andare impunito d'eſſer così proceduto con altri; ſe pure è uera l'imputatione, che gli ſento dare uniuerſalmente de la morte di quello sfortunato di M. Alberico. Et, poiche le ho detto quello, che mi occorre in queſta materia; torno a replicarle, ch'io non ueggo altro accommodamento di queſto. Ne però diffido de l'ingegno, nè de l'auto rità di V. S. & sò (come ella dice) che le donne hanno com poſte di gran controuerſie: & ho lei per tale da poter comporre de le maggiori. Quanto a me, per la riuerenza, che io le porto, & per l'obligo, che le tengo, non potendo far altro di quello, che ho detto; mi contento di fare quello, ch'io poſſo. & le do pieno arbitrio dal canto mio di far ſopra ciò tutti quelli offiti, che le parranno opportuni per finirla, ſe pur le pare, che ci biſogni altra fine, che quella, che di ſopra s'è detta. Con queſto però, che, douendoſi eſſer la ſatisfatione d'ambe le parti, come ella promette, ci debba eſſere anco la mia: come di perſona, che ſono imme ritamente ingiuriato in queſto caſo; & ragioneuolmente ho conſentito a fare, che altri me ne uendichi. Et non ſolo in queſto, ma in tutte l'altre coſe doue potrò mai la ſerui rò ſempre. Aſſecurandola, che per ciò fare baſterà ſolo, che mi comandi: & che da quì innanzi non accaderà più, che mi ſcongiuri (come ha fatto hora) per altro amore, che per il ſuo. Il quale potrà ſempre in me più, che neſſun'al-

tro. Et, per più non fastidirla, pregandola a raccomandarmi al mio Signor Gurone suo Consorte, con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Roma il primo di Gennaio. M. D. LVI.

A la Signora Ermellina Puglia, a Piacenza.

Io non mi contento di ringratiare V.S. con parole di sì rare cortesie, che m'usa, parendomi troppo debbole demostratione de la gratitudine, ch'io le ne debbo, & de l'affettione, che ne le porto. Et riconoscerle con gli effetti, io non credo di poter mai. Però la prego ad imaginarsi da se stessa, in che termine mi truouo seco: non mi bastando di confessar l'obligo, & non hauendo modo alcuno di pagarlo. Una sola cosa uorrei, ch'ella sapesse da me, ch'io sono ricco d'animo; &, se lo potessi spendere, come io desidero in suo seruigio, non mi uergognerei tanto d'esser uinto da la grandezza de l'animo suo; & ella harrebbe maggior certezza de l'amore, & de l'osseruanza mia uerso di lei. Ma io spero, che mi uerrà fatto d'accertarnela in qualche parte, se non con l'opere, almeno con una sorte di testimonio, che non sarà del tutto uolgare, come sono i ringratiamenti. Et di già ne le harei fatto uedere qualche saggio, se non mi paresse, che con più discretto modo le si doueße far uenire a le mani: ilqual modo desidero, che mi si presenti. & in tanto io mi goderò de' fauori, ch'ella mi fa, & de' doni, che mi manda. I quali io non ardisco di rifiutare, sì per non parere indegno de la sua liberalità, come perche le cose, che

mi uengono da lei, mi sono pur troppo care. V. S. si degni tenermi per suo, come sono, & a la sua buona gratia, & del Signor Giulio con tutto'l core mi raccomando.

Di Parma, il primo di Gennaio. M.D.LVI.

Al Cardinal di Trento, a Milano.

Io penso, che V. S. Ill.ma habbia uoluto fare uno stratagemma al mio Duca, degnandosi di scriuere a me per la gratia del Signor Contile. perche da un Principe tale, che può comandare al mio, non è ragioneuole, che s'adopri la intercession d'un mio pari. Nè manco accadeua per ricordo del mio debito uerso il Contile, essendoli io quell'intrinseco amico, che V. S. Ill.ma può sapere; & desiderandoli quanto a me medesimo. Oltre, che egli può ben esser certo, ch'io non hò mancato di procurare in tutti i modi, perche sia compiaciuto. Ma, quanto a me, V. S. Ill.ma sà con che rispetti i seruitori hanno a procedere con i padroni. Et, quanto a lei, io le fò fede, che questo Signore osserua, & adora V. S. R.ma & , se le pare, che sia troppo duro a compiacerla in questo; sia certa, che fa seco a confidanza; credendo, che ciò non importi più che tanto dal canto suo; & hauendosi recato ne l'animo di non poter distornar questa gratia al Marchese Leccacoruo, senza nota d'ingratitudine, & senza mancare a la parola sua: hauendolo il Marchese seguitato in tutte le sue male fortune; & trouandosi hauerle promesso questo passo per fin dauanti la restitutione di Piacenza, & per iscrittura di sua mano. Questo solo rispetto lo

to lo ritarda, contra al desiderio, che tiene di farle seruigio. Tutta uolta lo stratagemma di V. S. Ill.ma l'ha colto a questo, che l'ha fatto risoluere a contentarsi, che fra lor due si serri l'accordo, che si tentò, che l'uno, & l'altro ne participassero. Et di già per l'ultimo spaccio ha scritto a la Corte, che si disponga il Marchese a questa concordia, ancora, che si ottenesse la mercede dal Re, che questo porto sia compreso tra li quattro mila scudi, che S. M.tà si riserua in questo stato. Di che mi pare, che'l Signor Contile si debba contentare per adesso: & V. S. Ill.ma si degnerà d'interpor l'autorità sua a la Corte, per assodar la cosa in questo modo. perche le uerrà poi facimente fatto di farlo interamente godere di questa gratia, quando il Duca non sarà tenuto di questo rispetto al Marchese. Mi duole di non hauer potuto cauar di questo negotio più, che tanto. Et V. S. Ill.ma non si deue per questo sdegnare di comandarmi de l'altre uolte, perche forse non le sarò sempre disutile seruitore. Et, ringratiandola del fauore d'hauermi comandato in questo; humilissimamente le bacio le mani.

Di Parma, a li xxvij. di Gennaio. M. D. LVII.

Al Signor Luca Contile, a Milano.

SE V. S. m'hauesse fatto scriuere da Monsig. Ill.mo di Trento in raccomandatione del suo negotio per diffidenza de l'offitio mio; non sò quello mi facessi per uendicarmene; perche non passerebbe senza espressa ingiuria mia. Ma uoglio credere, che m'habbiate uoluto dare occasione di rompere

un'altra

un'altra lancia con S. Ecc.^za poiche l'altre sono andate uote: &, se per questo l'hauete fatto, m'è stato carissimo: & non ho mancato di prouarmi di nuouo per colpire. In somma si scontorce per hauer promesso per iscrittura di sua mano al Marchese. Tutta uolta s'è fermo in questo d'esser contento, che si faccia da buon compagno, come ho scritto a Monsig. Ill.^mo, & S. Ecc.^za ha di già dato ordine a la Corte, perche si pratichi col Marchese, che se ne contenti. A me pare, che V. S. l'annodi quì per adesso, perche un'altra uolta si potrà fare il restante. Mi duole di non esser di più autorità, che tanto, col mio padrone, così per profitto uostro, come perche harei uoluto seruire a cotesto buon Principe per lo primo comandamento, che s'è degnato di farmi. Scusatemi uoi con S. S. Ill.^ma & con uoi stesso: & pregatela a comandarmi, perche le sono deuotissimo, non tanto per la sua grandezza; quanto perche tiene così calda protettione di V. S. a la quale m'offero, & raccomando.

Di Parma, a li xxvij. di Gennaio. M. D. LVII.

A la Signora Lucia Bertana, a Modena.

Per questo io scrissi a V. S. che la differenza tra'l Casteluetro, & me non si poteua comporre altramente, che facendosi a chi s'ha s'habbia; perche giudico impossibile, che'l fatto non sia fatto; & difficilissimo, che gli scritti, che si sono già diuolgati, si possino riuocare così da la parte sua, come da la mia. Io per me gli ho mandati a molti, & da quelli possono esser andati ne le mani di molt'altri. Et, a dire

dire il uero, io non posso consentire a modo alcuno, che non si ueggano: poiche non si può fare, che non si siano ueduti i suoi. I quali suoi non solamente io non mi curo, che uadano a torno; ma io non uorrei per bene assai, che non si uedessero: perche io mi tengo più difeso, & più uendicato, che si legga quel, che egli ha scritto contra di me, che s'io scriuessi ciò, che potessi mai, contra di lui. di tal bontà, & di tal dottrina spero, che egli sarà tenuto da quelli, che leggeranno le cose sue. Et non uorrei, che uno ingegno pellegrino, come quello di V. S. si lasciasse persuadere, che gli huomini lo tengano per quello, che egli si tiene per se medesimo: & che si curino di quel, che egli si dica, ò si senta de le cose loro. Però desidero, ch'ella si contenti, ch'io le habbia dato in questo caso quello arbitrio, che le posso dar'io: & che non habbia per male di non poter quello, che ne anco la natura può fare: che sarebbe di proibire le cose passate. V. S. le lasci pur correre, poiche egli ha uoluto così: & poiche nessun di noi non può più ritrarle indietro. Et, quanto a l'auuenire, se bene io ci hò ueduto sempre poco buon taglio: dicendomi V. S. che confidaua di trouaruelo; a lei me ne rimessi, & così fò di nuouo. Et non le bastando, & tornandole anco bene di non entrare altramente in questo maneggio, a lei me ne rapporto medesimamente. perche, quanto a me, io sento mal uolentieri parlar de' casi suoi. Et mi sono contentato, ch'ella ui si metta di mezzo a sua richiesta, per desiderio ch'io tengo di seruire a lei; & perche il mondo non mi habbia per huomo di pochi pensieri,

continuando

continuando in queste pratiche. Che per altro rispetto io non me ne curo, & non tengo un minimo conto nè del male, nè del bene, che mi uoglia un'huomo tale. Et con questo fine a V. S. con tutto'l core mi offero, & raccomando.

Di Parma, a li iij. di Febraro. M. D. LVII.

A la Signora Ermellina Puglia, a Piacenza.

RICONOSCO, & ringratio l'amoreuolezza di V. S. ancora in questo, che l'è piaciuto darmi conto del Sig. Giulio suo figliuolo: del quale io non fò professione d'esser protettore, (come ella dice) ma si bene affettionato, & desideroso d'ogni acconcio, & d'ogni contento suo, & seruitore di V. S. Et mi rallegro con l'una, & con l'altro di questo parentado: si perche da tutti ritraggo essere honoreuolissimo; come anco perche comprendo dal suo scriuere, ch'ella n'ha sodisfattione, & che si compiace spetialmente de la sposa. Desidero, che questa sua contentezza le si accresca ogni giorno, & che di sì cara coppia uegga quella successione di Nepoti, che sieno degni d'esser suoi discendenti. Io uorrei poter participar de le nozze, come participo de l'allegrezza. Et, se mi si presenterà qualche occasione, uerrò per farmi conoscere a suoi parenti per amico de la casa, & per far parte del mio debito con la Sig.ra Sposa. Quando non; mi imaginerò le uostre feste, & ne goderò di lontano. Et V. S. si degnerà di dire il buon pro da mia parte a lo Sposo. alquale, & al Capitan Giouan Paolo molto mi raccomando. Et a lei bacio le mani.

Di Parma, a li .... di Febraio. M. D. LVII.

A M. Iacomo Corrado, a Reggio.

Io conosco l'affettione, che V. S. mi porta; & uoglio, che uoi siate sicurissimo de la mia. Et non guardate, che sia scarso, ò negligente ne lo scriuere; perche io hò per massima, & per rimedio ancora de le mie indispositioni, di far questo mestiero il manco, ch'io posso, & solamente quando importa ò per l'amico, ò per me: & con chi m'è maggiormente amico, piglio maggior securtà in questo caso. altramente io non potrei uiuere, tra l'obligo ordinario, che hò di farlo, & gli straordinarij, che mi soprauuengono. ma non per questo u'hauete a diffidare nè de l'amore, nè de l'offitio mio ogni uolta, che ui possa far seruitio. Et, quando u'occorra, fatene l'esperienza. Et da quì innanzi scriuetemi, come si suole a gli amici familiari, & positiuamente, come si conuiene a nostri pari. Dico così, perche parlate di me troppo più altamente, che non s'harebbe da parlare, non uolendo pregiudicare al uostro giuditio, & a la mia modestia. Et per questo accetto l'amor uostro, ma non le lode, che mi date: perche a quello ui posso corrispondere, & a queste non. Tenetemi dunque per uostro, & ualeteui di me senza cerimonie, com'io farò di uoi. Et, per mostrarui, che dal canto mio, io fò capitale de l'opera uostra; ui dirò, in che la potete impiegare in mia satisfattione. M. Gio. Antonio Signoretti portator di questa, imponendoli io, che ui salutasse da mia parte, & dicendoli, che gli uolea dare una lettera per risposta d'una uostra; m'ha con molto mio piacere

uoluto

uoluto auuertire, che uoi sareste buono a farmi seruire di certe medaglie, le quali intendo, che sono in Reggio in mano d'un uostro amico; col quale ritraggo, che potete assai. Se così stà; non ui dirò altro, se non che desidero ui facciate qualche offitio, con quella discretion però, che si conuiene, & intendendosi sempre l'indennità di chi l'ha. Del resto, mi rimetto al detto M. Gio. Antonio, ilquale ha ordine di pagarle. De l'amico, non accade altro, che lassarlo ne la sua malincolia, & co i suoi maligni spiriti. Mi duole, che uostro fratello, non mi si desse a conoscere, che harei fatto seco il debito mio. Mi dispiace ancora la uostra indispositione, & desidero sapere, che ne siate guarito.

Di Parma, a li x. di Marzo. M. D. LVII.

A M. Giouan Battista Grimaldi, a Milano.

Il *Signor Pacifico m'ha prima salutato per parte di V. S. & informatomi de le uostre conditioni per modo, che di già m'hauea disposto ad esserui amico, & seruitore; quando è sopraggiunta l'amoreuol lettera, che mi scriuete: per la quale sono maggiormente obligato ad esserui tale per l'affettion, che mi mostrate, & per l'offerte, che mi fate. Così per uirtù di questo m'obligo di corrisponderui, & ne l'amore, & ne gli offiti, & in tutto altro, che potrò mai per commodo, & satisfattion uostra. Il Signor Pacifico mi ha ragionato d'un uostro desiderio: & per me non mancherà, che non s'adempia. Ma non sò già, come mi uerrà fatto di seruirui; che sapete bene, come simili cose sono*

difficili. A V. S. al Capitano Alessandro Spinola, & al Signor Bascape mi offero, & raccomando.

Di Parma, a li xix. di Marzo. M. D. LVII.

A . . . . . academico, a Bologna.

Io stimo assai per l'ordinario l'acquisto de' nuoui amici, ma quel de' uostri pari m'è carissimo, & pretioso. essendo uoi tale, per quanto posso ueder dal saggio, che me n'hauete dato con la lettera, & col dolcissimo uostro Sonetto, che douete essere ambito, non che stimato da ogni persona. Io ho poi tanto maggior cagione d'amar uoi, quanto oltre al merito uostro, che ue ne fa degno, sono anco obligato per l'amor, che mostrate di portare a me. Si che potete esser chiaro, che l'amicitia uostra mi sia carissima: &, ringratiandoui de l'offerta, che m'hauete fatta, mi ui offerisco a rincontro di tutto si ricerca tra quelli, che s'amano ueramente. Ma non mi basta già l'animo di renderui il cambio nel poetare: perche sono hora molto lontano da questa professione: & ui priego ad hauermi per iscusato, quando in ciò ui paia, ch'io non facci il debito mio. Io uoglio, che mi basti in questo d'hauermi fatto conoscere la bellezza de lo spirito uostro, & che io ui sia tenuto ancora (come uoglio essere) del molto honore, che mi uiene dal testimonio uostro. Et non mi curando d'esser hauuto per altro da uoi, che per uostro amico; lasserò correr questo campo de la poesia a uoi altri Academici, che siete giouini: & desidero, che ui riesca più felicemente, che a me, & senza rincontro del notturno ucello,

che

che uoi dite: il quale hauete udito quanto cattiuo annuntio ha fatto a le mie cose. Ma io spero, che tornerà tosto sopra di lui. Intanto guardateui da gli suoi sgraffi ancora uoi, & tenetemi per uostro.

Di Parma, a . . . .

Al Cardinal de Gaddi, a Roma.

NON m'affidando di potere esprimere con parole la grandezza del contento, ch'io ho sentito de l'assuntione di V. S. R.ma, mi risoluo di lassarla in consideratione di lei medesima: che sà, per quanti rispetti potesse esser desiderata da me, & di quanta consolatione mi debba esser stata a sentirla. Et, senza altro dirle, me ne congratulo semplicemente seco, ma con quello affetto che si può imaginar, che mi uenga da l'antica, & affettionata seruitù, ch'io ho tenuta tanto tempo con la Casa sua, & che nel core ho continuata sempre con lei. Ora prego Dio, che questa sua degnità sia di quel seruigio a la sua Santa Sede, & di quella gloria a la persona di V. S. R.ma, che è stata di contentezza, & di speranza a tutti i seruitori, & amoreuoli suoi; & uniuersalmente a tutti i buoni.

Di Parma, a li xxij. di Marzo. M. D. LVII.

Al Vescouo di Fermo, a Roma.

SE io mi sono allegrato de l'assuntione di Monsig. R.mo di Cosenza, lo lasso pensare a V. S. R.ma, che sa l'antica seruitù, & affettion mia così uerso la sua, come la uostra Casa. Et

di

di quì può calculare il contento, ch'io ne posso hauere, & per conto de la sua persona, & per rispetto de la uostra. Imaginandomi, che'l bene de l'uno non si possa disgiungere da l'altro: & che la grandezza di S. S. R.ma sia come un'arra de la uostra. Or io me ne congratulo con V. S. con tutto'l core: & prego Iddio, che mi faccia gratia di poter uedere adempito il restante del mio desiderio.

Di Parma, a li xxij. di Marzo. M. D. LVII.

A M. Claudio Corandini, a Modena.

CON la lettera, che da V. S. m'è stata inuiata del R.mo de' Gaddi, ho riceuuta la uostra tanto cortese, & tanto amoreuole; che l'aggiunta (come si dice) non è stata minor de la derrata: non si douendo manco stimare l'affettion d'uno amico, che'l fauore d'un padrone. Et con questa io ui ringratio così del ricapito de l'una, come de l'amor, che mi mostrate, & de l'offerte, che mi fate ne l'altra. Restandoui di tutto tanto maggiormente obligato, quanto conosco d'hauer fatto questo guadagno de l'amicitia uostra senza alcun mio capitale: Non ui hauendo io mai seruito, nè pur conosciuto da presso, & non mi reputando in parte alcuna di quel merito, di che mi tenete. Però, riceuendo la dimostratione, che m'hauete fatta solamente da la bontà uostra; non ui dirò altro, se non che, quanto a l'amore, io ue ne renderò sempre il cambio abbondantemente: & quanto a le cortesie, io mi sento di tanto buon'animo, che, se ci seranno le forze equali, & mi si presenterà qualche occasione di po

teruelo

teruelo mostrare, ne uedrete i segni, & l'opere di continuo. Ma, se ue ne uolete prestamente accertare; ui priego, che, potendoui io fare qualche seruigio, siate contento, ch'io il sappia. In tanto per tutto quel, ch'io uaglio & a uoi, & a la S. Consorte, & figliuoli uostri, da parte de' quali così amoreuolmente mi salutate, con tutto'l core mi offero, & raccomando.

Di Parma, a li xv. d'Aprile. M. D. LVII.

A M. Giulio Gallo, a Piacenza.

Se V. S. uolesse esser certo d'hauer la mia gratia, bisognerebbe, che uoi comandaste più tosto a me, che io a uoi. Pure, se ancora con questo ue ne posso far chiaro, mano a comandarui. Ma che? se un uostro pari non può esser impiegato, se non in cose grandi? A dirlo in grammatica. Hominem occidere oportet, qui tua opera uti uelit. Et però in cose capitali, in maneggi di stato, in signature del Principe, disegno di ualermi del fauor uostro. Ancora che Gratiadio dica, che uoi siete padrone più tosto de gli orecchi, che del seno di S. Ecc.za Ma io sò, che uoi dispensate anco le sue gratie, & più largamente de gli altri. & mi ricordo, che ne l'intrata di Piacenza faceste un grande sparger de ducati. Ma di questo mi guarderò di richiederui. Et in uece di ciò, mi basteranno baciamenti di mano a S. Ecc.za Ma, poiche uale a comandarui, io ui comando, che per amor mio facciate qualche fauor, se potete, a la Signora Ermellina Puglia, hospite, & padrona

mia,

mia, a la quale sono infinitamente obligato. Intendo, che litiga, & ha ragione, & però mi pare di poteruela raccomandare senza scrupulo di coscienza. Fuor di burla, harò caro, che ue le mandiate ad offerire in mio loco: & che diciate al Capitan Gio. Paolo Landi, che, bisognandoli cosa alcuna, uoi siete costì per me. Doppo la graria del Principe, desidero quella del Signor Piazza: de la quale ui priego mi facciate degno, almeno finche dura quella botte di uino, che si beue addesso, perche non ne truouo altroue. Et, se continuo di mandarui, diteli, che'l bisogno può più, che la uergogna. A Monsig. Facchinetto, a Monsig. Recuperato, & per non farui ogni uolta un catalogo, ui dò complimento per sempre, che mi raccomandiate a chi ui pare. Et lasso in poter uostro di canonizare quelli, che uolete, che mi sieno amici, ò nò. O uedete, se mi siete in gratia. Resta hora, che mi mantegnate ne la uostra, & mi procuriate quella del padrone, & de' sopradetti, se ui pare. La chiachiera m'ha fatto dimenticare di dirui, che ho riceuuta la lettera de la Signora Duchessa d'Vrbino, & che ue ne ringratio.

Di Parma, a li xxvij. d'Aprile. M. D. LVII.

Al medesimo, a Piacenza.

Con mandarui l'inclusa, ui rendo in parte il cambio di quella, che mandaste a me de la Signora Duchessa; dico, quanto al debito di corrisponderui ne gli offiti; che, quanto a quel, che si manda; questa non sarebbe degna pariglia, se

se fosse per Dio de la Regina Jsotta. Ma io ui seruo in quel, che m'occorre. Nel resto l'animo contrapesi a le cose. Et ui bacio la mano. Jl Sig. Piazza presuppongo sempre in solido con uoi. A gli altri raccomandatemi secondo il complimento, che u'ho dato.

Di Parma, a li xxx. d'Aprile. M. D. LVII.

A M. Felice Gualteri, a Roma.

Io ho riceuuto due lettere da V. S. una da piangere, l'altra da ridere, se la prima non hauesse impedita l'operation de la seconda. perche uel riceuerla, io mi trouaua ancora afflitto de la morte del nostro M. Quinto: la quale ho sentito a paro di qual si uoglia altra, che mi potesse uenire a questo tempo, del più caro fratello, ò nipote, ch'io m'habbia. Che ben conobbi in quel poco tempo, che'l praticai, la bontà, la modestia, & l'altre sue buone qualità: & mi paruero tanto più rare, quanto in quel loco risplendeuano. Conobbi anco l'affettion sua uerso di me, per molte cortesie, che mi fece: & hora per la uostra testimonianza, ne sono più che securo, & tanto maggior dolore ne sento. ma, poiche non ci è rimedio, patienza. Jo me ne condolgo con uoi, & ui priego a far questo offitio da mia parte ancora con M. Tomaso. Quanto a la nuoua de' Banchi; ui ho detto quel, che m'ha tenuto, ch'io non me ne sia riso: ma ridicola è ella quanto può essere. Quel . . . . . io lo conosco, & è una de le lancie spezzate che'l Casteluetro hauea in Roma per correr Banchi per suo. Vuol mostrare an-

ch'egli la rarità del ſuo giuditio. Staremo a uedere che Poe ta è queſto, c'hanno tolto a confettare. Quel prete ui deb be eſſer obligato da uero: & uoi meritate aſſai d'hauer ca- uata un'anima di man de la Sfinge. Jo ui ringratio de la pro tettione, c'hauete preſa de le mie coſe, & del Mattacino, che m'hauete mandato. Jl quale è molto arguto, & mol- to bello. Et farei, che foſte l'undecimo fra gli miei, ſe contra la legge, non ui foſte ſeruito de le rime uſate da me. Da Bo logna m'è uenuto il duodecimo, & per la medeſima cagio- ne non può hauer loco. Et in uero non ſe ne poſſono far più, che non ſiano troppo ſtirati. L'Apologia è creſciuta quì molto, & anco migliorata, s'io non m'inganno. & già ſarebbe fuori, ſe non che ſiamo ſtati ſempre sù l'ali: ne an- cora ſappiamo, ſe ci hauemo a fermar quì ò nò. Quando ſaremo chiariti di ſtare, le tirerò a la fine il collo. Quei Sonetti, che ſi cominciarono nel uoſtro paeſe, per uiaggio moltiplicarono fino a noue. & ritornando l'ultimo nel pri- mo fa una corona, con la quale l'amico ſi inghirlanda a ſi- militudine di quella di noue ſtelle. La Comedia ſi miſe in ordine quì, & a Peſero, come intendeſte: ma la paſſata de' Franceſi l'ha diſtornata ne l'uno loco, & ne l'altro. Ho grandiſſimo piacere de gli uoſtri ſtudi incominciati: & u'ho una dolce inuidia de la compagnia di M. Angelo Caiano, al- quale ui prego, che mi raccomandiate affettuoſamente. Fa temi ſempre parte de le coſe uoſtre, & continuate d'amar- mi: aſſecurandoui, che da me ſarà fatto il medeſimo. Te- netemi poi ne la memoria de' Banchi, & guardateui di

non

non esser Casteluetrato ancora uoi. A M. Paulo Emilio mille saluti: & a Monsig. uostro, & a uoi bacio le mani. Se mi farete intendere, che i uostri disegni con l'amico uadano auanti; ne sentirò piacere.

Di Parma, a li iiij. di Maggio. M. D. LVII.

A M. Benedetto Varchi, a Firenze.

Ho *riceuuta l'Apologia: & compiacendomi del giuditio, che ne fate, ammetto per buone tutte le correttioni. Ben uorrei sapere, perche in loco d'* Infelici uoi, & loro; *hauete riposto* uoi & eglino*: parendomi, che questa locutione ua da sempre col quarto caso; & si dica felice me, & non felice io: & così infelici loro, & non eglino. Quanto al* Calabrone*; ricordandomi de la similitudine di quel chiuso in un fiasco; ancora io pensaua, che fosse di quelli, che ronzano, & non di quelli, che fanno pallotta: come lo Scarabeo, ò lo Scarafaggio; onde che hauea detto:* Et doue il Scarabeo fa la pallotta. *ma dandomi noia quel gruppo de le tre consonanti, andai cercando, se Calabrone, che ui stà più sonoramente, ui si potesse saluare. Et trouando, che'l Burchiello dice;*

Che non si può far palle Fiorentine
Senza licenza de lo Scalabrone;

pensai, che potesse esser di quel genere, & per l'autorità sua ue lo lasciai stare. hora, riuocandomelo in dubio uoi; dubito, che possa hauer errato ancora il Burchiello: & poiche siete in uilla, harei caro, che ue ne chiariste, & mi di-

ceste il uero significato, & le differenze di questi animali, & de gli altri, se più ue ne sono di questa sorte. Vorrei anco sapere, se, riponendoui Scarabeo, quelle consonanti facessero così fastidio a uoi, come a me. Et, se approuate in tutto la regola del Bembo intorno a questa parte, uedendosi, che'l Petrarca, & esso medesimo poi non l'osserua. Là doue dico: & con tanto maggiore sdegno pigliano hora a risentirsene per conto suo; quanto ueggono, che alcuni uostri ce lo stratiano da uantaggio, & che lo tengono ogni dì stimolato a risponderui; *questo loco segnate con una Crocetta, uolendo forse dire, che ui manca alcuna cosa. Ilche non sapendo io uedere, dubito di non hauere in questa parte il uero andare del parlar Toscano. Però desidero mi diciate il mancamento, che ui uedete uoi più distintamente. Nel rimanente resto ben sodisfatto: & ui ringratio de la fatica, & de l'amoreuolezza. Dipoi m'è stato scritto da un'altro mio amico di molto giuditio; che io debba auuertire, che la similitudine de le maschere non ua del tutto bene con le metafore: dicendo, che le Maschere son fatte per coprire il uolto naturale de le persone; & le metafore tal uolta per dire più chiaramenre il proprio de le cose. Io truouo, che la similitudine non è obligata a rispondere in tutte le parti: &, rispondendo questa in tante, non mi par, che debba dar noia, se discorda in una sola. Oltre, che si può dire, che ancora la maschera sia fatta per meglio esprimere, se non il proprio uolto di chi la porta, almeno di quello, che si uuol rappresentare. Mi farete piacere a*

dirmi, come uoi la'ntendete. Mi si dice ancora da qualch'uno, che in quest'opera io mordo un poco troppo l'auuersario: & , se bene allego le cagioni, che me ne sono state date; mi si risponde, che quanto a lui merita peggio; ma quanto a me io non debbo mancare de la mia modestia. Questo consiglio in uero è morale; & , se hauessi a far hora, l'accetterei: ma io non hò tempo a rimescolar più questa fauata. & m'è uenuta a noia per modo, che lascerò più tosto di mandarla fuori, che ritoccarla. Et tanto più, che leuandosene i giochi, & le punture, mi par, che debba rimaner fredda, & fastidiosa a leggere. Et ancora di questo uorrei, che mi diceste il uostro parere: perche del resto son risoluto a darle la pinta, & non pensarui mai più: riposandomi ne l'offerta, che m'hauete fatta di risponder uoi bisognando un'altra uolta. Di che ui tengo un grandissimo obligo, & conosco ancora da questo quanto m'amiate. Ne altro per hora. Attendete a conseruarui.

Di Parma, a li v. d'Agosto. M. D. LVII.

A la Signora Claudia Rangona, a Piacenza.

Il Sig. Giulio Gallo ha mostro certo un grand'animo a collocare così altamente (come ha fatto) il suo amore in V. S. Ill.ma Et per questo, & per molte altre sue belle qualità, potrebbe hauere in qualche parte meritato d'esser così gratiosamente degnato da uoi de la corrispondenza de l'amor uostro. Ma io non saprei già lodare certi suoi modi, che ueggo usare per riconoscerlo, & per conseruarselo. Voglio

glio dirui i suoi mancamenti, non per far mal offitio, ma, perche desidero, che se ne correga, perche non s'insuperbisca di questo gran fauore, & perche meglio si habiliti a sostenerlo. Egli, per desiderio (secondo che mostra) d'honorarui, & di piacerui, ua ricercando questo & quello, et ha ricercato spetialmente me, ch'io scriua di uoi, & a uoi, non senza qualche inframessa di lui; come hauete potuto in parte uedere per la sua scrittami di Piacenza. a la quale hauete fatto il suo douere con quella postilla aggiuntaui di uostra mano. Io non mi sono ancor risoluto de la cagione, che lo possa mouere a ciò. Ma, se lo fa per amore, che ui porti; il pouero innamorato non uede quel, che si faccia, & non sà quel, che si uoglia; & non ha quella intera notitia, che douerebbe, nè di me, nè di uoi, nè di se medesimo forse. poiche, quanto a se, per rarissimo gentil'huomo, che sia, s'inganna di gran lunga, se per qual si uoglia seruitù, che ui faccia, si crede di poter mai diuentare in tutto meriteuole del uostro amore: & non conosce, che quella parte, che n'hà, è di mera gratia, & gentilezza uostra. Et, quanto a uoi; egli non uede, che le uostre parti son tali, che non douete esser amata & honorata, come s'amano, & come s'honorano l'altre donne di mediocre bellezza, & di mediocre uirtù. Il suo debito sarebbe di scriuerui, & d'adorarui, come fa ueramente, riceuendo per unico fauore, & per intera mercede, che ciò sia preso in grado da uoi; & tutto l'honore, che ui potesse mai fare, sarebbe di specchiarsi ne gli honori uostri, & di quelli tenersi honorato ancor

to ancor esso, & glorioso, & felice per sempre. Che per mostrarsene grato, con nessuna cosa la gratitudine sua ha pago al benefitio uostro. Et tanto meno con queste superstitioni estrinseche, & con questi offitiuzzi di lodarui, & di farui lodare per industria, che sono cose tanto sproportionate a la grandezza de l'animo, & del merito uostro. Et, quanto a me; da quel, che si è detto, si caua quanto poco può fare una mia letteruzza ò in uostra lode, ò in suo profitto, se pur disegnasse di profittarsi del testimonio, ò d'altro offitio, che io potessi fare per suo conto con uoi. Et, quanto a dire, che uoi lo desiderate, & che ne sete ambitiosa; questo è un uolere, ch'io ui lodi quando egli ui biasima; & che io creda quello, che non è credibile, nè uerisimile, che una Musa (si può dire) de' nostri tempi, tanto lodata per se medesima, & che fa lodati, & gloriosi gli altri, ambisca, ò habbia bisogno d'esser nominata, & celebrata da un mio pari. Dirà forse, che non è uerisimile ancora, che i pesci, che son nati nel salso, habbino bisogno d'esser salati; & pur questo è uero. Stà bene. ma, come può salare uno, che non ha sale? Potrebbe dire ancora, che uuol, ch'io ui scriua, non perche parli di uoi, ò di lui; ma, perche ne riceua fauore io, & perche ne sia conosciuto da uoi. A questo dirò, che fauore assai m'è stato, che m'habbiate conosciu to per seruitore: & che per imprudente, & per poco giuditioso non mi curo, che mi conosciate. Ora, concluso, che per niuna ragione questo mio scriuerui, non può, & non deue essere ricerco da uoi, nè accettato da me, nè gioueuo-

le a

le a lui; non penso, che ne possa fare instanza per altro, che per uanagloria, & per ambition sua propria: & così è ueramente. perche si uede, che non si contenta d'essere in questa tanta uostra gratia, nè di godersela in seno, come fanno i saui, ma ne uuole trionfare; ne uuole esser conosciuto & per amante uostro, & per amato, & fauorito da uoi. Et più, che ne uuole esser pregiato da la gente, & riputato per padrone, & per tiranno: mostrando per questo di sederne in cima, & che non ci sia loco per nessun'altro, se non per suo mezzo. A che io non uoglio star forte: perche non conosco, & non ammiro manco le uostre bellezze, & le uostre uirtù, che si faccia il Signor Giulio. Et sò, che l'humanità uostra si diffonde indifferentemente sopra tutti. Jntendo adunque di uenire io medesimo al Sole, & risplender de la uostra luce propria, & non del suo riuerbero. Et per questo mi son mosso a scriuerui, & non per l'instanza, che egli me n'ha fatta: ma parte per sua correttione, come ho detto, & parte (a dire il uero) per risentimento di questo suo procedere. Egli dirà forse, che questa sia inuidia; ma io non sò, perche io me lo debba inuidiare; non mi tenendo in gratia uostra punto men di lui; già che ui siete degnata di mettere in carta d'esser tutta mia. fauore et offerta, de la quale, non sò qual'altra possiate hauer fatta maggiore a lui. Et, pregiandomene quanto debbo, & accettandone quella parte, che mi si conuiene; con tutto il core la ringratio di tanta sua humanità uerso di me. Et riuerentemente ne le bacio le mani.

Di Parma, a li xxvij. di Settembre. M. D. LVII.

A M. Cesare Ponte, a Lodi.

In fatti i uostri folletti, Sig. Negromante, hanno una gran podestà: che, hauendomi trouato mal fornito d'occhi, & d'ogni cosa per iscriuere; m'hanno però costretto a farlo in ogni modo, & quasi contra mia uoglia. Ma non è per questo, ch'io l'habbia fatto mal uolentieri del tutto, perche io ui uoglio troppo gran bene, & sono più uostro, che mai. Ne lo scriuere nondimeno io mi porto (doue non bisogna) assai più negligentemente con gli amici, che con gli altri. Oltre, che io pensaua di far questo offitio a bocca con esso uoi, come quelli, che sono stato di giorno in giorno per ritornare a Milano, & per far la uia di Lodi. doue m'ero risoluto di uisitare il uostro Asterotto, & di mettermi con esso in corso fino a Santo Ambruogio, per farmi riconoscere a quelle gran Giumedre Milanesi. da le quali non sono stato in questa gita nè riceuuto, nè riconosciuto per huomo del uostro collegio: pensate, se m'hanno trattato da Mastro Simone: che per fino al nostro buon Falcone non m'ha uoluto uedere. Et, s'io dicessi d'esser andato a Milano per ueder lui, & ragionar seco, & far commemoratione del nostro Spina, più che per altro; me lo potrebbe credere. ma sia con Dio, forse la colpa non fu sua. Io uerrò (se posso) a caparrarui per un'altra gita: & credo pure, che Astarotto mi uorrà restituire il mio loco appresso di uoi altri; hauendolo per buon compagno, come uoi dite. Il che mi fa credere, che pizzica ancora di poesia, & che pratica

più uolentieri con le muse, che con le streghe. In tanto uorrei, che mi teneste in sua gratia, & di tutto il collegio; accioche quando io uenga, non sia rimesso a la Contessa di Ciuillari. Voi state sano: & tenetemi per uostro sempre.

Di Parma, a li xx. di Settembre. M. D. LVII.

Al Commendatore Ardinghelli, a la Corte del Re Cath.co

HAVENDOMI Madama Ecc.ma comandato, ch'io faccia una impresa per uso del Signor Principe nostro; di molte, che n'ho pensate, mi son fermo in due. L'una è d'un Cauallino ignudo, & non domo, che per mezzo d'uno splendore, il quale esce da la face, & da l'altre insegne d'amore, mira in due ale, che gli sono d'auanti, & pare, che aspiri a uestirsene. Questa è fondata su'l nome del Re Filippo, che uuol dire amico de' Caualli. l'amico, e'l fautore è esso Re; l'amore & il fauor suo, è la face, & l'altre insegne appresso, & lo splendor, che ne deriua: Il quale essendo regio, si fa uenire d'alto, & passare per una corona reale. Il cauallo amato, è questo figliuolo riceuuto in gratia, & in protettion sua: & da questa gratia, & da questo amore inuitato, egli ua per metter l'ali, & diuentare un pegaso. Questa mi pare, che gli si conuenga per molti rispetti: & prima, perche il Re si dimanda Filippo; dipoi, perche egli si dimanda Alessandro: oltre di questo, perche questo Alessandro è Seruitore, & figliuolo di questo Filippo, come il magno fu figliuolo del Macedone. Et ultima

mente, perche Alessandro Magno, & Alessandro Farnese suo zio hanno la medesima impresa del Pegaso. Ma, doue questi due lo portano con l'ali, egli per modestia lo porta senza: accennando co'l motto, ilqual dice, HINC ALAE, che con l'imitatione di due altri Alessandri, & sotto la disciplina d'un'altro Filippo, spera di farsi Pegaso, & uolare: cioè diuentar grande, & famoso ancor esso. L'altra impresa è d'un'ouo, donde escono due stelle. Questa uiene da l'esser questo figliuolo con D. Carlo suo fratello. fel. mem. simili di nascimento, & d'altre circonstanze a Castore & Polluce. che, si come quelli nacquero d'un medesimo ouo, così questi due d'un medesimo uentre. Quelli di Leda, & del Cigno; questi di Madama, & del Duca. Quelli del sangue di Tindaro, & di Gioue; questi de l'Imperatore, & del Papa. che per molti rispetti i Genitori, & progenitori di questi, & di quelli hanno proportione, & simiglianza tra loro. Et, come quelli si communicarono l'eternità l'uno a l'altro; come l'uno d'essi tramontaua, & l'altro sorgeua, ò come l'uno era in questa uita, & l'altro ne l'altra; così le medesime qualità, & accidenti sono ancora in questi. Et però si fà, che l'una de le due stelle sia sopra terra, co' raggi riuolti al cielo, & l'altra in cielo co' raggi uerso la terra. Il motto dice, ORTV DIGNA: uolendo inferire, che, essendo questi nati, & conditionati come Castore, & Polluce; questo, che riman quì, promette cose degne di questo nascimento, & de la similitudine con quelli; & che, imitando le loro attioni, aspira a farsi stella,

& immortale ancor esso, & esser propitio a gli huomini, come quella a nauiganti. Di queste due imprese, io non mi sò risoluere, qual più gli sia appropriata. & di quà piacciono egualmente ambedue. Però ui mando l'una, & l'altra, rimettendomene al gusto di S. Ecc.za, & al parer uostro. Secondo me si potrebbe seruire de l'una, & de l'altra: de la prima ne le cose apparenti, & doue accade mostrare la dependenza dal Re, & la creanza, & la disciplina, che piglia di S. M.ta La seconda ne le cose sue priuate, per essere questa impresa quasi nata con lui, & tanto sua propria. Mi sarà caro sapere, qual de le due ui dispiace meno, & come ui risoluete d'usarle. Quì si sono fatte disegnar, come uedete, non troppo bene, per esser Don Giulio malato. Sopplite di costà, se si può con un'altro disegno migliore, perche le prime, donde hanno ad uscir tutte l'altre, bisogna, che sieno di mano d'un bello inuentore, & bel coloritore. Con questa occasione io mi ricordo, & mi raccomando a V. S. & la prego a procurarmi qualche loco ne la gratia di cotesto nostro padroncino. Col quale per non hauere fin quì hauuto a pena entratura, mi par d'esser nuouo seruitore, ancora che sia de' uecchi, & de' tarlati de la casa. Di V. S. sono io quanto posso essere, & le bacio le mani.

Di Parma, a li xx. d'Ottobre. M. D. LVII.

A M. Giulio Gallo, a Piacenza.

Io mi credetti, che, togliendoui da l'amore di Piacenza, non ui curaste di far lunga dimora di quà: & però ui mandai le mie lettere per Roma. Hora ueggo, che siete innamorato del padrone, come de la padrona, ancora che facciate il cagnaccio. Et, se io me ne stò a la uostra partita di quà; la mia speditione è spedita da uero. però ordinate a questo humore del uostro Seruitore, che mi renda il mio piego. Che per istanza, che io glie n'habbia fatta, non l'hò potuto rihauere. Dicendo, che non darebbe una uostra scrittura a chi lo facesse Papa. come se le mie fossero le uostre; ò che uoi maneggiaste di riuolgere lo stato; che uenga il canchero a l'humore, & a l'amore. che fra l'uno & l'altro, mi truouo hauer fatto assai bene i fatti miei. poiche uoi siete ancora quì, & le lettere non si ponno rihauere. Intanto il mio grano, è portato uia da la Commenda, & chi ne uuole se ne buschi. State a partir, quanto uolete; & fatemi restituir le mie lettere. Se ui pare, baciate le mani al Sig. Duca da mia parte. Ne altro, ne altro.

Di Parma, a li xxvij. di Nouembre. M.D.LVII.

A la Signora Claudia Rangona, a Piacenza.

A QVEST'HORA io penso, che V. S. debba hauer finito di leggere l'Apologia, ò fatto più tosto pensiero d'hauerla letta, come disse quel galant'huomo. Che così si sarà poi risoluta, riuscendole cosa fastidiosa; & hauendola degnata

pur di troppo a darle ſolamente una occhiata: tanto più, quanto è ſcritta contra un Modeneſe. Ilquale intendo, che ſi ingegna di fare queſta cauſa commune con la ſua patria, & di ridurla a caſo di ſtato: poiche uuol perſuadere a la gente, che io l'habbia uoluta con tutta Modena. Sopra di che V. S. potrà hauer compreſo, con quanta modeſtia, & quanto honoratamente ſi ſia parlato di quella Città, & de' ſuoi gentil'huomini. Et la ſupplico a farne doue biſogna quella fede, che le detterà il uero, & la nobiltà de l'animo ſuo. benche ſon certo, che ſarà conoſciuta la malignità di quell'huomo, così in queſto, come ne l'altre coſe. Io la priego a rimandarmi il libro; perche ſon forzato a darlo fuori: & ſia contenta di conſegnarlo a chi le dirà la Signora Ermellina Puglia, gentildonna Piacentina, in caſa de la quale io ſoglio alloggiare. che, hauendomi a mandar di corto uno a poſta, gli ſi darà per queſta uia fedel ricapito. Se ſi uorrà degnar poi di farmi auuertire, di quelche non le ſatisfaceſſe in queſta riſpoſta, io lo riceuerò per ſommo fauor da lei: ſtimando tanto quanto io debbo la rarità de l'ingegno, & del giuditio ſuo. & non mi uergogno di ricercarnela, ancora che ſia ſcritta contra d'uno de la ſua patria; perche conoſco la generoſità ſua; & ſon certo, che ne uuole più per la uerità, che per un ſofiſta magro, & così ſcorteſe, come è ueramente il Caſteluetro. Io ſon ſeruitore di V. S. & de le ſue ſingolari uirtù. & pregandola a tenermi per tale; con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Parma, a li xxv. di Decembre. M. D. LVII.

A la Signora Ermellina Puglia, a Piacenza.

Se io fussi uenuto più uolentieri, che non ho mandato a uisitar V. S. me ne rimetto al creder suo. Ma, poiche non si può contra la necessità; patienza. Io sono con tutto ciò sempre seco; & sono ogni giorno più suo, se più posso essere di quel, che mi sia, uedendo la corrispondenza in lei de l'affettion, che le porto; & rappresentandomesene ogni dì nuoui segni, & nuoui effetti. Pierfrancesco m'ha portato le medaglie, che V. S. m'ha procurate ultimamente: & ancora da questo m'auueggo, che desidera di farmi cosa grata. poiche in cosa, che non è di sua professione, cerca di compiacermi, & mostra d'hauere si ben penetrato ne l'humor mio. Ce ne sono due assai buone; ma tutte mi sono state carissime, uscendo di man sua. M. Alessandro mi scriue, che i danari gli furono pagati: anco questa è una de le amoreuolezze, & de le diligenze sue. Et non posso dir altro, se non, che le conosco tutte: Quando le possa poi riconoscere, Dio lo sà. Et V. S. può sapere da queste tante gratie, che mi fà, se io sono, & se debbo esser suo sempre. Et per tale la prego, che mi tenga, & mi adoperi in ogni occasione.

Di Parma, il giorno di Natale. M. D. LVII.

A Monsig. Figliucci, Vescouo di Chiusi, a Roma.

E' vacato in Borgo Sandonino, un Canonicato de la prepositura, di poco momento, secondo intendo. Don Lorenzo Antino,

zo Antino, Prete da bene, & de' principali di quel loco, lo desidera per intercessione di V. S. & lo merita per ogni rispetto. ha ricerco me, ch'io gli procuri il fauore in ciò de l'autorità uostra: come quelli (credo) che ne l'alloggiar seco una sera, conobbe dal parlare, ch'io l'era seruitore. Io gli sono tenuto iure hospitij, di tutto quello, ch'io posso per giouarli: ma in questo non sò che mi potere; Se gia come uno del popolo non le fò fede, che'l benefitio sarà ben collocato, & ben prouisto: & che V. S. farà cosa degna di se a pigliar assunto con Monsig. suo, che ne sia consolato. Del resto, intendo, ch'ella lo conosce, & sà quanto merita, & quanto le sia seruitore. Et, se la mia raccomandatione è di consideratione alcuna appresso di lei, io lo raccomando con la maggior efficacia, ch'io posso. Et, quando ottenga questa gratia per opera sua, io ne le uoglio hauer obligo, come di cosa impetrata per me proprio. & pregandola almeno a far conoscere a questo mio hospite, ch'io non ho mancato di fare il mio debito uerso di lui, la prego a tenermi in sua buona gratia.

Di Parma, a li xxi. di Gennaio. M. D. LVIII.

Al Caualier Guascone, a Roma.

RINGRATIO V. S. de l'amoreuolezza, che mi mostra: & uoglio, che sappia, ch'io tengo grandissimo conto d'esserle in gratia: & che terrò anco per uentura d'hauere occasione di poterla seruire. ilche farò sempre prontamente, & diligentemente, non tanto per l'obligo, c'hauemo communemente

mente l'uno a l'altro, per rispetto de la religione; quanto perche io le hò particolare inclinatione, & hò sempre desiderato l'amicitia sua. Oltre che le sono spetialmente obligato per gli offiti, che s'è degnata di fare per le cose mie con Monsig. Ill.mo Carraffa: ancora che la gratia ottenuta non mi sia fatta buona in conto alcuno; & che mi sia stato proceduto contra con ogni rigore, & fuor d'ogni essempio: essendo stato forzato a dar tutti i miei grani a chi, & con quel prezzo, che ha uoluto il Beneuento: & a pagare l'un per cento de la Commenda, quando intendo, che nessun'altro Commendatore l'ha pagato. Ilche è cagione d'un mio grandissimo disordine. M'è parso di dirlo a V. S. acciochè al ritorno di Monsig. Ill.mo, se ne possa seruire a qualche occasione, non per conto mio, (ch'io non ci hò più rimedio) ma per zelo di S. S. Ill.ma: a la quale uoglio esser sempre tenuto de la sua buona uolontà, come s'hauesse hauuto effetto, & così a V. S. de l'intercessione. Con questo le bacio le mani: & me le offero per sempre.

Di Parma, a li ix. di Febraio. M. D. LVIII.

A M. Paulo Manutio, a Vinetia.

M. Matteo Senarega, che m'ha portato la lettera di V. S. m'è uenuto a trouare in Parma; & con molto bella maniera mi si è fatto conoscere per degno del testimonio, & de l'amicitia uostra. Et io, per assicurarlo de la mia, secondo, che m'hauete ricerco, gli hò fatto tutte quelle accoglienze, & quelle offerte, che si possono aspettare da me, &

da questa mia cera melancolica. Mi duole di non l'hauer potuto godere assai, per dargliene qualche saggio con altro, & per ragionar seco più lungamente di uoi, & de le cose uostre, come ho fatto in quel poco di tempo, che è stato quì, con tanta mia consolatione, ch'io non ho sentita la maggiore da che sono in Lombardia, per la grata commemoratione, che m'ha fatta de l'amicitia stata già tanto tempo fra noi; laquale per la lunga intermissione del conuersare, & de lo scriuere, hauea quasi bisogno di questo rinfrescamento: ma non già da la parte mia. Che Dio sà l'amore, & l'honor, che ui porto, e'l desiderio, c'hò di riuederui. Jo ne sono stato a questi giorni in doppia speranza; prima quando il Padrone si risoluè di uenire a Vinetia; dipoi quando uoi foste in Asola, hauendomi detto il Nizolio, che uerreste di quà: & lo doueste far certamente, essendoui condotto così uicino, & trouandosi quì questo Cardinale, da chi siete tanto amato, & tanto stimato. Oltre a uisitar S. S. Jll.ma, hareste consolato molti uostri amici, & me spetialmente, che ui harei ueduto così uolentieri dopo tanti tempi, & tanti infortuni. Se io non ui hauessi aspettato quì, ui prometto, che ui sarei uenuto a trouare doue erauate: & facilmente mi hareste condotto a Vinetia, hauendo bisogno d'esserui per alcune facende: & desiderando di conferire alcune mie cose con uoi. Ma sia con Dio, a ogni modo io hò deliberato di uederui auanti, che torni a Roma. In tanto uorrei, che ui conseruaste, & non ui logoraste così ne gli studi, come intendo, che fate. Io lodo bene, che per benefi-

benefitio del mondo ui spendiate tutti i giorni, c'hauete a uiuere, ma non già che per questo ui scorciate la uita da uoi stesso. Voi sapete già tanto, & hauete già tanto mostro di sapere; che siete famoso per sempre. il cercar di sapere ancor più, con tanto consumamento di uoi, è uoler morire innanzi tempo, più tosto, che uiuer dopo la morte. già che a questa parte hauete infino a quì prouisto a bastanza. Et, se lo fate per piacere, studiate meno, che studiarete più, & ne goderete più lungamente. Jo mi sento hora assai bene, perche non istudio. Fate il medesimo uoi.

Di Parma, a lix. di Febraio. M. D. LVIII.

Al Conte Giulio Landi.

Il *presente, che V. S. m'ha fatto, non è di quelli, che si mandano a gli amici per ricordanza, benche ne anco di questo ho bisogno con uoi. Et, se fosse bisognato, sariano bastati i carciofi, ò le pere solamente, ò parecchi Tartufi, che sono frutti più conuenienti a le uostre montagne. Sono andato essaminando fra me, Perche così magnifico? per corrompermi? O io non son giudice de le sue cause. Per uana gloria di quella sua gran caccia? de le saluaticine, staria bene: Ma quei Capponi impastati, che hanno a fare co i Cacciatori? Per ambition sua? Perche mette me fra si gran Principi? Per hauere per ambitioso me? O non sà il Conte, ch'io sono mezzo Filosofo? Vltimamente mi sono auueduto, che hauete hauuto spia del mio cenino, che disegnaua di fare a certi amici questa sera medesima. Et per esser*

uenuto così a tempo; mi risoluo, che sia stato per questo. & quando ben sia stato per qual si sia de l'altre cagioni sopradette, & per tutte insieme, tutte ue le perdono, & ue ne scuso uolentieri, con questo, che non mi facciate più di queste spampanate. Ne la coda de la uostra lettera era, ch'io facessi intromettere il cinghiale al mio Padrone: ma io non finij di leggerla, presupponendo, come si fa, che ne l'ultimo non fosse altro, che la solita raccomandatione: per questo non mi offersi al presentatore di farlo, nè da lui fui ricerco. ma per la terribilità sua si sarà fatto largo da se. Et basterà, ch'io celebri domani il presente a S. S. R.^ma^ insieme con quello, che hauete fatto a me. Del quale ui ringratio insieme con tutti quelli, che n'hanno goduto: & ue ne bacio le mani.

Di Parma, a li xx. di Febraro. M. D. LVIII.

Al Cardinal Carraffa, a la Corte Catholica.

FINCHE m'è durata la speranza, che la gratia di V. S. Ill.^ma^ mi potesse esser fatta buona, ò almeno mi si ammettesse in qualche parte, ho differito l'offitio di baciarnele le mani, per poterla ringratiare del frutto, che n'hauessi cauato. Ma, poiche ne sono disperato del tutto, se ben non n'è seguito l'effetto; non uoglio mancare di riconoscere almeno la buona uolontà, & liberalità sua, uerso di me. De la quale io resto fauorito, & sodisfatto, come se ne fosse sortito il mio desiderio interamente. Non negherò già, che non mi sia doluto di non essere stato giudicato degno da suoi ministri,

ministri, di quello, che sono stato degnato da lei. Del qual fauore mi sarei pregiato più, che non mi dolgo hora del grandissimo danno, che ne riceuo; essendo di sorte, che mi manda in ruina, quando Dio sà quanto hauea bisogno d'esser solleuato; & quanta speranza hauea posta ne la protettione di V. S. Ill.ma: così per esserle io stato seruitore in ogni stato; come perche, hauendo ancor ella portata la nostra Croce; m'affidaua, che almeno per rispetto d'essa, le douessi esser raccomandato. Ma nè per questo mi uoglio disperare de la benignità sua; potendo ella con una uolta d'occhio superare tutte le mie male fortune: & sapendo, che Dio l'ha dato tanto grande animo, che supera anco la sua. Et in ogni caso le sarò sempre quel deuoto Seruitore, che le debbo essere. & hora humilissimamente le bacio le mani.

Di Parma, a li xxv. di Febraio. M. D. LVIII.

A M. Benedetto Varchi, a Firenze.

M'HAVETE fatto ridere, & uergognare in un tempo a risentirui (come hauete fatto) di questo mio dogma. Et perche non ui adiriate più; ui scriuerò suo mal grado. Ma inuero io aspettaua di dirui, la risolutione, ò l'essecutione più tosto di mandar fuori l'Apologia. Ma, quando per una cosa, & quando per un'altra, non ne posso uenire a capo. Oltra, che da diuersi sono diuersamente consigliato, & con ragioni da ogni parte assai probabili. Mi par d'esser colui, che fabricaua la casa in piazza, che non la poteua finire

nire per la moltitudine de gli Architettori. Vna parte uuo le, ch'io parli più modestamente, & questi si confanno più con la natura mia: & a loro istanza hauea cominciato a riformarla in sù questa data. Altri gridano, ch'io la guasto, & che la sneruo, leuandole la uehemenza de le riprensioni, & l'argutia de le burle, & non si facendo il douere a l'insolenza de l'auuersario. Ilche è così ueramente. Tanto che ancora ancora non sò, che mi fare. Et questa intemerata m'è uenuta a noia per modo; che a la fine mi risolue rò di lassarla andare, come la uà. Io ricerco anchora uoi del uostro parere in questo caso, tenendone conto, come di qual si uoglia altro: & non ostante, che non habbiate il mio dogma; non l'ho potuto hauere. Vi prego a scriuermelo subito: perche sono risoluto di darui dentro, et di stamparla quì in Parma, per esserui sopra io medesimo. & di già si è fatta la prouisione d'assai buoni caratteri, & è uenuto il tiratore a questo effetto. Quanto al figliuolo di M. Pagano, io lo tratto il meglio ch'io posso, come credo, ch'egli possa hauere inteso da lui medesimo: ma non posso come uorrei; perche stando io fuori de le mie commodità, non posso dare a lui le sue. Voi sapete gli incommodi de le Corti: aggiungeteui poi, che siamo raminghi, & pensate, che bene gli posso far'io in questa parte de gli studi. Ne lo scriuere, si può essercitare quanto uuole, mentre stò in casa: ne la grammatica non sò, come aiutarlo. Io non ci posso, & non ci uoglio attendere: & mandarlo fuori non mi torna bene, perche io ho bisogno, che stia sempre appresso di me, rispetto

a le facende. Quando io lo presi, non sapeua, che si fosse nè il desiderio di suo padre, nè suo: e'l mio bisogno non era se non di hauere un putto; spetialmente, che non mi abbandonasse mai. hora, se uoglio dare questa commodità di studiare a lui; bisogna, ch'io mi prouegga d'un'altro per le necessità mie: e'l mio stato non dà, ch'io ne tenga molti. Oltre, che'l soggetto non mi par atto a far profitto senza, che gli si stia sopra. Imperò, pensando a tutto, & facendomi coscienza di farli danno; mi risoluo di non lassarli perdere così bella commodità, come è quella, che egli ha d'essere instituito da suo padre proprio: poiche è condotto (come dite) a leggere a gli altri. Questo mi pare il miglior partito, che si possa pigliare di questo putto: anzi non se ne può, & non se ne deue far altro. Et M. Pagano lo terrà per ottimo, se uuol bene a suo figliuolo. Vi prego a fermar così questa cosa con lui: & io glie lo manderò costà con qualche buona commodità. Altramente non si dolga, che non impari: perche inuero gli bisogna altra cura di quella, che gli posso hauer'io: che non posso curare pur me stesso. Et per questo lasso di tenermi appresso due miei nepoti, che perdono tempo. Egli mi ha scritto sopra ciò un bellissimo Endecasillabo; & Dio sà quanto (s'io potessi) lo farei uolentieri. Ma scusi l'impossibilità, & prouegga esso, che lo può fare, & è tenuto più di me. Et a lui, & a V. S. mi raccomando.

Di Parma, a li viij. di Marzo. M. D. LVIII.

Al Gran Mastro de la Religion Hierosol.na a Malta.

Ne' gli anni miei, nè l'indispositione del corpo, nè la seruitù, che mi tien legato al Cardinal Farnese, & al Duca Ottauio miei Signori, mi lasciano seguire il preposito, e'l desiderio mio; che sarebbe d'ubbidire al precetto di V. S. Ill.ma & R.ma; & uenire in persona, come son chiamato, con gli altri a questo santo seruigio de la Religione. Io lo farei non solo per obedienza, & per obligo de la professione, ma per elettione, & per diletto mio. essendo desideroso de la conuersatione di tanti nobili suoi Signori; & deuoto, & inclinato naturalmente a l'osseruanza di questo ordine. Di che possono far fede molti de la medesima congregatione, che mi conoscono. I quali hanno ueduto, con quanto feruore io hò procurato d'esser fatto degno del numero loro. Et che non mi sono contentato d'hauer la Commenda, nè dal mio Cardinale, nè da la Sede Apostolica; se non ci interueniua il consenso, & la prouisione del R.mo suo Predecessore. Dal quale uolsi esser legitimato, & riconosciuto, per dependente del tutto da gli ordini di questa sacra compagnia: disegnando all'hora di uiuere, almeno per qualche tempo, in Conuento, & di morire (bisognando) al suo seruigio. Il che hora farei molto più uolentieri; massimamente sotto un Principe di tanta bontà, & di tanta uirtù, di quanta si sà, che è V. S. R.ma ma gli impedimenti già detti mi ritengono. I quali sono così noti a tutti, che non si può dubitare, che sieno allegati per sotterfuggi. Nondimeno,

meno, per intero ſcarico mio, hò uoluto, che appariſcano autenticamente, prouati per l'incluſo inſtromento: per uertù del quale potendo coſtare a V. S. R.ma non ſolo la difficultà, ma l'impoſſibilità di queſto mio uenire in perſona, io la ſupplico, che ſi degni hauermi per iſcuſato, & di tener per certo, che con la deuotione, & con la buona uolontà io non le poſſo eſſer più obediente, che me le ſia; così le poteſſi eſſere altretanto utile. Ma ne anco diſutile in tutto mi sforzerei d'eſſerle, ſe ſi degnaſſe di comandarmi, ancora così di lontano, & ualerſi del mio debile ſeruigio, ò in Roma, ò doue io foſſi buono per qualche picciolo affare, ſe non publico, almeno ſuo particolare, ò di qualcuno de' Signori, & fratelli miei. Et con queſta occaſione io me le preſento per quel Seruitore, & ſubdito, ch'io le ſono. Del reſto rimettendomi al ſuo comandamento, con tutta la riuerenza, che le debbo, humiliſſimamente le bacio le mani.

Di Parma, a li vi. d'Aprile. M. D. LVIII.

A M. Giannotto Boſio, a Roma.

Le lettere di V. S. & del Signor Recipitore, con la Citatione a Malta, mi trouarono a punto con la febre in letto. Queſto le baſti per ſapere, quanto ſia in arneſe, per comparire a combattere co i Turchi. Ma ſia certa V. S. che ſe io non foſſi così ueſſato, come ſono ogni dì da queſte mie indiſpoſitioni; io farei la riſolutione di uiuere in Conuento forſe più uolentieri, che non ui ſono eſſortato da uoi altri Signori. Non per quelle grandi ſperanze, che V. S. mi dà

 d'honori,

d'honori, & di commodità, ch'io ne potessi conseguire, (che io non sono tanto arrogante, che me ne giudichi degno) ma perche io sono additto, & inclinato così. Et oltre a fare il debito mio, sentirei grandissimo contento de la conuersatione di tanti honorati Signori, che ui sono. Ma, poiche non piace a Dio, ch'io possa farlo; bisogna hauer patienza. Et, per obedire al precetto del mio Signore, almeno in questa parte; mando l'escusationi in forma autentica: & scriuo a S. S. R.ma & a gli altri, secondo il ricordo di V. S. Io la prego, che sia contenta tener mano, che sieno ammesse, essendo degne non pur di scusa, ma di compassione. Monsig. Tesoriero, per quel che me ne dite, non può esser altramente, che cortese, & gentil Signore. Vorrei poter li render il cambio de l'amoreuol demostration sua uerso di me. Intanto V. S. me gli offerisca per seruitore, & l'inuiti a comandarmi: & bisognando lo supplichi a far quello offitio per me, che le detterà l'amoreuolezza sua, & la conditione de lo stato mio. Al Signor Franciotto, ho mandato il breue, & fatto intendere quel, che appartiene a S. S. & con queste alligate douerà esser la risposta di quanto gli occorre. Desidero intendere doue si truoui il Caualier Siluago, al quale hauendo due uolte scritto a Genoua d'una sua facenda, poiche non hò risposta, ne stò con gelosia. De la mia febre sono alleggerito (Dio gratia) ma dubito, che questa sia più tosto triegua, che pace. pur sia quel, che piace al Signor Iddio. V. S. attenda a conseruarsi, & mi comandi, come sà di poter fare.

Di Parma, a li vi. d'Aprile. M. D. LVIII.

Al Signor Giosеppo Cambiano Recipitor de la Religione, a Roma.

RINGRATIO *V. S. infinitamente così de l'auiso, come del consiglio, che s'è degnato di darmi. Et in uero le sono molto obligato de l'amoreuolezza, che mi mostra. Quanto a comparire a la Religione, Dio sà, se io lo facessi più che uolentieri, così per mio debito, come perche mi sarebbe di fauore, & di contentezza grandissima, a poter godere la conuersatione di tanti Illustri & honorati Signori, che ui sono. Ma per le escusationi, ch'io mando al R.mo, & Ill.mo Signor nostro, potrà uedere in che termine mi truouo. Et, se le parrà di far sopra di ciò qualche offitio di più, per giustificare l'impossibilità mie; io ne la supplico. Io le sono seruitore con tutto il core; & per tale la prego, che mi tenga, & mi comandi.*

Di Parma, a li vi. di Aprile. M. D. LVIII.

A l'Imbasciatore & Thesoriero de la Religione, a Roma.

IL *grado, che V. S. tiene d'Imbasciadore, & di Thesoriero de la nostra Religione, mi fà conoscere la qualità de la sua persona; & quel che me ne scriue il Signor Giannotto, mi da notitia de la cortese creanza sua: poiche, senza hauermi mai ueduto, (ch'io sappia) mi fa degno de l'amore, & del fauor suo. Et, se ben ne sò grado in gran parte a gli offiti fatti da esso Signor Giannotto, non è per questo, ch'io non ne debba esser obligato ancora a l'amoreuolezza di V.*

S. De la quale io la ringratio con tutto'l core, & la prego a credere, ch'io le corrisponda d'altrettanta osseruanza. Et mi sarà caro, che mi dia occasione di corrisponderle ancora con gli offiti, & con qualche dimostratione d'effetti. Intanto io me le raccomando, & la supplico a degnarsi d'interporre l'autorità sua, perche le mie escusationi sieno accettate, poiche gli impedimenti sono pur troppo ueri; & non solo degni di giustificatione, ma di pietà. Et, se giudica, che mai per tempo alcuno io possa far qual che poco di seruigio a la mia Religione, ò a qual si sia de Signori, & fratelli miei, & a lei spetialmente; ella mi farà somma gratia a comandarmi: & propormi per obediente, & amoreuol seruitore al R.mo Signor nostro, & a tutti gli altri Illustri & honorati miei Signori, & fratelli. Et con questa, non hauendo altro, che dire, riuerentemente le bacio le mani.

Di Parma, a li vi. d'Aprile. M. D. LVIII.

Al Caualier Siluago.

HAVEA a punto scritto al Signor Bosio a Roma, che mi desse nuoua di V. S. quando riceuei la sua da Fiorenza, con l'auuiso de la Citatione del nostro Gran Mastro. M'è stata gratissima, come tutte l'altre sue, & spetialmente per hauermi assecurato del recapito de le mie, ch'io le scrissi a Genoua: che ne staua geloso non per altro, che per rispetto del suo seruigio; nel quale non harei uoluto parerle negligente. Quanto al precetto del Signor Gran Mastro;

Io ringratio V. S. de l'auuertimento; & la prego a credermi, ch'io non farei cosa più uolentieri, che compiacerui così per mio debito; come per contento; che di contento grandissimo mi sarebbe di potere una uolta godere la conuersatione di tanti Illustri & honorati Caualieri di quella Congregatione, & di V. S. sopra tutti. A la quale non posso esser più affettionato, che mi sia, per la molta amoreuolezza, che m'ha mostrato sempre. Ma, poiche a Dio non piace di farmene gratia; bisogna, che mi conformi col uoler suo, & che uoi altri Signori non solo me ne scusiate, ma me n'habbiate compassione. Io hò mandate a Roma le mie giustificationi, & non m'è bisognato andar molto men dicando le scuse, nè i testimoni, che quando la Citation comparse mi trouò nel letto con la febre. Or Dio laudato son rimaso senza: ma non già senza altre schienelle, che mi truouo addosso: oltre a quella de gli anni, & de la seruitù, che sono peggiori di tutte. Et desidero, che, quando V. S. sia là; si degni far noto doue bisogna per mio scarico, così questa infermità de la carne, come la prontezza de lo spirito uerso il seruigio de la mia Religione. Non potendo uenir io, hò sentito grandissimo piacere, che uenga il Caualier P. Filippo de la Cornia: il quale è seruitore del mio Cardinale insieme con me, & giouine molto da bene, & molto amico mio. Io la prego, che, doue li possa far fauore, ò darli qualche indirizzo per esser nouitio, si degni di non mancarli. Sì perche lo merita per se stesso, per le sue buone qualità, come ancora per amor mio, che

l'amo da fratello. A V. S. non farò altra offerta, essendo mele una uolta offerto per sempre. Ben la prego, che mi comandi, come può far senza riseruo.

Di Parma, a li xxvi. d'Aprile. M. D. LVIII.

A M. Giannotto Bosio, a Roma.

A LA *lettera, che V. S. mi scrisse per M. Tomaso Macchiauelli, non hò da dire altro, se non, che mi sono rallegrato a uedere un tal mio amico in questi paesi: che per amico, et carißimo l'hò già di molt'anni, & uoi me lo raccomandate, come persona non conosciuta da me. Ora mi sarà caro, come cosa uostra, & mia insieme. & lo seruirò in tutto, che potrò sempre; & così farò di tutti quelli, che m'indrizzerete. Poiche non posso andare a Malta, hò gran piacere, che si sia risoluto d'andarui il Caualier Pier Filippo de la Cornia. Ilquale sapete, che è gratißimo Seruitore, & Coppiere del nostro Cardinale. Egli è giouine, & tale, che la Religione se ne può tener seruita per lui, & per me: perche con la persona, & col core seruirà per molti. Et, se i Turchi hauessero molti de' suoi pari intorno, penseriano ad altro, che a uenire a Malta. Và molto uolenterosamente a questa giornata, & io ce l'hò essortato, & fatto offitio col Cardinale, che gli dia licenza, con tutto, che fosse tanto necessario a la persona sua. Vi prego a fauorirlo così in Roma, con cotesti Signori, come a la Religione, & con gli amici uostri: & che gli diate quella istruttione, che ui parrà necessaria per esser nouizzo. Me ne farete cosa gra*

tißima:

tissima: perche in uero l'amo assai per le sue buone qualità, oltre a l'esser de' nostri fratelli. Et desidero, ch'egli sappia, ch'io non hò mancato di far questo offitio con uoi.

Di Parma, a li xxvi. d'Aprile. M. D. LVIII.

A M. Angelo Fornari, a Pauia.

Io son uiuo Dio gratia: & non hò un pensiero al mondo di morire. E' ben uero, che a questi giorni sono stato malato; non tanto però, che non sia solito di star peggio. Ma non è questa la prima uolta, ch'io son morto, & resuscitato. A questo modo morissi io, quando morirò da uero. In quello, che u'è stato detto, non mi torna punto a proposito. pur me ne rimetto in Dio. Intanto tenetemi per uiuo: & io ue ne fò fede con questa scritta, & sottoscritta di mia propria mano. Et uoi, se bisogna, la potrete riconoscere in giuditio, se per auuentura qualch'uno disegnasse d'impetrar la mia Commenda. Ma, per faruene più certo; io uoglio ancora, che mi ueggiate, & mi palpiate. Et uenendo a Piacenza, ò mi stenderò fino a Pauia; ò ui pregarò, che uegnate doue sarò. Quando io uenga; fate, che truoui Madonna Angela sana, & che sia, ancora che non uenissi. Rauuiuatemi poi ne la memoria, & ne la gratia de gli amici; & sopra tutto in quella de la Signora Alda: a la quale desidero fare una uolta riuerenza. La Signora Ottauia non conosco di uista; che mi pare una grande infelicità de gli occhi miei: ma io le sono seruitore, & affettionato in solido con queste Signore mie hospite. le quali mi predi-

cano ogni dì le bellezze, & le cortesie sue, in conformità del grido uniuersale. Sono molti giorni, che non sò, che sia del Signor Siluestro Botticello. quando si truoui costì, fatemi raccomandato ancora a S. Signoria, & al Signor Arsiccio, & al Binasco. Salutate poi tutti i uostri, & state sano.

Di Parma, a li xxvij. d'Aprile. M. D. LVIII.

A M. Luigi Angosciuola, a Piacenza.

Io *mi son riso de la nuoua, c'hauete trouata in Piacenza: et mi riderò anco di uoi, se la credete. non essendo nè uera, nè uerisimile, nè possibile. Attendete a star di buona uoglia; & sperate ogni dì meglio, ancora quando le cose ui parranno disperate, non che addesso, che sono in miglior termine, che non erano. Consolate l'amico, poiche dite, che n'ha bisogno. Ma gran cosa mi pare, che un'huomo quale è egli, & qual siete uoi, porga orecchie a simili nouellaccie; non tanto, che le creda. State saldi ne la fede, & perseuerate nel negotio, che a l'ultimo, nissun bene è senza rimuneratione, & nessun male senza castigo. Raccomandatemi a M. Ludouico, & a la Signora Ermellina, a la Signora Giulia. Et uoi state sano. & ricordateui de le medaglie de Romagnesi.*

Di Parma, a li xvi. di Maggio. M. D. LVIII.

A M.

A M. Vgo Antonio Roberti, detto Comitino, a Roma.

Voi m'hauete dato tal saggio di uoi, ch'io u'harò sempre per gentil'huomo, & per amico de' più cari, ch'io m'habbia. Però non hauete a pensare, che, lasciando uoi di fare un'atto di sì poca importanza, com'è di riuedermi ne la uostra partita; possiate esser punto scaduto de l'openione, che di uoi hauete lasciata appresso di me: Mirando io più ne l'opere, & ne l'intention de gli huomini, che ne le superstitioni, & ne le cerimonie di si fatti complimenti. Et da quì innanzi uoglio, che mi tegniate per tanto familiare amico uostro; che non habbiate mai più da pensare a così fatte nouelle; nè a credere, che ci pensi io. Hò riceuute le dieci medaglie, & mi sono state carissime per loro stesse, & per conoscere la prontezza, con che me l'hauete mandate. Ve ne ringratio quanto io posso. L'Augusto con l'arco m'è piaciuto sommamente. Quello de' mirti m'è caro per conto del rouescio, ancora che sia di bassa lega. Se ui abbattete in un'altro migliore, donerò uia questo. L'Otacilla, & la Seuerina, sono anch'esse recipienti per hora. l'altre l'hò tutte; ma non per questo mi sono discare, per la uarietà de' rouesci. Vorrei, che m'haueste scritto quel, che u'hò da mandare per conto d'esse: & per l'auuenire l'hauete a far sempre: perche io non intendo, che le cortesie, che mi fate, ui sieno dannose. Anzi, oltre a la ricompensa de la ualuta, ui uoglio esser da uantaggio debitore d'ogni seruigio,

& tener memoria de l'amoreuolezza uostra. Vi ricordo, che diceste mandarmi un Caligula, & un Floriano. Di gratia (se potete) mandatemeli subito: perche possa compir l'ordine di certe tauole, ch'io fò. Se quelle del Signor Bozzale non si possono hauere; aspetteremo, che ci capitino a le mani per altra uia, già che se ne truouano ogni dì. Quella de' GRAC. penso, che sia de' Sempronij: & io l'hò con una Quadriga: ma l'altre lettere non dicono come le uostre: però, quando sia netta; me la potrete mandare. Et, uolendomi dar notitia d'altre medaglie, scriuetemi sempre tutte le lettere a punto, come stanno maiuscole. & descriuete il rouescio, & l'effigie. Io ui prego a baciare le mani a la Signora Lucia Bertana da mia parte. & state sano.

Di Parma, a di primo di Giugno. M. D. LVIII.

Al P. Onofrio Panuinio. a Vinetia.

PRESVPPONENDO, che l'impresa, che m'hauete mandata, sia di uostra inuentione; ui dirò liberamente quel, che ne sento: ma, quando non sia, non ne hauete a far motto con l'inuentore. perche io non uoglio giudicar mai cose d'altri, che d'amici intrinsechi, & a gli amici stessi. A me pare, che ci sia del buono assai, ma non finisce di contentarmi. Ponendo il Toro fra l'altare e'l carro, quando il motto dica, IN VTRVNQVE PARATVS, mi pare, che da la parte del Carro rappresenti ben quella fatica, che uoi uolete mostrare ne le cose temporali; ma da la parte de l'altare

tare non ui mettete innanzi quella, che fate ne la religion de gli antichi: perche non accenna, che siate pronto a scriuer de le cose sacre; ma si bene ad esser sacrificato. Ora, considerata l'intention uostra, io farei più tosto, che questo torro da un canto hauesse la medesima ara a l'antica, come uoi dite, ma che fosse maggiore. da l'altro, che hauesse quel sasso quadrato di Campidoglio. che haranno bella propositione tra loro; & faranno bel disegno. A l'ara farei di sopra il foco, & d'intorno l'insegne de' Pontefici antichi, de gli Auguri, & de gli altri Sacerdoti. come Lituo, Patera, Secespita, Albogalero, & simili istrumenti, & ornamenti sacri. Nel sasso accennerei, quei fasti, che ui sono, & di sopra metterei un Trofeo, ò cosa simile per accompagnare col foco de l'ara. & gli appenderei similmente intorno corone, scettri, tauole, & cotali altre cose d'historie, & d'altre memorie profane. Et, che questi due sassi fussero tirati dal Toro fuor d'una buca ò d'una Cauerna, con qualche bello ingegno di curri, & di Argani, che si uedessero ben distinti. Il motto uorrei, che dicesse EX ORCO. ò uero, E TENEBRIS. O uolendolo d'uno Autor celebrato, come sarebbe, IN LVMINIS AVRAS. Ilche dirò hora d'improuiso, ma si potria pensar meglio. Questo medesimo Toro si potria fare ancora alato, & che non hauesse altro intorno: ma che uscisse fuori de la medesima cauerna, con due trofei, l'uno de le cose sacre, l'altro de le profane sopradette, & con uno de' medesimi motti. Ma queste cose uogliono tempo, & consideration lunga,

 & con

& con tutto ciò non uengono fatte così ageuolmente, ne così compite del tutto, come l'huomo uorrebbe. Et uoi, che siete galant'huomo, non doureste uederla così infretta. Pure questa, se sarà ben disegnata, potrebbe far bel uedere. Et, se non ui contenta del tutto, habbiatemi per iscusato. Così in un subito non ne hò saputo ricapar meglio: & altra diceria non ci aspettate da me. perche non uoglio, che uoi facciate questo torto a uoi stesso, nè al Signor Ruscello, poiche ha da passar per le mani d'un suo pari. Ilquale da quello, che ne ha scritto fin quì, hà mostro esser singolare in questa cosa. Io non ci hò mai data opera, se non quanto per comandamento de' padroni n'hò fatte alcune: le quali non son sicuro, c'habbiano tutte le lor parti. Ma, poiche uolete, & che da lui medesimo ne sono ricerco per mezzo del Signor Marco Antonio Piccolhuomini; ue ne mando certe, solamente perche uegga, se le paiono degne del suo libro. & parendoli; fatene la uolontà sua. Et, poiche uoi m'hauete messo in questa pratica; io ne uorrei una per me. la quale io non posso fare disegnar di quà a mio modo. Se haueste qualche galant'huomo, ò M. Enea mi uolesse far questo fauore, glie ne harei obligo grandissimo. ma la uoglio ueder prima disegnata, ò almeno schizzata, che intagliata. perche dubito, che'l groppo non faccia bel uedere, se non è aiutato con qualche bella espressione. Questo uorrei, che fosse una molla, come sono queste d'acciaro, uiolentata dal suo molinello; che resistendoli lo sforza, & lo balza in aere. Queste molle si truouano di più fatte ne gli orologi,

logi, ne le macchine, & in molte altre cose: & quì non hò nè artefici, ne disegnatori da potermi risoluere d'una forma migliore. Vn suo pari costì mi potrebbe seruire: & credo, che m'intenda meglio, ch'io non sò dire. Se fra l'uno, & l'altro mi poteste accommodare di questo disegno, mi fareste cosa gratissima. Auuisatemi, come ui riescono questi, che ui mando di quà. & state sano.

Di Parma, a di primo di Giugno. M. D. LVIII.

Al Signor Gieronimo Ruscelli, a Vinetia.

QVEL, che'l Signor Marco Antonio Piccolomini ha passato con V. S. da mia parte, intorno a le mie rime; fu solo perch'ella uedesse, come harebbono a stare per un'altra uolta: che per questa sò, che ogni rimedio sarebbe tardo, & con più suo danno, che mio profitto. E' ben uero, ch'io lo pregai a fare in questo caso un poco di querela seco, ma di quelle amoreuoli, che corrono fra gli amici. parendomi in uero alquanto strano, che fossero passate così, come stanno senza mia saputa; & per mani d'un tal huomo quale è V. S. che mi si è mostro sempre affettionato, & fauoreuole in cose, che mi premono assai meno di questa. Ella mi dice hora per questa sua d'hauermelo fatto intender prima. Il che m'è molto nuouo. Ma io lo credo, & l'hò per certo, & m'è caro di saperlo. Voglio nondimeno, ch'ella sappia & creda a me, che io non hò mai riceuuta lettera, ne imbasciata sua sopra di ciò. Et l'ultima fù quella, a la quale io rispsi per le mani di M. Licinio, che non discendeua a partico-

lare

lare alcuno nè di questo, nè d'altro. Ma, poiche la cosa stà così, io l'hò per iscusata, & non uoglio essermene doluto. Resta, ch'ella ne scusi me, & ch'ambedue n'imputiamo la negligentia d'altri. Quanto al loco auuertito nel mio Sonetto d'VNITA' IN DVOI; io non hebbi mai questa uoce DVOI per buona. & con tutto ciò non uoglio, ch'ella me ne scusi, con dire, che sia stata scritta, ò rimessa da altri. perche io medesimo la scrissi così; ma già xx. anni sono, che feci quei tre Soneti. Ma, di poiche sono stato un poco più risoluto de la lingua, io la mutai nel mio scartafaccio, et nel suo loco ui riposi pur VOI. come ha fatto V. S. Nondimeno essendo già stampata; se è stata sempre così contra mio stomaco. Ne manco mi finiua di contentar VOI, per esser ui un'altra uolta. Tanto, che non risoluto nè de l'una, nè de l'altra, & per la strettezza de le rime, & de la legge, a che sono sottoposte, hauea questo loco per disperato. Et ultimamente m'era quasi risoluto in fauore di quella rifiuta ta da V. S. parendomi da un canto preuaricare a troppo euidente precetto; replicando la medesima parola due uolte: da l'altro pensando, che DVOI, ò DOI, che si dicesse per bastarda, che sia ciascuna di esse; è però parlata da molti, intesa da tutti, & scritta da qualch'uno: & che per questi rispetti si potesse accettare, ò scusare almeno con quella licenza, che si concede ne' uersi, massimamente così sforzati, come son questi: Et per male, che fosse in ogni modo; mi pareua ricompensato con questi tre beni, di fuggir la re plicatione di VOI, di far la figura d'VNITA', con DVOI,
la quale

la quale mi par gratiosa; & di esplicar meglio il concetto. Et con queste ragioni m'andaua ingannando da me stesso, come quelli, che ne la poesia, per l'essempio de' grandi, miro sempre più uolentieri a i sensi, a i numeri, & a le attaccature de le uoci, che a la proprietà loro: la quale proprietà da i poeti buoni s'altera in mille modi. Ora, sentendo l'openion sua; io non mi fò più buone queste ragioni; ne le hò scritte perche mi sieno fatte buone da lei: ma perche conosca il dubio, ch'io ho sempre hauuto, et quanto mi possa esser caro d'esserne uscito. Che in uero m'è carissimo; & non solo m'acqueto uolentieri nel suo parere; ma le dico, che l'hò molto obligo del modo, che ha trouato di saluare la replica di VOI: la quale era cagione, che mi dispiacesse. auuertendomi, che non è posta ne l'un loco, & ne l'altro col medesimo significato, & stando prima per una persona, & dipoi per due. A che io le prometto, che non hauea mai pensato. Se V. S. ui uedesse altro, che non le satisfacesse, io la prego a farmene auuertito: perche mi terrò sempre a fauore d'esser corretto da un suo pari, & per Dio da ogn'altro, che dal Casteluetro. ilqual non lo fa nè da amico, nè da letterato, nè da gentil'huomo. Il Signor Marco Antonio m'ha detto da sua parte lo stratagemma usato da lui, per farle credere, ch'io non l'ami, & osserui (come io fo;) di che quanto a lei mi son riso: sapendo, che ella non può hauerne uisto inditio, nè segno alcuno: & del contrario può hauere hauuti, & hauerà ogni dì molti riscontri. Ma non è però, che dal canto suo, questi suoi modi, non mi fac

ciano

ciano ogni dì maggiore ſtomaco: uedendo, che non ceſſa con ogni mala arte di perſeguitarmi tanto immeritamente, & fuor di propoſito. Che non è queſto il primo tratto, che io hò ſcoperto de' ſuoi. Ma, poiche la uuol meco a ogni modo; mano a riſpondergli. & ſpero preſto di chiarir tutti di lui, & lui di me. Io penſò, che V. S. non ſappia preciſa mente, come queſto fatto è paſſato: che ſon certo, che non m'harebbe mandato a dire, che m'aſteneſſi da farne riſenti mento; non potendo con honor mio farne altrimente. Baſta bene, che ſi farà molto men, che non merita. Io non sò quello, che V. S. s'habbia operato in fauor mio ne la publication, che dice de' noue Sonetti: ma io mi prometto bene ogni buono offitio da lei. Et harò caro intendere il caſo, per ſapere a quel, che le ſono tenuto. che de le ſue maledi cenze non fò io punto di ſtima: perche credo, che ſi ſappia chi ſia, & gli ſuoi ſcritti ſteſſi manifeſtano la dottrina, & i coſtumi ſuoi. Di dar fuora i miei uerſi, Dio sà, che non ci hò penſato mai: e'l uederli andare così diſperſi, & lacerati, ne le può far ſegno. la cagione è, ch'io n'hò fatto pochi, & non a queſto fine d'honorarmene. Ma, uedendo a la fine, che di queſta negligenza, me ne riſulta anco uergogna, pochi ì giorni ſono a richieſta di M. Guido Lollio, che me n'ha parlato da parte di M. Paolo Manutio, antichiſſimo amico mio, mi ſono contentato di farli mettere inſieme: & di già gli hò dati in mano a lui, con l'eſſempio di quelle poche lettere, ch'io gli ho potuto dare de miei regiſtri. permettendoli, che ne faccia quel, che gli pare: che io non

ne uoglio saper altro. Così trouandomi d'hauerne di già disposto; non sono più à tempo di mandarle à V.S. che certo lo farei molto uolentieri. De le lettere, che mi domanda scritte à Signori; ella sa, che quelle de negotij sono le più considerate; & queste non mi è lecito a darle. L'altre sono di cerimonie, che sono di poco momento: Di queste se ne uorrà qualch'una, uedrò di satisfarla. De L'Imprese ho già scritto al P. Onofrio, con ordine, che conferisca tutto con V. S. Il suo libro sopra questa materia, lessi io in Roma con molta sua laude. Et, se lo truouo quì; lo leggerò di nuouo uolentieri. Ma non accade, ch'io ne dica altro che bene; perche mi parue allhora che ne scriuesse molto accuratamente. Quello Scipion di Castro non solo non è quì; ma non truouo che ci fosse mai; ne manco si sa, chi sia. dubito, che fosse qualche male auuiato: & mi duole del danno, & de lo scorno fatto à V. S. & à quel Clarissimo gentil'huomo. Volendomi scriuere, potrà dar le lettere à F. Onofrio, ò uero al Sig. Pero, Agente del Duca di Firenze. Et altro non mi occorrendo le bacio le mani.

Di Parma, l'ultimo di Giugno. M. D. LVIII.

Al Barone Sfondrato, a Roma.

QVANDO io riceuei la lettera di V. S. con quella del Gallo, conobbi, che l'uno, & l'altro uoleuate il Giambo: ma mi trouaste in termine, ch'io non ui potei seruire: & hora posso meno; la cagion saprete poi. Basta, che per questo m'hauete hora a scusare, che non ui habbia risposto prima:

& hora, che mi son messo a farlo, non sò, che mi ui dire, ne anco quello, che uoi ui uogliate da me. Perche, quanto a la burla, io non son punto in questa tempera. Quanto a mostrare, che uoi desideriate le mie lettere per ambitione; ricordateui, ch'io sò, che in questo genere uoi siete uisitato da Prencipi: & che io hò uedute le lettere, che ui sono così familiarmente scritte dal Duca de le cinque Città. Per trattenimento, io non uoglio scriuere; perche nè il mio essercitio, nè il mio dogma lo danno. Et per aggiunta, il Casteluetro mi stà di continuo con un pungolo a fianchi. Ma questo mi leuerò io presto da torno: perche l'hò già messo sotto le stampe di Sette: non n'uscirà, che forse ue'l farò scoppiare. Quando sarà fuori, sarete de' primi a uederlo. Et con questo hò pensato di trattenerui per una uolta. In tanto siete à Roma, col Gallo, con Ascanio, col Palliotto, & con la Martuccia: & ci hauete Banchi, & Campo di Fiore. Io non sò, che altri trattenimenti ui uogliate; massimamente da Parma, & da me, che sono hora un'humore. Toccarebbe hora a uoi altri di darne parte de' uostri passatempi. Et, se non lo uolete fare, lasciateci almeno uiuere co' nostri guai. Et, quando ui trouate insieme a godere, fate una uolta commemoratione del uostro Caro.

Di Parma, a li xxviij. di Agosto. M. D. LVIII.

A M. Giulio Gallo, a Roma.

Voi m'hauete messo à dosso il Barone, come faceste la Signora Claudia, per farmi stemperare lo stomaco, & cecarmi a

fatto

fatto con lo ſcriuere. Et io per uendicarmene ſarò tuttauia intorno a la Signora Portia perche lauori aſſai. Vc ne auuedrete fra pochi dì, che harà finito un'altro par diſoderet te: che per diſpetto d'eſſer tenuta infingarda da uoi; uuol pigliare impreſa di Moſcheti, & di gran coſe, & così farui reſtare un bugiardo, & conſumarui di ſeta. A me pare, che torni bene a l'uno, & a l'altro di farci il manco mal, che poſſiamo. Ma, quando pur uogliate, che uadia a la peggio, io ui ricordo, che, oltre a queſto danno, che ui procuro di preſente, io poſſo rompere un bicchiero ancora con la Signora Claudia, A fare, & a far uaglia. Con tutto ciò mi ui raccomando. Et, ſe mi laſciate ſtare, ui tributerò ancora di qualche coſa. L'hoſpite ui baciano le mani; et io inſieme con loro.

Di Parma, a li xxij d'Agoſto. M. D. LVIII.

A M. Camillo Palliotto, a Bologna.

RIMANDO *a V. S. i componimenti del Signor ſuo Zio bon. mem. Et, poiche ne uuole il mio parere, io le dico, che per coſe di queſti tempi, mi ſono ſommamente piaciuti, & per lo ſtile, & per gli molti belli ſpiriti, che ui ſono. Et ſecondo me V. S. non può mancare di darli in luce: perche non ue ne può riſultare altro, che laude a la memoria de l'Autore, & riputatione a la caſa. Che ſe ben non finiſſero di piacere a certi Caſteluetri, ſatisfaranno nondimeno, & ſaranno in molta parte ammirati da quelli, che conſiderano più le bellezze, che i difetti de le coſe, & i guſti lor proprij,*

a i quali anco le buone cose dispiacciono. Vorrei bene, che gli faceste uedere ad altri, che a me: perche io già molto tempo mi sono tolto da lo scriuere, & da l'osseruare la lingua Latina. Et in legger questi hò considerato più le uaghezze de la poesia, che i precetti de l'arte, & le sottilità de la grammatica. Et però, per chiuder la bocca a i Superstitiosi, & a i Critici; sarà bene, che gli faccia auuertir minutamente a qualcuno più curioso di me. Dico così, perche il primo uerso m'ha fatto auuedere, che ci potria essere qualche cosetta, ò non intesa, ò lassata indietro da chi gli ha copiati: Non sapendo, come detto uerso si stia, nè quanto a la misura, nè quanto a la locutione; se non ci si mette un Vos, ò qualche altro ripieno. Ma quanto a i concetti poetici, & quanto a la lingua, m'hanno molto sodisfatto. Et m'è tanto caro hauerli ueduti, che ringratio V. S. del fauore, che me n'ha fatto. Et, pregandola a comandarmi, le bacio le mani.

A M. Tomaso Macchiauelli, a Piacenza.

V.S. fà sè troppo modesta, & me troppo austero, a pensare di fastidirmi ancora co' fauori. Le lettere, & le cose uostre tutte mi sono care, & pretiose; e'l Sonetto non m'è parso punto boscareccio, hauendo molto del gentile. Et S. Altezza si può ben contentare d'esser così altamente celebrata da uoi. Ma non sò già, come si contenti, che le sue laudi sieno commesse al uecchio Poeta: Ilquale può bene à guisa di quell'altro, hauer sognato Parnaso; ma non già ue

duto

duto mai, se non hora, che la presenza di si gran Dama, & de le Muse, & de' Poeti suoi, & la uostra spetialmente gli hanno fatto Parnaso la sua Riualta. Vorrei hauer goduto ancor io quella nobilissima congregatione, & quel bel loco, & anco quel buon Vecchio, del quale amo tanto la bontà, quanto odio la poesia. Percioche nel caso già di Piacenza, io mi rendei saluo in quello hospitio. & esso mi fu hospite amoreuolissimo; & mi nutrì d'altro, che di uersi. benche mi diede tanti ancora di questi, che mi uennero a noia per sempre. Quando lo uedete, dateli una raccomandatione da mia parte. Et, se a rincontro uolesse daruene qualche Epigramma; non lo pigliate, ò tenetelo per uoi; che ue ne fò un presente. De l'offitio fatto con la Signora Ermellina, ui ringratio sommamente: & ui priego a uisitarla quando potete in mia uece: perche in uero le sono obligato di troppo. M'è stato di gran piacere a sentire, che S. Altezza habbia fatto fauore al suo loco: &, se potesse ottenere, che ne facesse qualcuno a lei ne' suoi bisogni, mi parrebbe d'essere un gran fauorito uostro. Quanto al Casteluetro, io gli sono addosso con la batteria, hauendolo già sotto al torcolo de la stampa. Quando sarà spedito, che sarà tosto, sarete de' primi a uederlo. Questa faccenda mi tiene, che non uenga a uederui; che Dio sà, se'l desidero. Mi allegro d'intendere la satisfattion, c'hauete de la uostra seruitù. Et mi gioua d'auguraruene honorato ritratto: perche seruite una Principessa di supremo ualore. Quando con buona occasione mi potete ingerire ne la gratia sua,

ui prego a farlo: perche ne sono oltra modo ambitioso. Desidero ancora, che mi mantegnate seruitore de la Signora Camilla Pallauicina, mia padrona antica. Interpretate questa parola sanamente: che non pensaste, ch'io non l'hauessi per più giouine, & più bella, che mai. State sano.

Di Parma, a li vi. di Settembre. M. D. LVIII.

Al Commendatore Ardinghello, a la Corte del Re Catholico.

Non posso negare, che'l silentio di V.S. non m'habbia dato ombra di non sò che: ma per Dio d'ogn'altra cosa, che di quel ch'ella dubita. perche io l'ho per tal gentil'huomo, che in ogni caso piglierò sempre per bene ogni sua attione: & non sarà mai, che io n'habbia altra opinione, che buona, & honoreuole del tutto dal canto suo. Ma dal mio, io hò ben dubitato, ch'ella ne potesse hauere hauuta qualcuna non troppo buona di me: ricordandomi di quella, che già le fù messa da qualunque si fosse. & per questo, tenendo io conto de la sua gratia; staua con non sò che gelosia d'hauerla perduta. Pure, essendo io consapeuole a me stesso, & de l'osseruanza, & de gli offiti miei uerso lei; me ne daua pace. Et staua aspettando quello che questo suo tacere parturisse; quando è comparsa la sua portatami dal Petruccio: laquale in ogni tempo mi sarebbe stata gratissima, ma in questo m'è stata di contento incredibile: poiche non solo m'ha liberato dal mio sospetto, ma da uantaggio m'ha fatto chiaro de la sua beneuolenza, & assecuratomi de la gratia, ch'io tanto

desidero del Signor Principe uostro. Et, quanto a la scusa, che mi fa del non hauere scritto; io non pur l'accetto per buona; ma le dico, che la sua negligenza m'è carissima; perche, essendo io più negligente di tutti in questa parte; mi fa sperare, che ne possa essere ancor'io scusato a le uolte da lei. Or sia in buon'hora. amatemi, & non mi scriuete mai, che non me ne curo. Et, se ben hora ne sentiua dispiacere; non era, perch'ella non mi scriuesse; ma perche io non sapeua da che questo suo non iscriuere si procedesse. A me basta, che ne le sue lettere a qualcun'altro de' nostri mi faccia dire una parola di quello, che occorrerà fra noi. Et del resto, quanto meno s'affaticherà in questa parte, tanto più mi piacerà. perche oltre, ch'io scusi uolentieri il mio uitio in me stesso; perche mi paia piu scusabile ne la compagnia, l'amo ancora ne gli altri. Se per la uia, che l'ho detto, le parerà di farmi intendere la risolutione, che si fece de l'imprese fatte per il Signor Principe; mi tornerà bene di saperlo per un certo mio pensiero; & basterà per il primo, che uenga di tanti nostri, che sono di costà. A li quali tutti desidero d'esser raccomandato.

Di Parma, a li xxij. di Settembre. M. D. LVIII.

A M. Vgantonio Roberti.

VOI sapete, con quanta impatienza sopporto ogni indugio, che mi sia fatto intorno a le medaglie: & però, se non ui ho scritto infino a hora, che mi mandiate quelle, che uoi mi dite d'hauer già pronte; senza, che me ne scusi, potete

tete pensare, che sia proceduto da ogn'altra cosa, che da far poca stima, ò di loro, ò di uoi. le cagioni saprete poi. che non uoglio ancora con questo indugiare a dir, che me le mandiate. Et ui prego a farlo quanto prima, indrizzandole pur, come solete in mano del uostro giouine. Il Caligula in qualunque modo si sia, m'è necessario per finire una tauola. A la giornata me ne procacciarete uno più netto, perche il mio conserto s'ha da riformare più d'una uolta per le uostre mani. Gli altri, che mi nominate, credo d'hauer tutti: desidero nondimeno di uederli, & spetialmente il Maßimino, che migliorando gli piglierò sempre; & non mi curo d'hauerne anco più d'uno, per poterne accommodar gli amici. De' uersi, m'hauete fatto marauigliare; perche d'antiquario mi siete in un subito riuscito Poeta. De l'honore, che mi fate con essi, ui ringratio; & ui lodo anco de l'ingegno, che ne mostrate; ma non già del giuditio, che fate di me, & de la sterilità del soggetto, che pigliate. pure farò pensiero, che ancora questi sieno medaglie, se non di materia Corintia, almeno di mano di buon Maestro. ma da quì innanzi per honore de le uostre fatiche, improntatele in miglior metallo. O più tosto in lor uece, mandatemele de le antiche, ò con l'antiche l'accompagnate sempre: perche così mi saranno doppiamente care. Ma in tutti i modi tutte le cose, che mi uerranno da uoi, mi saranno carissime. Et di queste di nuouo ui ringratio.

Di Parma, il primo d'Ottobre. M. D. LVIII.

Al Sig.

Al Signor Bernardino Alberghetti, a Piacenza.

AVANTI, ch'io risponda a V. S. hò uoluto toccar fondo di quel, ch'ella mi scriue; uolendone prima parlar col Cardinale, & col Facchinetto, come hò fatto, & anco col Ceoli. La somma, ch'io ne ritraggo, è, che l'imputationi, che V.S. dice, sono ueramente state date al Cardinale, non solo di lei, ma quasi di tutti gli altri ministri di Piacenza, con tanta instantia, che non s'è potuto mancare di non porgerui orecchie. Et, se l'hò da dire il uero; se ne sono ueduti alcuni riscontri, che n'hanno dato in parte sospitione, & fattone anco credenza: ma, per quanto io posso considerare, non hanno allignato: & sono d'oppenione, che non se ne farà altro, essendosi conosciuto, che non sono tante cose, quante ne sono state dette. Et di V. S. spetialmente mi pare, che'l Cardinal resti assai ben sodisfatto: & che conosca in buona parte la natura di cotesta Città. Io non hò mancato di far quelli offiti, che si possono aspettare da un uero amico, & quel testimonio, che mi pare di poter fare de l'integrità sua. hauendola sempre conosciuta, & sentitola predicar per tale, quale è la profeßion, ch'ella fà. Et son sicuro, quanto a me, che le sue opere corrisponderanno a l'opinione, che s'ha di lei. Le ricordo bene, che s'hà da far con persone calunniose, & a la sua prudenza si conuiene di rimediare ancora a i sospetti. Et, perche in cosa d'una tale importanza non si deue mancare a gli amici, è ben che sappiate, che nel uoler io giustificar col Cardinale

la partita de' danari c'hauete rimessa a Casa, & dicendoli, che non erano più di 100, S. S. Ill.ma mi rispose, & si ricordaua benissimo, che V. S. gli hauea confessato di 600: nondimeno mi pare di poterle dire, che non ne sarà altro. Et hauendo io ritratto quì da M. Achille, che la cosa stà così ueramente, cioè, che non furono più di 100, mi uò imaginando, che'l Cardinale possa hauer franteso, & con buona occasione uedrò di disingannarlo. Et sempre, che mi occorrerà di fare sopra ciò buono offitio, lo farò così con S. S. Ill.ma, come con gli altri. Et l'hò fatto fino a hora con tutti, che n'hanno tenuto meco proposito. A lei non m'occorre di dir altro sopra di ciò, perche l'hò per persona, che non li bisogni ricordare il debito, & l'honor suo. Jo le raccomandai molti giorni sono quel Seruitore de la Signora Ermellina; ilche non harei fatto, & non farei hora di nuouo, se non sapessi parte de' meriti di questa causa, & de le qualità del Carcerato, & de l'istigatore. Jo la prego, che così per giustitia, come per amor mio sia contenta di far per modo, che si conosca, che la mia raccomandatione gli sia stata di qualche profitto. & le bacio le mani.

Di Parma, a li xxi. di Nouembre. M. D. LVIII.

A M. Amilcare Angusciuola, a Cremona.

QVESTA mia uenuta a Cremona è stata di passaggio, & per uisitar solamente la casa di V. S. Ma io non mi contento di questa sola uisita; che per uedere tutte le merauiglie d'essa, ne desidero ancora la dimestichezza, & la conuersatione.

satione. Et però auanti, che mi parta di Lombardia, mi sforzerò di uenire almeno un'altra uolta a riuederla, & goder più commodamente de la uirtù de le sue honorate figliuole, & de la Signora Sofonisba spetialmente. Et di questo mi uoglio contentare senza uolerle dare altra briga per conto mio: perche, se bene io stimo le sue cose forse più di qualsiuoglia altro, non ardisco nondimeno di ricercarle: perche a pena i Principi ne possono hauere. Ma, quando la mia buona fortuna, & la cortesia di V. S. me ne facesse degno; non le posso dir altro, se non che le conoscerei: & appresso di me sarebbono tenute, come cose pretiose. Et nulla cosa desidero più, che l'effigie di lei medesima: per potere in un tempo mostrare due merauiglie insieme, l'una de l'opera, l'altra de la maestra. Et questo è, quanto mi occorre per risposta de la sua lettera. Ringratiandola appresso de l'amoreuolezza, che mi mostra. Et pregandola a tenermi per sempre affettionato a lei, & a tutta la casa sua, & a salutar ciascuno separatamente da mia parte: & con essi intendo ancora M. Bernardo. Ilquale reputo, che sia de la casa medesima, per l'affettion, che le porta.

Di Parma, a li xxiij. di Decembre. M.D.LVIII.

A gli Academici di Bologna.

L'HAVERE *inteso da Roma, che le Signorie V.re non hanno riceuuta la mia Apologia, m'ha dato le male feste: & Dio perdoni a chi n'è cagione: perche ha fatto troppo gran torto a me, & a uoi. Et ui prometto, Signori, che non*

me ne posso dar pace, finche uoi medesimi non ue ne consolate, & non trouate come questo disordine sia auuenuto. L'intento mio fu, che l'Academia uostra fusse la prima, & la principale, che l'hauesse; che così era mio debito, & più mia riputatione, & mio fauore; & così promesi, & così hò fatto per quello, che s'appartiene a me. Subbito, che fu stampata, n'accommodai un piego di otto; & lo mandai col cocchio, che ordinariamente fa questa strada, raccomandato a un giouine, che stà a la posta de la Samoggia: Ilquale fu in persona a pigliarlo: & molto caldamente promise, che harebbe fedele, & presto ricapito. L'indirizzo non fu fatto a uoi, perche io non sapea, come ancora non sò, il nome de l'Academia; nè sapeua a chi mi douessi scriuere di uoi: nè potendone allhora mandare a tanti, elessi con una di sopplire a tutto il corpo di essa. Il piego era con un soprascritto al Compar Caualier de' Rossi, con ordine, che le dispensasse secondo una nota inclusa. Et de l'offitio d'un gentil'huomo tale, non posso dubitare. Imperò uò pensando, che'l difetto sia uenuto da qualch'un'altro. Vi priego per amor mio, & anco per honor uostro, che andiate tanto inuestigando, che ne uegnate in notitia: & me ne diate auuiso, perche son per fare ogni cosa, per risentirmene. Et non mi basta, che diciate, che non importa: perche io l'hò per cosa importantissima, & l'hò tanto a core, che non ne truouo loco. Non mi parendo, che i fauori riceuuti da uoi altri Signori s'habbino a pagare di questa moneta. Ora per satisfattione così uostra, come mia, ui supplico a trouar la

uar la

uar la radice di questa magagna. Intanto tenetemi per uo stro, perche io sono. In questo punto mio Nipote mi dice hauer da Bologna, che quel Pietro Bordino, che stà sostituto de lo Scaramuccia a la posta, aperse il piego, che andaua al Caualiero; & che dispensò tutte l'altre Apologie, saluo la uostra. Vi auuertisco, che con qualche destrezza ueggiate di cauarli di bocca, ch'ella ui fosse. perche, se si comincia a dare a l'arme, auanti che lo dica, potria non confessare, che ui fosse. Et di quanto se ne ritrarrà desidero me ne facciate subito scriuere. Et con tutto il core mi ui raccomando.

Di Parma, il giorno di Natale. M. D. LVIII.

Al Signor Bernardo Bergonzo, a Piacenza.

IL Signor Gio. Battista Grimaldi fa torto a V. S. a me, & à se stesso, a uoler, ch'io canti a dispetto, non come soleuano dire, di Minerua, che non ha molto, che fare con me, ma di me medesimo. Dio gli perdoni tanta istanza, che me ne fa: perche non potrei dire a V. S. quanto i uersi mi sieno uenuti a noia; & quanta me ne sia data sopra di ciò: che ognuno, che mi guarda in uiso, uuol Sonetti da me, come s'io gli gittasse in petrelle. V. S. sà, come queste cose si fanno difficilmente: anzi che non si ponno, & non si debbono fare a cottimo. & io spetialmente ci sono durissimo. Aggiuntoui poi, che son mal disposto, che sono occupato, che sono in età di lassarli andare, & di più, che ci sono mal fortunato, & n'acquisto biasimo, & nemicitie da uantaggio;

mi son uenuti tanto in abominatione, che non gli posso più sentir nominare, non che m'habbia a lambicare il ceruello a farne. Il proposito, che io hò fatto di non ui attender più, è tale, che si può dire ostinatione. Et, se bene m'è rotta taluolta da' padroni; è, perche a loro non si può negare: & di già ancor essi mi lasciano stare. Imperò prego V. S. che se possibile è, ... Che quanto a dire, che'l Signor Giouan Battista si contenta solo del mio nome, et che l'opera sia di mio nipote, questo è tutt'uno, & anco peggio. perche non mi satisfacendo io di me medesimo mai, non mi posso ne anco satisfar d'altri. Et tanto è dare il nome in questo, quanto l'opera: poiche l'intento mio è distormene del tutto, & che si sappia, che me ne son distolto, per disuiarne la bottega. Che se V. S. sapesse, come ne sono uessato, & fastidito, me n'harebbe compassione. La supplico adunque, non solo a disobligarmi di questa manifattura; ma anco a scusarmene, come può facilmente, & con uerità: sapendo ella per proua, che cosa sia comporre contra stomaco, oltre a l'altre circostanze, che lo fanno odioso a me spetialmente. V. S. me ne farà spetialmente gratia, & piacere. Et con questa le bacio le mani.

Di Parma, il primo di Gennaio. M. D. LIX.

Al Signor Giouan Battista Grimaldi, a Milano.

Io conosco, che l'assedio, che V. S. m'ha posto per ottener da me la compositione, che mi domanda, è per troppo stimar le cose mie. Et in questo non posso, se non ringratiarla de l'honore, che me ne uiene. Et, se stesse assolutamente in arbitrio

trio mio di seruirla, a l'ultimo mi contenterei di farlo. Ma io non hebbi mai le muse tanto in balia, che le potessi far cantare a lor dispetto. tanto meno hora, che ci tengo aperta inimicitia, & non ueggo come mi possa riconciliar con esse. oltre, che son mal sano, occupato, & fastidito quanto posso essere d'ogni sorte di scriuere. Imperò bisogna, che se ne metta l'animo in pace; & che non uoglia da me quel, che non posso. Et, che non si possa, & anco, che non si debba far di queste cose senza buona dispositione, è notissimo a tutti, & scritto da tanti, che non posso credere, che ancora V. S. non lo sappia, & che per sua cortesia non me ne scusi. Et, quanto a dire, che la compiaccia solamente del nome, questo sarebbe il medesimo, che s'io facessi l'opera; perche non mi satisfarei mai de le cose d'altri per me, poiche non mi satisfò ne anco de le mie. Et uorrei uolentieri leuare il nome de l'altre mie cose, che uanno a torno, per liberarmi una uolta a fatto di questo affanno, che me ne uiene: ilquale è tale, & sì continuo, che non s'ha da merauigliare, se l'aborrisco, & se così ostinatamente lo fuggo. Et, se m'ama, me ne deue hauer compassione, & pigliarlo anco in buona parte. Così la prego a fare, & in tutto altro, che io possa, me le offero, & raccomando.

Di Parma, a li   di Gennaio. M. D. LIX

Al Conte Giulio Landi, a Compiano.

BVONI mostacciuoli, che ui cantano, Signor Conte: & forse che non sono horreuoli, & uenuti oportunamente per soc-

correre

correre a uno stomaco, che mi truouo sgangheratissimo. Se si facessero ne la uostra gurisditione, direi, che me ne mandaste de gli altri. Ma, uenendo da Napoli, non me ne curo: perche essendo Imperiali; gli hò per sospetti. Et l'amicitia nostra non ha bisogno de' confortini. Ma di questi ui ringratio, & non hauendo di che ui ristorare, ne farò parte a una persona, che . . . . . per uoi tutta . . . . Attendete a star sano: & fra tanti fauori, che mi fate, se non sono disutile a fatto, ui prego, che mi facciate anco questo, che a le uolte mi comandiate.

A Monsig. Daniel Bianchi, Mastro del Sacro Palazzo, a Roma.

Io ho già molto tempo conosciuta la bontà di V. S. R.ma & l'ho ammirata, & riuerita insieme con gli altri tutti. Ma hora, che s'è degnata di metterle in atto uerso di me spetialmente, quel ch'io faceua per suo merito solo, mi conuien fare ancora per obligo mio. Percioche di Roma mi si scriue, quanto ella humamente & uiuamente s'adoperi, perche la mia Apologia s'habiliti ad uscire in publico. Cosa, che io stimo tanto, quanto è l'honor, che me ne uiene, & quanto sarebbe l'affronto, che me ne uerrebbe, quando non s'ottenesse. Et, per mostrarmele in parte grato di tanto fauore, quel ch'io posso per hora, riconosco il benefitio, & con tutto il core ne la ringratio. Riserbandomi a qualche occasione (se mai uerrà, ò pure a lei piacerà di presentarmela) a mostrarle con quelli deboli effetti, che possono uscir

scir da me, più chiaramente la memoria, ch'io tengo di questa gratia: & la deuotione, ch'io porto a le sue dignissime qualità. Ora, ueggendo, che per se medesimo ha preso la protettione del mio negotio, non la pregherò altramente a continuarla; non douendo credere, che uoglia hauere operato fin quì senza frutto. Ben le dirò, che tutta la speranza, ch'io ho de la risolutione, è fondata in lei sola. Del resto, rimettendomi a gli amici miei, che saranno seco sopra di ciò; io non le uoglio dir altro, se non che da quì innanzi me le dedico seruitore in perpetuo. Et, supplicandola a tenermi, & operarmi per tale, con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Parma, a li xiij. di Gennaio. M. D. LIX.

Al Signor Anton Gallo, a Vrbino.

Io *mi sono tanto rallegrato, & compiaciuto del giuditio, che V. S. fa de la mia Apologia, quanto mi son riso de la pruoua, che adduce sopra'l passo de'* Galli interi. *la quale mi potrebbe tornare a proposito per uccellare al Guso in un'altro loco: doue con certi altri Galli d'una sua uecchia, si burla del Commentatore de la mia Canzone, così scioccamente, come fa tutte le cose sue. Et sarebbe forse meglio, che si fosse castrato esso, che farsi beffe de l'integrità de gli altri. Ma, se non siete intero uoi, non uaglia: poiche lo mostrate a far due Galletti per uolta. Dio ue gli benedica: che me gli imagino più che Padouani, et più che d'India: & che gli alleuerete per modo, che debbano*

esser l'honore, & la speranza del uostro Gallinaio. Con questa ui mando l'Apologia, che mi domandate per il Signor Corado. la beniuolenza del quale m'è cara, & pretiosa; essendomi nota la qualità de la persona, così per uoce di molti, come per uostro testimonio. Et, poiche per uostro mezzo ho fatto un'acquisto tale, ui priego a confermarmelo: promettendoli ancora in mio nome, che gli corrisponderò ne l'amicitia con tutti quelli offiti, che si possono aspettare da un mio pari. A V. S. mi raccomando io quanto posso: & la supplico a conseruarmi ne la memoria sua, & ne la gratia de suoi Signori.

Di Parma, a li xiij. di Gennaio. M. D. LIX.

Al Signor Alfonso Cambi, a Napoli,

LA uostra de gli viij. di Decembre, m'è uenuta assai tardi a le mani. & per questo, & perche m'è bisognato cercare de' Sonetti, che mi domandate, ui priego a scusarmi, se così tardi ui rispondo. Ora, passando la prima parte de le scuse, & de l'amoreuoli dimostrationi, che mi fate, come cose soperchie fra noi, ui dirò solamente intorno a ciò, che io son più che certo de l'amor uostro. Et, assecurandoui del mio per sempre, ui risoluo quanto a questi complimenti esteriori, che uoi potete proceder meco liberamente; et, se ui pare anco, negligentemente: che per ciò non iscapiterete mai, nè de la credenza, ch'io tengo de l'amor uostro uerso di me, nè di quello, ch'io porto a uoi. Et, quando ui occorre ualerui de l'opera mia, comandatemi pur senza rispetto,

& senza risparmo: che s'io potrò, non darete mai in fallo. Quanto al Sonetto di Monsig. de la Casa. CARO S'IN TERREN VOSTRO ALLIGNA AMORE, hauete prima a sapere, che mi fu così scritto da lui, & che gli si rispose da me nel medesimo modo, per fare una burla a chi non accade hora di nominare. Che sia uero, hauete potuto uedere, che l'uno, & l'altro sono fatti studiosamente di metafore la più parte uitiose, & lontane, & di certi modi di dire, che sono falsi, & strauolti, & quasi tutti contra i precetti de l'arte. Et però non ui hauete a merauigliare, che ui sia di più la discordanza, ò lo scambiamento, che uoi dite de' numeri. O in proua, ò per negligenza che lo facesse. Per dichiaratione poi de l'opinion mia ui dico; che, se ben questa licenza si potesse saluare, per le ragioni allegate da uoi, non credo però, che quel Signore, ilquale era molto accurato, l'hauesse usata in una sua compositione da uero: & io per me la fuggirei più che potessi. Et questo mi par, che basti per tutto quello, che si potesse dire intorno a questo loco. Facendoui fede, che l'essempio, donde il suo Sonetto è cauato, stà così a punto. Et per maggior confermatione, oltre a li due, che mi chiedete, ue ne mando un'altro; ch'io feci nel medesimo tempo de la medesima spetie. Ma ui priego a non darli fuora per miei; perche non si uedendo con essi il fine perche furon fatti; da chi sà, possono ragioneuolmente esser ripresi, & da chi non sà, tenuti per buoni. Et con questa occasione mi farete piacere a baciar le mani da mia parte a l'Ill.^{mo} Sig. D. Inico; & raccoman-

darmi a tutta l'honorata compagnia, che mi nominate: & al Signor Sertorio spetialmente, alquale sono amico già di molt'anni. Desidero ancora, che mi facciate fauore di usar di nuouo quella diligenza, de la quale altra uolta ui ricercai; d'intender destramente, se i Maestri de l'Annuntiata hauesser'animo d'estinguer quella pensione, che mi pagano del Benefitio, ch'io rinontiai loro di S. Nicolò di Somma: perche credo, che faccia per loro d'uscirne in un tratto: & a me tornerebbe commodo, quando uenissero à ragioneuole partito. Ma uorrei, che si trattasse per modo, che non paresse loro, ch'io m'offerissi, perche in uero io lo farei più per acconcio, che per bisogno. Et mi sarà gratissimo saper quello, che ne ritrarrete. Di più hauendo mandato questi giorni fuori una mia Apologia, contro uno, che non mi uolea lassar uiuere, se sarà capitata costà, come io credo, uorrei, che mi diceste ingenuamente quel, che i uostri gentil'huomini ne sentono. Et con questa ui bacio le mani.

Di Parma, il primo di Marzo. M. D. LIX.

A la Communità di Canneto.

Le Sig.rie V.re mi pagano di troppo più, che non mi si uiene, anzi di quel, che non mi debbono in niun modo, de la ricuperatione del Sig. Gioseppo Pallauicino. perche non ne hanno a saper grado ad altri, che al Cardinale Jll.mo mio padrone. Ma, come si sia, hò grandissimo piacere, che ne restino contente. & poi che lo conoscono; l'essorto a far per modo,

che ſe lo mantenghino. Io, ringratiandole de l'amoreuolezze, che mi moſtrano, & de le offerte, che mi fanno, in tutto, ch'io poſſo, ad ogni lor ſeruigio m'offero per ſempre.

Di Parma, a gli viij. di Marzo. M. D. LIX.

Al Signor Gioſeppo Pallauicino, a Canneto.

A ME *baſta d'hauer ſodisfatto a V. S. nel ſuo negotio. che me ne faccia poi ringratiare da la Communità, è un uantaggio, che mi uiene da la ſoprabondanza de la uoſtra corteſia. Ma tutto m'è caro, poiche ella s'appaga de la ſua riſolutione. Reſta, che m'adoperi, ſe in altro la poſſo ſeruire. Et a lei, & al Signor Breſcianino mi raccommando.*

Di Parma, a viij. di Marzo. M. D. LIX.

A M. Gioſeppo Gioua, a Lucca.

LA *lettera, che m'hauete ſcritta dopo la riceuuta de' libri, m'è capitata a le mani aſſai più d'un meſe doppo la data di eſſa. che m'ha fatto ſtar molti giorni di mala uoglia: dubitando che i libri tutti foſſero andati in ſiniſtro, come ſono in parte, eſſendo ſtati decimati, ſecondo che hauete inteſo. Quando poi la uoſtra comparſe, mi truouò nel letto indiſpoſto. Et per queſto, & per l'aſſentia mia di quà, ho prolungato la riſpoſta fino a hora, tanto, che ſono ſtato peruenuto da la ſeconda uoſtra. Ora, riſpondendo a l'una, & a l'altra, ui prego prima a ſcuſarmi de l'indugio. Dipoi ui dico, che l'hiſtoria, che m'hauete mandata, m'è cariſſima: che per male ſcritta, che ſia, l'hò per autentica. Et per le coſe di Piacenza,*

cenza, a qualche cosa me ne seruirò. A le belle parole, che mi fate, non mi curo di rispondere: parendomi, che tra noi non si conuenga stare in sù complimenti superstitiosi. Basta, ch'io sò d'esser amato da uoi, & che n'hò ueduti gli effetti. Et dal canto mio ui douete assicurare, ch'io ui sia uero amico, quando non fosse mai per altro, che per esser obligato a corrispondere a l'amor uostro. Però ui prego che lassando i conueneuoli, e i rispetti da parte, mi comandiate a la libera, come si conuiene tra gli amici ueri. Et così farò io, quando m'occorrerà ualermi di uoi. Quanto a i Sonetti del Bembo; non gli intendendo io, son ricorso a M. Carlo da Fano, ilquale sapete, ch'era un suo terzuolo. Egli mi dice, che quello. DEL CIBO ONDE LVCRETIA, fu fatto sopra tre cose, che mandò a presentare a la Duchessa Elisabetta d'Vrbino, le quali furono un Vaso di Porcellana, pieno di scattolini, ò alberelli di pezzette di Leuante da colorire il uolto, & uno specchio. Col uaso uoleua, che col cibo de la castità, passasse il digiuno de l'assenza del suo Duca; il quale in quel tempo era fuori de lo Stato. Con le pezzette colorisse il uiso smorto, per la paura de l'infortunio del suo Consorte, ilquale chiama TVONO. Con lo specchio; quel che segue, che ua per la piana. De l'altro, ANIMA CHE DA BEI STELANTI, mi dice liberamente, che egli non intese mai: & più, che il Bembo medesimo, non gli uolse mai dire il soggetto d'esso: mostrando, che fosse fatto sopra un caso d'un gran gentil'huomo, che per honore de la casa sua hebbe ad incrudelire contra

tra

tra il suo sangue proprio. Et altro non n'ho potuto cauare, che questo; ch'è però tanto, che si può con esso darli qualche sentimento. Et, se ciò non basta, habbiate patientia, se egli medesimo non si uolse lasciare intendere. Quanto a le compositioni, che desiderate da me; Io non fò mai niente in uersi, se non forzato, perche non hò tempo, nè capo d'attendere a poesie: ma la gente non mi lassa uiuere, che mi conuene fare a le uolte a mio dispetto. Saranno con questi gli ultimi Sonetti, che mi sono uenuti fatti di quà; &, poiche ue ne fo piacere, non farò cosa, che non ueggiate. Ora io uorrei, che mi deste quel contento, che mi promettete, di uenire a stare qualche giorno meco. che Dio sà, se ui uedrò uolentieri: hauendoui per uno de' più cari, & de' più dolci amici, ch'io habbia. Di gratia fatelo, M. Gioseppo. Intanto attendete a star sano.

Di Parma, a li xvij. di Marzo. M. D. LIX.

A M. Francesco Zebolo, a Parma.

PER *risposta de la uostra, che m'ha portata Pierfrancesco, non mi accade altro, che ringratiarui de l'affettion, che mi mostrate; & assecurarui, che ne siete molto ben cambiato, amando io uoi come figliuolo, & tutta la casa uostra come mia propria: & di ciò uederete gli effetti tutte le uolte, che ne uerrà occasione. Fino a hora, non sò d'hauer fatto cosa per uoi, che meriti tanto riconoscimento quanto ne fate: se già non riconoscete più la buona uolontà, che l'opere. Quanto a le mie ammonitioni, ho caro, che sieno d'autorità ap-*

presso

presso di uoi: & poiche le stimate, u'ammonisco di nuouo a non mancare a uoi stesso, & a l'honore di casa uostra: hauendo sempre per mira quel tanto da bene, & honorato uostro Zio: con l'essempio del quale solamente potrete conseguire tutto quel di bene, che si desidera da gli huomini. Et, se ui posso far qualche seruigio, assente, ò presente, che mi sia, sarò sempre uostro, & de' uostri tutti. A i quali ui prego, che mi raccomandiate. A la Signora uostra Madre, & a Madonna Caterina, & in somma a tutti i uostri, & a uoi spetialmente, m'offero & raccomando.

Di Ciuitanoua, a li xxix di Maggio. M. D. LIX.

A M. Mario Nizolio, a Parma.

CON *molto mio piacere ho letta l'amoreuolissima lettera uostra: la quale m'è parsa l'Itinerario nostro scritto da uoi. Per l'auuenire saprete di mano in mano doue io uò, acciocheche possiate mettere i miei peregrinaggi in Commentario. Vorrei, che ui stendeste più ampiamente ne le cortesie, che ne furono fatte dal Signor Gouernatore, & dal Signor Podestà uostro: perche in uero non ne poterono accogliere nè più honoreuolmente, nè più honoratamente. Se ui occorre di scriuer loro, fate, che sappino l'obligo, ch'io me ne sento hauergli, & la molta consolatione, ch'io n'hebbi per rispetto di quelle Signore. con raccomandarmegli senza fine, & offerirmi in tutto, ch'io possa in seruigio loro; così per l'honore, che m'hanno fatto, come perche sono Caualieri degni d'esser honorati, & stimati da ognuno. Il uo-*

stro

stro Podestà spetialmente mi fece tanto buona cera, che non credo, che sia punto meno amico a me, che al Casteluetro. &, se tutti i Casteluetrici sono così fatti, io gli uoglio tutti per amici. Mantenetemi ne la sua gratia; & scriuetemi il suo nome, accio lo possa mettere nel catalogo de li miei. Non ui ridete di questa dimanda, che io non l'intesi nominar mai per altro, che per Podestà, & stemmo la sera occupati in tanta dolcezza, che non mi ricordai di domandare del nome spetiale. Et, se Aristotele uuol dire, che questa sia spetie di dispregio, io li dirò, che non se n'intende; che mi basta l'animo di metterli le mani addosso ancora a me, ben sapete, poi ch'è così strapazzato dal Casteluetro. Del mio ritorno, non ui assicuro così presto; ne anco ue ne dispero: Ne sarà quello, che il Padrone uorrà, & che porteranno gli accidenti del mondo. Ma in ogni caso, & douunque mi starò, sarò sempre uostro, & uoi ricordateui di me, & de la promessa circa a i frutti de' uostri studi. Jo mi sono ridotto in uilla per dar fine a quella tauola. Voi, finito il Commento, me lo manderete subito. Ma con grandissimo desiderio aspetto, che mi facciate gratia di quei lochi topici con gli essempi. ho detto un passerotto a replicare due uolte lochi. Ma perdonatelo a l'uso corrente, che ne fa dire ancora . . . . . regulari. Vedete che baie ui scriuo, trasportato da la dolcezza di ragionare cõ uoi. Di gratia M. Mario, mandatemi i deti lochi, se potete: Salutate l'Arena: & animate il Zobolo a gli studi da mia parte. Et uoi state sano.

Di Ciuitanoua, a li xxix. di Maggio. M. D. LIX.

A la Signora Lucretia Pallauicina, a Parma.

La lettera che V. S. s'è degnata di scriuermi, è stata una confermatione del concetto, ch'io feci di lei subito, che la uidi: cio è, che ella fosse di amoreuole, & di benigna natura, conforme a la nobiltà del suo sangue, & al gratioso aspetto, che Dio l'ha dato. Il quale, secondo me, (con buona pace del Signor Duca) uà con quelli de la prima schiera, & non de la terza, come S. Ecc.za diuisaua. Et, si come è degna d'essere amata, & riuerita da ognuno; così le porto io particolare affettione, & osseruanza. Et solo per segno di ciò (benche minimo & indegno di lei) le mandai la pouera Corona da Loreto; & non per presente, che meritasse tanto ringratiamento, quanto è quello, che me n'ha fatto; che in uero è stato troppo grande usura, a si poco capitale. Et, per ragguagliar le partite, bisognerebbe ch'io ne ringratiassi lei in infinito: poiche per si picciola cosa, mi offerisce così cortesemente la gratia sua: la quale io stimo tanto, che non hauendo a rincontro ricompensa, nè di parole, nè d'offerte, nè di seruigi, ch'io le potessi fare, mi risoluo d'accettar solamente il suo dono, & tacere; lasciando, ch'ella stessa giudichi l'obligo, ch'io ne le debba hauere. Et che la Signora Vittoria, & la Signora Portia le promettano per me, ch'io lo pagherò tutte le uolte che a lei paia, ch'io possa: perche, quanto a me, non penso di poter mai. di tanto gran somma le son tenuto. Così consegnandomele per seruitore in perpetuo, aspetterò d'esser ricerco a satis-

a satisfarne qualche parte. In tanto mi compiacerò d'un si grande acquisto: & perche ne sarei di troppo inuidiato, me ne goderò da mestesso. Et n'anderò per sempre altero, & contento: Ma per hora non potendo altro, ne le bacio riuerentemente le mani.

Di Ciuitanoua, a li xxix. di Maggio. M. D. LIX.

A M. P. Antonio Palmia, a Parma.

SIGNOR Palmia mio cordiale. Io ui uoglio bene pur assai, & sò che ne uolete a me. Et, s'io mi partij di Parma senza farui motto, è perche conuenne farlo in un subito, & io hebbi molti intrichi. Et, quando me ne sia dimenticato, ò che l'habbia anco pretermesso per altra cagione, me l'hauete a perdonare; perche questi complimenti non sono articoli necessari d'amicitia: & io con gli amici che mi sono più stretti gli fo più negligentemente, perche fo con essi più a securtà. Basta, che non è stato per non far conto di uoi; che u'amo, & ui stimo quanto amico, ch'io habbia; & qualche cosa da uantaggio: per esser uoi medaglista, & per darmi anco de le medaglie, ch'è più. Or non guardando a le parole, che ci sono state; De le sei medaglie, che mi proferite, la seconda, & la terza mi piacciono, & ue ne renderò per esse altrettanto amore. Dico per quella de la spica, & de le lettere AMI. & de l'altra con ΑΠΕΙΡΩΤΑΝ. & se le darete al Sig. Marco Antonio Piccolhomini, che me n'ha da mandare de l'altre, me ne farete piacere: & io ue ne darò larga ricompensa. Et state sano.

Di Ciuitanoua, a li xxix. di Maggio. M. D. LIX.

A M. Amilcare Anguisciuola, a Cremona.

Cosi' si mostrano le ciriegie a Bambini Sig. Amilcare, come uoi hauete fatto a me del ritratto de la Signora uostra figliuola. Tre uolte (come intendo) me l'hauete destinato, & a la fine hora con una uostra me l'hauete mandato & ritolto. Mi direte, che ue ne son parso indegno, perche le sue cose sono da Prencipi: son contento: ma per questo uoi non ui douete pigliar giuoco di me. Io non son mai stato ardito di domandaruelo. Et, quando uoi medesimo m'hauete scritto, che io l'harei, sapete quanto modestamente ue n'ho risposto: &, che io l'hò più tosto desiderato, che richiesto. Ma, quando me n'haueste degnato, M. Bernardo ui può far fede se l'hauessi conosciuto, & stimato: & se oltre a l'obligo, che n'harei uoluto tener sempre, io l'hauessi riconosciuto senon da Principe, almeno più, che da mio pari. Et pur uoi stesso hauete uoluto, che lo meriti, & che lo speri, & a la fine, che l'habbia. Et, poiche hauuto l'ho, non sò perche u'habbiate rimandato per esso, se non perche poca stima facciate di me, & meno del giuditio, de la parola, & de l'honor uostro: Facendomi fuor di proposito uno smacco tale. & forse, che non è stato in conspetto de miei padroni, & di tutta questa Città: essendo già stato ueduto da molti, & inuidiatomi da tutti. Ma, quanto a la parte mia, io non me ne curo punto. quanto a la uostra, pensateui uoi; che io non me ne risento per altro, che per non parere un'occa. Ne per questo resterò d'ammirare la

uirtù

uirtù di uostra figliuola: & uoglio anco per i meriti di lei, hauer rispetto a la uostra imperfettione. Per risposta poi, di quanto mi scriuete, non ui dirò altro, se non, che ui ringratio del uostro presente, così come l'ho riceuuto. Et, quanto a la uolontà, che dite, che haureste di mandarmi anco un Papato se poteste, io non mi marauiglio, che così grossamente mi proferiate, poiche le uostre proferte non s'adempiono. Et, che i uostri doni, iquali per le mani d'una donna sono si pretiosi, per le uostre, che fate profession di Gentil'huomo, s'auuiliscono, & si riducono anco a niente. State sano.

Di Parma, a li xiiij. di Luglio. M. D. LIX.

Al Conte di Camerano.

Il S. Giouan Francesco Sanseuerino, con darmi a uedere le rime di V. S. m'ha da sua parte ricerco, che non solamente io le legga, ma le giudichi ancora. Quanto a leggerle, io l'ho fatto più, che uolentieri, & con molto mio gusto: quanto a giudicarle, usanza, & fermo proposito mio è di non dar mai giuditio de le cose d'altri; si perche non mi pare d'hauerne a bastanza per le mie proprie; come perche io l'hò per mestiero pericoloso: & con certi se n'acquista ancor odio. Ma, per non mancare al comandamento di due miei Signori, & tali; mi sono risoluto a dirui sù qualche cosa; non per uia di sentenza, (che questo non farò mai) ma d'auuertimenti, ò di dubi più tosto; lasciando, che V. S. medesima se ne risolua. Et prima, che uenga a particolari;

ri; ne dirò ſolamente queſto in genere. Che leggendole, m'hanno porto diletto, & merauiglia. effetti, che ſogliono fare le buone compoſitioni. & però per buone mi par di poterle tenere. Oltre, che ui conoſco dentro facilità di natura, nouità di concetti, & aſſai buona pratica di lingua: tanto, che mi fa reputar la ſomma del tutto, non ſolo per laudabile, ma per eccellente. Et mi rallegro con lei, che attendendo a l'arme ſpetialmente, ſia tanto oltre in queſta profeſſione. Ne la quale, quanto a lo ſpirito poetico, non sò, che ſia hoggi dì, chi le ponga piede innanzi. Non entrando dunque ne l'altre parti de la poeſia, i miei dubi ſaranno ſolo intorno a l'elocutione. Ne la quale mi danno noia alcune coſette: & ſono ſi poche, & di ſi picciolo momento, che gran fallo mi parrebbe di commettere, a non auuertirnela: non eſſendo altramente, che certi pochi nei, ne la perſona d'una donna, che ſia tutta bella. Et Dio sà, che non gli moſtro per riprenderli, ma perche la ſua opera ſia da ogni parte irreprenſibile. Ora io dubito, che'l numero non ſia tenuto a le uolte aſpro, a le uolte languido. Aſpro, quando la giuntura de le parole di tre, ò quattro conſonanti inſieme: come a carte xx. PVR SCORGO a 53. PER SFOGARE. a 83. CHE'L SCRIVA. Queſto sò, che ſi tolera qualche uolta; & anco il Petrarca l'usò, ma rariſſime uolte, & con certe conſonanti non tanto ſtrepitoſe. Languido parrà forſe, doue per lo contrario s'accozzano tre, ò quattro uocali, che fanno un certo ſbadigliamento, ò uero hiato, che lo chiamino i Latini, di mal ſuono: come a carte

te 83. ALMEN FOSS'IO VN DI VOI. a 47. annodato e acceso. 50: per cui un tempo questa legge è in me. a 71. dilettoso e ameno. 102, sento e a le mie uoglie ascose. & più altre assai. che ancora questo si truoua a le uolte ne gli autori, ma ne le cose di V. S. è molto frequente. Questo medesimo auuiene di due uocali poste in modo, che fanno il medesimo mal suono, che se fossero tre. Et questo è, quando quella, che si toglie uia, altera, ò annulla la natura de la dittione, donde si toglie: come a 73. Ma a l'apparir: Quì, se si tolglie la prima A. quel che resta, che sarà M. s'altera, perche non rappresenta più MA, ma MI. Se si toglie la A. seconda; s'altera la natura del seguente, ch'è L': perche diuenta di caso retto, doue era d'obliquo. A 16. da accesi amanti; Quì togliendosi l'A: quel che resta, che è D', rappresenta DI, & non più DA. Di questi lochi, ce ne trouerete assai, doue la collisione (chiamandola pur latinamente) parrà forse uitiosa. Et, se anco si truoua così usata qualche uolta, l'essempio la potrà fare per auuentura scusabile, ma laudabile, (che io creda) non mai. Dubito poi di certe poche cosette di Grammatica, doue ADDOLCISSE, mi par posta in loco d'addolcisce. & a 24. nodrisse, in loco di nodrisce. a 86. ne temi, per, ne tema. & a 62. si scriui, per, si scriua. A 82. doue dice Si sente Olanda, dubito che non ci manca un che. A 78. Ou'è di Galea nemica, meglio mi ui parrebbe il genere, che la spetie, come dir Naue, ò legno. A 85. poi la morte, dubito se sia ben detto, uolendo dir dopo la morte. A 89.

acerba-

acerbamente nostro; non sò, come si possa stare. Direi Emispero, non Emisper: direi Barbaro, non Barbar. I lochi de l'Ortografia non gli mostro, perche sono errori de lo scrittore. V. S. gli farà poi bene auuertire. & di questi, che l'ho messi innanzi, se ne chiarisca da se. Et habbia me per iscusato; perche fo questo offitio, non per prosuntione, ma per obedienza, come ho detto, & per desiderio, che le cose sue sieno compitamente belle così ne la lingua, come sono ne l'altre parti, ne le quali per lo più mi paiono bellissime, & a le uolte mirabili. Il libro hò restituito a la Signora Lauinia. Et, altro non mi occorrendo, le ricordo, che già molto tempo le sono seruitore.

Di Mantoua, a li xxij. di Luglio. M. D. LIX.

Al Capitan Piero Bonauentura, a Vrbino.

Vi rimando il uostro Sonetto, che pure a la fine hauete uoluto, ch'io riuegga, contra l'usanza, & contra a lo stomaco mio. Ma io ue lo perdono, poiche in casa uostra sono tenuto di fare a uostro modo. Et uoi perdonate a me, se ui pare, che ue l'habbia troppo scarmigliato. Non si può toccare un filo in queste cose, che non se ne tiri de gli altri, & tal uolta la più parte. Non ui pensate per questo, che tutto il uostro fosse degno d'esser così Casteluetrato, che la natura de l'emendare è così fatta, che lieua così del cattiuo, come del buono. Et, se pure ui par troppo, imparate a non rimetterui a sindicato de' scrupolosi, & de gli amici ueri: che nè l'una, ne l'altra di queste spetie può perdonare. A

l'ultimo

l'ultimo dare il uostro medesimo a Madonna Laura, che può stare assai bene: & ella stessa ui aiuterà a salire sù quel monte. Et, se uoi ci arriuate, porgete mano ancora a me, che duro fatica a rampicarmiui. Io sono a Firmignano, et non odo cosa alcuna. Vi ricordo, che un loco così delitioso, non s'ha da tenere fuor del mondo. però fate, che senta anch'io de le cose, che corrono per ognuno: O uenitemi a ueder qualch'uno di uoi; & in ogni caso tenetemi in gratia de' padroni, & in memoria di uoi altri Signori. Quando uerrano lettere di Parma, inuiatemele subito, acciochè io possa marciare. Federico stà bene, & si gode de la uilla sbracatamente. Io ho cominciato a lauorare: ma il libro che m'hauete mandato non credo, che basti: perche per esser d'un'altra stampa, non risponde a gli ordini miei primi. Se uene fosse un'altro de la stampa di Fiorenza, mandatemelo; & ui bacio le mani.

Del uostro Firmignano, a li xvi. di Agosto. M. D. LIX.

A M. . . . . . . a Bologna.

RISPONDERO' pur una uolta a la lettera di V. S. &, se non l'hò fatto fino a hora, confido che ui contenterete, ch'io habbia presa questa sicurtà di uoi: & Dio sà, se ne merito compassione, non che scusa. Il giuditio, che cotesta honorata Academia, & uoi spetialmente fate de la risposta del Casteluetro, m'è sommamente caro; & perche uiene da persone tali, & per confrontarsi con tutti i giuditiosi di quà, ne raccolgo, che l'affettione, & l'interesse mio pro-

prio in questo caso non m'inganni. Et per questo quanto a me non mi curo di più risponderli: perche essendo il mondo hormai chiaro de la sua dottrina, crederei, che'l risponderli di nuouo, fosse un perdere di tempo, d'opera, & anco di riputatione. Pure, perche certi suoi non cessano di gridare, & d'essaltare questo libro per unico di dottrina, & di eloquenza, pare a qualch'uno, che si gli debba dare un'altra mano, con mostrare la falsità de gli argomenti, ch'egli usa, & la uerità de le cose, che dice. Ilche non potendo io, s'è proferto di fare M. Benedetto Varchi, per l'amore che porta a me, & più a la uerità, & a la lingua sua. Egli mi ha scritto, che darà giuditio di me, & di lui, così sinceramente, come è solito in tutte le sue cose. Del cui giuditio, & di tutti quelli, che leggono, & del uostro spetialmente, io rimango del tutto sodisfatto, senza ch'io pigli altra briga de la mia difensione. perche io non hò tempo di farci altro, & non porta anco il pregio. Et, quanto a l'offerte, che mi fate di rispondere ancor uoi in nome de la uostra Academia, mi sono supremamente care, & me ne sento tanto obligato a tutti, che diffido di poteruene rendere il cambio. Et l'acceterei uolontieri, non tanto per la protettione, & per l'honore, che me ne uiene, quanto perche mi parrebbe una occasione di dar saggio al mondo de' uostri ingegni, & un far benefitio a gli studiosi con tor uia questa pestifera dottrina di quest'huomo. Ilche mi par, che sia il primo offitio, de l'academie massimamente. Ma (come dite) s'ha da fare con humore, che non ha

rimedio.

rimedio. Pure, quando ui riſolueſte di correr la uoſtra lancia, non guardate, che'l Varchi habbia preſo il campo, che ci ſarà loco ancora per uoi. Del N. (ſe dice da uero) mi par ragioneuolmente poter ſentir di lui, quello che egli di me. Et ſenta che uuole, che non me ne curo: Che la mia profeſſione non è ſtata mai di letterato: & la briga ch'io hò col Caſteluetro, non è per uoler competer ſeco, ma per riſentirmi de le uillanie, che m'ha fatte. De lequali mi piace, che uoi altri ſiate conſapeuoli, & teſtimoni. Et mi farete ancora piacere a farne fede al Varchi. Ilquale giudicherà così ſopra queſta parte, come ſopra quella de la dottrina. Percioche, coſtui alterando il fatto, d'Attore ſi uuol far reo: & ſi duole d'eſſer ingiuriato, & prouocato da me; facendo profeſſion di modeſto, quando uoi ſapete, & sà tutta Roma, come egli, & tutti i ſuoi m'hanno concio. Et non ſarebbe poco, che gli haueſſimo inſegnata queſta uirtù de la modeſtia, ſe modeſtia ſi poteſſe dire la ſua, di roueſciar la ſua immodeſtia addoſſo a me. Et con tutto ciò parla con certo ueneno occulto, che moſtra più la malignità de la ſua natura, che ſe prorpõeſſe nel biaſmare apertamente, benche non ſi tiene le mani a cintola nè anco in queſta parte, ſchernendomi, & calunniandomi falſamente, & malignamente più che può. Ma lodato ſia Iddio, che non m'ha detto, & non può dir coſa, che ſia uera, ò che importi: che tutto gli ſi può riprouare. Quanto al parere, che mi chiedete de la Tragedia, Io non poſſo riſpondere così determinatamente, come io uorrei; non hauendo

mai essaminata questa materia, come si conuerrebbe: Et essendoui molto che dire da ogni parte. Ben dirò, che essendo la Tragedia una spetie di poesia, mi pare che necessariamente richiegga il uerso. pure ancora la Comedia è tale, & ne la prosa pare, che ne sia meglio, che nel nostro uerso. Credo ancora, che'l mouer de gli affetti, ch'è principale intento de la Tragedia, si farebbe di gran lunga più efficacemente in questo modo, che in quello, cio è meglio ne la prosa. Ma, in qualunque modo si faccia, pur' c'habbia l'altre sue parti; io per me non li riprenderei. Et secondo, che ui porterete nel resto, credo che si giudicherà, s'harete bene ò mal fatto. Mi pare ben necessario, che i cori sieno in uerso, come uoi dite. Et di questo non hauete a mancare. Ma di tutto mi rimetto al giuditio di quelli, che meglio hanno essaminato questo articolo. Che s'io medesimo hauessi a pigliar hora questa impresa, non sono ancor risoluto, come me la facessi. Et altro non mi occorrendo, a tutta l'Academia, & a V. S. spetialmente mi raccomando, & offero.

Di Roma, a li xxi. d'Ottobre. M. D. LIX.

A M. . . . . . . a Bologna.

RISPONDO, ancor che tardi a la lettera di V. S. de' xxvij del passato. Et non mi scuso di questa tardanza, perche il Ruggiero mi promise, che farebbe fede de gli intrichi in ch'io mi truouo. Ora io ui dico, che resto obligatissimo a la uostra Academia tutta, & a particolari d'essa, quanto posso esser più: & la ringratio con tutto il cuore, de l'offerta,

ferta, che mi si fa, di risponder di nuouo al Casteluetro: godendo molto del giuditio, che fà del suo libro. Il qual giuditio è cagion buona parte ch'io mi risolua, che non bisogna risponderli altramente. pensando, che si honorino troppo le ciancie, & le soffisterie sue: perche ancora di quà le genti son chiare: e'l manco male, che se ne dica è, che non s'intende: & non è, chi habbia patienza pur di leggerlo. A chi tiene il contrario, & lo loda, come uoi dite, non accade dir altro, se non che Dio lo faccia sano. A chi piace la sua modestia, non la debbe hauer prouata, come hò fatto io, & non uede quel tossico occulto, che si truoua ne le sue cose. Nè manco sà, quante calunnie mi dà, nè quante bugie dice, così de l'esser mio, come del fatto seguito trà lui, & me. Ma tutto importa poco. A me è d'auanzo, che gli huomini di giuditio, & quelli, che ui sono interuenuti, conoscano, & sappiano la uerità. Oltre, che'l Varchi, per amor d'essa uerità, & de la lingua sua natiua, & anco per l'affettione, che porta a me, s'è disposto di darne quella sentenza, che le detterà la dottrina, & la sincerità sua. A la quale io mi rimetto, ancora che uenisse contra di me. La lettera col Sonetto, che m'hauete mandato a la Casteluetresca, hanno fatto quà gran rumore, & gran risa. Et non potea uenir cosa, che più uccellasse la mattea, come si dice. Oltre, che son bene accomodati: l'inuentione è piaciuta tanto, che l'hanno imitata de gli altri, come uedrete per li due Sonetti, che ui si mandano de la medesima rima: de' quali farete parte a l'Academia; rac-

coman-

comandandomi a l'Autore. Ilquale io penso, che sia il padre Odone. Io gli sono tanto affettionato, & obligato, quanto meritano le sue uirtù, & l'amoreuolezza, che m'ha mostrata. Non gli scriuo, perche io reputo, che questa sia commune a tutta l'Academia. ne la buona gratia de la quale prego V. S. che mi tenga. Et a lei m'offero, & raccomando per sempre.

Di Roma, a xxi. d'Ottobre. M. D. LIX.

Al Signor Giulian Cesarini, a Mantoua.

La mia indispositione è stata causa, ch'io non habbia potuto uisitar V. Ecc.za auanti la sua partita di Roma. Ma io presuppongo d'essere scusato sempre appresso di lei, così per questo, come per l'occupationi de la seruitù: & che non guarderà meco a le demostrationi esteriori, poiche le sono seruitore, & suddito di buon core, come può hauer conosciuto, & conoscerà sempre da gli effetti. questa le scriuo hora, perche i miei di Ciuitanoua mi fanno intendere, che sono uessati da la Communità per conto de l'essention mia. Cosa, che m'è di merauiglia, & di dispiacere: considerando, che la mia non è, come quella de gli altri, che sia estorta, ò usurpata indebitamente. A me è stata fatta da la Communità istessa, di suo moto proprio, per miei benemeriti uerso di lei, come essa medesima confessa; mandatami fino a Roma, senza, ch'io l'habbia nè praticata, nè ricercata, nè pur desiderata mai. Et hammela fatta si ampia, & con tante cautele, che essa medesima ha uoluta non

poterla riuocare: & che ancora il Papa non le possa derogare, come facilmente potrà uedere. Ma tutto questo non uoglio, che mi uaglia, quando a l'Ecc.za V. paia altramente: essendo l'animo mio in tutto riferirmi a la uolontà sua: & anco di non uolerla a dispetto de la Communità. Quel che mi dispiace solamente in questo è, che ritogliendomisi quello, ch'essi medesimi m'hanno dato, mostrano di pentirsi de l'honore, che loro è piaciuto di farmi. Il che non può passare senza parere, che in qualche cosa l'habbia demeritato; ò, che io sia in poca gratia di V. Ecc.za de la quale, quando mi uoglia far degno, la supplico le piaccia ordinare, che non sieno più molestati. Et, quando per altri rispetti non le torni bene, mi basterà, che mi preserui in essa sua buona gratia. Et de l'essentione, & di tutto, che sia in mio arbitrio, mi rimetto a la sua mera uolontà. Con che humilmente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxv. di Gennaro. M. D. L X.

A M. Gioseppe Gioua, a Lucca.

VNA *coppia di lettere di V. S. & così amoreuoli, & così belle, come sono state quelle, che M. Vgolino m'ha portate; mi sarebbe parso per l'ordinario un gran che; sapendo quanto di rado solete scriuere. Ma uenendo acconpagnate con un presente di medagliè, humor mio principale, & di tante in una uolta, uoglio, che sappiate, che m'hanno dato una contentezza suprema. Et oltre, che mi sieno state tutte carissime, & pretiose, per l'animo con che me l'hauete*

donate,

donate, ſiate certo, che, ancora quanto a la qualità d'eſſe, mi ſono in maggiore ſtima, che uoi non penſate. Perche ce ne ho trouate aſſai buone, & alcune rariſſime. tanto, che il mio erario, il quale hebbe quaſi il primo teſoro da uoi, hora n'è diuenuto sì ricco, che comincia a competere con i più famoſi de gli altri antiquarij. Et, ſe la rimeſſa, che mi promettete di Lione, è tale, ſpero di ſuperarli. Ora io mi trouo tanto ſoprafatto da la liberalità, & da l'amoreuolezza uoſtra, ch'io non sò da qual parte mi cominciare per ringratiarla, non che per riconoſcerla. Et non potendo altro per hora, mi riſtringo ſu le ſpalle, per ſoſtenere il carico, che m'hauete impoſto: & quando che ſia, me ne ſcaricherò. Quanto a la richieſta, che mi fate de le mie compoſitioni, io certo non me ne dimenticherò: ma queſta ſarà una magra rincompenſa, poiche tanto di rado, & quaſi non mai attendo a queſta pratica; & Dio sà poi quel, che mi faccia. O'pure, poiche così mi comandate, ſiate ſecuro, che non farò coſa alcuna, che uoi non ſiate il primo ad hauerla; ſi per ubbidirui, come per hauerne il uoſtro giuditio. Quanto a la uoſtra indiſpoſitione, m'è ſtato caro non hauerla ſaputa fino a quì: & hora non me ne dolgo, perche da la ſeconda lettera comprendo, che ſiate ſano. Harò piacere intendere, ſe ne ſapete grado a i bagni: perche con queſta occaſione, ui potrei uenire un giorno a uedere. In tanto preſeruateui ſano, & amatemi come fate.

Di Roma, a li iij. di Febraro. M. D. LX.

Al Medesimo a

V. S. *ha mille ragioni di dolersi, ch'io non habbia risposto a più sue: ma non già d'interpretar la cagione così sinistramente, come fà. Io non ui hò risposto, perche mi trouo più intricato che'l polcino ne la stoppa. Et, se questo non basta a scusarmi, il peggio che mi possiate dire, è che sono infingardo. Nè per questo hauete a conchiudere, che u'habbia uoluto dar parole: & anco di questa infingardia siete in qualche parte cagion uoi, essendomi stato detto per uostra parte, che non ui curate, ch'io facessi questo offitio troppo diligentemente. Et me l'hò creduto, ricordandomi, che in questo genere non erauate solito d'essere molto accurato. Ma io m'auueggio, che ancora uoi hauete i uostri complimenti cortigianeschi. Per questo non resterò di corrispondere a le promesse, che u'hò fatte, se ben non hò risposto a le lettere. Nè anco questo harei mancato di fare, se hauessi saputo, che S. Miniato se ne fusse uoluto tornare. Et, se non ho scritto, non sono restato di esseguire, quanto per me s'è potuto, il contenuto de le uostre lettere: essendomi offerto a le persone raccomandatemi da uoi; & hauendo operato tutto che hò potuto in seruigio loro. Et quanto a la promessa de le mie rime, hauea già dato ordine di mandaruele tutte, & aspettaua, che si esseguisse. Ora con la nota, che m'hauete mandata, & con la fiancata, che m'hauete data, me ne sbrigherò tanto più presto; & ue le manderò senza dubio. In tanto aspettatele ancora un poco,*

ma non così impatientemente, che l'indugio ui faccia scandalezzare contra di me, che son così desideroso di seruirui, & tanto uostro, quanto debbo essere. State sano, & non rimanete d'amarmi.

Di Roma, a liiij. di Maggio. M. D. L X.

Al Varchi, a Firenze.

Io non ho scritto molti giorni a V. S. perche in uero io sono pur troppo fastidito, & ristucco, & mal trattato de la sanità da questo mestiero. Et, quando posso far di meno, lo fò uolentieri. Et dimeno m'è parso di poter fare, poiche M. Lelio, e'l Mattiuccio hanno preso l'assunto per me: & poiche senza me, & senza loro, uoi fate più, ch'io non sò desiderare, non che richieder da uoi. Hò già uisto il principio del uostro dialogo de le lingue: & non ui potrei esprimere, quanto mi sia piaciuto, & quanto io speri, c'habbia a piacere ad ognuno. De l'honore & del prò, che ne uiene a me, non ne uoglio parlare: ma ui dirò solo, che mi gioua più del uostro, che del mio. Desidero sopramodo di uedere il restante, & per lo diletto, che ne sentirò, & per chiarirmi di quello, che non sono ancor chiaro; cioè del fine, che ui hauete proposto in questo dialogo. Perche, mostrando d'hauere innanzi la mia difensione, entrate in una preparatione maggiore, che a me non pare che bisogni per ciò. trattando di tant'altre cose, che per bellissime, che sieno, non hanno che fare con la questione tra'l Casteluetro, & me. Però m'imagino, che oltre a la causa mia ui pro-

poniate

poniate qualche altra cosa, ch'io non sò per ancora uedere. il che mi fa sommamente desideroso di scorgere il segno. Essendo però securo, che tutte le sue botte lo uanno a colpire. Fino a hora io me l'imagino la più bella opera, che si possi leggere a questi tempi, & la più necessaria per l'heresia, che core in queste cose de la lingua. Et, quel che mi piace oltra modo, è tanto chiara, & distinta, & metodica, & di buona dottrina, che non sò quello ui si possa opporre, ò replicare; se non da lui, che non è buono ad altro, che a questo. Ma basta chiarire gli altri. Io non mi appellerò mai di cosa, che diciate ancora contra di me. Ma prima, che diate la sentenza, credo, che mi sia lecito ad informarui in quella parte, doue ui pare che io mi sia risentito troppo aspramente: & ricordarui, che uolendolo io moderare, da uoi medesimo, & da gli altri ne sono stato sconsigliato: lassando da parte la prouocatione, che me n'è stata fatta da lui, & da gli suoi. Ma di tutto mi rimetto a la uostra determinatione. Pare a qualchuno, che l'occasione del Dialogo si potesse dire un poco più strettamente, & che si douesse uenire dopo pochi colpi (come si dice) a mezza lama; ma questo a me dà poco noia: di gratia mandatemi il resto. Et quel che hauemo, si rimetterà in mano di M. Lelio al più lungo Dominica: che quel giorno s'è deputato di leggerlo insieme con lui, & con M. Felice. Fino a quì l'hanno ueduto alcuni, & tutti lo lodano al cielo, & l'aspettano con desiderio. Intendo, che'l Fratello del Casteluetro è tornato a Roma. staremo a ueder, che trama. C'è opinio-

ne, che habbino a procurare per uia del Signor Duca uostro, che uoi siate distolto da questa impresa. Ilche non uorrei, così per la riputatione, che ne uiene a me, come per la lode, che n'acquisterete uoi, & la patria uostra. Et si crede, che sieno per suscitar di nuouo la calunnia, ch'io habbia detto male di S. Ecc.za Io fino a hora mi sono riso di questa baia, come quelli, che sono a me stesso consapeuole de l'animo mio, & del concetto, in che ho tenuto sempre cotesto Principe. Et lo sà Dio; & uoi, con molti altri me ne potete esser testimoni. Ma, dicendosene ancora di quà non sò che, accioche non faccia più impressione che tanta, ho uoluto far questo Sonetto conforme al uostro ricordo; non ostante, ch'io habbia il capo ad ogn'altra cosa, che a uersi. Et questo non uoglio, che mi serua per palinodia, nè per giustificatione, che non ho bisogno, nè de l'una, nè de l'altra, ma uoglio, che sia una mia attestatione contraria a quella, che i Calunniatori dicono. Seruiteuene a quello, che ui torna bene; che la prima intention mia è stata di ubidirui: & quanto a me non l'harei fatto in questo tempo, per non parere, che mi uenga da paura, ò da adulatione più tosto, che da uero, & sincero sentimento mio. Ma uoi mi conoscete, & la uerità è, ch'io osseruo, & ammiro il uostro Principe, non tanto per la grandezza de la fortuna, quanto per quella de la uirtù: la quale mi è nota assai più, che altri non si crede. Et, quando bene le parole di quella Canzone si potesse applicare a quello, che i maligni dicono, considerato che da niun canto ne uien toco l'honore

de la

de la persona sua, & in che tempo fu detto, & perche, & da chi, cioè da me, che non feci mai professione di dir male, nè anco de priuati; & ch'io non hò interesse alcuno in Firenze, nè punto di proportione con la grandezza d'un Signor tale; non posso credere, che S. Ecc.za ci habbia, non che altro, a por mente. Ma, sia quello, che a Dio piace; io non mi sento punto toccare di questa calunnia. Desidero bene sopra modo la gratia d'un Principe così grande, ò meno di non esserli in disgratia. Et però, se oltre a l'amoreuole offitio, che ci hauete fatto, ui parrà d'aggiungeruene qualchun'altro, a uoi me ne rimetto. Non ui tacendo, che una de le supreme contentezze, ch'io potessi hauere in questo tempo, sarebbe che la generosità di cotesto Signore si degnasse fare qualche segno al mondo, solamente di parole, che non si tiene offeso da me: ò almeno che non mi cura. che l'una cosa et l'altra tornerebbe a confusione di chi m'ha cerco nuocere per questa uia. Con che facendo fine, ui bacio le mani.

Di Roma, a li x. di Maggio. M. D. L X.

Al Signor Berardino Rota, a Napoli.

V. S. ha da sapere, che io corro uno infortunio fatale in questa pratica de lo scriuere, che molto spesso mi uanno le lettere in sinistro; & doue, & a chi più importa, che io scriua, meno hanno ricapito. A V. S. hò risposto due, non ch'una uolta; & questa sarà la terza; ma l'infortunio ancor dura. Et, poiche io non ci ho colpa, ne douerò facilmente essere scu

sato

ſato da lei: & la prego anco, che m'habbia compaſſione del diſpiacer, che ne ſento; penſando d'eſſer potuto uenire in concetto ſuo di sì poco offitioſo, & negligente del debito mio; maſſimamente uerſo di lei, a chi deuo ogni offitio, & ogni oſſeruanza. Io l'ho ſcritto già, & hora le replico, che la prima riſpoſta fu mandata per le mani del Maſtro de la poſta di Napoli, perche il mio ſeruitore portandola molto di notte al Clario, trouò, che era andato a letto. La ſeconda fù raccomandata al Tramezzino libraro quì, ilquale me ne fece iſtanza per parte del Paſſero librar uoſtro, con chi ha corriſpondenza, aſſecurandomi, che harebbe indirizzo ſecuriſſimo. Queſta darò al Clario, che mi promette farla capitare; & preſupponendo, che a queſt'hora harà recuperate ancora la prima, & la ſeconda, circa quello, che l'ho ſcritto intorno al ſuo libro, non le replicherò altro: ſenon che harò gran piacere d'intendere, ſe le lettere ſaranno a la fine capitate. Et con queſto le bacio le mani.

Di Roma, a li x. di Maggio. M. D. LX.

A M. Tomaſo Macchiauelli, a

PER non parere oſtinato, & ritroſo in queſti complimenti de lo ſcriuere, più toſto, che ſcarſo, non uoglio mancare di ſalutar V. S. con queſta occaſione de la uenuta di Monſig. l'Abbate S. Saluto, in coteſte parti. che per altro potrei continuare ne la mia ſcarſezza, non hauendo, che dire, & potendo S. S. a bocca ſopplire per tutte le lettere, che io ui debbo, non che per queſta. Vi dirò ſolo, che al Cardinal

Farnese fu molto accetto il commentario, che gli mandaste de la Corte del Re: che ue ne ringratia molto, ui mostra molto buona uolontà, & parla molto honoratamente di uoi. Se questo non basta, non posso altro. Ma Dio sà, se io uorrei, che la bontà uostra fosse conosciuta, & riconosciuta. Dico così, perche a li giorni passati intesi non sò che uostro trauaglio: desidero, che sia finito, & che la fortuna ui sià più fauoreuole, che non ui si mostra fino a hora. Ma sofferite, & sperate: che a l'ultimo nè i uostri meriti, nè la uirtù di S. Altezza possono essere indarno. Et in ogni caso uiuete, che questo importa il tutto, & lieto quanto si può. Del resto rimetteteui in Dio; perche noi non sappiamo, qual sia il nostro meglio. Et con questo ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxiiij. di Maggio. M. D. LX.

A M. Luca Martini, a

M. Tiberio Calcagni m'ha resa la lettera di V. S. la quale m'è stata gratissima con la nuoua del uostro bene stare, & del nostro Varchi. Et quanto a ridurmiui a memoria, siate sicuro, ch'io non n'ho bisogno: perche mi ricordo, & mi ricorderò sempre di uoi, & u'amo, & u'amerò sempre. perche son così tenuto, & uoi il ualete. Tenetemi pur per uostro, & comandatemi; che conoscerete in ogni occasione, che ui sono amico da uero, & che desidero seruirui. A li giorni passati ui scrissi per mano del Vescouo Varmiense, & per seruitio di lui: ma, poiche non me ne dite cosa alcuna, penso, che non accadesse presentar la lettera. Ma

ho

ho uoluto, che lo ſappiate; perche facciate argomento da queſto, che, dandoui de le brighe quando m'occorre, io mi ricordo pur di uoi. Così fate uoi di me. Et con queſto ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxv. di Maggio. M. D. LX.

Al Sig. Canonico di Tiuoli, a

CON tutto, ch'io ſia ſtato ſeruitore di V. S. ſempre, da che la conobbi, per non parerle preſuntuoſo, non m'aſſicurerei di dimandarle gratia, ſe io non ſapeſſi quanto ſia corteſe gentil'huomo; et quanto faccia uolentieri benefitio ad ogniuno. Con queſta fidanza adunque la ſupplico ad hauer per raccomandati . . . . . . da Formiello, in nome de' quali ſono ſtato ricerco da un mio cariſſimo amico ad intercedere appreſſo di lei, per una imputatione, ch'è data loro auanti di ſe, per conto di non ſo che donna. Ne la qual coſa ſe bene ſi tengono netti, non uorrebbono però eſſere così rigidamente inquiſiti, come ſe foſſe per altro delitto, conſiderando, quanto le coſe de le donne ſiano tenere, & come s'hanno a gouernare per riſpetto de' parenti. Ma i meriti de la cauſa laſſerò, che le ſieno eſpoſti da altri: a me baſta, che ſi degni pigliarla in protettione: che nel reſto sò quanto può, & quanto ſappia, uolendo giouare a gli amici, & a gli ſeruitori ſuoi. De' quali uoglio, che tenga me per uno, & de' piu affettionati. Et, pregandola a darmi occaſione di riſeruirla, con tutto l'animo me le offero, & raccomando.

Di Roma, a li xxv. di Maggio. M. D. LX.

Al

Al Sig. Berardino Rota, a Napoli.

QVANDO io non hauea saputo cosa alcuna, nè de l'infermità, nè de la morte de la Signora Portia Capece, consorte di V. S. il Clario mi presentò per uostra parte il pianto, che n'hauete fatto, & quel ch'è stato di più merauiglia, di già stampato, & diritto a me: cosa che m'è stata cagione di molti affetti insieme. perche, oltre al dolor de la morte di lei, et la compassione de l'affanno uostro, ho sentito ancora diletto de la molta dolcezza, c'hauete sparsa nel piangerla; Et quasi una uanagloria del fauor, che u'hauete fatto di uoltare il uostro pianto a me. Ma fra tutte queste, il dolore, come più acuto, m'ha più stimolato: & hora sforzandomi a far tenore al uostro, è cagione, che mi condolga amaramente con uoi di questa gran perdita, c'hauete fatta. che grandissima è ueramente, & per lo uostro, & per lo commun danno; essendo quella Signora un'ornamento, & un essempio rarissimo de' nostri tempi; come si ritrae da le lodi, che uoi le date, & da un constante testimonio di tutti, che ne parlano. Et questo uoglio che basti quanto a la doglienza con un uostro pari. Ora, quanto a consolaruene; io non ui farei mai questo torto, d'entrar con artificio di parole ad impetrar da uoi quello, che la uertù uostra, la cognitione de le cose del mondo, la necessità de la morte, la uolontà di Dio, & anco di lei, come s'ha da credere, ui persuadono a fare, & al'ultimo farebbe l'interuallo del tempo per se medesimo. Siche in questa parte, non ui dicendo altro,

ui ricordo solo, che, hauendola già lacrimata quanto compor ta l'humana fragilità; & fatti per lei quelli offiti, che a la uostra pietà si conuengono; ui ricordiate di uoi medesimo. Et, come n'hauete dato saggio di molte altre uostre uirtù, così non uogliate mancare in questo di mostrare la pruden za, & la constanza uostra. Dico ciò, quanto a liberarui, ò alleggerirui almeno del dolore, che n'hauete: che, quanto a continuar ne le sue lodi, farete cosa grata al mondo, degna de l'amore, & de la pietà uostra, a celebrarla sempre. Il che farei uolentieri insieme con V. S. se le brighe, gli anni, & la sinistra dispositione mia, non m'hauessero tolto non so lamente il poetare, ma lo studiare del tutto. Oltre, che col caldo de la uita, mi sento scemato ancora quello de l'in gegno: doue che'l uostro mi pare diuenuto maggiore ne l'af fanno, & nel dolor presente. Et di questo mi uoglio ral legrar con uoi, che di molte, & belle cose uostre, ch'io ho uedute, queste fatte per lei, mi sono parse le più colte, le più dolci, & le più affettuose di tutte. Ne dubito punto, che non uiuano eterne insieme con la memoria di lei. A la quale piaccia al Signore Iddio, d'hauer data la gloria del Cielo, come uoi per mezzo de' uostri scritti gli hauete pro curata quella del mondo. De l'amor uostro uerso di me, sono io certo già molti anni sono: così V. S. s'assicuri de la mia osseruanza uerso di lei. Et, pregandola a consolarsi an cora per consolatione de gli amici suoi, quanto posso cordial mente me le raccomando, & bacio le mani.

Di Roma, a li di Maggio. M. D. LX.

Al Signor Ammirato.

Io *mi tengo molto obligato a V. S. de l'honore, che m'hauete fatto, in mandarmi, & anco dedicarmi i componimenti del Sig. Berardino Rota in morte de la sua Signora Consorte: ancora che quanto a la dedicatione mi sia un poco uergognato di quel che uoi dite, d'esserne stato ricerco da me. Non che non l'hauessi fatto uolentieri, se a me fosse parso d'esserne degno; ma perche dubito d'esserne tenuto indegno da gli altri, quando presuppongano, ch'io sia tanto ambitioso, & temerario, ch'io medesimo habbia fatta instanza. O pure, in qualunque modo si sia, io godo de la riputatione, che me ne uiene. Et biasimo non credo meritarne, poiche tutto è proceduto da la uostra cortesia, & non da mia prosuntione. Et, quanto a uoi, io ue ne ringratio quanto debbo: & in tutto, ch'io possa a uostro seruigio, mi ui offero, & con tutto'l core mi ui raccomando.*

Di Roma, a li di Maggio. M. D. LX.

Al Passero Libraro, a Napoli.

Io *ho riceuuto dal Clario il libro, che m'hauete inuiato: & quanto al contenuto d'esso, hò risposto al Signor Berardino, & al Sig. Ammirato quello che m'occorre: quanto a l'industria uostra di mandarmelo, ui dico, che m'è stata sommamente cara, & ue ne ringratio quanto posso: ma molto più de l'amor, che mi mostrate. che non mi parendo d'hauerlo meritato per seruigio alcuno, ch'io u'habbia fatto, lo*

riconoſco da una uoſtra natural bontà; per la quale m'imagino, che ſiate caro a tanti ſignori, che mi nominate per uoſtri Academici, a li quali tutti ſono affettionato, & deuoto, ſe bene non tutti conoſco di uiſta. ma i nomi, & le conditioni loro ſono tali, che mi fanno deſiderar di ſeruirli, & d'honorarli ſempre: & tanto più, quanto ſono obligato a lor Signorie de le raccomandationi, & de l'offerte, che mi mandano per uoſtro mezzo. Et ui priego, che a rincontro baciate loro le mani da mia parte: & che, ſe ſono degno de la lor conuerſatione, con eſſi m'accettiate nel uoſtro ridotto: ilquale, a la fama di tanti perſonaggi, che ui concorrono, mi páre di ueder, che ſia un cauallo Troiano, ò un Argonaui, più toſto, che una Libraria. Ma, ſia che uuole, che io uoglio eſſer de' uoſtri, ſe ne ſon degno. Et maſſimamente, ſe ne la uoſtra Academia ſono le Signore, che uoi dite, imaginandomi, che habbino altri uiſi, che quelli de le Muſe, che non ſi ueggono mai. Et in gratia di queſte ancora ui piacerà di raccomandarmi. Io non ui replico i lor nomi; perche me n'hauete fatto un gran catalogo: baſta ch'io deſidero, che a tutti, & a tutte mi facciate ſeruitore, & mi offeriate per quello ch'io uaglio: proteſtandoui, ch'io uaglio aſſai manco di quello che mi credete: ma tutto ch'io poſſo, & che ſono, ſarò ſempre al comando di lor Signorie, & uoſtro. Et così per ſempre mi ui offero, & mi ui raccomando. &c.

Al Varchi, a

MI piace hauerui ſatisfatto col Sonetto, ancora, che l'intento mio ſia ſtato di darui con eſſo occaſione ſolamente di parlare a S. Ecc.za, & attrauerſare il diſegno di queſte genterelle, che con ſi male arti cercano di nuocermi. Jo ſon certo di quel, che dite: che la prudenza del uoſtro Principe conoſcerà la malignità loro. Et, che la grandezza del grado, & de l'animo ſuo non curerà queſte baſſezze. Et mi gioua di ſperare, che ſia per farmi anco qualche fauore, per lo quale il mondo conoſca, che m'habbia per Seruitore, come Dio sà, ſe le ſono. Così mi ſtò con molto deſiderio aſpettando le ſue, che mi dicano il ritratto, che harà fatto da S. Ecc.za. Quanto a la canzone, che hanno cauato fuori di nuouo, io non ne ſapea coſa alcuna: & qui non ſo, che ſia comparſa: & comparendo ſarà tenuta de le coſe ſue; cio è maligne, & ſciocche, & ſtomacoſe come ſono tutte. Dica che uuole, che quanto a me non me ne curo più; poiche ſi conoſce manifeſtamente, che la rabbia lo traſporta, & che non dice ſe non bugie. Oltre, che non è chi le legga, che non l'abbomini, & non l'uccelli. Et ſopra di me, che ſi confetta ogni dì più. Et direi, che foſſe uero quel, che uoi dite, che Dio gli haueſſe tolto il ceruello, s'haueſſe mai moſtrato d'hauerne punto. Sono anco de l'openion uoſtra, che queſti ſuoi modi ſiano per iſcancellare in gran parte la riprenſione, che mi dauano alcuni del mio troppo rigido riſentimento: perche lo faranno conoſcere per quello, ch'io

l'hò dipinto. Ben mi duole, che habbiamo dato in uno così spacciato, che non curi, nè de la uergogna, nè de l'honore, & peggio, che non lo discerna. Il che farà, che non desisterà mai, nè per affronto, che gli si faccia, nè per rispetto, che gli s'habbia. Voi sapete, quanto io mi sia ritirato in dietro, & quanto habbia fatto ritirare gli altri da questa uia de la maledicenza: ma, poiche non gioua, non saprei, che far altro, che lassar fare a ognuno, & che le cose fatte si lasciassero andare. Voi hauete tutte quelle, che ci sono fino a hora; direi, che fosse bene di metterle insieme, perche ci sono cose, che almeno si possono leggere, doue le sue non si possono pur guardare. Del darle fuori, & di far de l'altre, la consulteremo meglio: perche in uero, non è pari la pugna de i uituperosi, co i modesti in questo genere. Et credo, che a l'ultimo sarò forzato a finirla per un'altra uia, & uengane, che uuole. Vna cosa mi duole infino a l'anima: che n'habbiate a uenire in bocca loro: & però mi contenterò, che parendomi desistiate di risponderli, ò, risposto che gli harete, di stampare. perche io non debbo uolere da uoi cosa, che non ui sia d'honore, & di contentezza. benche, quanto a l'honore, non possono dir cosa, che ui macchi: & quel, che direte uoi, honorerà il nome uostro, & la uostra patria per sempre, oltre, che purgherà gli studi de la puzza, & de l'heresie di queste bestie. Con tutto ciò, giudicando a proposito di ritirarui, a uoi me ne rimetto. Et tanto più, se conoscete, che'l uostro Signore sia per hauerlo per bene. Dico questo, perche ne la lettera,

ra, che scriuete così a me, come a M. Lelio, accennate, che da questo nugolo ui sia per uenire qualche tempesta: & non sapendo, se dite da parte di S. Ecc.^{za}, ò pur del Castel-uetro; da l'una, & da l'altra harò per bene, che ui ritiriate: che quanto a me sono satisfatto del giuditio, che fino a quest'hora ha fatto il mondo di lui, & di me. Ben mi farete piacer grandissimo a farmi ueder la fine del Dialogo, & anco la mia difesa: perche da quello, che n'hò uisto fino a hora, me la imagino tanto bella cosa, che non uorrei si lasciasse imperfetta: appertenendo massimamente a la uerità, la quale è pur necessario, che si conosca. Et, se pure per gli rispetti presenti s'ha da tener celata, ò sospesa, basta, che a qualche tempo possa uscire in luce. Questa secõda rimessa, hà chiarito ognuno de la dottrina, & de l'ingegno uostro: seguite di finirla, & mandatemela di mano in mano: che del resto ci risolueremo. State sano, & raccomandatemi a gli amici tutti di costà, come ho fatto io uoi a questi di quà.

Di Roma, a li xxv. di Maggio. M. D. L X.

Al Medesimo. a Fiorenza.

La uostra del primo di Giugno, m'è stata d'infinita consolatione; & tale, c'hauendomi trouato malato, posso dire, che m'habbia guarito; dandomi quasi un'arra de la gratia del uostro Signore: la quale mi sarebbe doluto troppo di perdere, ò pure di rendermene indegno, senza mia colpa; & quel ch'è peggio per tristitia di tali, che non meritano essi di uiuere. Or io aspetto l'opera, che uoi promettete di fa-

re,

re, & che credo uoi habbiate fatta fino a quest'hora, per sopplimento di quanto desidero, & per ismacco di questi tristarelli. Co i quali conosco, che s'harebbe a procedere come dite, & lo fo anco; non gli stimando, & non curandomene, se desistessero una uolta. ma queste persecutioni così impudenti, & così continue, mi fanno a le uolte uscir de' termini de la patienza: ne la quale non mi truouo tanto ben composto, quanto bisogna. pure mi contengo più, che posso: & i uostri ricordi sono considerati, & fanno a proposito. Mi merauiglio, che diciate non hauere le compositioni fatte contra di lui; perche, se bene è uero, che l'hò rihauute una uolta da Oruieto, ue l'hò però rimandate da Roma per nuoua uostra istanza; &, se ben mi ricordo, per le mani del Matteucci. Ma sia, che uuole, che quando fussero anco perdute mi danno poca noia: & quando si saranno uedute fuori le cose uostre, credo, che mi contenterò per sempre, che non se ne faccia altro; bastando, che i dotti, e i buoni conoscano il uero. Et, poiche non ui curate de la lor maledicenza, io ne resto più consolato, & ui prego a seguire; perche da l'altro canto conosco, quanta laude ne trarrete, quanto benefitio ne sia per seguire agli studiosi di questa lingua. perche non si è ueduta ancora opera (secondo a me pare) nè più fondata de la uostra, nè meglio esplicata in questo genere. Et non mi curo d'essere in queste forbici, poiche u'ho data occasione di far una cosa sì bella, & si necessaria in questi tempi. che molti erano infetti aa l'heresia, & da la sofisteria di queste genterelle. Aspet

to, che

to, che di mano in mano mi mandiate il resto, come hauete fatto fin quì; & io ue le rimanderò subito. Et scriuete pure a uostro modo, & senza punto di scrupolo di dispiacermi, ch'io me ne tengo pienamente sodisfatto. Et, se uoi dite d'hauermi protestato di uoler così fare, ricordateui, ch'io ho scritto a uoi, che non douete fare altramente. Hor dateui dentro, & Zara a chi tocca. Vi prego a raccomandarmi a M. Lelio, a M. Felice, & a gli altri amici tutti, & a mandar l'inclusa a M. Luca Martini. Attendete a conseruare la sanità, & io mi sforzerò di ricuperarla.

Di Roma, a li xxv. di Giugno. M. D. L X.

Al Signor Giouanni Aldrouandi, a Bologna.

HAVENDO inteso, che la uostra Città cerca prouedersi d'un Lettore in legge; & scriuendo il Cardinal mio padrone al Sig. Vicelegato in fauor del Papio, il quale legge hora in Auignone; io uoglio, che V. S. sappia ancora da me, che questo gentil'huomo è uno de' maggiori soggetti, che possiate hauere in questi tempi. Le parti sue buone, & rare sono tante, che harei da celebrarlo pure assai: ma basta, ch'io le dica in somma, ch'io non hò mai conosciuto il più compito gentil'huomo di questo. Et quanto al bisogno del uostro studio, non credo possiate trouar meglio: essendo dottissimo, essercitatissimo, & eloquentissimo, & di tanta gratia, & Maestà in una Catedra, che solo, che s'udisse, non ci accaderebbe altra intercessione. Io credo, che V. S. n'harà da molti relatione, essendo infino a hora di gran nome: ma

io, che lo conosco intrinsecamente, essorto, & prego V. S. che, hauendo a fauorire persona alcuna di questa professione, uoglia fauorir lui; & lo faccia sopra di me, che lo impieghe rà tanto bene, che se ne terrà satisfatto per sempre, & fa- rà un gran benefitio a la patria sua. Voglio poi, che sappia, che questo gentil'huomo è come me stesso: nè per questo hà da credere, ch'io lo lodi solamente per amicitia, perche l'a- mo, & osseruo per i molti meriti suoi. Però V. S. pigli ar- ditamente la sua protettione, che n'harà grande honore; & hò speranza, che me ne ringratierà: si come hauendo la co- sa effetto, io n'harò immortale obligo a lei. A la quale riue- rentemente bacio le mani, pregandola a raccomandarlo a gli altri Signori miei padroni.

Di Roma, a li xix. di Giugno. M. D. L X.

A Monsig. Tolomeo Gallio, a Roma.

Io mi tengo più, che posso di fastidir V. S. ma bisogna pure, ch'io mi uaglia a le uolte del suo fauore, per non mancare a me stesso; tenendomi ancor'io de' suoi seruitori, a i quali Dio ha uoluto, ch'ella possa così facilmente giouare, come può hora a me con una parola. Io ho una lite in Vinegia di molta importanza a lo stato mio: & Monsig. Ill.mo Bor romeo, s'è degnato di farmici alcuni fauori. & spetialmen te, quando il Vescouo di Vercelli fu spedito Nuntio a quel la Signoria, di sua bocca propria gli raccomandò la spedi- tion d'essa. Ora, io sono risoluto per sollecitarla, di man- darui Gio. Battista mio Nipote, in persona di chi hò messe

le mie

le mie ragioni, che per esser dottore, potrà meglio attendere ai fatti suoi. & egli medesimo ne parlerà con V. S. Io la supplico a farmi tanto di gratia, che uada accompagnato con una lettera del medesimo R.mo Borromeo ad esso Monsignor Nuntio. con la quale gli si ricordi, &, se possibile è, gli si comandi, che la mia causa si spedisca. che altro che speditione, & giustitia non si dimanda. Et d'ingiustitia anco mi contenterò, pur che la causa si lieui di là, doue l'Auuersario può cio che uuole. E'l uoler suo è, che questa causa non si spedisca mai. Se le piacerà di farmi questa gratia, desidero d'hauerla compita: & anco lo spero, perche sò quello che sà, & quello che può. Et uoglio anco credere, che mi tenga per quel Seruitore, che le sono. Pregandola poi, che come è tale si degni di comandarmi. Et riuerentemente le bacio le mani.

Di Caprarola, a li xxiij. d'Agosto. M. D. L X.

Al Cardinal Sant'Angelo, a Roma.

TROVANDOMI *in questo loco, non posso mancare di certi offiti, de' quali questi huomini da bene mi ricercano: Et tanto più quanto mi pare d'esser tenuto a fomentare una certa deuotione, che conosco in questa Terra uerso V. S. Ill.ma De la quale spero, che un giorno sia per uscire qualche buono effetto. Vno de' primi, & de' più honorati Cittadini, & di maggior seguito quì, è ser Francesco Alamanni; un cortese, & da ben gentil'huomo, molto Seruitore de la Casa infino da Papa Paolo Santa memoria: ilquale*

nel Cardinalato fù suo tutore. Ha fra gli altri suoi figliuoli un Dottore, il quale è quì sempre con me: & però mi pare di poterlo conoscere, & poterne far testimonio a V. S. Ill.ma Desidera di mostrarsi in qualche offitio, & di farlo in seruitio de la casa uostra Ill.ma & di lei spetialmente, a la quale s'è dedicato per sempre. Et, quando ella si degnasse d'accettarlo, & di farli gratia d'uno de li tre offitij, che uorrebbe, ò di Mercato Saracino, ò de l'Abbadia di Farfa, ò di San Saluatore, secondo qual prima uacasse, io son certo, che V. S. Ill.ma se ne terrebbe ben seruita, & l'offitio sarebbe ben prouisto: perche n'ha fatti de gli altri, &, quel, che importa, è sincero, & da bene. Auuertendola, che questi è il medesimo, che quello, di chi l'ha parlato il Caualier Placido, & anco il R.mo Cornaro due uolte, secondo, che mi dicono. A questo effetto uiene a posta M. Coriolano suo fratello; & sapendo (come hò detto) la deuotion loro uerso V. S. Ill.ma, la supplico, che si degni in ogni caso fargli grata accoglienza. Et altro non mi occorrendo, humilissimamente le bacio le mani.

Di Bagnarea, a li vi. di Settembre. M.D.LX.

Al Gran Mastro.

Io sono citato per precetto di V. S. Ill.ma & R.ma insieme con gli altri miei Signori, & fratelli, a comparire a Malta per difensione de la nostra Santa Religione. Et Dio sà, quanto lo farei più uolentieri in persona, che per uia di procuratore, & d'Essecutore. Ma, poiche gli anni miei, l'in-

fermità

fermità notissima, & gia prouata tante uolte, e'l carico graue, ch'io sostengo de la seruitù presso a l'Ill.mo, & R.mo Cardinal Farnese mio padrone, non permettono, che io lo faccia, supplico V. S. J. a farmi buone le mie giustificationi, così come son uere, & indubitate, & non che altro compassioneuoli per me. Et a credere, che se mi fosse concesso almanco da l'indispositione, ui uerrei più uolentieri, che non si crederebbe d'un mio pari: perche per manco mio debito, & manco affetto, ch'io non hò a la professione, & a l'ordine mio, hò speso altre uolte la fatica, & esposta la mia uita. Et, poiche non posso seruirla in Conuento, se conosce, che la debbolezza mia le possa esser di qualche seruigio quì, ò altroue, la prego a farmi fauore di ualersene. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di

Al Conte Francesco Landriano.

SONO *più giorni, ch'io riceuei una lettera di V. S. A la quale hò indugiato di rispondere infino a hora, per desiderio di meglio seruirla. perche, trouandomi fuor di Roma, in loco doue non sono nè pittori, nè libri, finche non ui torno, non mi par di poter satisfare, nè a lei nè a me, nè circa il disegno, nè circa il motto de l'impresa, che mi domanda. Et la speranza d'esserui di corto, m'hà trattenuto fin quì. Ma hora, che alcuni accidenti m'hanno posto quì assedio per qualche giorno, dubitando, che questa tardanza mi si possa imputare a negligenza, mi sono risoluto con questa di*

scusarmi

scusarmi almen seco, & di darle quel poco lume, ch'io pos-
so di quanto m'hà comandato. La forma de la Sirena ap-
presso gli antichi non era quella, che hora uolgarmente si
tien per Sirena. Et le mezze figure humane con le code
de' pesci in uece di gambe, significauano appò loro Tritoni,
& Ninfe, & cotali altri Dei del mare. Imperò, cercan
do la sua uera figura, secondo, ch'ella m'impose, per quel,
che n'ho trouato scritto, per quello, che n'hò cauato da M.
Pirro Ligorio, famoso antiquario in Roma, & per una me-
daglia d'argento donatami dal medesimo, & fatta (secon-
do si crede) da Napolitani in honor d'Augusto, hò uisto
a la fine come la finsero, & come la figurarono, non senza
mio sommo piacere. Parendomi, che V. S. si possa con-
tentare del corpo de l'impresa, poiche la figura è diuersa,
come ella uolea, da questa Triuiale. Cosa nuoua, & uaga
a la uista, & quel, ch'importa, quella stessa, che gli An-
tichi intendeuano per Sirena. Io le scriuerei più lunga-
mente, & sopra la fauola, & sopra la forma, se mi tro-
uassi come hò detto, i luoghi de gli auttori in pronto: ma,
non gli hauendo, basta, che le dica, che le Sirene erano, ò
si uoleua, che fossero maritime, ò litorali più tosto, che ma
rine. Et, riscontrando la descrittion d'essa, col rouescio di
detta medaglia, la sua figura dal mezzo in sù, al uolto, al
corpo, & a le braccia ignude, è pur d'una uergine: & dal
mezzo in giù, a le piume, a i piedi, & a tutta la fattezza,
è d'una gallina. saluo, che l'ali sono in sù gli homeri de la
Vergine: Et con assai bella gratia porta in ciascuna mano

una

una tibia, ò un flauto, che uogliamo dire: con una attitudine, che, quando sia ben ritratta, credo, che farà quella bella apparenza, che si ricerca ne l'impresa. Però desideraua farla ritrar da la medaglia, da qualch'uno, che disegnasse bene. perche la prima si piglia per essempio di tutte l'altre: ma, non potendo farlo per difetto di disegnatore, con questo poco di schizzo, che ne le mando, hò uoluto mostrarle a un dipresso come la faceuano. Et quanto al motto, harei uoluto, che fosse di qualche auttor celebrato, ò greco, ò latino, ò uolgar, che fosse; che ancora questo importa, che uenga di buon loco. Nè anco in questa parte potendo far diligenza senza leggere, le dirò semplicemente l'oppenion mia, de l'anima, che mi pare, che douesse hauere. Et, se bene hò inteso il suo concetto, credo, che s'esplicasse commodamente con parole simili, ECQVIS HINC CAVEAT? che uuol dire, CHI SE NE GVARDEREBBE? non si douendo temere male alcuno da una cosa tale, che tutta insieme non rappresenta, & non promette altro, che humanità, innocenza, & dolcezza. Che mi parrebbe a bastanza per giustificar se, & mostrar la natura di quel suo accidente. Et questo è quanto sopra ciò m'occorre di dirle fino a hora: che, quando le basti, mi sarà di sommo fauore; quando nò, cercando, potrà trouare qualche altra cosa migliore, & più a suo proposito, & scusarme così de la tardanza, come del poco modo, che hò di satisfarle, fin, che io sia di quà. Et in ogni caso la supplico a comandarmi come a seruitore, che le uoglio esser sempre

per

per l'honorate qualità sue, & per l'obligo, che le tengo de la buona uolontà, che mi mostra, & de le grate offerte, che mi fà. Di che senza fine la ringratio. Et riuerentemente le bacio le mani.

Da la mia Commenda di S. Giouanni presso a Viterbo, a li v. d'Ottobre. M. D. LX.

Al Ricuperato, a

L'AMOREVOLEZZA di V. S. non m'è mai nuoua, se bene ogni dì me ne rinuoua la demostratione, come hà fatto hora con la sua di 2. per la quale s'allegra de la mia sanità, & m'auuisa ancora de la partita de miei nipoti di costà per Vinetia: che tutto m'è stato di molto contento, & di molto fauore. Et di questo, & de l'accoglienze, che son certissimo harà fatto loro, come è suo solito, la ringratio senza fine. Et, quanto a l'affettione, non potendo altro, che corrisponderle con l'animo d'altrettanta osseruanza, uoglio, che sia certa, che questo fò, come, & quanto son tenuto. Così potess'io corrisponderle con gli effetti; ma non sono da tanto con un uostro pari. Pure, se m'occorrerà mai, ancora questo farò con tutto'l core. Et, s'ella me ne desse occasione, lo riceuerei in loco di benefitio; perche non mi parrebbe d'esser tanto al disotto, come son seco con gli oblighi: O' pure a qualche tempo se ne pagherà qualche parte, se uiuemo: che dal canto mio me ne sforzerò a più potere, & per questo fare me ne sono ritirato al bosco: doue appò il male, che hò hauuto, mi truouo benissimo, dico de la sanità, del resto tra-

sto trauagli non mancano. Il padrone si truoua a Caprarola, & le cose loro, per quanto intendo, passano benissimo. V. S. attenda ancor essa a conseruarsi. Et con questo le bacio le mani.

Di S. Giouanni, a li xiij. d'Ottobre. M. D. LX.

Al Sig. Lodouico Orsino, a Capranica.

Cosi' fanno i buoni Scrittori, come ha fatto V. S. con me, che si uagliono de l'arte, perche l'arte non si conosca. Ella, mostrando di fuggire i conueneuoli, & di sapere, ch'io ne sia schiuo, mi dà con questa coperta molto più, che non mi si conuiene. Ma, perche io ne son nimico da uero, non ne uoglio dir'altro; se non, che conosco in ciò l'artefitio suo, in quanto però m'attribuisce più, che non deue. Ma, quanto a quello, che ne cauo, io son più, che persuaso, che V. S. mi uoglia bene, & che le sia accetta l'affettione, & l'osseruanza, che le porto: & mi compiaccio di me medesimo in questo, ch'ella m'habbia per suo, qualunque mi sia. Tutto il resto riconosco da l'humanità, & da la gentilezza sua. Et di queste, & de l'altre sue uertù, & de la dottrina, che ueggo ogni giorno andar cresendo in lei, io mi rallegro grandemente seco; & uoglio, che mi creda, che me n'allegro da uero: perche, oltre a l'osseruanza, che le deuo, l'amo ancora da figliuolo: Si perche mi ueggo amar da lei, come perche la ueggo uolta a buon cammino. Per lo quale io l'essorto a procedere senza intermissione: perche di certo arriuerà in loco, che non se'l crede. Et così uiuessi io

tanto, che hauessi questo contento di uederlo, come sarà quello, che io le pronostico. Resta, ch'ella, (come fà) non manchi a la conditione sua, a l'ingegno, & a l'indrizo, che Dio l'hà dato, & a se medesimo a la fine: perche la fortuna l'ha preparata una bella scena: &, persuadendomi, che la conosca, & che sappia molto ben fare la sua parte, non le dirò più circa questo; se non, che pigli in bene quel, che le dico: perche non hò altro da darle per hora, in cambio de la medaglia, che m'hà mandata: la quale in uero è bella nel suo genere, & la stimo assai per se stessa: & molto più, perche mi sarà dolce ricordo de la memoria, ch'el la tiene di me. Et di questa, & de l'altre, che mi promette, & molto più de l'amoreuolezza, che mi mostra, sarà sempre ricompensata da me con larga misura. trouandomi più fornito d'amore, che di medaglie. Io scrissi più giorni sono a Monsig. Ill.mo uostro ad istanza d'un gentil'huomo di Bagnarea. desidero sapere, se la lettera è capitata. Et, se non è prosuntione, quello, che si può sperare de la gratia, che si desidera da S. S. I. per poter mostrare d'hauer fatto l'offitio per l'amico; ilquale in quella Terra è di conditione, & molto seruitore de la Casa. V. S. si degni almeno per una sua dirmene un motto. Et con questo le bacio le mani.

Di San Giouanni, a li xiiij. di Nouembre. M. D. L X.

A M. Flaminio de' Nobili.

V. S. non m'è tenuta di cosa alcuna, ch'io habbia preso a leggere il suo trattato d'amore: perche non l'hò fatto con altro

fine, che di cauarne dottrina, & piacere. ilche m'è molto ben riuscito. Ma io non sono tanto prosuntuoso, c'hauessi tolto a correggerlo, com'ella mostra di credere. l'hò ben letto attentamente. Et, poiche mi ricerca del mio giuditio, le dico, che a me è parso bellissimo, & da ogni parte perfetto, & quanto al soggetto, & quanto a lo stile. Et non m'accade dir altro sopra, se non, che'l commendo sommamente, & mi rallegro molto seco de la lode, & del nome, che n'acquisterà. Et, perche non pensi, ch'io l'aduli, le dirò, che non ci hò trouato cosa, che m'offenda, se non, che ne la lingua solete usare questa particella SI, affissa a i uerbi, in loco di CI, ò di NE, come è doue dite: Non possiamo fermarSI ne l'animo d'una donna: in loco di fermarci, ò fermarne. Non si alziamo, si riposiamo, si rideremmo: uolendo dire CI, ò NE alziamo, riposiamo, rideremmo. Et così in molti altri luoghi, che tutti insieme, non sono più, che un sol modo di dire. Il quale potrebbe essere, che fosse buono, secondo il parlar di Lucca; ma secondo il Toscano scritto, non credo, che si possa saluare: Perche SI riguarda a la terza persona, non a la prima. Io mi potrei ingannare: ma me ne rimetto, & mi basta solamente hauerla auuertita. V. S. lo pigli in buona parte: perche Sic soleo amicos. Et non mi soffrirebbe mai l'animo, che la bellezza del uostro libro fosse macchiata da un sì picciol neo. Ora la ringratio de l'affettion, che mi mostra, & la prego a continuar d'amarmi: promettendole ricompensa di pari amore, & di molto maggiore osseruanza. Et con questo a

V. S. & al Sig. Gioua m'offero, & raccomando.

Di Roma, a li xxv. di Gennaio. M. D. LXI.

Al Sig. Duca di Sauoia.

GRATIA, & uentura grandissima è la mia, che V. Altezza si degni d'esser seruita da me. Et, quando Mons. di Colegna me n'hà ricerco da sua parte, m'hà ripieno d'allegrezza, & di merauiglia insieme. perche da l'un canto questo acquisto mi uien fuor di speranza; da l'altro era sommamente desiderato da me, come è desiderabile ad ognuno. Ma io spetialmente sono stato molto deuoto del nome suo, & de la sua gloriosa Consorte: non tanto per la grandezza de la fortuna, quanto per quella de la bontà, & de la uirtù loro: che sono hoggi dì di tanto splendore, & di tanto grido al mondo. Con questa diuotione, mi staua io, senza pure imaginarmi di poternele palesare; quando ella medesima mi s'è fatta così benignamente incontro. Di che con tutto il core ne ringratio la benignità sua: & prego Dio, che intorno a quel, che m'impone, mi conceda gratia di poterle satisfare, conforme al suo comandamento, & al desiderio mio. Del resto, rimettendomi a la relatione di Monsig. di Colegna, per più non fastidirla, baciandole humilissimamente le mani; me le dono in perpetuo per seruitore.

Di Roma, a li xxiij. di Febraro. M. D. LXI.

Al Cardinal di Correggio.

Se sono de gli ultimi a congratularmi con V. S. Ill.ma de la sua grandezza, sono stato anco de' primi a rallegrarmene: hauendola ueduta disegnare, fondare, & sorgere di mano in mano. Et, poiche le contentezze, ch'io n'hò, son tante, & sì grandi, ch'à pena mi possono star dentro a la pelle, non le potendo anco capir questo foglio, io la supplico, che se l'imagini, ò le si faccia esplicare da la facondia del Sig. Giulio Gallo: ilquale credo, che me le uegga ne l'animo. Oltre, ch'io son certo, che me le uede ancor ella, se m'hà per quel Seruitore, che le sono stato sempre, più col core, che non gli hò saputo mai mostrare con gli effetti esteriori. Et degnesi accettare questa mia semplice dimostratione, per segno del sommo piacere, ch'io hò preso de l'essaltation sua. La quale io desidero, che sia di perpetua laude a lei, si come son certo, che sarà di molto seruitio a Dio, & di molto commodo a gli amici, & seruitori di V. S. Ill.ma Tra iquali io, come minimo, con ogni riuerenza inchinandola, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xv. di Marzo. M. D. LXI.

A M. Tomaso Macchiauelli. a . . . .

Ame pare, che tutte le cose di V. S. habbiano del buono: e'l Sonetto, che m'hauete mandato, n'hà pur assai; ma non l'hò gia per raro. parendomi il concetto ordinario, poiche finisce come molti altri RISONARO OTTAVIO, ET

MAR-

MARGHERITA. Oltre di cio ueggo, che apostrofate (per dir così) due uolte: l'una de le quali potrebbe esser tenuta otiosa, dicendo prima LVMI MAGGIORI, & dipoi NVOVO DELIA, ET APOLLO. & se ben fate l'ultima in forma di parentesi, io non so come questa figura si conuiene a l'apostrofare. APOL. non direi: non solo perche non lo disse il Petrarca, ma perche ne la cesura spetialmente non può stare, nè si può scusare. E AL SONNO. questo hiato, ò collisione, che si chiami, è stato molto fuggito, & dal Petrarca, & da ognuno, ch'intenda bene il numero; & qui credo, ch'l possiate fuggir facilmente. Il medesimo dico in quel NE ADOMBRA INCHIOSTRO, doue mi dispiace anco più, perche perdendosi l'E, & rimanendo N'ADOMBRA, la NE perde la forza de la negatiua, & par, che faccia l'offitio del pronome. & perdendosi l'A. rimanendo NE' DOMBRA, non può stare. CAPE PENSIER, fa cattiuo suono. & se'l Petrarca disse D'HELICONA NASCER FIVME, par cattiuo ancora in lui, & da qualcuno n'è ripreso. Il resto mi piace, & lo passerei anco tutto, quanto a me: ma, dubitando, che non sia Casteluetrato da altri, u'hò uoluto auuertire di queste cosette, poiche me n'astringete: parendomi, che ci possiate rimediare, & douendo farlo, poiche lo pigliate per soggetto d'un opera maggiore. In laude de Signori, che mi nominate, non mi truouo d'hauer fatto cosa alcuna. Et, altro non m'occorrendo, le bacio le mani: pregandola a scusarmi, se non l'hò risposto più presto, perche

a que-

a questi giorni mi sono sentito molto trauagliato.

Di Roma, a li ij. di Maggio. M. D. L XI.

A la Signora Claudia Rangona, a . . .

QVANDO *io hò ricerco il Sig. Giulio Gallo, che mi raccomandi a V. S. Ill.ma, hò inteso di ricordarmele solamente per suo mezzo, & di ualermi in questo de l'offitio, ò del ministerio suo più tosto, che del fauore. Volendo, che le metta, in qualunque modo, auanti la seruitù mia, & non, che mi procuri la gratia di lei, de la quale io sono stato, & sarò securissimo sempre, che mi possa assecurare, che non si dimentichi, d'hauermene una uolta fatto degno. Et a questa dimenticanza m'è parso di poter riparare più con la comparition del Gallo in mio nome, che con altro. perche, parlandole esso di me, hò giudicato, che facilmente le possa souuenire di quel, ch'è corso trà me & lui. & del mercato, che tenne già meco, per uendermi l'accoglienza di V. S. quando ella medesima me n'hauea già fatto dono. Di questa spetie di ricordo mi son seruito, come hà potuto uedere, misteriosamente, & ironicamente, quasi gloriandomi, & godendo in me stesso, del fauore, ch'ella allhora mi fece: & rimprouerandoli quello ardire, che s'hà preso di dispensare il tesoro de la gratia uostra. Ne la quale parendomi di poter competer seco, come competitor gli hò scritto, & non come bisognoso di lui. Et la richiesta, ch'io gli hò fatta, è stata più per ammonirlo di nuouo a non occuparmi, ò contendermi il loco, che mi par di tenere appresso di lei, che a*

procacciar-

procacciarmelo di nuouo. Et questo hò fatto, perche lo conosco arbitrario ne l'amor di V. S. come se egli solo fosse degno d'esser amato, ò che ella non fosse amabilissima da chiunque la uede, ò la sente pur nominare. Se V. S. considererà bene la lettera, ch'io gli scrissi, trouerà, che questo è quello, ch'io uoglio inferire. Et non mi pare in cio d'hauerla ingiuriata, com'ella dice. ma, quando pur se ne senta offesa, la prego a perdonarlo a la gelosia, che tengo di non uscirle, ò di non esserle tolto di mente, uedendo che'l Sig. Giulio aspira a rimanerui solo. Ilche mostra apertamente, poiche mi dichiara d'hauer per male, ch'io gareggi in cio seco: & mi protesta a la libera di non essermi amico, se io la seruo, ò la lodo, se non come dipendente da lui. Ma io non mi curo de le sue minaccie; anzi lo farò sempre, & suo mal grado: solo, ch'ella se ne tenga seruita, & non mi manchi de la sua protettione. sotto la quale non temerò di un basilisco, non, che d'un Gallo. Con che facendo fine, con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Roma, a li xxvi. di Aprile. M. D. LXI.

Al Sig. Giulio Gallo, a . . .

Se la uostra de gli viij d'Aprile, fosse uenuta senza il codicillo de la Signora Claudia, l'harei tenuta più tosto per cartello, che per lettera: ma con esso m'è come una pittima cordiale; & me la tengo continuamente sopra al core. A S. S. hò risposto quel, che m'occorre. a uoi, quanto a la partita d'accettare la congratulatione, che l'hò fatta del

Cardi-

Cardinale, dico, che riconoſco in ciò l'ambition uoſtra. Quanto a non accettare la competenza, che ui fò in ſeruire, & celebrare la Signora Claudia, riconoſco l'inuidia, che mi portate. &, perche non ſon huomo d'eſſer fatto fare per filo, per riſpoſta poche parole, & braua riſolutione: O per amico, ò per nimico, che mi uogliate, ſuo ſeruitore uoglio eſſere; & de' fauori, che riceuo da lei, a lei ſola ne uoglio eſſere obligato. Del reſto, ſe uolete dir altro, u'aſpetto in Bagnaia, in caſa uoſtra: doue uoſtra madre hà inuitata mia cognata, & ci hà fatti padroni talmente del uoſtro, che non farete poco, ſe non ne priuiamo ancor uoi. O pure non guardando a le parole, che ci ſono ſtate, ſe ci uerrete, ui faremo buona cera: & forſe, che Bagnaia ui farebbe meglio, che i bagni. Ma in ogni loco sforzateui d'eſſer ſano.

Di Roma, a li xxvi. di Aprile. M. D. L XI.

Al Sig. . . . . . di Maniera, a . . .

SE io mi ſono doluto, & ſe mi dolgo amaramente del caſo diſgratiato del Signore Atilio figliuolo di V. S. lo ſa Dio; & ella per ſua prudenza, & ognuno per natural giuditio, lo può conſiderare, & credere, quando non foſſe mai per altro, almeno perche io ſon pure huomo, & debbo come gli altri eſſer compaſſioneuole de' caſi humani. Ma io ſono anco Gentil'huomo, & amoreuole de gli amici, & de' padroni miei. trà i quali hò tenuti, & ſtimati, & riueriti ſempre V. S. e'l Sig. Giouann'Antonio, come eſſo medeſi-

mo sà, quanto a i gradi, & a i meriti loro si conuiene. E oltre a ciò, io hò spetialmente amato, & tenuto in loco di fratello esso Sig. Attilio bo. mem. così per gli rispetti sopra detti, come per lo ualor suo proprio, & per la pratica che io tenni seco per fino da l'hora, che fu in Roma col Sig. Conte di Popoli. Nel qual tempo lo conobbi tale, che gli restai per sempre affettionato, & inclinato a seruirlo. Considerate da l'un canto tutte queste ragioni, & da l'altro non ce ne essendo stata alcuna in contrario, io non dubito punto, che ella non sia per credere quel, che le dico de l'afflittion c'hò presa de la morte sua. Et, se non me ne sono condoluto seco, come era debito, & animo mio di fare subito, che'l caso seguì, è restato solo per questo, che, essendo la sua disgratia auuenuta in quel mio loco, hò pensato di uendicarla prima, che piangerla; & mostrar segno del dispiacer, ch'io n'hò sentito, & de l'affettione, che gli hò portata, prima co i fatti, che con le parole. Però diedi subito ordine di fare incarcerar tutti quelli, che si poteuano giudicar colpeuoli de la sua morte; & uoleua anco indugiare a farnele sentire il castigo, quando mi sono auueduto, che queste cose non si possono precipitare, & ch'io staua troppo a far questo offitio. Lo fò dunque con questa, già, che può hauer ueduto parte de l'animo mio; confidandomi, che l'habbia a uedere interamente in tutto quello, che io glie ne potrò mostrare. Et uolesse Dio, che ui potessi rimediare, come ui spargerei del sangue proprio per farlo. Ma, poiche non è possibile, con questa doglienza me la passo: & prego

Dio,

Dio, che ne la consoli, & lei, che si degni fare intendere a me, in che la posso consolar io, ò satisfarle in qualche parte. A che offerendomi prontißimo, con tutto il core me le raccomando; & le bacio le mani.

Di Roma, a li xxv. di Aprile. M. D. LXI.

A Mons. Ippolito Capilupo Nuntio, a Venetia.

SE *io m'allegro di tutti gli honori, & di tutte le buone fortune di V. S. R.ma, lo sà Dio: & son certo, ch'ella medesima lo crede; essendo io tanto, & di tanto tempo suo seruitore, & di tutti i suoi. Ma di questo Nuntiato di Venetia, uoglio, che sappia, che io mi sono rallegrato ancora per interesse mio: douendo ella esser giudice in una mia causa, contra Monsig. Giustiniano, ne la quale sono già dieci anni, che per la potenza, & per gli sotterfugi de l'auuersario, non hò mai hauuto forza di ottenere sentenza ancora contra di me. Voglio credere, che'l Signore Iddio l'habbia eletto a questo offitio, perche la bontà, & la sincerità sua faccia di molti buoni effetti: ma fra gli altri tengo per fermo, che a mie giuste preghiere, ue l'habbia mandato, per ouuiare a la uiolenza, che m'è fatta in cotesta Città. per information de la quale, è necessario dirle. Che Monsig. Giustiniano, mi tiene ingiustamente, & arbitrariamente una Commenda, la quale è tanto mia di ragione, quanto hora è sua per forza. Questa mia ragione è chiarissima a ognuno; ma esso solo uuole, che sia calumnia, & perciò non uolendo, che sia giudicata se non da lui stesso,*

nè in Venetia, nè in Roma, nè anco nel mondo non uorreb be, che ne nascesse giuditio, ò parere, ò rimessione di sorte alcuna. La cognitione d'essa ne la prima istanza, douea essere in Vinetia: & io in Vinetia l'hò conuenuto, & in Vinetia hò proseguita la causa già tanti anni, prima auanti al Nuntio, dipoi auanti al Vicario del Patriarca, doue fu balzata da lui. Et, non ne potendo uenire a capo, mi risoluei a la fine di mandarui quest'anno mio nipote medesimo ad agitarla. dal quale uedendosi stringere, esso medesimo fuggì il suo foro, & allegò, che la causa era deuoluta a Malta. Da Malta, uisto, che era uenuta quì nel R.mo Puteo, Protettore de la Religione; pentendosi di quel, che esso stesso hà fatto, l'hà riuoluta pure à Vinetia: & hà mosso la Signoria a far con N. Signore, che ue la torni. S. Santità, & la Signatura tutta gli hà data più uolte repulsa. Ma, per la grande istanza, che l'Imbasciatore l'hà fatta per parte di cotesto Dominio, le fù concesso a la fine, che si rimettesse per tre mesi solamente: dopo il qual termine s'intendeua ritornata a Roma. Questi tre mesi uolsero, che fossero poi quattro: & li quattro, con molte dilationi, che ui aggiunsero, diuentarono sei: & ultimamente hanno tanto infestato S. Santità, che hanno ottenuto, che ui si rimetta liberamente senza alcuna limitation di tempo. cosa, che ella può facilmente sapere con quanto scandolo, & con quanto pregiuditio passi di questa Corte. Pure N. S. sà quel, che si fare, & le cose de' Principi sono gouernate a le uolte con alcuni misterij, che sono occulti a miei

ti a miei pari. Per questo io mi son contentato uolentieri di quanto è piaciuto a S. Santità, tanto più, uedendo, che, se bene hà uoluto compiacere a la Signoria con questa rimession de la causa, non manca per questo di prouedere a la mia indennità con la spedition d'essa. Per la quale speditione S. B.ne fa scriuere a V. S. R.ma quel, che uedrà per una de l'Ill.mo Borromeo. Appresso, il R.mo Gonzaga m'hà fatto gratia di mandare un'altra sua in mia raccomandatione, la quale m'è stata supremamente cara, più perche m'hà fatto conoscere la benignità di quel Signore uerso di me, che per aiuto de la causa. persuadendomi, che appresso di lei, mi sia di souerchio ogni intercessione; Et imaginandomi come seruitor suo, & ancora come uno del popolo, potermi liberamente promettere ogni fauore in una tale oppressione, la quale uien non meno contra di me, che contra la libertà Ecclesiastica. Di questo fauore io supplico V. S. R.ma, che si degni non mancare a me, come non mancherebbe a chiunque si fosse. Ma, perche io sò quanto l'Auuersario sia potente, & con quanti modi, & con quanta autorità, anco del publico, oppugni le mie ragioni, quando non le uenga fatto di fauorirmi, la richieggo di quella giustitia, che si ministra ad ognuno. &, se giustitia fosse anco impedita di farmi, io mi contento, che mi faccia anco ingiustitia, & torto espresso; pur, che una uolta se ne uenga a fine. Una di queste gratie le domando: &, per più non fastidirla, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Maggio. M. D. LXI.

AM.

A M. Gioseppo Gioua, a . . .

o mi ricordo di V. S. & del debito, che hò seco, tanto, che mi uergogno di me medesimo a non poterlo pagare; se uolete intendere di quel, che ui debbo ueramente: Che, quanto a la promessa di mandarui tutto quello ch'io so, penso d'hauerlo sodisfatto interamente: non mi essendo uscito da le mani cosa, che io non habbia dato ordine, che uenga prima a uoi. Ma queste cose non sono di quelle, che mi disobblighino: tornando in fauore, & profitto mio a mandaruele. Or sia in buon'hora; se non sono disutile a fatto, & sempre, quando, che sia me ne scaricherò almeno in qualche parte. Il Narduccio hò uisto con molto mio contento, per hauermi spetialmente dato minuto ragguaglio di uoi. Et quanto al suo negotio, me le sono proferto per tutto, ch'io uaglio. ma non so perche mi sia buono, massimamente ne la sua speditione: la quale credo, che corra per un certo ordinario. De la cura del legno, mostrate non restar molto satisfatto: ma io uoglio, che ne speriate bene a ogni modo; perche il suo giouamento suol uenire tardo. & se l'hauete preso legitimamente, ue ne sentirete meglio di quì a un'anno. Ma perseuerate in hauerui cura, & non disordinate, che a l'ultimo con la patientia, & con l'inedia, si uince ogni male. La gita di Leone, non uorrei, che fosse prima, che ui lassaste ueder di quà: & in uero, che lo doureste fare, & io u'offerisco stanze, che son certo, che ue ne contenterete: di gratia uenite. Et, se pure antiponete Lione a

Roma,

Roma, fate almeno, che la lontananza non mi pregiudichi. dico quanto a la ricordanza di me; che, quanto a quel, che mi promettete, uorrei, che ue ne dimenticaste, tanto mi pare d'esser grauato di quello, c'hauete già fatto, senza, che facciate più. pure l'humor dura. & a V. S. sono obligato tanto, che posso accettare hormai ogni cosa da lei; poiche'l fallire è una spetie di pagare. Et con questo le bacio le mani.

Di Roma, a li xxiiij. di Maggio. M. D. LXI.

A M. Sebastiano Spiriti, a Monte Santo.

Ho la uostra, ma non già con essa quella, che uoi citate, che M. Giulio mi scriue: che non so, come si siano scompagnate. Duolmi grandemente di non hauerla; si perche non posso rispondere a lui, & dirli l'animo mio secondo i propositi, & i concetti, ch'io uedessi del suo, come perche harei caro di fare il mio giuditio sopra la sua lettera stessa. Pure dal uostro scriuere comprendo ben tanto, che posso ringratiar Dio (come fò) che l'habbia cominciato a rralluminare. Et godo de la speranza, che mi date, d'hauerlo a riueder presto interamente ridotto al suo pristino stato. Io non so già quello, che lo mio scriuere possa oprare a benefitio de la sanità sua; perche, quando ne l'huomo pecca la parte ragioneuole, ne anco le ragioni ci possono hauer loco. Oltra, che questa sorte d'infermità, hà bisogno d'esser secondata, & adulata almeno, fin, che la luce sia superiore a le tenebre de l'intelletto: altramente si fa peggio. Et ancora in questo termine ci hauete a potere più uoi di me: perche i ricordi,

& gli

& gli auuertimenti de' suoi medesimi, per lo più sogliono andare innanzi a tutti gli altri. E, doue non può la uerità chiara, & la consanguinità stretta, e i sentimenti, e'l senno suo stesso, non ueggo quello, che ci debba poter l'amicitia, se non con una semplice fede, che mi prestasse: la quale è pur parte di persuasione. Et, poiche uoi m'affermate, che con questa potrò, io non mancherò di quanto mi ricercate. che Dio sà, se l'amo, & se questo suo accidente mi duole fino a l'anima. Stò dunque aspettando la sua lettera, che m'accusate; & sopr'essa gli risponderò quel, che mi parrà. Così sia piacer di Dio, che'l parere, & l'affettion mia, sia presa per modo, che faccia frutto. In tanto, poiche già comincia a dar loco al uero, & che si ricorda di molte cose, col riscontro di molt'altre, potreste cominciare a chiarirlo. Et la prima cosa (secondo me) gli hauete a dimostrare, se non con la ragione, con ogn'altra sorte di cose, che faccino dimostratione a lui, che sia bene di purgarsi. Et per ciò persuaderli, i medici sogliono hauer certi stratagemi particolari, & pensati in su'l fatto, che non possono esser trouati da chi stà lontano. Con questi, accennando a le gambe, & dando al capo, mi penso, che applicheranno facilmente i lor rimedi, senza punto mostrarli, che patisca de l'intelletto. ilche io giudico, che non sia bene di fare a la scoperta, fin, che egli stesso non sia capace de la ragione. Con questo rimedio son quasi chiaro, che si farà rinuenir del tutto: & non si durerà poi fatica a distorlo da la pratica di Roma: perche conoscerà per se stesso, che non sia bene a

uenire a

uenire a rinouar la fauola de la sua disgratia. la quale come hora è diuolgatissima, così con un poco di tempo s'andrà talmente annullando, che ui potrà comparire senza, che sia additato, & osseruato, come sarebbe hora. Et, poiche u'è riuscito di leuar questo spettacolo di Roma; douete fare ogni opera, che non ui si rimetta; per non dare da ridere di lui a chi l'hà altre uolte riuerito, & ammirato. Et Dio perdoni a coloro, che sono stati cagione, che qui se ne sia fatta più mostra, che non bisognaua: che, se si facea fermare, come io disegnai, & come io lo condussi a la fine, trà quei padri del Jesù, ancora senza leuarlo di Roma si sarebbe rimediato a la sua indispositione, che nessuno se ne sarebbe aueduto. Ma, poiche le cose sono in questo essere, attendasi a i rimedi, che si possono fare di presente: fermarlo (come s'è detto) di costà, poiche u'è; tenerlo purgato de la melancolia; distorlo da l'assiduità de le orationi, uietarli la solitudine; trattenerlo in allegrezza, & in passa tempi continui; & farlo confabulare, & praticare con persone, che gli uadano a sangue: le quali parte con assentirli, parte con mostrarli quelle ragioni, che può capire, lo uengano ritrahendo a poco a poco da le sue impressioni. Et altro non so, che mi dire, finche non ueggo la sua lettera. Jn questo mezzo mantenetemi seco quel credito, che a uoi pare, ch'io ci habbia, non dicendoli, che io lo tenga per iscemo, fino a tanto, che non sia in termine di potermelo credere. perche, auuedendosi, che anco io l'attrauersi, la fede, che m'hà, non lo potrebbe saluar più, nè hora, nè

mai. Però, se non lo uedete ne la sua sincerità, non ui ualete del mio testimonio in ciò, se così ui piace: se non, me ne rimetto a uoi. Che io non desidero altro, che la uostra satisfattione, & la sanità sua. Con che a lui, a uoi, & a tutti i uostri mi raccomando.

Di Roma, a li xxvi. di Luglio. M. D. LXI.

A M. Giulio Spiriti, a Monte Santo.

SONO stato fino a hora deliberando prima s'io ui douessi rispondere, di poi, che sorte di risposta u'hauessi a fare, dicendomisi da l'un canto, ch'io non parlerò con uoi, cioè con quel M. Giulio, che siete stato; da l'altro, considerando io quali cose, & quanto sensatamente mi scriuete, mi fa parere, che siate pure il medesimo. In questa risolutione mi sono raccomandato a Dio, che mi soccorra de la sua gratia, per salute d'un tal suo seruo, & amico mio, qual siete uoi. Hora, come inspirato da lui, & di risponderui mi son risoluto, & di quello, che u'hò da rispondere. non ostante la prudenza humana, la quale mi detta, ch'io ui debba dir altro di quel, che io sento: ricordandomi, che a chi s'ha fatta una impression così fissa, come uogliono, che sia la uostra, non gioua dire, che non sia così, come crede, ma, che bisogna secondare la sua credenza con assentirli, & confermarli quel, che si imagina ancora contra al uero; & per uia d'inganno condurlo a i rimedi, che gli sono appropriati. Ma Christo benedetto m'hà messo in core, che io ui dica ueramente, & drittamente come il fatto stà: assecurandomi,

randomi, che uoi crederete a la uerità, che ui dirò in nome suo, che è la uerità istessa; che uoi, come suo seguace, & come amico mio, riceuerete da me in bene quel, ch'io ui dirò; & me'l crederete, & farete anco quel, che ui ricordo. Et, così persuaso, ui dico primamente, che io non u'hò mai hauuto, & non u'hò di presente come costoro ui nominano per pazzo: che questo nome è troppo ingiurioso, & troppo sconueniente, non solo a le tante, & sì honorate uostre attioni passate, ma anco a queste presenti. Et dico insieme con uoi, che, chi u'hà per tale, ò è pazzo esso, ò maligno, ò ignorante; non sapendo discerner la lepra da la lepra. Pazzi sono quelli, gli humori de' quali sono confermati per modo, che nè rimedi, nè auuertimenti, nè persuasioni u'hanno più loco. La uostra è stata una indispositione, più tosto di corpo, che di mente; ma tale, che ancora ne la mente u'hà trauagliato, & alterato. Non ui hà mai del tutto cauato fuor di uoi; ma u'hà ben commosso, & trauolto in uoi stesso, & sopra uoi, quasi in estesi, rapitoui per modo, che u'hà fatto pensare, & dir cose oltre al solito, & oltre al poter uostro. Et questo è stato alcune uolte, & in alcuni particolari, rimanendo puro, & limpido il lume de l'intelletto uostro, in tutta la sua sustanza: ma tocco solamente, ò più tosto trascorso in una parte da un poco d'ombra: non altramente che'l Sole da una Eclisse, come dicono gli Astrologi, men, che d'un punto, & di minima duratione. Questa non è cosa, che si debba nominar pazzia. & uoi meritamente ui ridete di quei pazzi, che così la

chiamano: & in questo ancora date saggio de la sauiezza, che non ue ne date affanno, & non ue l'arrecate a dishonore. Così douendo far certo: perche tanto sarebbe affliggersi, & uergognarsi di questo, quanto de l'altre infermità, che auuengono a gli huomini, senza lor colpa. Et quel medesimo conto s'hà da tenere de gli effetti, che ne sono usciti, che del uaneggiare, & de le frenesie d'essi medessimi infermi. Et tanto più, che in questa uostra alteratione, nè le cause, nè gli effetti sono stati biasimeuoli. Anzi sono tali, che n'hauete in parte acquistata lode, & in parte compassione. Le cagioni del mal uostro, sono state prima le due prigionie, ne le quali siete stato (come ognun sà) senza colpa uostra. Ilche si uede da l'esserne uscito si ben giustificato, che si può dire, esserui date più tosto per paragone de l'innocenza uostra, che per pena de' falli. L'altra cagione, è stata il feruore, con che ui siete dato a lo spirito: L'assiduità de le uigilie, de l'orationi, & de le fatiche durate a benefitio de' poueri, & de gli oppressi: cose, che sono commendabili, & meritorie tutte. Gli effetti poi, che se ne sono ueduti, se bene sono stati strauaganti, & a le uolte ridicoli a quelli, che si pigliano spasso de le imperfettioni altrui, sono però stati di qualità, che ne li huomini ragioneuoli, & buoni, sono parsi degni di pietà: & quel, che parrà forse nuoua cosa a dire, hanno dato un certo riscontro de la bellezza, & de la grandezza de l'animo uostro. Percioche si sà, che i secreti del core de gli huomini, sono a le uolte tanto profondi, che

non si

non si possono facilmente penetrare: & tali sono di mali, & riprensibili costumi, che di fuori mostrano d'essere di buoni, & di laudabili. Queste alterationi poi, che procedono da l'accension de gli humori, fanno a punto in noi, come quelle, che uengono dal uino: che, leuando il uelo di tutte le fintioni, si sforzano a dire, & far cose, che scuoprono la natura de l'huomo, secondo ch'è ueramente, & non secondo si finge d'essere. Così un tristo, che faccia del buono, inebriato, ò in altro modo alterato, dà sempre qual che segnale de la sua tristitia. Ma un semplicemente buono, & uertuoso, in ogni alteratione mostra la sua pura intrinseca qualità. Gli effetti uostri in questa uostra indispositione, per inconsiderati, & uehementi, che sieno parsi, hanno però dato inditio de la ingenua bontà, & generosità uostra. Hauete dati danari, argenti, polize di banco a ognuno, che u'è capitato innanzi, segno di liberalità, ò almeno de l'accesso d'essa. Siete corso ouunque siete stato ricerco ad aiutare il prossimo; che fa inditio, che'l uostro animo di sua natura è benefico. Hauete predicato apertamente il nome di Christo; che mostra, che siate nel secreto pio, & Christiano, & tanto suiscerato difensor de la sua fede, che n'hauete presa la protettione sopra di uoi, come se foste uno de' Prencipi, a chi s'appartenesse: parlando di cruciata, d'armata, & d'ogni prouision necessaria a simili imprese; ilche fa considerare quel, che hareste saputo ordinare, & esseguire sano & potente, quando così debile, & male affetto hauete conceputo di poterlo, & di uolerlo fare.

Carità,

Carità, & misericordia, in uisitare le pregioni, & prometter la libertà a i Carcerati, spetialmente di Corte Sauella. Magnificenza, in disegnar fabriche, in comprar beni d'ogni sorte: Delicatura, & splendore, in uoler pitture, scolture, cose tutte di nobil disegno, & suppellettili di casa pretiose. Hospitalità, & amoreuolezza, inuitando ognuno a casa uostra, & accogliendo tutti allegramente. Industria, & prouidenza, con dare ordine a grandi incette, di grani, di rastelli, di stampe, & d'ogni sorte di mercatura honoreuole: Amor uerso i buoni, pigliando la lor protettione, & aiutandoli & con gli offiti, & con le facoltà: & per lo contrario odio contra li tristi, persequitando con detti, & con fatti alcuni, che appresso di uoi sono di mal nome. Tutte queste cose hauete uoi fatte in questa uostra solleuation di mente, & tutte hanno dato segno, che l'animo uostro in sua radice, è buono, & giusto, & santo. E se questa demostratione è stata con offesa di qualche sua parte, noi ce ne dogliamo più tosto, che ce ne uergogniamo. Et uoi ue n'hauete a dar pace, già, che questa uostra estesi è cessata, senza lassar nessuna infamia di uoi. Ricoglieteui hora in uoi stesso; &, ricordandoui de le cose passate, rimediate per l'auuenire: non ricordandouene, credetele a i uostri, che ue le riferiscono; credetele a me, che sono tanto uostro, quanto uoi sapete, & che ue le dico solo per desiderio de la salute, & de la fama uostra. Et, perche questa infettione si diradichi in tutto da uoi, & non gli si lasci attacco niuno da poter germogliare, ue

gliare, ue ne uoglio leuare alcune reliquie, che mi pare,
che ue ne sieno restate: perche ueggo dal uostro scriuere,
che ancora tenete opinione del Gouerno d'Ancona, & de
le Galere, & del Galione, che mi nominate. Et ui dico,
che di tutte queste cose non è niente. & conseguentemen-
te tutte le circostanze, che ci son corse, ò niente sono, ò
trouati de' uostri medesimi, per condurui doue siete, &
per rimediare a l'honore, & a la sanità uostra. La poliza
de l'Ill.mo Sig. Giuliano, fù per farui andare in Prouin-
tia, l'auuiso del Vicelegato di Macerata, fù per mandar-
ui a Monte Santo. La mia lettera, è stata, perche non ue
ne partiate; dubitandosi, che ui cadesse ne l'animo, come
u'è caduto, di tornar quì. Ilche non douete fare a modo
niuno. Et questo sarà uno de' segni euidentissimi, che uoi
darete d'esser di sano intelletto, quando per uoi medesimo
eleggerete di non partir di costà, & quando crederete le
cose, che intorno a ciò ui si dicono, & da me, & da i uo-
stri; & che per consiglio loro, & de' medici ui lascierete
gouernare, & curare di tutto quello, che ui restasse di ma-
le affetto. Et questo dico fino a tanto, che sarete bene as-
sodato ne la sanità; & finche sfumi la memoria di questo
uostro accidente: la quale mentre è così fresca, darebbe
assai da dire nel uostro ritorno: doue che, inuecchiandosi
un poco, & tacendosi ancora del passato, s'annullerà del
tutto. Voi siete hora ne la uostra patria, trà tanti paren-
ti, & amoreuoli uostri, con quelle commodità, & con
quelle delitie, che dite: così fossi io con uoi, come spero d'es

serui

ſerui preſto. ma in tanto godeteuele uoi co i uoſtri allegramente: nè ui date affanno di coſa niuna. Et, ſe pur uolete prouedere a le uoſtre faccende di quà, baſta, che mandiate M. Sebaſtiano, che darà loro quello aſſetto, che biſognerà, & che hà dato a l'altre. & noi uoſtri amici di quà, concorreremo ſeco a la ſpeditione di eſſe. Et, quanto a le coſe, che mi ricordate, laſſatene la cura a me, che ſarete ſeruito. Il Quadro de la Natiuità, è aſſai bene innanzi, & rieſce una bella coſa. Mario, inteſo il uoſtro caſo, non ſeguì il lauoro de la Crocetta. Il Crocifiſſo di rilieuo, ſarà merauiglioſo: &, quando uerrete, ue ne ſarà uno per uoi d'altra ſorte, che forſe non aſpettate. Attendete pure a rihauerui interamente; & conſolateui: che ui prometto, che ci hauemo a riuedere, & paſſare il tempo come uoi dite dolcemente, & laudabilmente, ſe così ſarà uolere del Sig. Iddio: il quale ſia ſempre in uoſtra cuſtodia. Et a uoi di continuo mi raccomando.

Di Roma, il primo d'Agoſto. M. D. LXI.

A M. Sebaſtiano Spiriti, a....

PER un'altra hò riſpoſto lungamente a la uoſtra. Giunta poi quella di M. Giulio hò riſpoſto a la ſua, come uedrete per l'allegata. Laſſouela aperta, accio che ueggiate ſe ui pare a propoſito. riſuggellatela, & fatiglila dare per mano di qualcuno, che così m'ordina, ch'io faccia. Mi ſono riſoluto a dirli il uero d'ogni coſa, poiche moſtra hora tanto di lucido interuallo, & forſe di ſalda ragione, che ſe ne può

far capace. Et, poi che ueggo ne la ſua lettera, che diſcor re, & riſcontra le coſe per modo, che le fintioni lo fanno più girandolare, procedendo per uia di buoni, & di proba- bili ſillogismi, uoi (ſecondo me) finche ſtà in queſto ter- mine, gli hauete a dir così liberamente ogni coſa, come hò fatt'io. Se crederà, hauemo l'intento noſtro; ſe non, giu dico neceſſario, che ſi uenga a prouederui con un poco di amoreuol uiolenza, perche non uenga a Roma: doue hora mi pare, che non ſi laſci tornare a modo niuno; perche ſa- rebbe il giuoco di queſta Corte, & uoi ci mettereſte troppo de l'honor uoſtro. Fatelo curare; che io ſon quaſi certo, che, paſſati queſti caldi, ritornerà del tutto nel ſuo eſſere. & queſto importa. a l'altre coſe ſi penſerà poi. State ſa- no: & raccomandatemi a gli amici tutti, & ſpetialmente a M. Pino.

Di Roma, al primo d'Agoſto. M. D. LXI.

A M. Gioſeppe Gioua, a . . . .

HEBBI *il Bacchetto, & fece l'offitio ſuo, aſſai più, che ſe foſſe ſtato quel di Tebe, ò di Niſa; ò più toſto quel d'Iſ- chia, & di Somma: riempendomi d'allegrezza, & di ele- uation d'animo in penſare ne l'amor, che mi portate, & ne la memoria, che tenete di me. Il qual penſiero ſiate certo, che mi darebbe contento infinito, & mi farebbe te- ner troppo da più, che io non ſono, ſe non foſſe meſcolato con un poco di diſpiacere, & di diſpregio di me ſteſſo: fa- cendomi conoſcer per da nulla, poiche non poſſo in parte al-*

cuna ristorarui de le tante, & si grandi cortesie, che mi fate. perche ui prego a considerare, quanto sia il peso, che m'hauete imposto con esse: & che, continuando più, non posso altro homai, che caderui sotto. La figura è bellissima nel genere suo, cioè trà le cose moderne. ma moderna è ella ueramente del tempo, & anco de la maniera (secondo mi si dice) del Mantegna. Et hauete fatto benissimo a non farlo rinettare, nè finire, perche il torso così come stà rie sce meglio; & chi lo ruppe, lo fece per serbare il buono, & leuarne qualche imperfettione, che u'era, per esser di ma no di buon Maestro. Ma io l'hò per caro, & per pretioso, per molti rispetti; & sopra tutto per la suiscerata dimostra tione, che mi fà de l'animo uostro. E non so altro, che mi dire, se non che ue ne ringratio senza fine, & che mi uergogno tropo di uoi, & basta. Or attendete a far gran cera con cotesti altri Bacchi uiui, & guardateui da le bacche come dite. Benche coteste non possono esser così furiose, come sono le nostre; perche di costà non sono de' Penthei. Jo ui scriuerò secondo che mi comandate. se mi comanderete altro, u'obbedirò sempre, & mi darete occasione di disobligarmi. State sano, & seguitate d'amarmi, ma non di presentarmi così come fate.

Di Roma, a li ix. d'Agosto. M. D. LXI.

A M. Giulio Spiriti, a . . . .

Voi mi dite da l'un canto di prestarmi fede, & di uoler far quello, ch'io ui ricordo; da l'altro uolete pur fare a uostro

modo. Questo piè non ua da questa gamba. Et mi fate cominciare a credere quel, che credono gli altri, & non hò uoluto credere io fino a hora. Che, se ben u'hò detto, & dico di nuouo, che'l uostro male non è pazzia, il dir mio è fondato in questo, che rimediandoci non può esser tale; perche passerà uia. ma, uedendo, che non ui contentate, che ui si rimedi, mi dubito, che quel, che non è, sarà. Et credo, che sia a ogni modo, quando stiate ostinato di non far quel, che ui dico. Bisogna dunque, che, uolendomi credere, mi crediate a fatto: & che sappiate questo da me per certissimo, che uoi hauete fatto, & detto qui di grandi cose, & strauaganti: le quali sono notissime a tutti. & che, uenendo a Roma così presto, sarete il giuoco di questo popolo. Or come a un uostro pari può capir ne l'animo, per impedito che sia in qualche parte, di soffrire una indegnità come questa? Ah M. Giulio uolete così buttar uia a fatto il uostro senno? Voi pur mostrate nel uostro scriuere, che ce n'è tanto, che potreste pur conoscere d'hauer bisogno di cura. Et, se questo non pare a uoi, habbiatelo per segno, che non ce ne sia tanto, che basti. Ma, ò che ce ne sia, ò no, come potete pensare, che i fratelli, & gli amici uostri non ui dicano il uero? & che ui debbano consigliare, & farui fare altro, che'l uostro bene? Et, se tutti gli huomini del mondo, e i uostri medesimi ui fossero sospetti, perche hauete a dubitar di me? perche non fate quel, che io ui ricordo, che son tanto amico uostro, et sì geloso de la fama, et de la salute uostra, quanto uoi medesimo hauete potuto per

molti casi conoscere? Hor io concludo, che, se non lo fate, io u'haurò per iscemo a fatto. Et mi dispererò talmente de la uostra sanità, che non ui scriuerò più, poiche non siete capace de la ragione, nè di quel bene, che ui si mostra, & ui si desidera da chi ben ui uuole. Et ui replico, che non douete uenire a Roma a modo alcuno: & che, uenendo, io non ui uoglio mai uedere, non che darui ricetto. Non perche non ui uolessi esser amico, come ui sono stato sempre, & in ogni fortuna, & come fù Pilade ad Oreste, ancora nel suo furore; ma perche in questo caso uoi non ui rimettete a me, come egli fece a lui. Et perche ancora a me non credendo, & non facendo i miei ricordi, io non potrei tolerare il dolore di uedermiui innanzi; nè che gli altri m'imputassero de l'error uostro; cioè ch'io non rimediassi, a quel, che uoi non uolete, che si rimedi. Se ui fermerete dunque di costà, & ui curerete, secondo che scriuo a M. Sebastiano uostro fratello, io continuerò ne gli uffiti de l'amicitia, & ui prometto la sanità presto insieme con M. Vicenzo uostro. Et sano, che sarete, io medesimo uoglio uenire a leuarui di costà. Et dopo la buona cera, che haremo fatta in Prouintia, uoglio tornare a Roma con uoi: & assecurar talmente ognuno de la sanità uostra, che non ci sarà più, che dire. Se questo non farete, u'harò per ispedito. & non uoglio più nè uostra conuersatione, nè uostra cura; perche uoi non sarete più nè uoi, nè amico mio, poiche non m'hauete per uostro: & come a tale non mi credete in una tanto uostra calamità. Il che dico con le lagrime a gli occhi. E non potendo altro a Dio ui raccomando. Di Roma, a li xvi. d'Agosto. M.D.LXI.

A M. Fuluio Orsino, a Capranica.

La risolutione de la domanda, che V. S. mi fa, se'l Sig. Lodouico hà da attendere a la Filosofia, ò a le Leggi, non dipende dal mio giuditio: perche ognuno in queste elettioni ha il suo genio. Et, se quello del Sig. predetto inclina a la Filosofia, questo basta quanto a lui, & quanto a me sareb be anco dauanzo, perche io ho la medesima inclinatione. Ma quì bisogna considerar molte cose. Ne uoglio entrare a discorrere, qual di questi due studi sia meglio assolutamente: perche ci sarebbe, che dire assai; potendosi da ogni parte allegare infinite ragioni, probabili tutte, (secondo me) ma non necessarie. Resta dunque a risoluer qual S. S. debba seguire, ò migliore, ò men buono, che sia: & questo è un punto, che per la più parte consiste ne la uolontà, & nel precetto di Monsig. Ill.mo Sant'Angelo. Se S. S. Ill.ma è risoluta, che attenda a le Leggi, giudico, che non ci debba far replica; perche sarà guidato da una prudenza, che sà quel che si fare, & a che l'ha destinato. Et non s'ha da dubitare, che non uoglia il bene, & la grandezza sua. Ma, se la elettione si rimette ad esso Signore; io uorrei, che essaminasse se stesso, & si desse a quello, doue si conosce più atto: perche, se si uolesse applicare a quel ch'è più utile in questa Corte, che sarebbono le leggi, facendolo inuita Minerua, non sò come le tornasse bene: perche io l'hò per persona quieta, & modesta, & più contemplatiua, che attiua. La somma è, che, potendo fare a suo modo,

do, faccia quel che l'animo suo le detta. Et, douendo ubbidire al Cardinale, non preterisca punto del precetto di S. S. Jll.ma dà la quale ha del tutto a dipendere. Et con questo a V. S. & al Sig. predetto mi raccomando.
. . . . . a li xvi. d'Agosto. M. D. LXI.

A M. Felice Gualterio, a Firenze.

Con questa farò risposta a due di V. S. Et, quanto a la Tragedia, io l'ho già letta, anzi diuorata subito, & dipoi riuista a paragone di quella de l'Angelio. Fin quì uoglio che ui basti, che la uostra uà di gran lunga auanti, & di numero, & di maestà, & di stile poetico: perche la ueggo sempre su le metafore, & su le figure. Non l'hò ueduta ancora col testo: quando l'harò fatto, ui dirò qualche cosa di più. Ma non uoglio già pigliare questo assunto di toccarla; perche quest'arte d'emendare non mi uien fatta facilmente, senza guastare ancora del buono, & forse metterui del cattiuo. Però, detto che ne hauerò in genere quel che ne sento; ai luoghi particolari, mi riserberò, a dirui a bocca il mio parere, & la fatica de l'emendare (se pur bisognerà) intendo che sia uostra. Jl testo di quel Vito che la traduce, non ho potuto ancora trouar quì; ma cercherò tanto, che l'habbia. Aspetto poi di riuederui di quà, come mi promettete: & allhora, Coram multa. Aspetto il Sonetto, che mi promettete del Sig. Mario, & i uostri, & la fine de la mia difesa fatta dal Varchi, se possibile è d'hauerla. Da me non aspettate nè sonetto, nè altro, per che

che sono in uolta col ceruello per altri accidenti. Desidero che mi raccomandiate al Varchi, & a Mad. Laura, & a tutti i miei Signori, & amici. Et ui bacio le mani.

Di Roma, l'ultimo d'Agosto. M. D. LXI.

Al Sig. Prouosto di Zoboli, a . . . .

CON *molta mia consolatione ho inteso per le lettere, che mi scriuete, che la Propositura sia finalmente spedita in persona uostra. Et me ne rallegro con uoi, & con tutti i uostri così di core, come uoi medesimo douete pensare; hauendomi per quel uero amico, che sono stato al Sig. Hieronimo uostro zio, & che uoglio esser sempre a uoi, & a tutta la casa uostra. Resta hora, che facciate quel che dite di uoler fare; cioè che attendiate a gli studi, poiche Iddio ui ha data la gratia di poterlo fare commodamente, & honoratamente, per poter sostenere il grado che tenete, & corrispondere a la spettatione c'hauemo fin quì conceputa di uoi. Il che uoglio credere, che non lasciarete di fare, per non mancare a uoi stesso, & a la degnità de la casa uostra, & al desiderio c'hanno i uostri amici. Fra quali hauete a tener me per affettionatissimo. Finite il uostro studio, & uenitene poi a Roma, che, col principio che hauete, potete aspirare a ogni gran cosa. State sano, & offeritemi, & raccomandatemi a tutti i uostri, a i quali io mi reputo figliuolo, & fratello, si come hauete a tener me in loco di padre.*

Di Roma, a li vij. di Settembre. M. D. LXI.

A Monsig.

A Monsig. Commendone, a . . . .

Con molto mio contento hò letta la lettera di V. S. R.ma del giorno de la Maddalena da Lubec: Et, comandandomi per essa, ch'io mi giustifichi seco, perche non l'hò mai scritto, da che cominciò la sua peregrinatione; lo farò con questa: non accettando, ch'ella sia tenuta a la medesima giustificatione con me, perche trà me, & lei in questo caso non è proportione alcuna. Io non l'hò scritto primamente, perche, sapendo di quanta importanza sia la sua Legatione, & da quante fatiche, & da quanti pericoli accompagnata, mi credeua, ch'ella non hauesse pur pensiero, non che desiderio de le mie lettere; nè anco, che l'auanzasse tanto di tempo, che le potesse leggere: essendo in continuo moto de la persona, & molto più de l'animo; con un tal carico addosso, & fra genti non amiche, non humane, & non huomini forse. Onde ch'io me la rappresentaua sempre occupata ne le concioni, ne le dispute, ne' complimenti, & ne le facende d'ogni sorte; & con la mente trauagliata, & fissa, in fare da ogni parte il debito suo; & quel che più importa dubia de l'honor suo, & anco de la uita. la quale ueggo esposta, non pure a i disagi, & a l'infermità; ma si può dire a la morte, & al martirio. Trà lequali cure, io dubitaua d'esser tenuto otioso a scriuerle, se non importuno. non hauendo massimamente per suo conto, che dirle: & per mio, non le uolendo dir cosa alcuna, per non affannarla da uantaggio, almeno a rispondermi. Oltre di questo non l'ho

scritto

scritto per non fare impazzar le lettere, ch'io le mandassi dietro; hauendo ella in sì poco tempo corsa l'Italia, la Germania, l'Vngheria, la Fiandra, & quasi tutto, ch'è nel Settentrione di Luterano, & di Catholico. Nè si sapendo mai, nè doue si fermi, nè doue habbia a capitare, nè quando. Et forse, che non uà in paesi lunge da la notitia, non che dal consortio nostro? O Dio buono, nè anco il mar Baltico la può ritenere, che non minacci anco la Gothia, la Scandia, & la Norueggia. O questi nomi soli non fanno aggranchiar le mani di freddo a quelli, che ui scriuono di quà? Che faranno dunque a coloro, che ui portano le lettere? & come le pouerette ci possono uenire, che non si smarrischino, ò che u'aggiungano, ò che ui truouino? Potrebbe dir V. S. le mie uengono pur a uoi. Sì, ma elleno sono spinte da Borra, che le conduce asciutte; & fresche, doue le mie hanno a uenir per Ostro, che non le può portare, se non molli, ò rancide. Per tutte queste cose io mi pensaua, che'l mio scriuere fosse in uano, & ch'ella non si curasse, ch'io le scriuessi. Ma, poiche mi comanda, ch'io lo faccia; non mancherò d'obbedirla: &, quanto al ricapito de le lettere, tal sia di loro. Io le darò a Monsig. Delfino; & smarrischinsi, ò uenghino con esse le sue quando che sia. Et per questo non hauendo altro che dirle, mi dorrò prima, de la difficoltà, & de gli impedimenti, che l'attrauersano una così santa, & così honorata impresa: Dipoi m'allegrerò seco del grande acquisto, ch'ella u'ha fatto, così di merito appresso a Dio, come di reputatione appresso

a gli huomini, & spetialmente in questa Corte. Ne la qua
le si sà, & da tutte le prouintie donde passa è scritto, de
le notabili, & gloriose opere ch'ella fà in seruigio de la Se
de Apostolica, & del Prencipe suo, con tanta sua laude,
& con tanta speranza nostra, circa la ricompensa de' meri
ti, & de le fatiche sue, che non sò qual n'habbiano mag-
giore, ò consolatione, ò boria. Resta ch'io preghi Dio (co
me so) con tutto l'affetto mio, che la scampi da i pericoli,
che corre di presente, per riseruarla a gli altri non men ne-
cessari, nè men difficili bisogni che ci sono: Et, hauendosi
l'impresa di costà per disperata, già che di quà, il moto di
Francia, & il Concilio di Trento l'hanno da impiegar più
utilmente (come io spero) in altro; Penso, che N. S. la
douerà richiamare: & desidero, ch'ella non si inuaghisca
tanto in queste sue peregrinationi, che non si curi più che
tanto del nostro mondo di quà. Ella ha già tante uolte, per
tante parti, & tant'oltre, trascorsa la Christianità, che ho-
mai le resta poco da cercarne. Se uolesse hora fare il Colom
bo, il Vespuccio, ò Magaglino, in discoprire nuoui mon-
di, l'auuertisco, che in cotesti paesi, non può far gran fat
to maggior cosa, che riscontrare le bugie d'Olao Magno. Ma
quando deliberasse di trapassare ancora la sua descrittione,
le ricordo, che, quando sarà bene andata, si potrebbe trouar
col capo in giù, & a l'ultimo non sò doue si riuscisse. Ne
l'altre sue peregrinationi uerso occidente, io la comparai poe
ticamente al Sole; perche non si allontanò mai tanto, quan
to fa hora dal suo uiaggio: Et corse per li gradi di longi-

tudine per modo, che, se bẽ fosse passata ne l'altro Emisperio, poteuano sperare che rapita dal primo mobile, si fosse potuta riuedere qualche uolta, almeno ne l'oriente. Ma hora che si distende, per la latitudine, girando i meridiani, & non i paralleli, non sò quello che si uoglia fare, nè donde s'habbia a ritornare. Et le protesto, che non solamente si perderà il nome di Febo, ma che in sua uece le daremo quello di Boote, ilquale par che le si conuenga molto, finche si gira intorno al Carro. Ma trapassandolo porta pericolo, che non lo facciamo un Perseo, un'Erietone, ò una simil costellatione. Non le uenga dunque una si strana uoglia: & habbia compassione, se non di lei, almeno di quelli, che si strassina dietro. Et c'hanno fatto quel pouero gentil'huomo del Ruggiero, & gli altri, che s'habbino a morir di freddo? Se ci lassano la pelle, io le ricordo, che non sono Zibellini. Et M. Antonio sarebbe mai con lei? Oime che si rimandi in quà, ch'egli non è per uiuer mai d'Aringhe, & di stocrofissi. Tornato che sia, uoglio che mi legga quel libro d'Ouidio de Tristibus, & de Ponto: perche, essendo stato fino a l'altezza di quel parallelo, credo, c'habbia inteso molti bei passi, di quella poesia. M. Luigi, che è si lungo, mi farà piacere auanti che parta di toccare una uolta la zampa de l'orsa per amor mio. Vede V. S. che baie mi son messo a scriuerle, per empire il foglio di qualche cosa, come ella comanda. Et, poiche l'ho già fatto, per non pigliar l'altro, fò fine: & riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li xiij. di Settembre. M. D. LXI.

Al Vescouo di Chiusi, in Romagna.

V. S. R.ma è stata spedita di quà, senza, ch'io l'habbia saputo: & questo non saperlo, non l'imputi a negligenza, ò poco conto, ch'io tenga de le cose sue, ma si bene a negligenza, & dispregio di me stesso: ch'a questo termine son uenuto, per istracchezza de la Corte. Io harei uoluto poter uisitar V. S. perche, oltre a l'esserle seruitore di tanto tempo, le sono inclinato, & deuoto per la bontà, & per l'amoreuolezza sua. Ora io la uisito con questa: & con la medesima occasione, le uoglio raccomandare due miei carissimi amici: l'uno è M. Gioseppo de la Porta; il quale è quello, che hà la Cancellaria generale di Romagna. E' persona tanto da bene, ch'io son certo, che quando V. S. lo conoscerà come fò io, per se stessa piglierà la sua protettione. Jntanto la supplico, che si degni hauerlo per raccomandato, per amor mio in tutte le sue cose. & non uengo a particolari, perche non li sò, & perche penso, che douerà hauer bisogno del suo fauore quasi di continuo, per conto del suo uffitio, & d'altre faccende, che hauerà d'auanti a lei. Quest'huomo da bene è tanto intrinseco mio, che mi tengo il suo figliuolo in casa, a disciplinar co'miei Nipoti. Questo credo, che basti a mostrarle, che m'è caro amico: del resto mi rimetto ne l'amoreuolezza sua uerso di me; da la giustitia de la quale nè egli, nè io ci discostiamo. L'altro amico, è M. Liuio Merenda, giouine di buone qualità, il quale fa professione di procuratore, &, quel ch'è peggio, di poeta: & acciò ch'ella sappia quanto cordialmente ne le raccomando,

do, hò di questi giorni hauuto un suo Sonetto in laude de la persona mia propria. Vegga V. S. se le posso mancare; et per corrompere ancora lei, le prometto, che le farò cantare anco le sue lodi. Ma, fuor di baia, m'è detto esser gentil giouine, & buono; & questo, & quello di sopra raccomando io a V. S. quanto posso. Harei fatto questo medesimo offitio con M. Paolo Emilio, se sapessi, che le fosse appresso; ma, non lo sapendo, hò eletto scriuerne a lei propria. Con intentione, che serua ancora a lui: al quale la supplico, che rimetta la protettione de l'uno, & de l'altro. Et con questo humilmente le bacio le mani.

Di Roma, a di primo di Nouembre. M. D. LXI.

A M. H. & H. . . . .

Ho una lettera di M. N. piena di querele, & d'esclamationi contro di uoi. Et, se le cose stanno, come egli dice; dubito, che non habbiate preso un granchio. Ma, perche si debbe sempre serbare un'orecchio a la parte; non uoglio uenire ad altro, fin che non intendo le uostre giustificationi. Et intanto ui dirò in genere, come hò detto ancora a lui, che questa uostra rottura mi dispiace. Et che da l'una parte, & da l'altra, douete far per modo, di non dar da dire a le brigate: non lassandoui tanto trasportare à gli interessi, che non habbiate più la mira a l'honore, & a la quiete de la casa. Ne la prima faccia si uede, che M. N. s'è portato ben con uoi: &, se non appare altro, non sò come posiate ouuiare, che'l mondo non si scandalezzi di questo uostro moto. Ma

io aspetto quel, che uoi dite sopra di ciò. Jn tanto pensate bene a quel che fate. State sani, et raccomandatemi a tutti.

Di Roma, a li xxv. di Nouembre. M. D. LXI.

A M. N. . . . . .

Ho riceuuta la lettera di V. S. & non sapendo io l'intrinseco del disparere tra N. & N. & uoi; non sò per hora, che altro mi rispondere, se non, che mi doglio di quanto è seguito. & uorrei uolentieri poterùi rimediare. Ma non sò che officio ui possa fare, che gioui; non hauendo io più autorità, che tanto con essi. Et non uedendo le cose, come si stiano fra uoi. Pure io n'ho scritto loro una lettera, per intender da essi le cagioni de la rottura; come da uoi ho solamente inteso l'effetto. Jntendo poi, che N. deue essere a Roma di corto: con esso potrò meglio ragionare: & per ogni rispetto douete credere, che io non sia per mancare di far quello, che mi si conuiene. Ben ui ricordo, che, essendo uoi quell'huomo che siete; a uoi s'appartiene più che a nessun'altro di procedere con circospettione, & con prudenza tale; che lasciate loro a lor rintegratione con uoi. Dico così; perche la uostra lettera mi par molto acerba: & se parlate così, come mi scriuete, non sò da che lato mi cominciare a metterui d'accordo. Pure, quando harò intesi loro; non mancherò di spingermi più auanti, secondo, che da l'una parte & da l'altra, mi si darà modo di poterlo fare. Jntanto u'essorto a non essasperare le cose più che tanto. Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li xxv. di Nouembre. M. D. LXI.

Al Vescouo di Fermo, a . . . . . .

V. S. R. *potrà uedere dal breue di N. Signore & da le lettere del Cardinal Farnese mio padrone, l'elettione che s'è fatta de la sua persona per la Vicelegation d'Auignone. Sopra di che non sò, che me le dire, quanto a lei; non sapendo, come quel gouerno torni in acconcio de le cose sue. Ma non posso se non rallegrarmene per quel che passa di quà: uedendo con quanto suo buon nome, & con quanto assenso d'ognuno, ui sia stata deputata; come più atta, & più a proposito, che tutti gli altri; & specialmente dal mio Cardinale, che, essendoli messo innanzi da N. Signore altri soggetti, & inchinando S. Santità, specialmente al Bozzuto, S. S. Ill.ma non si è contentato d'altri, che di lei, non senza molta satisfattione ancora di S. Santità. Io non sò di questo negotio altro, che questo, che S. S. Ill.ma m'ha questa mattina riferito: ne sò le prouisioni, ò bisogni che possa hauer di là. Ma, hauendo ricordato in genere a S. S. Ill.ma che V. S. ha più il modo di seruir con l'animo, & con le fatiche, che con la borsa; m'ha risposto, che s'è prouisto a questa parte per modo, che ella se ne può contentare: dicendomi in somma, che ne cauerà appresso a mille, & cinquecento scudi: ma ne anco questo sò, se le può bastare, ò nò. Et, quanto a questa parte, lasso che V. S. pensi al fatto suo da se. Solo le dirò, che'l Cardinale hà gran fede, non pur ne la prudenza, & nel ualor suo, ma anco ne l'amoreuolezza. & gli pare di potersi riposare so-*

pra

pra le ſue ſpalle di tutta quella Legatione, così per conto de l'honor di S. S. Jll.ma come de la giuriſdittione Eccleſiaſtica. Et confida, che per l'ordinario harà la mira a la ſua degnità, & che per ſe ſteſſa la potrà mantenere per uigore de le ſue facoltà. Ma per le trauerſie, che corrono di queſti tempi, & per quelle che ſono fatte da certi fattioſi, che per loro ambitione non ſi contentano de lo ſtato preſente, gli è parſo impetrare da N. Signore, che la ſua, & la uoſtra ſia fomentata col Breue ſpetiale, che da S. Santità le ſi manda: penſando, che non ſia mai per ualerſene in diminutione de l'autorità di S. S. Jll.ma ſopra di che hauendo V. S. R.ma per ſauio; non le dirò altro: ſe non che, com'io ſon certo, che ella lo farà, così deſidero d'intendere, che l'harà fatto, per mia ſodisfattione, & per poter chiarire S. S. Jll.ma di quel, che l'hò predicato ſempre de le qualità di V. S. R.ma & de l'animo, che hà tenuto ſempre di ſeruirla. Et, altro ſopra a ciò non m'occorrendo, mi condolgo ſeco de la morte del R.mo Cardinal de' Gaddi quanto debbo. Et per conſolatione d'una tanta perdita, mi rallegro in parte de l'acquiſto de l'Abbatia, che l'è ſtata conferita, non tanto per l'entrata d'eſſa, quanto per lo ſegnalato fauore, che n'hà riceuuto in coteſta Corte, et ſpetialmente da la Regina. Con che riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li vi. di Febraio. M. D. LXII.

A Monſig.

A Monsig. di Sibinico, a . . . . .

DICENDOMI *Monsig. Delfino hauere auuisato V. S. di quanto gli scrissi per una poliza, sopra al ritratto ch'io feci del negocio di Mastro Amante, ho soprasseduto di risponderle, fino a tanto, ch'ella si lasciasse intendere, che la speditione, che se ne poteua cauar di quà, le satisfaceua; per sollecitarla poi, & scriuernele quanto m'occorreua. Ora, inteso dal detto Monsignore, che V. S. non si cura più che tanto d'hauerla in quel modo, non uoglio mancare di risponderre a la sua. Dolendomi prima di non hauerle potuto satisfare, per la prima cosa, che m'ha comandato. Et non auuenendo per mia colpa, ne douerò essere scusato con V. S. che sà come la Corte procede, & come non si possono sforzare i padroni. La ringratio poi, che si sia degnata di comandarmi riceuendolo: per molto fauore, & per euidente segno ch'ella m'ami, & si ricordi di me. Et la supplico a continuare di ualersi de l'opera mia, in tutte le sue occorrenze; se già non pensa, che le debba riuscire disutile così in tutte l'altre cose, come in questa. Ma io le prometto, che per negligenza, nè per poca affettione mia, non resterà mai, che non sia seruita. Et però mi faccia gratia a prouar de l'altre uolte. Con che me l'offero prontissimo sempre, & riuerentemente le bacio le mani. Se Monsig. Commendone capitasse al Concilio prima che a Roma, si degni d'inchinarlo per mia parte: & fare a le uolte con S. S. alcuna commemoratione di me.*

Di Roma, a li xxi. di Febraio. M. D. LXII.

Al Corrado.

NON *hauendo nè tempo, nè sanità da cercare l'auttorità per saluare il loco del nostro Gallo, accettai uolentieri, che quel giouine, ilquale m'ha parlato di ciò da parte de la Signora sua Consorte, me ne portasse alcune, che mi disse d'hauer pronte; sopra lequali, harei fondato il mio giuditio, & detto di piu quel che mi pare. ma egli non l'ha fatto come mi promise; & per questo ho soprasseduto di rispondere a la uostra. Hieri lo trouai a la statione, & mi promise di nuouo di portarmele hoggi a ogni modo: & manco l'ha fatto: perche, parendomi di star troppo in contumatia con uoi, uoglio, che per questa sappiate almeno la cagione, perche sono restato di farlo: & per la prima, ò che egli me le porti, o nò; ui dirò quel che m'occorre, sopra a la domanda che mi fate. In tanto scusatemi de l'indugio; & con questa occasione, ancora che sia tardi, mi dolgo con uoi de la perdita, c'hauemo fatto d'un tanto nostro amico gentil'huomo: & ui prego a doleruene ancora da mia parte con la Signora sua Consorte: per parte de la quale sono stato salutato molto cortesemente dal giouine sopradetto. Et Dio perdoni a chi è cagione di trauagliarla con queste frascherie. Essortatela a non curarsene, che queste sono cose, che non rilieuano niente, contra l'opinione de l'ingegno di quel gentil'huomo, & non fanno punto d'honore a chi le propone. ma non ho tempo questa sera a dirle altro. Per un'altra*

tra

tra sopplirò & con questa a V. S. mi raccomando.
Di Roma, a li xxi. di Febraio. M. D. LXII.

Al Medesimo, a . . . .

De la settimana passata scrissi a V. S. la cagione, perche hauea soprasseduto di risponderle. Dipoi quel giouine, che disse portarmi quelle autorità, che di già sono allegate, non comparse. Dirò dunque da me, quel che sopra di ciò m'occorre. La prima cosa io non mi curerei de l'oppositione fatta al Sonetto del Signor Antonio Gallo, per quella parola de Persi, per perduti; perche la natura de la poesia, a chi ben la considera, è tale, quanto a le uoci, che l'ammette quasi tutte; & ha piu riguardo a la collatione d'esse, che è a la sustanza. Et, quando stia bene il resto, una uoce non fa momento, & questo dico, quando la uoce non fosse buona. Ma io dico, che ancora per buona si può tenere; perche il non hauerla usata il Petrarca, non to glie, che non sia tale: hauendone egli lasciate tant'altre de le buonissime. E'l dire, che non si debba scriuere con altre parole, che con le sue, è una superstitione: & questo punto è stato di già essaminato, & risoluto così, da gli huomini di giuditio. Se non l'ha usata il Petrarca, l'ha usata Dante: ilquale mette Perse, per perdè, & Persi per perduti. Non ue ne mando l'autorità, perche non mi trouo capo da cercarle; & perche il giouine sopradetto m'ha fatto chiaro, che sono di costà in consideratione; e'l Sig. Bernardo Capello m'assecura d'hauerne scritto a la Si

gnora Consorte del Gallo. Dir, che Dante non sia autentico ne la lingua, è cosa da ridere: che se'l Bembo non l'accetta nel modo di poetare, parendoli che non osserui la grauità, e'l decoro, non è per questo, che lo possa rifiutar ne la lingua. Et secondo, che m'è stato detto, il Cardinal Bembo medesimo in questo ultimo, hauea ritrattato il giuditio fatto per prima sopra Dante. Et in ogni caso, qualunque si fosse la sua opinione, ci sono de gli altri che hanno scritto poi, che non sentono il medesimo. Et non solo da Dante questa uoce è stata usata con questo significato, ma da più altri scrittori. Et io mi ricordo hauerla auuertita in alcuni. ricordandomi di quello, che n'era scritto in contrario. Ma per l'assentia da Roma, mi trouo manco alcuni scartafacci, doue l'hò notata. Ma basta a la poesia, che sia accettata da l'uso corrente, & parlata, & intesa da ognuno in questo significato: che l'uso poi sia Maestro, & regolatore de la lingua, lo sà ognuno. Oltre l'uso, lo dà l'Analogia; perche, se si dicono compostamente, dispersi, aspersi, cosparsi, così nomi, come uerbi, perche non i semplici, Persi uerbo, & Perso nome, donde essi deriuano? Per tutte queste ragioni io giudico che'l Signor Antonio si possa scusare: & in ogni caso l'oppositione è tale, che non ui si deue por cura; & mi merauiglio, che se ne faccia tanto schiamazzo. Con che bacio le mani di V. S.

Di Roma, a l'ultimo di Febraio. M. D. LXII.

A li Signori Priori de la Ripa Transone

Il fauore, che le Signorie Vostre mi fanno a richiedermi de l'opera mia ne' bisogni de la uostra Communità, m'è sommamente caro. Et molto più mi sarebbe, se lo faceste senza rispetto, & senz'altra ricognitione, che de la uostra beneuolenza. Dico questo, perche, col farmi presentare, m'è parso, che procediate meco per altra uia. Questi sono termini da usarli co' grandi, & co' stranieri, & io mi tengo per uno di uoi medesimi, & de' minimi: riputandomi così figliuolo de la Communità uostra, come de la mia propria, per interessi, che la mia casa hà già buon tempo hauuto con la uostra Terra; & per quel pegno, che u'hà di presente di M. Ascanio, & di Portia miei nipoti. Ben mi duole, ch'io non sono da tanto, che l'autorità, nè l'industria mia ui possa giouare, come uorrei, & come uoi forse credete, ch'io possa: perche nè questi tempi lo permetteno, nè il rigore de le cose camerali; le quali sono hoggi più ristrette, che mai. Con tutto ciò io non hò mancato di fare tutto quel che hò potuto in seruitio de la causa, che mi raccomandate: & così son prontissimo, quanto a l'animo, di far sempre, & in tutte le cose uostre, tutto quello, ch'io potrò mai, non pur per la Communità, ma per i suoi particolari. quali tengo tutti per fratelli, & maggiori miei. Del resto, rimettendomi a la relatione di M. Ascanio, a tutti insieme, & a ciascuno per se, & a le Signorie Vostre spetialmente mi offero & raccomando.

Di Roma, a xxx. di Gennaio. M. D. LXII.

Al

Al Varchi, a Firenze.

M. *Jacopo Corbinegli mi presentò egli medesimo la uostra lettera, & con poche parole, anzi col solo aspetto suo mi si fece tosto conoscere per quello, che mi è dipinto da uoi, & per degnißimo de l'amicitia, & del testimonio uostro, & di M. Pier Vettori. Et trà gli molti oblighi, ch'io ui tengo, questo è uno de' grandissimi, che mi diate a conoscere persone tali: la famigliarità de' quali m'è sopra modo cara. Et molto più caro mi sarà (se potrò mai) di poter fare loro seruigio, si come hò detto, & come mi sono offerto a M. Jacopo di fare, & farò ueramente, tutte le uolte, che me se ne presenterà l'occasione. Scriueteli hora, che in tutto ch'io possa, faccia a fidanza con me, come con uoi medesimo; che io gli corrisponderò in ogni sorte d'offitio. Et di lui non altro. Quanto al Sonetto* GADDO; *è uero, ch'io l'hò in uno mio scartafaccio con gli altri; ma io non mi ricordo d'hauer mai detto a persona di uolerlo fare stampar per mio; che non me ne darebbe mai il core. Et tanto più, che uoi me n'auuertite, & me ne ricercate da parte de' suoi. Et non uoglio anco, che si dica mai più, che sia mio. Così mi potessi io scaricar di tutti gli altri, ch'io hò fatti, che lo farei più uolentieri, ch'altri non crede: si bel uiso hò io cauato d'essermi impacciato di questo mestiero. Promettete pure a M. Nicolo, & a uoi stesso, ch'io non lo farò mai: & se ne uuole una rinuntia autentica, glie ne farò. Et Dio la contenti.*

Di Roma, a li xxx. di Gennaio. M. D. LXII.

A M.

A M. Piero Stufa, a . . . .

HEBBI *più giorni sono una lettera di V. S. per mano d'un procuratore quì de l'Ammannato Scultore. Et nel presentarmela, mostrò d'hauer commessione di esseguire, quanto in essa mi domandate. Et, hauendo parlato seco quel che mi occorreua per allora, lasciai, che uenisse, come egli si offerse, per la risposta. Non l'hò poi ueduto, se non una uolta a caso; & non sò doue si alloggi. Ma, parendomi di star troppo a risponderui, ui dirò per questa, che io ui sono tanto obligato de l'amoreuolezza, che mi mostrate, quanto mi uergogno del concetto, in che mi tenete: poiche non mi hauendo ancor conosciuto di uista, mi hauete per tale, che sia degno, che mi conosciate per ritratto; & che mi tegnate appresso di uoi, come dite di uoler fare: &, quel che più importa, di conserto col Varchi: Col quale mi potreste certo accompagnare proportioneuolmente, come amico suo, & come da uoi degnato per uostro; ma, quanto a gli altri meriti, non sò, che componimento si facesse a gli occhi di quelli, che ci mirassero insieme. Ma basta, che uiuo, & dipinto, hò caro d'esser ueduto con lui. Nondimeno, di quel farmi ritrar per questo, mi par, che habbia un non so che d'ambitione, & di uanità. Et, se bene l'hò consentito de l'altre uolte, non me ne son tanto sentito rimordere la coscientia, come hora: Perche io ne sono stato ricerco da i Pittori medesimi, come lor familiare che sono stato sempre, & affettionatissimo a la lor arte. Ma hora, che mi uogliate*

uogliate far ritrar uoi, prima, che mi conosciate; dubito di far credere a gli altri, che io faccia professione ò di bello, ò di grande, più, che non mi par d'essere, ò che non mi tegnate uoi per tale. & che ciò sia un lasciarmi uccellare; poiche de l'uno mi conosco benissimo da me stesso, & de l'altro ui chiarirete uoi, quando uedrete il ceffo, che io hò. Ma già, che m'hauete riceuuto per amico, sotto questa couerta, può passare ogni cosa. Et, non potendo riconoscere in altro l'affettione, che mi mostrate, la riconoscerò in compiacerui di questo; parendomi più uergogna di non satisfarui in ciò, che l'ambire di esser mostrato in dipintura. Sono dunque contento di far quanto mi comandate. Resta hora, che si pensi il modo. perche, de' ritratti passati, io non hò se non una testa del Saluiati, & un picciolo testino del bronzino, di quando io ero molto giouane. Et questi tanto hanno hora da far con me, quanto è la differenza non pur da un medesimo Vecchio, & giouine; ma da due diuersissimi, in diuerse età. Un'altro, che ne fecero fare gli Academici di Bologna, è in lor potere: nè anco questo credo, che mi somigli. Resteria, che si facesse di nuouo, & qui non mi risoluo in che mi dare. V. S. dice, che nè darebbe ordine a non so chi; il che mi fa credere, che habbia qualch'uno al proposito: &, se questo è, me ne rimetto a lei. Et, se mi dirà, chi sia buono a farlo, io gli darò tutte le commodità che uorrà. Et l'harò caro, così per sua satisfattione, come per mia; poiche da i miei medesimi ne son ricerco. Ricordandomi ancora di quel Filosofo, che non solamente non

si uergognaua, ma riputaua anco per bene di specchiarsi ogni giorno, per ueder la sua effigie. V. S. mi proponga l'artefice, che io lo satisfarò del resto compitamente. Ora io ui ringratio del fauore, che mi fate in ciò, & molto più del contento, che mi date a tenermi per uostro. Promettendoui, che così farò sempre. &, se uolete che'l Varchi ue ne entri malleuadore, mi prometto, che'l farà; & io ne lo leuarò senza danno. Intanto io stesso mi ui obligo per tale: & ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Gennaro. M. D. LXII.

A Monsig. Commendone, a Trento.

INTENDENDO da Monsig. Patriarca di Hierusalem, che V. S. è comparsa a Trento, VOTIS DEO ET FORTVNAE REDVCI SOLVTIS; le dico con questa, che sia la ben tornata, ò ritrouata più tosto, che in una si lunga, & si pericolosa peregrinatione, si poteua così mettere nel numero de' perduti, che io tengo hora per suo ritorno, l'intender solamente doue sia capitato: & l'ho per presente, quando si può dir, che sia mille miglia lontan da noi. O io n'indormo Vlisse, così Politropo come fù. Et credo, che a sentire gli errori, gli accidenti, & le fattioni di V. S. si potrebbono le sue a par d'esse giudicare di quelli di certi paltronieri, che, giunti a S. Jacomo di Galitia, ò a la Madonna di Loreto, pensano, che non ci sia più mondo. Et forse che non douete hauer trouati de' Polifemi, & de' Lestrigoni doue siete stato. Di quelle sue Sirene mi fo io beffe.

perche con una impeciatura d'orecchie, se ne rende saluo: Ma uoi, che hauete hauuto a passar fra genti, che se l'hanno impeciate esse per non sentirui? Mi si fa mill'anni d'udir ui raccontare, così le sciagure, come le uenture, c'hauete passate. Et aspetto, che quando sarete quà in una cenetta del Padre Delfino, ò del buon Vecchio Campeggio, Toro sic orsus ab alto, ce le spiegate tutte ad un fiato con quella memoria, & con quella eloquenza, che sono propriamente uostre. Intanto mi basta di sapere, che siate in saluo; & solo desidero d'intendere, se tutti gli altri uostri si sono saluati con uoi, & se tutti sono tornati con uisi d'huomini: perche m'imagino, che ancora uoi habbiate trouato de le Circi, più tosto, che de le Nausicae. Intendo, che ue n'anderete a dilungo a la uolta de la uostra Itaca. Buon per uoi, che non ci hauete lassata Penelope, & che non ci harete a far co' Proci. Io stò con brama di riuederui a Roma, quando che sia. Intanto uisitandoui con questa, ui fò riuerenza, come a un Paolo, che uenga da i Galati, ò uero a un Tomaso, che torni da l'Etiopia. Et humilmente ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxi. di Marzo. M. D. LXII.

A M. Alfonso Cambi Importuni, a Napoli.

ALA lettera di V. S. de' xxi. di Marzo, per alcune mie occupationi non risposi col procaccio passato. Farollo hora con questo, ringratiandoui prima de l'honorato presente de' Mostacciuoli, che m'hauete mandati. A' quali, per farmisi cari, bastaua solo, che uenissero da uoi: hora, che uenghino da

l'Ill.ma

l'Ill.ma S.ra D. Hieronima Colonna, potete credere, che mi siano pretiosi, & che gli habbia per salutiferi: imaginandomi, che dal suo nome, che di sacro è composto, habbiano prese queste, & più altre buone qualità. Et, se ogni uolta, che si fa commemoration di uoi con gli amici, si cauassero cose sì delicate da una S.ra tale, non sò, quali si fossero più, ò le lode, che a uoi si dessero; ò le beneditioni, che si mandassero a lei. Et però, poiche i uostri meriti ui danno di poter esser celebrato senza costo, gran seno farete a non procurarlo con dispendio di sì cari doni; correndo massimamente rischio d'esser tenuto troppo ambitioso, che si dica ben di uoi, & di essere anco adulato da quelli, che non sono così ueritieri, com'io, che non ho detto col S. Manutio di uoi, se non quello, ch'io sento, & quel che n'è ueramente. Quanto al discorso, che mi dimandate; che a quelli, che scriuono Spagnuolo, non s'habbia da rispondere ne la medesima lingua; con tutta la gran balia, che hauete di commandarmi, mi risoluo per questa uolta di non ubbidirui: &, tenendoui per quel sauio, & discreto Signor che siete, mi rendo certo, che non me ne grauerete più, che tanto: Si perche non si conuiene a me, nè a uoi di torre queste Gatte a pelare; come perche io non mi arrogo tanto nè d'autorità, nè di giuditio, che mi uoglia fare autore d'una opinione, laquale, per probabile che sia, si può facilmente ributtare con altri probabili. A pena sostengo io la uerità, & le dimostrationi, che sono chiarissime, & quasi necessarie, non che queste, che sono disputabili, contra quelli, che la uo-

gliono con me: che la uuole ognuno per mia disgratia, quando anco la fuggo: pensate, che farebbono s'io l'andassi cercando; massimamente in una cosa come questa, che tocca la prerogatiua de le lingue, l'uso de la uostra Città, & il giuditio forse di molti: Imaginandomi, che questo articolo sia in controuersia trà uoi altri Signori, & che sopra ciò corrano diuersi pareri. Questo di certo me n'auuerrebbe, che mi tirerei addosso una parte di uoi, et forse la Spagna tutta: perche non si può parlar de la lingua in questo caso, che non si parli de l'Imperio, & de la nation che domina, & di quella, ch'è dominata. Ma senza offesa di persona, et di natione alcuna, credo di poter dire in genere, la conclusion sola di quello, che uorreste, ch'io ui prouassi per discorso: laquale è, che meglio, cō più decoro, con men sospetto d'adulatione, et men pregiuditio di seruitù, si scriue, et si risponde ne la lingua propria, che ne l'altrui. Questa sentenza mi par tanto chiara, che non hà bisogno d'allegationi, nè di ragioni, nè d'essempi: & credo, che sarà tenuta così giusta, che la propina, che m'hauete mandata, non douerà dar sospetto di corruttela. Benche io intendo d'hauerla riceuuta come uostro amico più tosto, & come deuoto di quella S.ra, che come giudice di questa causa. Et altro nō m'occorre, se nō pregarui a far riuerēza in mio nome al Sig. Rota, et a gli altri, che sapete esser miei S.ri et spetialmēte al Sig. Ammirato: ringratiandolo del libro de l'imprese, che m'ha fatto donare, et de l'honorata mētione, che ui ha fatta di me: rallegrādoui ancora seco, de la molta lode, che ne gli sento dare da tutti, che lo leggono. Et cō questo ui bacio le mani. Di Roma, l'Ottaua di Pasqua. M.D.LXII.

A la Duchessa d'Vrbino.

SVPPLICO *V. Ecc.za mi faccia gratia di non pensar mai cosa tanto indegna di me, che mi sia graue di seruirla: perche ogni sospensione, & ogni rispetto, che la ritenga di comandarmi, mi fà dubitare, che non mi habbia per quel pronto, & feruente seruitore, che le sono. Et non che altro, tengo per fauore, & per uentura, che si degni di ualersi de l'opera mia. Et se intorno a le sue imprese ho tanto indugiato a mandarle gli ultimi motti, non è proceduto, nè da negligenza, nè da dimenticanza, ma si bene da desiderio di trouar detti, che mi sodisfaccino. perche queste non sono cose, che si truouino a posta, come l'altre sentenze de le dottrine. Bisogna scorrer gli autori, & applicare i lor detti ai propositi, & hauerne molti, per farne scelta de' migliori. Il che ricerca tempo. Ora io ne son quasi risoluto: ma, perche questa sera non gli posso mettere insieme, differisco a mandargli per la prima. Intanto la prego a scusarmi di questo indugio. Mi merauiglio, ch e non habbia riceuuto il motto de la fucina, perche glie n'hò mandato, molti giorni sono per le mani (se ben mi ricordo) di M. Federico Commandino. Ma a cautela lo rimanderò con gli altri. Et ringratiandola de l'humanissime offerte, che mi fà, le bacio le mani. Di Roma, a li vi. di Giugno. M. D. LXII.*

A la Medesima.

I MOTTI *che V. Ecc.za m'ha comandato, ch'io gli truoui, per li suoi paramenti, mi risoluo, che sieno questi. Et*

prima

prima quello de la fucina, ò del ferro, che ſi ſpegne ne l'acqua. Ε'Ν ΤΗ͂ ΝΕΚΡΩ ΣΕΙ, ΚΡΑΤΟΣ. *che uuol dire, Ne la mortificatione conſiſte la fortezza mia. Queſto allude a un detto di S. Paolo: & mi par conuenientiſſimo a lei. Quanto a i fregi, nel primo breue de l'armi difenſiue farei,* ΠΑΝΟΠΛΙΑ Ο' ΖΗ͂ΛΟΣ ΤΟ͂Υ ΘΕΟ͂Υ. *la ſua interpretatione è; Che'l zelo di Dio, ſerue per ogni ſorte d'armatura. & è cauato da la Sapientia di Salomone. Nel ſecondo de l'armi offenſiue,* ΑΝΤΙΣΤΗ'ΣΕΤΑΙ ΠΝΕΥΜΑ ΔΗΝΑΜΕΩΣ. *cioè, da tutte queſte armi, mi difenderà lo Spirito de la uirtù. tratto da la Sapientia medeſima. Nel terzo de gli iſtrumenti Campali,* ΔΙΑ' ΠΡΟΣΤΑΓΜΑΤΟΣ ΚΥΡΙΟΝ ΠΑΡΕΜΒΑΛΕΙ͂Ν, *che ſignifica; douerſi accompagnare, ſecondo, che comanda il Signore; & queſto è del nono de' Numeri. Nel quarto de le machine da eſpugnar Città,* ΜΗΧΑΝΑΙ' ΠΡΟΣ ΤΑΣ ΤΩ͂Ν Ε'ΧΟΡΩ͂Ν ΜΙΧΑΝΑΣ. *che uuol ſignificare, Machine, contra le machine de' nemici. Et uiene dal primo de' Machabei. Nel quinto de' ſegni militari:* ΔΩ'ΣΕΙ ΚΥ'ΡΙΟΣ Α'ΥΤΟ'Σ, Ε'ΜΟ'Ι ΣΗΜΕΙΟΝ, *Il Signore mi darà il ſuo ſegno eſſo ſteſſo: del ſettimo d'Iſaia. Nel ſeſto de le Trombe,* ΤΙΣ ΠΑΡΑΣ ΚΕΥΑ'ΣΕΤΑΙ Ε'ΙΣ ΠΟΛΕΜΟΝ. *di San Paolo a i Corinti. Chi ſenza udir le trombe, ſi prepara per combattere: Nel ſettimo de le coſe nauali,* ΚΥΡΙΟΣ ΔΕΣΠΟ'ΤΕΙ ΤΟ͂Υ ΚΡΑΤΟΥΣ ΤΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ. *il Signor comanda a la poteſtà del mare. del ſalmo 88. Tutti queſti detti, ſecondo me, ſono*

appro-

appropriati a i soggetti presi, & a la uita, & professione di V. Ecc.za & mi è parso, che sieno tutti greci, come gli altri, & tutti de la sacra Scrittura, per non fare le cose a la diuisa. Se saranno secondo il suo gusto, ne harò contentezza; se non, si degni farmelo intendere, che ne trouerò tanti, che con qualch'uno m'abbatterà a satisfarle. In tanto la supplico a tenermi per quel deuoto seruitore, che le sono. & humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xiij. di Giugno. M. D. LXII.

Al Varchi, a Firenze.

SABATO passato, non potendo rispondere a la lettera di V. S. lassai, che 'l facesse Gio. Battista mio nipote. alquale (per esser del mestiero de le leggi) diedi l'informatione, & commisi la speditione del negotio di M. Lelio. Et, sapendo quanto desidera seruirui, & che in questo lo può, & lo sà far meglio di me, del tutto me ne riposo sopra di lui. Et mi sarà caro intendere, che restiate sodisfatto de l'opera sua: non restando (se in altro bisognerà) di ualerui ancora de la mia. Quanto al Marangone; egli stesso mi scrisse, & M. Giorgio mi promise, che si terrebbe modo, che io sarei rimborsato d'un tanto il mese. Et io risposi a l'uno, & a l'altro, contentandomene, & ordinando, che si pagasse di mano in mano a uoi. Ora, quando io pensaua, che si fosse cominciato, ueggo, che siamo al medesimo, & che mi sono pur date parole. Di che, quanto a quel tristo, non mi merauiglio, hauendomene date già tanti anni: ma mi merauiglierò

glierò bene di M. Giorgio, se non m'aiuterà in questa bagattella, potendo egli esser certo, che io farei maggior cosa, se io potessi, per lui. Et, da lui douendo uscire i guadagni, & le mercedi del suo magistero, la ragion uuole, che gli sia facile, non che possibile, di superar l'impossibilità, che s'allegano, ch'egli ha di pagarmi. Le quali io sò così bene, come son fatte, che, se egli uorrà, non dubito punto, che ne sia dichiarato miserabile, non meritando misericordia, nè rimessione alcuna: se ben oltra al mal franciosо, hauesse il canchero, et la peste da uantaggio. Ma sia con Dio, da gli amici non si debbe uolere a l'ultimo altro di quel che possono, o che uogliono essi medesimi. Et, quando a lui paia di douer fauorire più tosto la giunteria d'un tale, che l'indennità d'un'amico, quale gli son'io, mi sarà sommamente caro, che, se la causa si può proseguire per altra uia, nè diate l'impresa a qualch'uno, che discerna la tristitia da la miseria, & che la sappia, bisognando, porgere in giuditio. che del resto, si sà, che'l uostro Principe fa ministrar ragione indifferentemente ad ognuno contra i debitori ordinarij, non che contra i trafforelli. Ma io spero pure, che M. Giorgio non ne uorrà piu per lui, che per me; cioè per il douere. Et in ogni modo mi piacerà di saper l'animo suo, & quello, che intorno a ciò si delibera. Monsig. nostro di Fermo, di quà uien lodato a cielo de le sue honorate fattioni, contra gli Vgonotti spetialmente. Et, se ben ui corre di rischi assai, combattendo per lui la destra di Dio, si dee credere, che non solo sia per superare ogni pericolo, ma

per

per trarne ancora riputatione, & grandezza. L'Epigramma, che me n'hauete mandato, oltre, che per la purità sua mi sia piaciuto grandemente, m'hà commosso & intenerito quanto non potreste credere, per l'allegrezza, che m'hà portata di uederuelo dipinto così ualoroso, & così pronto a la morte per seruigio di Dio. Ilquale io priego insieme con uoi, che lo preserui, & lo prosperi ancora per gloria sua, & per essempio de gli altri prelati. De' uostri Dialogi de le lingue, & de la difesa mia, io non dirò altro, se non che pensiate, che con molta impatienza siano aspettati da ognuno: & con isdegno, & stomaco grandissimo s'intende, che la impudenza del Casteluetro sia tale, che egli stesso ue ne solleciti. Siche (se si può) mettete qualche parte ancora di quel poco tempo, c'hauete, per informarli. Et, poiche hauete durata tanta fatica a fauor mio, & a benefitio de la lingua uostra, fate per modo, che nè io, nè gli studiosi d'essa siamo priuati del frutto, che n'aspettiamo; nè uoi de la molta laude, che ue ne uiene. Et, quando sarà tempo, che io procuri la licenza di quà di poterli publicare, fate che'l sappia. Quanto a miei scritti, l'essortation uostra, insieme con la continua instanza, che me ne fa quì M. Paulo Manutio, mi fanno risoluere a la fine di metterli insieme. Ma non mi risoluo già di metterli in luce, fino a tanto, che non ne sono con uoi, & che uoi non mi assecuriate, che non me ne sia per uenir biasimo. Et ciò non dico de le rime: perche queste son forzato a mandar fuori per necessità, & per honor mio; perche ci uanno quasi

tutte da loro così lacerate, & scambiate, & mal menate da le copie, & da le stampe, come potete hauer ueduto. Per questo fare io l'hò raffazzonate il meglio, che ho potuto; & di già l'ho promesse a M. Paulo, & glie ne darò senza dubio. Egli mi fa una gran ressa ancora de le lettere; ma di queste non sò come mi gouernerò: perche di quelle, che hò scritte per conto de' padroni, le migliori, ò le men ree, che sono di facende, non si possono dare, rispetto a gli interessi loro. Et de le mie priuate, io n'hò fatte molto poche, che mi sia messo per farle, & di pochissime ho tenuta copia. Tutta uolta fra quelle ch'egli medesimo n'ha buscate da diuersi amici, a liquali io ho scritto, & quelle che si sono ricuperate da coloro, che scriuendo sotto me, nel metterle in netto, ne serbano le minute; n'hò raunato un si gran fascio, che mi sono merauigliato, come n'habbia mai potuto scriuer tante in pregiuditio del mio dogma. Se uoi non hauete stracciate le scritte a uoi; & se mi poteste farne hauer de l'altre, che hò scritto a diuersi costà, come al Vettori, al Martini, & a gli altri, harei caro che me le mandaste. Di queste priuate (se pur M. Paulo me ne stringerà) disegno di lasciar, che egli se ne faccia una scelta a suo modo. Et forse, che de' registri de' padroni gli darò alcune di quelle che sono solamente ò di raccomandatione, ò di consolatione, ò di complimenti. Ma compilate, che sieno insieme quelle, che saranno elette da lui, io intendo, che non si diano fuori mai, che uoi non le ueggiate, & riueggiate prima. La Rettorica sono molti anni, ch'io la tradussi,

ma non con altro fine, che d'intenderla se potea, & di farmela familiare. Et, se ben pare a molti, che la tradottione mi sia riuscita assai bene, non è però, che m'arrischi a farla stampare. Ma, quando uoi l'harete ueduta, & uogliate che'l faccia in ogni modo, giudico, che sia necessario accompagnarla con alcune scolie per render qualche ragione de l'interpretatione di quei lochi, che sono oscuri, ò dubij, & da altri intesi altramente: che sapete bene, di che importanza sia, & quanto ci è da rodere. Ma io crederò a l'ultimo, che sia molto meglio a non entrare in questo pelago. Del mio ritratto, Mastro Jacopino fece molti dì sono l'effigie, poi si fermò: che sapete, come i Pittori sono fatti. Ora io lo solleciterò, che me ne dia una copia de la testa solamente, per mandarla al Sig. M. Piero. Del resto faccia a bell'agio quanto uuole, che non me ne curo. In tanto ui prego a preseruarmi ne la gratia di cotesto buon gentil'huomo, si come io so, che mi ci hauete messo. Et se son buono per seruirlo in altro, fate, che mi comandi. Il Sig. Alessandro Lenzi non hò ueduto molti, & molti giorni; ne anco l'Allegretto: il che procede da me, che non sono hora così randagio come soleua. quando gli uederò, cercherò di sapere la cagione perche non ui scriuono. Gio. Battista mio nepote ui osserua, & u'honora quanto deue; & io son uostro quanto sapete. Et ui bacio le mani.

Di Roma, a li xx. di Giugno. M. D. LXII.

A M. Lorenzo Guidetti, a Firenze.

La prima uolta, ch'io uidi V. S. mi si fece conoscere per si cortese gentil'huomo, & per si uero amico, che non fa bisogno d'altre dimostrationi esteriori, perche io u'habbia per tale. Siche la scusa d'esserui partito di Roma, senza uisitarmi, è di souerchio. Perche, essendo certo d'essere amato, mi tengo per l'ordinario uisitato, honorato, & fauorito da uoi, & più, che non mi si conuiene; poiche da l'un canto uoi non douete a me cosa alcuna, & da l'altro io sono obligato a uoi de l'amor c'hauete mostro di portarmi. A la soprabondanza del quale uoglio attribuire ancora questo, che ui paia di non hauer complito meco in questa partenza. Et da ciò lo riconosco, & ue ne ringratio pure assai; pregandoui a tener per fermo, che io mi reputo a fauore, & a uentura d'esser così amato da uoi; & a pensare ch'io ui ami a rincontro, quanto mi obliga la legge de la uera amicitia, et la molta gentilezza uostra. Resta, che ciascuno di noi metta in atto l'affettione, che ci portiamo l'uno a l'altro: & io dal mio lato ue ne farò uedere gli effetti ogni uolta, che me ne darete occasione. Ben mi duole, che la uostra stanza di Roma sia cosi presto finita. Ma, poiche ciò passa con uostra satisfattione, me ne consolo; & douunque sarete, ui terrò per mio, come io sempre, & in ogni loco sarò uostro. Al Varchi ho scritto dopò la uostra partita più uolte, & gli scriuo hora con questa. Non bisogna seco, fare altro offitio, che tenerlo sollecitato a dar fuori i suoi dialogi, & ri-

cordarli

cordarli a le uolte l'osseruanza, & la riuerenza che gli porto. Quanto a le mie rime, io non ne posso far altro disegno, che di darle al Manutio, come gli ho già promesso. Il qual Manutio mi dice le stamperà in ogni modo. Et di già credo, che n'habbia la licenza. Si che mi perdonerete, se non se ne compiace l'amico uostro. Et se posso altro ui prego a comandarmi. Et ui bacio le mani.

Di Roma, a li xx. di Giugno. M. D. LXII.

Al Sig. D. Giorgio Marriche, a Milano.

LA *lettera, che V. S. m'ha inuiata, ancora che mi si presentasse innanzi in colera, m'è riuscita poi gratiosissima, & amoreuolissima, come sono le uostre tutte. Et le tre sorelle pastorali, che sono uenute con essa, per rozze, che me l'habbiate figurate, mi si son mostre hauer molto più del cittadinesco, & del Signorile. Et, quanto a la lettera, la doglienza che mi fate in essa, ch'io non u'habbia scritto in raccomandatione del Criuello mio seruitore, mostra più la prontezza uostra in fauorir le cose mie, che il mio difetto in raccomandarle. Perche io non fui ricerco da lui, che ui scriuessi; io non sapeua, che uoi foste a Milano, io non credeua, che le sue faccende, essendo de liti, hauessero bisogno de l'opera uostra; la quale non s'hà da operare, se non in cose straordinarie, & difficili. Et, se non ne ho scritto a uoi, manco non ne ho scritto a uerun'altro: ne la lettera, che n'è uenuta al Sig. Marchese, è mia, nè procurata da me, se non per cosa ordinaria, & per satisfattione del Seruitore, che cosi*

mi ri-

mi ricercò ch'io facessi. Ma basta hauer conosciuto, che V. S. l'ha fauorito senza raccomandatione. & ui riconosco dentro quanto sia maggiore l'amoreuolezza uostra, & l'obligo che ue ne tengo. Et di ciò non altro, se non, che ue lo raccomando per l'auuenire. Quanto a le tre sorelle; quando mi comparuero innanzi con la ricerca, che la lettera mi faceua, che io le lisciassi, ui prometto, ch'io feci loro un mal piglio; ricercandomisi cose, molto aliene da la uecchiaia, da una indispositione, che mi truouo d'occhi, & da un fastidio, che m'è uenuto da queste cose di Poesia: de le quali sono ogni dì uessato, & importunato da ognuno. Ma il nome uostro solo, mi fece far loro, primamente accoglienza; di poi, le ghiotte, così uestite a la pastorale, & uaghette come sono, non l'hebbi prima guardate, che mi cominciarono a dilettare, & a rammentarmi non sò che di dolcezza del Pauese, & di quei contorni; ne' quali hebbi ancor io assai cortese accoglienza, quando ui fui a la guerra, presso al Sig. Marchese del Vasto, contra lo Strozzo. Con questo, a poco a poco, m'inuitarono a cantar con esse; & cantando a rimetterle in certe note; & a l'ultimo a far quello, c'hanno uoluto da me; ò piu tosto quel c'ho potuto; ch'io non sono stato bastante a forbirle, & contentarle tutte tre, come forse harei fatto in altro tempo. Basta, che m'hanno forzato a cacciar mano a un bossoletto scemo, & stantio, che non sò come mi sia anco rimaso: & n'ho cauato tanto di colore, che n'hò dato loro un poco, non sò se di belletto, ò d'imbrattatura. Et, perche non mi basta l'ani-

mo di far loro altro, ue le rimando così. Scusandomi de l'ardir, che hò preso a stazzonarle, come ho fatto, da la piaceuolezza loro, da la libertà, che uoi me n'hauete data; & dal sollucheramento, che m'è uenuto del tempo, & de le cose passate da me nel medesimo paese. Sò, che ui parrà, ch'io l'habbia in alcuni lochi più tosto sconcie, che altramente: & è ueramente così: ma uoi sapete, quel che suole auuenire in questi affari ancora a i buoni Pittori; che, per unire da l'un canto, disuniscono da l'altro; & per toccare un muscolo guastano un membro, & spesso ancora l'effigie tutta. Ma non è però, che non mi sia parso di fare il meglio. Et, se ui uolessi render conto di tutti i concieri, saria troppo lunga intemerata: basta che in tutti mi son mossò per qualche ragione. Et nondimeno io non mi sono trauagliato se non intorno a la pelle. Le uesti, la fattione, le maniere, & anco le mouenze loro, mi sono parse tanto garbate, che non mi è bisognato far altro, che lodarle. Ve le uoglio bene accusare di creanza: perche mi sono riuscite linguacciutte, & procacette anzi che nò. Scoprendo le cose de la padrona, fino a quelle che sono sotto a' panni: & dicendole ancora, mentre si fanno, & non dopo che son fatte. Et forse, che non mostrano fino a la chiaue, con laquale si serrauano la Dama, & Damone insieme. Di questo io l'ho riprese; ma senza la correttion uostra, non credo, che se ne possino ammendare. pure le scuso, perche son pastorelle. Mi par nondimeno d'auuertiruene: perche nel resto mi sono parse tanto gentili, et tanto auuenenti, che potrebbono riu-

no riuscir donzelle nobilissime, et degne di qualunque corte. Intanto, non si potendo disdire di quel c'hanno detto, & cantato si publicamente, auuertite la Dama a chi le mandate, che non si fidi molto di loro: perche al securo diranno la cosa come la stà. Hor io uorrei, che uoi non diceste ad altri, che queste Forosette mi sieno uenute a trouare; per non dare occasione a chi si sia, di ricorrere a la mia bottega: perche io non so uolentieri quest'arte: & nel bossoletto non ci è più liscio. Vi prego poi a ricordarmi a l'Ecc.mo Sig. Marchese per quel Seruitore, che fui già de la felice mem. del Sig. suo padre, & che sono hora suo, & di tutta la sua Casa Ill.ma Dipoi a raccomandarmi al Sig. Giulian Gossellini, se si truoua in Milano; & a gli altri galant'huomin, che ui sono di mia conoscenza. Et a V. S. m'offero, & raccomando sempre, & bacio le mani.

Di Roma, a li xviij. di Luglio. M. D. LXII.

A M. Gioseppe Gioua, a Lione.

SONO molti mesi, non che giorni, ch'io non ui hò scritto, nè manco ho uostre. Dal canto mio è proceduto da la negligenza solita: Dal uostro, desidero, che non siate stato impedito da sinistri accidenti: che del resto non mi curo, perdonando uolentieri in altri il mio difetto stesso. Ma per questo non uorrei, che ui dimenticaste di me. & per mostrarui, ch'io non mi son dimenticato di uoi, ui mando gli due sonetti, che mi truouo hauer fatti ultimamente. che essendo forzato a darli fuori, non uorrei, che ui uenissero

innanzi

innanzi per man d'altri; & così m'haueste per mancatore de la promessa, c'hauete uoluto da me: per uertù de la qua le ue gli mando solamente, & non perche mi paiano degni di uoi. Ma basta, che gli habbiate con gli altri, poiche tutti gli uolete. Con questa occasione, ui domando, che sia di uoi: che dopo queste maledittioni di Francia, non sò che ne sia seguito. Volentier saprei se siete Vgonotto, ò Christiano. Dico se siete ne le forze loro, non ne la fede. perche son certo, che crederete sempre sanamente. Accertatemi ancora del sanamente uiuere. Guardateui da la mala uentura; & comandatemi.

Di Roma, il primo d'Agosto. M. D. LXII.

A Mad. Calidonia Spiriti, & Mad. Ippolita Amara, in nome di Mad. Alessandra Cara, a Ciuitanoua.

VI scriuo questa per dolermi con uoi cosi amaramente com'io fò de la tanto acerba, & tanto dolorosa morte de l'Aurora nostra. Dico nostra, perch'io non mi reputaua madre, & Zia sua meno di uoi. ne meno l'amaua di Pesaura mia figliuola. Mentre ui scriuo così, uerso più lagrime, che inchiostro. considerando, che si bella figlia, si giouine, si amabile, & sì amata da me, sia morta. Mi si rappresentano innanzi a tutte l'hore la bellezza, la tenerezza, & la dolcezza de la persona, de' costumi, & de le maniere sue. Et quel, che mi caua l'anima, la conuersatione, & l'amoreuolezza, ch'era trà lei, & le figliuole mie. Vna de le quali pare, che mi sia stata tolta per la morte di lei. Et

non tanto non me ne posso dimenticare, ma non sò come non ricordarmene sempre: poiche oltre a l'imaginarmela m'apparisce anco in sogno. Nel qual modo, ancora auanti, che morisse, uidi, & preuidi più uolte la morte sua; & quasi da lei medesima la'ntesi. Cosa, che, si come mi da qualche segno, che ella amasse me, come io lei, ne l'intrinseco; così mi reca cordoglio incomportabile & continuo dal canto mio. Dal uostro poi, mi s'aggiunge la com passione, che io hò di uoi, che mi siete sì care Sorelle, & di Laurentio suo padre, & di Costantio suo Zio, che mi sono compari, & fratelli così amoreuoli. per l'amaritudine, & per la solitudine in che siete restati uoi, perden do una tal figliuola unica, d'unica bontà, & gratia, & di tanto conforto, & solazzo di quanto era a tutti uoi; & per la perdita, che n'hò fatta io spetialmente. Il mio dolore è tale, che hà contaminata tutta la casa mia: doue se ne fa quel pianto, che ne la uostra medesima. Et Gio. Batista mio figliuolo uedendomela piangere, com'io fò a tutte l'hore, n'hà fatto per mio amore un sonetto, il quale ui mando con questa. Credo, che ne farà de gli altri, perche sà il piacere, e'l contento, che mi da in celebrarla. Il Caualiere ne sente anch'egli grandissimo affanno, per l'amor c'hà portato sempre a la Casa uostra. & da parte sua me ne condolgo con uoi. da sua parte ancora ui essorto a consolaruene: che, quanto a me, non mi affido di poteruene dare consolatione alcuna; tanto ne sono restata sconsolata, & scontenta io medesima. Sal-

uo,

uo, ch'io non ui dicessi quello, ch'in qualche parte n'hà consolata me. Et questo è, che, si come, per uia di uisione, m'haueaprima mostra la morte sua, così dipoi m'hà denuntiata la sua beatitudine. Che a punto in su l'Aurora, come s'ella fosse quella stessa, per cui si nominaua; m'apparue uestita di bianco, nel modo, che la uidi auanti, che mi partissi; & dimandandola io del suo stato, m'assecurò d'essere in cielo. & che l'era dato l'offitio, che ordinariamente faceua l'Alba, di rimenare il Sole. E di più, ch'era de le più elette, & de le più care Angiolette, che la sù fossero. Et che, se non haueuamo per male la gloria sua, sperassimo la nostra per sua intercessione. Questo dico, non perche io creda ai sogni, ò perche uoglia, che ui crediate uoi; ma perche la cosa stà così. Et perche, come Christiani, hauemo a credere, che una bontà, & una candidezza com'era la sua, l'habbia posta in loco di saluatione, & di contentezza eterna. Se questo non ui basta; pregate Dio, come io fò, che con la gratia sua ne uoglia confortar tutti, & soccorrere a la fragilità nostra con farne uedere la uanità di questo mondo, & la necessità, che ne stringe a conformarne al uoler suo Nel resto, chi più costantia, & più patientia hà, più n'adoperi. Et cordialmente mi ui raccomando.

Di Roma, a li vij. d'Agosto. M. D. LXII.

Al Vicelegato di Viterbo, a Viterbo.

Io *sono stato sempre Seruitore di core di V. S. R.ma & di tutta la Casa sua. & per questo mi son sempre promesso ogni commodo, & ogni fauor da lei: & me lo prometto an cora, non ostante, ch'io conosca, che fino a hora non corrisponda a questa mia speranza. Ella ha uoluto dispor de' miei grani a suo modo: & io me ne son contentato per honor suo, & per seruitio de la Communità di Viterbo, con quel prezzo, che ella stessa hà uoluto, & con quel tempo, che hà domandato, & contrattato. Et penso pure, che riconosca in ciò la facilità mia, e'l rispetto, che s'è hauuto a l'autorità sua, & a la beniuolenza di cotesta Communità: potendo toccar con mano, & per lettere, che appariscono, che io ne poteua hauere molto più grasso partito: sicome posso hoggi, di quel, che mi resta. Ora, che uoglia patire, che mi sia mancato de le conuentioni fatte, & differito il pagamento più di quello, ch'ella stessa m'hà richiesto, non posso non risentirmene seco, con quello rispetto, che le debbo: & ricordarle, che io son grauato di più di secento scudi in questa uendita. Et hauendolo fatto uolentieri a suo comandamento, & a satisfattione di cotesto popolo, la supplico, poiche hà pur troppo fauorita la Communità, non uoglia disfauorir me, che le son Seruitore, & le sarò sempre. Ricordandole ancora, che i popoli non riconoscono i benefitij nel modo, che fanno i priuati: &' che per un poco di commodo loro, non deue uoler il dishono re,*

re, e'l disordine de lo stato mio; che l'uno, & l'altro sarebbe grandissimo; essendo io in debito già di tre anni, sopra l'asse gnamento di questi benedetti grani. A' quali mi son risoluto di dar spaccio di presente, per poter rimediare a i miei presenti bisogni. Giouanni, mio fratello, mi scriue, che hora si comincia a dimandare altre dilationi, & che gli si trattiene il contratto de la uendita; lasciando stare gli altri disfauori, & minaccie, che li sono stati fatti in questo negotio: fino a dirli, che meriteria d'hauer bando da Viterbo, quando ne pare di meritar premio, & honore da loro: & quando speraua, che V. S. R.ma con questa occasione, mi acquistasse gli animi uniuersalmente di tutti. Ma io non mi uoglio diffidare ancora del suo fauore: & la supplico a non me lo negare in tanta giustitia, & in tanto mio bisogno. Et le domando di gratia, quel che mi si uien per debito: che'l contratto mi sia dato, & che li denari mi siano pagati, secondo l'obligo. perche non posso mancare de le promesse, ch'io n'hò fatte quì a i pensionarij, & a gli altri miei creditori. Altramente io conoscerò d'esserle in poca gratia, & bisognerà, ch'io me ne uenga a richiamar con lei. A la quale humilmente mi raccomando.

Di Roma, a li xi. d'Agosto. M. D. LXII.

A M. Fuluio Orsino, a . . . . .

TROPPE cose mi domandate in una una uolta, & con troppa fretta, uolendo esser seruito così subito, come già per due uostre m'hauete sollecitato in un giorno medesimo. Pu

re,

re, dicendomi, che u'importa la celerità, mi son messo tutta questa notte a razzolar le mie medaglie; non l'hauendo ancora a ordine, per modo, che le possa trouare in un tratto, come spero di poter fare. Hora, rispondendoui capo per capo secondo le uostre interrogationi. HILARITAS PVBLICA, queste due parole a punto, non ho trouato ancora in medaglia alcuna: ma si bene in tutti i modi sottoscritti. HILARITAS. Questa in Commodo d'argento, è una Dea uestita di lungo, con la destra appoggiata sopra una palma, & ne la sinistra tiene un corno di douitia. In Julia di Settimio d'argento, in Didia Clara, di bronzo, la medesima. HILARITAS AVGG. in Tetrico d'argento, con la medesima figura di sopra. HILARITAS P.R. In Adriano di bronzo, & d'argento, pur con la stessa figura, ma con due figurette di più da gli lati. Queste sono mie medaglie. Il Pierio ne cita due, una di Faustina, con lettere sopradette, & con una figura, che ne la sinistra tiene un corno di douitia, & ne la destra un Tirso uestito tutto di frondi, & di ghirlande: l'altra col corno medesimo da una mano, & con un ramo di palma ne l'altra, che gli passa sopra al capo. Con questa de l'Hilarità, si può porre quella, che è fatta con questo nome, LAETITIA. In Julia di Seuero, una figura di donna, che con la destra sparge la mola salsa sopra l'ara; con la sinistra tiene un temone. SECVRITAS TEMPORVM. ne anco queste due dittioni trouo così accoppiate: ma si bene come appresso uedrete. & prima semplicemente. SECVRITAS.

RITAS. in Nerone. una donna che siede, & si riposa con un'orecchia sopra la destra, & con una gamba stesa otiosamente. Il Pierio la dichiara, quanto al riposarsi in quel modo, con un loco di Plinio: Nihil est, quod in dextram aurem, fiducia mea dormias. Et la gamba stesa, con un'altro di Luciano: Et illud, quod in uotis omnium est, extensis pedibus, tandem occubare possis. Questa in Helena di Costantino di bronzo, è solamente una figura di donna, che siede: In Lucilla, una Nutrice, che siede con tre bambini intorno, de' quali, uno allatta, & due le scherzano a' piedi. SECVRITAS AVG. in Galieno d'argento, una figura di donna, che stà dritta: con la destra tiene una corda, con la sinistra un'ancora. In Hostiliano, un'altra simile, che con la sinistra s'appoggia a una colonnetta, & & con la destra tiene un ramo di palma. SECVRITAS AVGVSTI. in Nerone citato dal Pierio; una figura di donna che siede, innanzi ha un'Ara, con la sinistra tiene una bacchetta, con la destra si sostiene il capo. SECVRITATI AVG. Gallieno d'argento, una figura di donna, che con la destra tiene una palla, con la sinistra una lancia, col cubito appoggiato a una colonnetta. SECVRITAS AVGG. in Gordiano, una donna, che siede con lo scettro in mano. SECVRITAS PVBLICA. in Antonino di bronzo, una figura di donna togata, & ammantata; appogiata a un'hasta. SECVRITAS REIP. in Juliano di bronzo un boue sciolto dal giogo. In Valente, una Vittoria. In Honorio, una figura con la destra appoggiata a un'hasta;

sta; con una palla ne la sinistra. SECVRITAS P. R. in Otone d'argento, una figura di donna in piedi; ne la destra con una tazza, ne la sinistra con uno scettro, ò lancia. SECVRITAS IMPERII. In Settimio Geta d'argento, una figura con la destra, che tiene una palla, con la sinistra appoggiata al seggio. SECVRITATI PERPETVAE. In Antonino di bronzo, una figura, con la destra appoggiata al seggio, con la sinistra, a un'hasta. In M. Aurelio, una figura, che con la sinistra si regge il capo, con la destra tiene una uerga. SECVRITAS ORBIS. In M. Iulio Filippo, una donna, che siede, con la destra tiene una saetta, con la sinistra in alto appoggiata al seggio. De la pace, terzo uostro quesito. ne le medaglie si troua così. PAX. In Lucio Vero d'argento, una figura di donna; ne la destra hà un ramo d'oliuo; ne la sinistra un corno di douitia. In Traiano d'argento, una figura dritta; con la destra abrugia l'arme, con una facella, con la sinistra tiene un corno simile. PAX AVG. In Antonino d'argento, col ramo d'oliuo, & col corno, come nel Vero. In Gordiano d'argento, con l'oliuo, & con lo scettro. In Vettorino di bronzo, il medesimo. PAX AVGVSTA. In Massimino di bronzo, con l'oliuo, & con lo scettro. PAX AVGVSTI. In Vitellio di bronzo; con l'oliuo, & col corno. In Tacito di bronzo, ne la destra con le spiche, ne la sinistra con l'hasta. In Gordiano, col ramo, & con lo scettro. PACI AVGVSTAE. In Vespasian d'oro, a sedere, col ramo, & con lo scettro.

PAX

Pax orbis terrarvm. *In Othone d'argento, ne la destra con le spiche, ne la sinistra col caduceo.* Paci orb. terr. avg. *In Vespasian d'argento; Il capo solo grande de la Dea, con bella acconciatura, Mitrato, & Turrito. Queste sono le descrittioni, che trouo de la Pace, quanto a le medaglie. Ne gli Autori; si uede descritta uariamente. Ornata quando di spiche, quando d'oliua: alcuna uolta col Lauro; alcun'altra col solo caduceo. Et è stata a le uolte figurata, che porti in braccio Pluto Dio, de le ricchezze in forma di putto cieco, con una borsa in mano. uedete il Giraldo. Io non sò, se mi domandate queste figure, per descriuerle, ò per rappresentarle, ò per dipingerle. Però, ui aggiungo, che si deue far bellissima d'aspetto; saper, che è compagna di Venere, & de le Gratie, Signora de' Chori, Regina de le nozze. Quanto a l'altra domanda de la Giustitia; Sotto questo nome, non la truouo ne le medaglie, saluo una uolta, così.* Ivstitia. *In Adriano d'argento; una donna a sedere, con la tazza ne la destra, con l'hasta ne la sinistra. Ne gli Autori poi, sapete, che si fa figliuola di Gioue, & di Themi; di forma, & d'aria di Vergine; d'aspetto uehemente, & formidabile; & con occhi fieri; non humile, non atroce; reuerenda, & con una certa melancolica degnità. Et che presso gli Egittij si fingeua senza capo. & hieroglificamente, era significata con la man sinistra distesa. Da altri è stata fatta a sedere sopra una lapida quadrata, in una mano con la bilancia pari, da l'altra con una spada occulta sotto l'a-*

scella. nelqual modo la feci fare per la sepoltura di Paolo III; & appresso con la secure, & con le fasci. Ma in loco di IVSTITIA ne le medaglie si troua quasi in tutte, AEQVITAS. & AEQVITAS AVG. In Gordiano d'argento; ne la destra con la bilancia, ne la sinistra col corno di douitia. In Traiano, in Gallieno, in Nerua, in Tribuniano, la medesima. Quanto a l'Abundantia; Con questa parola non è manco ne le medaglie, che io sappia. in suo loco si pone Annona. & ne le mie trouo così. ANNONA AVG. In Adriano di bronzo, & d'argento, una misura da frumento, con le spiche dentro. In Antonino, in L. Vero, la medesima. In Antonino di bronzo, la Dea Cerere, con le spiche ne la destra, stesa sopra una prora di naue, & una misura frumentaria: nel qual modo sapete, che significauano l'Annona maritima. In Antonino, un'altra con la medesima figura, che tiene le spiche, e'l corno di douitia; & a piedi una misura, come le sopradette. ANNONA AVG. In Trebonian Gallo; con la destra tiene un Temone, con la sinistra le spiche: che ancora in questo modo significauano l'Annona prouista di mare. De la Religione; Io non trouo; che ne anco sotto questo nome, ho medaglia alcuna appresso di me. ne sò, che sia citata da altri. Ve ne sono bene infinite, con questo. PIETAS. In Druso. il capo solo de la Dea, uelato, mitrato: & così in altri lochi. In M. Antonio Triumuiro, con la sinistra tiene un corno di douitia, con la destra come un Temone; & appresso è una picciola cicogna.

gna. In T. Elio, una Dea in piedi, con le mani aperte, & supine uerso il cielo. In Faustina con una mano si tiene un lembo de la uesta, con l'altra sparge la mola sopra l'altare. In Adriano, con una tiene il lembo nel medesimo modo, l'altra è supina uerso il cielo. In Lucilla, ha l'ara innanzi, & la tazza rouesciata sopra l'altare. In Treboniano, con la destra stesa, & col corno ne la sinistra. In Treboniano medesimo, con le braccia, & con le mani aperte guardando il cielo. In Decio giouine, un giouinetto mezzo ignudo, ne la destra un non sò che, che si discerne, ne la sinistra un Caduceo. In Plautilla, con la destra tien l'hasta, con la sinistra un bambino. PIETAS AVGG. In Valeriano, insegne, & istrumenti augurali. In Carino, il medesimo. Salonina, una donna a sedere con due bambini innanzi, a i quali stende non sò che, & con la sinistra s'appoggia a un'hasta. PIETAS AVGVSTAE. In Otacilla, con una mano supina uerso il cielo. PIETAS PVBLICA. In Julia di Seuero; una figura in piedi auanti a l'ara, con ambe le braccia aperte, & con le mani supine uerso il cielo. De la Munificentia, non ho medaglia alcuna, se non quella d'Antonino di bronzo, che stà così. MVNIFICENTIA AVG. Et per rouescio ha uno Elefante. Et una simile in Settimio Seuero. non sò se, perche questo animale sia di natura munifico; ò perche uolesse significare la munificentia di quelli Imperatori, che producessero gli Elefanti ne gli spettacoli. Vi ho messo distintamente, come ho trouato, & ne le medaglie, & ne gli Scrit-

tori, per sopplire al mancamento c'hauete uoi così de' uostri libri, & de le medaglie. Del resto fate il giuditio da uoi, che io non ci uoglio far altro. Et non mi par d'hauer fatto poco, a non dormir questa notte, per non mancare a la fretta, che me ne fate. Vi prego a baciar le mani al padrone da mia parte, & raccomandarmi a tutti.

Di Roma, a li xv. di Settembre. M. D. LXII.

A Mad. Laura Battiferra, a Firenze.

RISPONDO *tardi a la lettera di V. S. perche tardi l'hò riceuuta; hauendomi trouato fuor di Roma, & quasi in continuo moto. Ora, per risposta, ui dico, ch'io metto bene insieme alcuni miei scartafacci; perche cosi son persuaso da gli amici di douer fare. Ma non son già risoluto per ancora di dar fuori, se non quelle poche rime, che mi truouo hauer fatte: che pochissime sono, & tutte di già diuolgate. Et anco a questo non mi risoluo per altro, che per uergogna, & per isdegno di uederle andar così lacerate, & male addotte, come uanno. Ma da l'altro canto mi ci adduco maluolentieri; perche son certo di non poter corrispondere a la spettatione, non solo de le qualità d'esse, ma ne anco de la quantità. Veggendo, che le genti si credono di douer uedere un grande apparecchio di componimenti; & sarà poi un piattellino di quei medesimi, che si sono ueduti: & si dirà poi. Hà fatto assai; & fù poi un Sorce; &*

simili

simili cose. Ma dica ognuno, che uuole: che io non posso uedermele più innanzi così storpiate. E tosto, che la pisci na si muoue, il Manutio darà lor la pinta. Voglio dire; che non aspetta altro, che la licenza di poterlo fare: perche fino a hora, hà diuieto di stampare altro, che cose sacre. De le lettere, io fò ben raccolta di quelle, che posso ricuperar da gli amici, per liberarle da le stampe più, che per altro: hauendone scritte molte poche, che sieno degne d'esser lette. Ordino ancora alcuni Registri di quelle, che mi truouo de le faccende de' padroni. Ma queste non si pos sono publicare. Di quelle prime nondimeno, il Manutio medesimo m'hà persuaso, che ne gli dia alcune per accompagnar l'altre già publicate. & con questa occasione ricorreggere ancor esse. Con queste si metterà quella, che m'hauete rimandata uoi, ne la forma, che desiderate con alcune altre, che mi trouo hauerui scritto di più. Doue (piacesse a Dio) che ui fosse così eterna, come sarà affettionata la mentione, che io farò di uoi, & de la stima, ch'io fò de la molta uostra uirtù. La quale è tale, ch'ella non hà bisogno d'ambition si magra, come è d'esser letta ne gli miei Scritti. Et direi, che uoi mi ricercaste di ciò più tosto per fare con questo fauore, un poco di uento a me, che per acquistar laude a uoi; se non che non mi posso dare a credere, che m'aduliate. L'attribuirò dunque a l'affettion uostra uerso di me; & a quella modestia, che ui fa desiderare il testimonio de la necessaria publicatione de le cose uostre, sì come io lo desidero de le mie. Et, qualunque altra se ne sia

la ca-

la cagione, io u'obedirò da uantaggio di quanto mi ricercate: & non accade, che ne facciate altra diligenza per Vinetia; perche siete più che a tempo di quà. Di uoi tengo io quella memoria, che mi detta il merito uostro: & l'amor, che ui porto, me ne tira l'orecchie ad ogn'hora. Così mi ricordaste uoi a uoi medesima, & a M. Bartolomeo alcuna uolta. Ilche con tutto il core ui prego a fare: & a l'uno, & a l'altro infinitamente mi raccomando.

Di Roma, a li xvi. di Ottobre. M. D. LXII.

A M. Tadeo Zuccaro Pittore.

I SOGGETTI, *che'l Cardinale m'hà comandato, ch'io ui dia per le dipinture del Palazzo di Capraiola, non basta, che ui si dicano a parole: perche, oltre l'inuentione, ci si ricerca la dispositione, l'attitudini, i colori, & altre auuertenze assai, secondo le descrittioni, ch'io trouo de le cose, che mi ci paiono a proposito. Però ui stenderò in carta tutto, che sopra ciò m'occorre, più breuemente, & più distintamente, ch'io potrò. Et prima, quanto a la Camera de la uolta piatta, (che d'altro per hora non m'hà dato carico:) mi pare, che, essendo ella destinata per il letto de la propria persona di S. S. Ill.ma ui si debbano far cose conuenienti al loco, & fuor de l'ordinario, così quanto a l'inuentione, come quanto a l'artefitio. Et, per dir prima il mio concetto in uniuersale, io uorrei, che ui si facesse una* NOTTE; *perche oltre, che sarebbe appropriata al dormire, sarebbe cosa non molto diuulgata; sarebbe diuersa da l'altre stanze; & da-*

& darebbe occasione a uoi di far cose belle, & rare de l'arte uostra: perche i gran lumi, & le grand'ombre, che ci uanno, sogliono dare assai di uaghezza, & di rilieuo a le figure. Et mi piacerebbe, che'l tempo di questa Notte, fusse in sù l'Alba: perche le cose, che si rappresenteranno, sieno uerisimilmente uisibili. Et, per uenire a particolari, & a la dispositione d'essi; è necessario, che ci intendiamo prima del sito, & del ripartimento de la Camera. Diciamo adunque, ch'ella sia (com'è) diuisa in uolta, & in pareti, o facciate, che le uogliamo chiamare. La uolta poi in uno sfondato, di forma ouale nel mezzo: & in quattro peducci grandi, in su' canti: i quali stringendosi di mano in mano; & continuandosi l'uno con l'altro lungo le facciate; abbracciano il sopradetto Ouato. Le pareti poi, sono pur quattro, & da uno peduccio a l'altro, fanno quattro lunette. Et, per dare il nome a tutte queste parti, con la diuisione, che faremo de la Camera tutta, potremo nominar d'ognintorno le parti sue. Diuidasi dunque in cinque siti. Il primo sarà, da capo; & questo presuppongo, che sia uerso il giardino. Il secondo, che sarà l'opposito a questo, diremo Da pie. Il terzo da man destra, chiameremo Destro; e'l quarto da la sinistra, Sinistro. Il quinto poi, che sarà fra tutti questi, si dirà Mezzo. Et con questi nomi nominando tutte le parti, diremo, come dir Lunetta da capo, Facciata da piè, Sfondato sinistro, Corno destro, & s'alcun'altra parte ci conuerrà nominare. Et a' peducci, che stanno in su' canti fra due di questi termini, daremo nome

de l'uno,

de l'uno, & de l'altro. Cosi determineremo ancora di sot to nel pauimento, il sito del letto: Il quale douerà essere secondo me lungo la facciata da piè, con la testa uolta a la facciata sinistra. Or, nominate le parti tutte, torniamo a dar forma a tutte insieme: dipoi a ciascuna da se. Primamente, lo sfondato de la uolta, o ueramente l'Ouato, (secondo che il Cardinale hà ben considerato) si fingerà, che sia tutto cielo: Il resto de la uolta, che saranno i quattro peducci, con quel ricinto, c'hauemo già detto, che abbraccia intorno l'Ouato, si farà parere, che sia la parte non rotta dentro da la Camera: & che posi sopra le facciate con qualche bell'ordine d'architettura a uostro modo. Le quattro Lunette, uorrei, che si fingessero sfondate ancor esse: &, doue l'Ouato di sopra rappresenta cielo, queste rappresentassero cielo, terra, & mare, & di fuor de la Camera, secondo le figure, & l'historie, che ui si faranno. Et perche, per esser la uolta molto schiacciata, le lunette riescono tanto basse, che non sono capaci, se non di picciole figure, io farei di ciascuna lunetta tre parti per longitudine: & lassando l'estreme a filo con l'altezza de' peducci, sfonderei quella di mezzo sotto esso filo, per modo, che ella fosse, come un fenestrone alto, & mostrasse il dì fuori de la stanza; con historie, & figure grandi a proportion de l'altre. Et le due estremità, che restano di quà, & di là, come corni d'essa lunetta, (che corni da quì innanzi si chiameranno) rimanessero bassi, secondo che uengono dal filo in sù, per farui in ciascun d'essi una figura a sedere, ò a

giacere, ò dentro, ò di fuori de la ſtanza, che gli uogliate far parere, ſecondo che meglio ui tornerà. Et queſto, che dico d'una Lunetta, dico di tutte quattro. Ripigliando poi tutta la parte di dentro de la Camera inſieme, mi parebbe, che ella doueſſe eſſere per ſe ſteſſa tutta in oſcuro: ſe non quanto gli sfondati, così de l'Ouato di ſopra, come de' feneſtroni de gli lati, gli deſſero non sò che di chiaro: parte dal cielo co i lumi celeſti; parte da la terra con fochi, che ui ſi faranno, come ſi dirà poi. Et con tutto ciò; da la mezza ſtanza in giù, uorrei, che, quanto più s'andaſſe uerſo il da piè, doue ſarà la Notte, tanto ui foſſe più ſcuro. Et così da l'altra metà in sù, ſecondo che da mano in mano più s'auuicinaſſe al capo, doue ſarà l'Aurora; s'andaſſe tutta uia più illuminando. Così diſpoſto il tutto, uegnamo a diuiſare i ſoggetti: dando a ciaſcuna parte il ſuo. Ne l'Ouato, che è ne la uolta, ſi faccia a capo d'eſſa (come hauemo detto) L'AVRORA. Queſta trouo, che ſi può fare in più modi: ma io ſcerrò di tutti quello, che a me pare, che ſi poſſa far più gratioſamente in pittura. Facciaſi dunque una fanciulla di quella bellezza che i Poeti s'ingegnano d'eſprimer con le parole: componendola di roſe, d'oro, di porpora, di ruggiada, di ſimili uaghezze. & queſto quanto a i colori, & a la carnagione. Quanto a l'habito; componendone pur di molti uno, che paia più appropriato; s'hà da conſiderare, che ella, come hà tre ſtati, & tre colori diſtinti; così ha tre nomi: Alba, Vermiglia, & Ran-

cia. Per questo, le farei, una uesta fino à la cintura, candida, sotile, & come trasparente. Da la cintura fino a le ginocchia; una sopraueste di scarlatto, con certi trinci, & groppi, che imitassero quei suoi riuerberi ne le nugole, quando è uermiglia. Da le ginocchie in giù fino à piedi, di color d'oro, per rappresentarla quando è rancia: Auuertendo, che questa ueste deue esser fessa, cominciando da le coscie, per farle mostrare le gambe ignude. Et così la ueste, come la sopraueste, siano scosse dal uento, & faccino pieghe, & suolazzi. Le braccia uogliono essere ignude ancor esse, & di incarnagione pur di rose: ne gli homeri le si faccino l'ali di uari colori: in testa una corona di rose: ne le mani le si ponga una lampada, ò una facella accesa: o uero le si mandi auanti un'Amore, che porti una face; & un'altro dopò, che con un'altra suegli Titone. Sia posta a sedere in una sedia indorata, sopra un carro simile, tirato ò da un Pegaso alato, ò da due caualli: che ne l'un modo, & nè l'altro si dipigne. I colori de' caualli, siano, de l'uno splendente in bianco; de l'altro splendente in rosso: per dinotarli secondo i nomi, che Homero dà loro di Lampo, & di Phaetonte. Facciasi sorgere da una marina tranquilla, che mostri d'essere crespa, luminosa, & brillante. Dietro ne la facciata le si faccia dal corno destro, Titone suo marito, & dal sinistro, Cefalo suo innamorato. TITONE, sia un uecchio tutto canuto, sopra un letto ranciato, ò ueramente in una culla; secondo quelli, che per la gran uecchiaia,

lo fan-

lo fanno rimbambito. Et facciasi in attitudine di ritenerla, ò di uagheggiarla, ò di sospirarla: come se la sua partita gli rincrescesse. CEFALO, un giouine bellissimo, uestito d'un farsetto succinto nel mezzo, co' suoi Osattini in piede, col dardo in mano, c'habbia il ferro indorato, con un cane a lato, in moto per entrare in un bosco, come non curante di lei, per amor che porta a la sua Procri. Tra Cefalo, & Titone, nel uano del fenestrone dietro l'Aurora, si faccino spuntare alcuni pochi raggi di Sole, di splendor più uiuo di quello de l'Aurora. Ma, che sia poi impedito, che non si uegga da una gran donna, che gli si pari d'auanti. Questa donna sarà la VIGILANZA. & uuol esser così fatta, che paia illuminata dietro a le spalle dal sol, che nasce, & che ella per preuenirlo; si cacci dentro ne la Camera per lo fenestrone, che s'è detto. La sua forma, sia d'una donna alta, spedita, ualorosa; con gli occhi ben aperti; con le ciglia ben innarcate; uestita di uelo trasparente fino a' piedi; succinta nel mezzo de la persona; con una mano s'appoggi ad un'hasta, & con l'altra raccolga una falda di gonna. Stia fermata su'l piè destro; & tenendo il sinistro indietro sospeso, mostri da un canto di posare saldamente; & da l'altro d'hauer pronti i passi. Alzi il capo a mirar l'Aurora; & paia sdegnata, ch'ella si sia leuata prima di lei. Porti in testa una celata con un gallo suui; ilquale mostri di batter l'ali, & di cantare. Et tutto questo dietro l'Aurora: ma d'auanti a lei, nel cielo de lo sfondato, farei alcune figurette di

fanciulle l'una dietro a l'altra, quali più chiare, & quali meno; secondo che meno, ò più fossero appresso al lume d'essa Aurora: per significar l'hore che uengono innanti al Sole, & a lei. Quest'HORE, siano fatte con habiti, ghirlande, & acconciature de Vergini, alate, con le mani piene di fiori, come se gli spargessero. Ne l'opposita parte, a piè de l'Ouato, sia la NOTTE. & come l'Aurora sorge, questa tramonti. come ella ne mostra la fronte, questa ne uolga le spalle. quella esce d'un mar tranquillo, & nitido; questa s'immerga in uno, che sia nubiloso, & fosco. I caualli di quella uengono col petto innanzi; di questa mostrino le groppe. Et così la persona stessa de la Notte, sia uaria del tutto a quella de l'Aurora. Habbia la carnagion nera, negro il manto, neri i caualli, nere l'ali; & queste siano aperte come se uolasse. Tenga le mani alte; & da l'una un bambino bianco che dorma, per significare il sonno; da l'altra un'altro nero, che paia dormire, & significhi la morte: perche d'amendue questi si dice esser madre. Mostri di cader col capo innanzi fitto in un'ombra più folta, e'l cielo d'intorno sia d'azurro più carico, & sparso di molte stelle. Il suo carro sia di bronzo, con le rote destinte in quattro spatij, per toccare le sue quattro uigilie. Ne la facciata poi di rimpetto cioè da piè, come l'Aurora hà di quà, & di la Titone, & Cefalo; questa habbia l'Oceano, & Atlante. L'OCEANO si farà da la destra, un homaccione con barba, & crini bagnati, & rabuffati. & così de crini, come de la barba gli eschino

chino a posta, a posta alcune teste di delfini, legati con una acconciatura, composta di teste di Delfini, d'alga; di conche, di coralli, & di simili cose marine. Accennisi appoggiato sopra un carro tirato da balene, co i Tritoni auanti; con le buccine; intorno con le Ninfe, & dietro con alcune bestie di mare. Se non con tutte queste cose, almeno con alcune, secondo lo spatio c'hauerete: che mi par poco a tanta materia. Per ATLANTE, facciasi da la sinistra un monte c'habbia il petto, le braccia, & tutte le parti di sopra d'huomo, robusto, barbuto, & musculoso, in atto di sostenere il cielo, come è la sua figura ordinaria. Più abbasso, medesimamente incontro la Vigilantia, c'hauemo posta sotto l'Aurora, si dourebbe porre il sonno: ma perche mi par meglio, che stia sopra al letto, per alcune ragioni; porremo in su luoco la quiete. Questa QVIETE, truouo bene, che era adorata, & che l'era dedicato il tempio; ma non trouo già, come fosse figurata, se già la sua figura non fosse quella de la securità. Ilche non credo: perche la securità è de l'animo, & la quiete è del corpo. Figureremo dunque la Quiete da noi in questo modo. Vna giouine d'aspetto piaceuole, che come stanca non giaccia, ma segga, & dorma con la testa appoggiata sopra al braccio sinistro. Habbia un'hasta, che li si posi di sopra ne la spalla; & da piè punti in terra: &' sopra essa lasci cadere il braccio destro spensolone; & ui tenga una gamba caualciono; in atto di posar e per ristoro, & non per infingardia. Tenga una corona di papaueri, & uno scettro appartato da un canto. ma non

si, che

si, che non possa prontamente ripigliarlo. E, doue la Vigilanza hà in capo un gallo, che canta; a questa si può fare a piedi una gallina, che coui: per mostrare, che ancora posando fa la sua attione. Dentro da l'Ouato medesimo, da la parte destra, farassi una LVNA. La sua figura sarà d'una giouine d'anni circa diciotto: grande, d'aspetto uirginale, simile ad Apollo: con le chiome lunghe, folte, & cresspe alquanto, ò con uno di quelli cappelli in capo, che si dicono Acidari: largo di sotto, & acuto, & torto in cima, come il corno del Doge: con due ali uerso la fronte, che pendano, & cuoprano l'orecchie: & fuor de la testa con due cornette come d'una luna crescente: ò secondo Appuleio, con un tondo schiacciato, liscio, & risplendente a guisa di specchio in mezzo la fronte, che di quà, & di là habbia alcuni serpenti: & sopra, certe poche spiche; con una corona in capo ò di dittamo, secondo i Greci, ò di diuersi fiori, secondo Martiano, ò d'Helicriso, secondo alcun'altri. La uesta, chi uuol, che sia lunga fino a piedi, chi corta fino a le ginocchia: succinta sotto le mammelle; & attrauersata sotto l'ombilico a la ninfale: con un mantelletto in ispalla, affibiato su'l destro muscolo, & con Osattini in piede uagamente lauorati. Pausania, alludendo, (credo) a Diana, la fa uestita di pelle di ceruo. Appuleio (pigliandola forse per Iside) le da un'habito di uelo sottilissimo di uari colori, bianco, giallo, & rosso: & un'altra ueste tutta nera, ma chiara, & lucida: sparsa di molte stelle, con una luna in mezzo, & con un lembo d'intorno, con ornamenti di

fiori,

fiori, & di frutti pendenti a guisa di fiocchi. Pigliate uno di quest'habiti qual meglio ui torna. Le braccia, fate, che siano ignude, con le lor maniche larghe. con la destra tenga una face ardente: con la sinistra un'arco allentato; il quale secondo Claudiano è di corno, & secondo Ouidio d'oro. Fatelo come ui pare, & attaccatele il carcasso a gli homeri. Si truoua in Pausania con due serpenti ne la sinistra, & in Appuleio con un uaso dorato col manico di serpe: il qual pare come gonfio di ueleno: & col piede ornato di foglie di palma. Ma con questo (credo) che uogli significare pur Iside. però mi risoluo, che le facciate l'arco come di sopra. Caualchi un carro tirato da caualli, un nero, l'altro bianco: ò (se ui piacesse di uariare) da un Mulo, secondo Festo Pompeio: ò da giuuenchi, secondo Claudiano, & Ausonio. Et facendo giuuenchi, uogliono hauere le corna molto piccole, & una macchia bianca su'l destro fianco. L'attitudine de la Luna, deue esser di mirare di sopra dal cielo de l'Ouato, uerso il corno de la stessa facciata, che guarda il giardino: doue sia posto Endimione suo amante; & s'inchini dal carro per baciarlo: & non si potendo per l'interpositione del recinto, lo uagheggi, & l'illumini del suo splendore. Per Endimione, bisogna fare un bel giouine pastore, & pastoralmente uestito, sia adormentato a piè del monte Latmo. Nel corno poi de l'altra parte sia Pane Dio de' pastori innamorato di lei: la figura del quale è notissima. Poneteli una Siringa al collo; & con ambe le mani stenda una matassa di lana bianca uerso la Luna;

na; con che fingono, che s'acquistasse l'amor di lei: & con questo presente, mostri di pregarla, che scenda a starsi con lui. Nel resto del uano del medesimo fenestrone, si faccia un'historia, & sia quella de' sacrificij LEMVRII, *che usauano di far di notte per cacciare i mali spiriti di casa. Il rito di questi, era con le man lauate, & con i piedi scalzi, andare a torno spargendo faua nera. riuolgendolasi prima per bocca, & poi gittandola dietro le spalle. & tra questi erano alcuni, che sonando bacini, & cotali istrumenti di rame, faceuano rumore. Dal lato sinistro de l'Ouato, si farà Mercurio nel modo ordinario, col suo capelletto alato, co' talari a' piedi, col caduceo ne la sinistra, con la borsa ne la destra; ignudo tutto, saluo con quel suo mantelletto ne la spalla; giouine bellissimo, ma d'una bellezza naturale, senza alcuno artificio, di uolto allegro, d'occhi spiritosi, sbarbato, ò di prima lanugine, stretto ne le spalle, & di pel rosso. Alcuni gli pongono l'ali sopra l'orecchie, & gli fanno uscire da capegli certe penne d'oro. L'attitudine, fate a uostro modo, purche mostri di calarsi dal cielo per infonder sono; & che riuolto uerso la parte del letto, paia di uoler toccare il padiglione con la uerga. Ne la facciata sinistra di uerso Mercurio, nel corno uerso la facciata da piè, si potriano fare i* LARI *Dei, che sono suoi figliuoli: i quali erano genij de le case priuate: due giouini uestiti di pelle di cani, con corti habiti, succinti, & gittati sopra la spalla sinistra; per modo che uenghino sotto la destra. per mostrar, che sieno disinuolti, & pronti a la*

guardia di casa: Stiano a sedere l'uno a canto a l'altro; ten ghino un'hasta per ciascuno ne la destra; & in mezzo d'essi sia un cane, & di sopra a loro sia un picciolo capo di Vulcano, con un cappelletto in testa, & a canto con una tanaglia da Fabri. Ne l'altro corno uerso la facciata da capo, farei un BATTO, *che, per hauer reuelate le uacche rubbate da lui, sia conuertito in sasso. Faccisi un pastor uecchio a sedere, che col braccio destro, & con l'indice mostri il loco, doue le uacche erano ascoste; col sinistro s'appoggi a un pedo, ò uincastro baston di pastore, & dal mezzo in giù sia sasso nero di color di paragone, in che fù conuertito. Nel resto poi del fenestrone, dipingasi la storia del sacrifitio, che faceuano gli Antichi ad esso Mercurio, perche il sonno non s'interrompesse. Et per figurar questo, bisogna fare un'altare, & suui la sua statua: a piede un foco, & d'intorno genti, che ui gittino lingue ad abrugiare: & che con alcune tazze in mano piene di uino, parte ne spargano, & parte ne beuano. Nel mezzo de l'Ouato, per empier tutta la parte del cielo, farei lo* CREPVSCVLO, *come mezzano trà l'Aurora, & la Notte. Per significar questo, trouo che si fa un giouinetto tutto ignudo, taluolta con l'ali, taluolta senza. con due facelle accese, l'una de le quali faremo, che s'accenda a quella de l'Aurora, & l'altra, che si stenda uerso la Notte. Alcuni fanno, che questo giouinetto, con le due faci medesime, caualchi sopra un cauallo del Sole, ò de l'Aurora: ma questo non farebbe componimento a nostro proposito. Però lo faremo;*

 come

come di ſopra, & uolto uerſo la Notte: ponendole dietro fra le gambe una grande ſtella, la quale foſſe quella di Venere. perche Venere, & Phoſphoro, & Heſpero, & Crepuſcolo, par che ſi tenga per una coſa medeſima. Et da queſta in fuori, di uerſo l'Aurora, fate, che tutte le minori ſtelle ſiano ſparite. Et hauendo fin quì ripieno tutto il dì fuori de la Camera, così di ſopra ne l'Ouato, come da gli lati ne le facciate; reſta, che uegnamo al dì dentro, che ſono ne la uolta i quattro peducci. Et cominciando da quello, che è ſopra al letto, che uiene ad eſſere trà la facciata ſiniſtra, & quella da pie, Facciſi il SONNO: & per figurar lui, biſogna prima figurar la ſua caſa. Ouidio la pone in Lenno, & ne' Cimerij: Omero nel mare Egeo. Statio preſſo a gli Etiopi, L'Arioſto ne l'Arabia. Douunque ſi ſia, baſta, che ſi finga un Monte, quale ſe ne può imaginare uno, doue ſiano ſempre tenebre, & non mai ſole. A pie d'eſſo, una concauità profonda, per doue paſſi un'acqua come morta: per moſtrare, che non mormori. & ſia di color foſco; percioche la fanno un ramo de la Lethea. Dentro in queſta concauità, ſia un letto; il quale fingendoſi eſſer d'hebbano, ſarà di color nero, & di neri panni ſi cuopra. in queſto ſia coricato il Sonno: un giouine di tutta bellezza, perche belliſſimo, & placidiſſimo lo fanno: ignudo, ſecondo alcuni, & ſecondo alcun' altri ueſtito di due ueſti; una bianca di ſopra, l'altra nera di ſotto. Tenga ſotto 'l braccio un corno, che moſtri riuerſar ſopra 'l letto un liquor liuido; per dinotar l'obliuione: ancora, che altri lo

faccino

faccino pieno di frutti. In una mano habbia la uerga, ne l'altra tre uesiche di papauero. Dorma come infermo, col capo, & con tutte le membra languide, & com'abbandonato nel dormire. Dintorno al suo letto si uegga Morpheo, Icelo, & Phantaso, & gran quantità di Sogni. che tutti questi sono suoi figliuoli. I SOGNI siano certe figurette, altre di bello aspetto, altre di brutto: come quelli, che parte dilettano, & parte spauentano. Habbino l'ali ancor essi, e i piedi storti, come instabili, & incerti, che sono: Volino, & si girino intorno a lui; facendo com'una rappresentatione, con trasformarsi in cose possibili, & impossibili. MORPHEO, è chiamato da Ouidio, Artefice, & fignitor di figure: & però lo farei in atto di figurare maschere di uariati mostacci; ponendoli alcune di esse a' piedi. ICELO, dicono, che si trasforma esso stesso in più forme: & questo figurerei per modo, che nel tutto paresse huomo, & hauesse parti di fera, d'uccello, di serpente, come Ouidio medesimo lo descriue. PHANTASO uogliono, che si trasmuti in diuerse cose insensate: & questo si può rappresentare ancora con le parole d'Ouidio; parte di sasso, parte d'acqua, parte di legno. Fingasi, che in questo luoco siano due porte; una d'Auorio, donde escono i sogni falsi; & una di corno, donde escono i ueri. Et i ueri siano coloriti più distinti, più lucidi, & meglio fatti; i falsi confusi, foschi, & imperfetti. Ne l'altro peduccio tra la facciata da piede, & da man destra farete BRIZO Dea degli augurij, & interprete de' sogni. Di questa non trouo

l'habito: ma la farei ad uso di Sibilla; assisa a piè di quell'ol
mo descritto da Vergilio; sotto le cui frondi pone infinite
imagini. Mostrando, che, si come caggiono da le sue fron-
di, così le uolino d'intorno ne la forma c'hauemo lor data.
E, si come s'è detto, quali più chiare, quali più fosche, alcune
interrotte, alcune confuse, & certe quasi suanite del tutto:
per rappresentar con esse i sogni, le uisioni, gli Oracoli, le
phantasme, & le uanità, che si ueggono dormendo. che fin
di queste cinque sorti par che le faccia Macrobio: Et ella stia
come in astratto per interpretarle; & d'intorno habbia
genti, che gli offeriscano panieri pieni d'ogni sorte di cose,
saluo di pesce. Nel Peduccio poi trà la facciata destra,
& quella da capo, stara conuenientemente HARPO-
CRATE, Dio del Silentio: perche rappresentandosi ne la
prima uista a quelli, ch'entrano da la porta, che uien dal
Cameron dipinto, auuertirà gli intranti, che non faccino
strepito. La figura di questo, è d'un giouine, ò putto più to
sto; di colore nero, per esser Dio de gli Egittij: col dito a
la bocca, in atto di comandare, che si taccia: porti in mano
un ramo di persico: &, se ui pare, una ghirlanda de le sue
foglie. Fingono, che nascesse debile di gambe; & che, es-
sendo occiso, la madre Iside lo risuscitasse. Et per questo al
tri lo fanno disteso in terra: altri in grembo d'essa madre,
co' pie congiunti. Ma per accompagnamento de l'altre figu
re, io lo farei pur dritto, appoggiato in qualche modo; ò uera
mente a sedere, come quel de l'Ill. Sant'Angelo: ilquale
è anco alato, & tiene un Corno di douitia. Habbia genti
intorno,

intorno, che gli offeriscano (come era solito) primitie di lenticchie, & d'altri legumi, & di persichi sopradetti. Altri faceuano per questo medesimo Dio una figura senza faccia, con un capelletto picciolo in testa, con una pelle di lupo intorno, tutto coperto d'occhi, & d'orecchie. Fate qual di questi due ui pare. Ne l'ultimo peduccio, tra la facciata da capo, & la sinistra; sarà ben locata ANGERONA, Dea de la secretezza: che per uenire di dentro a la porta de l'entrata medesima, ammonirà quelli ch'escono di Camera, a tener secreto tutto quel c'hanno inteso, ò ueduto; come si conuiene seruendo a' Signori. La sua figura, è d'una donna posta sopra uno altare con la bocca legata, & suggellata. Non sò, con che habito la facessero; ma io la rinuolgerei in un panno lungo, che la coprisse tutta: & mostrerei, che si ristringesse ne le spalle. Faccinsi intorno a lei alcuni Pontefici; da i quali si le sacrificaua ne la Curia innanzi la porta: perche non fosse lecito a persona di riuelar cosa, che ui si trattasse in pregiuditio de la Republica. Ripieni da la parte di dentro i peducci, resta hora a dir solamente ch'intorno a tutta quest'opra, mi parebbe, che douesse essere un fregio, che la terminasse d'ognintorno. Et in questo farei, ò grottesche, ò storiette di figure picciole. & la materia uorrei, che fosse conforme a i soggetti già dati di sopra; & di mano in mano a i più uicini. Et facendo storiette, mi piacerebbe, che mostrassero l'attioni, che fanno gli huomini, & anco gli animali ne l'hora, che ci habbiamo proposta. Et, cominciando pur da capo, farei

rei

rei nel fregio di quella facciata (come cose appropriati a l'Aurora,) Artefici, Operai, genti di più sorti, che già leuate tornassero a gli essercitij, & a le fatiche loro: come Fabri a la fucina, Letterati a gli studi Cacciatori a la campagna, Mulattieri a la lor uia. Et sopra tutto, ci uorrei quella uecchiarella del Petrarca, che scinta, & scalza, leuatasi a filare, accendesse il fuoco. Et, se ui pare di farui grotthesce d'animali, fateci de gli uccelli, che cantino, de l'oche, che escano a pascere, de' galli, ch'annontijno il giorno, & simili nouelle. Nel fregio de la facciata da pie, conforme a le tenebre, ui farei genti, ch'andassero a Fornuolo, Spie, Adulteri, Scalatori di fenestre, & cose tali. & per grottesche Istrici, rieci, Tassi, un Pauone con la ruota, che significa la notte stellata; Gufi, Ciuette, Pepistrelli, & simili. Nel fregio de la facciata destra, per cose proportionate a la Luna, piscatori di notte, nauiganti a la bussola, Nigromanti, strege, & cotali. Per grottesche, un Fanale di lontano, reti, nasse con alcuni pesci dentro, & granchi, che pascessero a lume di Luna. & se'l loco n'è capace, un'Elefante inginocchioni, che l'adorasse. Et ultimamente nel fregio de la facciata sinistra, Mathematici con i loro strumenti da misurare; Ladri, Falzatori di monete, Cauatori di Tesori, pastori con le mandre ancor chiuse intorno a lor fuochi, & simili. Et per animali, ui farei Lupi, Volpi, Scimie, Cuccie, & se altri ui sono di questa sorte malitiosi, & insidiatori de gli altri animali. Ma in questa parte hò messe queste fantasie così a caso, per accennare di che spe-

tie

tie inuentioni ui si potessero fare. Ma, per non esser cose c'habbino bisogno d'esser scritte, lascio che uoi ue l'imaginiate a uostro modo: sapendo che i Pittori sono per lor natura ricchi, & gratiosi in trouar di queste bizarie. Et hauendo già ripiene tutte le parti de l'opera; così di dentro, come di fuori de la Camera; non m'occorre dirui altro; se non, che conferiate il tutto con Monsig. Ill.mo; &, secondo il suo gusto, aggiungendoui, ò togliendone, quel che bisogna; cerchiate uoi da la parte uostra di farui honore. Et state sano.

Di Roma, a ij. di Nouembre. M. D. LXII.

A M. Felice Gualteri, a Pisa.

NEL tempo medesimo, che V. S. era a Spoleti, io mi ritrouaua in Viterbo: doue mi fermai alcuni giorni, così per i bisogni de la mia Commenda, come per la speranza, che mi fù data, che uoi ritornereste per quella uia. Intanto uisitai Monsig. uostro più uolte: & desinando una mattina seco, hebbi occasione di ragionarli a dilungo; & di farli quel testimonio, ch'io debbo, & che posso far securamente de la uirtù, & de la bontà uostra. Et (quel che mi par di molta più importanza appresso di lui) de l'osseruanza, che gli portate. Lo tentai come meglio potei, per farlo uscire intorno al negotio uostro. quel, che me n'habbia ritratto così da S. S. come da gli due, che sapete, ui dirò quando ci ritroueremo insieme: che, douendo essere a Quaresima, secondo, che diuisate, non accade, che ue ne scriua altramente.

Basta, che u'ama, che si compiace di uoi, & che mostra conoscerui in parte. Seguite pur d'ingerirui ne l'amor suo, & di farlo certo del uostro, così uerso di lui, come di tutta la casa, che a questo ui bisogna hauer l'occhio; & io di quà, non cesserò di batter doue bisogna. Et di ciò non altro. Non ui feci parte de' sonetti de l'Aurora, perche non mando le mie cose a torno a niuno: parendomi una magra spetie d'ambitione; & non essendo più in questa Data di far uersi, come sapete: anzi desiderando, che non si sappia, se pur alcuna uolta me ne uien fatto qualchuno, per la molestia, che me ne riceuo da certi, che me ne ricercano, come se io gli gittassi in pretella. Gio. Battista mio nipote gli mandò al Varchi, in ricompensa d'alcun' altri riceuuti da lui, che io non ci ho un peccato al mondo. Pure, poiche così ui piace, se farò altro, (che me ne guarderò più che potrò) mi ricorderò del precetto, che me ne hauete fatto. De le mie rime, il Manutio me ne fa si gran caccia, ch'io mi risoluo a dargliene; non potendo anco far di meno, se non le uoglio lasciare andar così stracciate, & rognose come uanno. Del giuditio, che ne fate a paragone di quelle del Casa, non sò che mi dire: se non, che desidero, che non ue ne inganniate più di me: che, se bene in qualche parte il mio Genio è diuerso dal suo; non è però, che non l'ammiri in molte, & che'l mio non possa dispiacere a gli altri in più, & maggior cose: & di più ch'io mi compiaccia a fatto de le cose mie. Ma non posso, se non accettar l'impresa uostra per amore uole: se sarà ben presa, l'hanno da giudicar gli altri così

contra me, come contra uoi. però fate, che ui muouano le ragioni, più che l'affetto. Le lettere, ad instantia del medesimo Manutio si mettono insieme. Ma non sò, che me ne farò. Et, se mi risoluo di darne fuori una parte, ci saranno alcune de le scritte a uoi. Intanto rimandatemi tutte quelle, che n'hauete serbate; perche io non mi truouo copia, se non d'alcune scritte dopò, che tengo un giouine, che n'ha fatto registro. Et con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li xv. di Nouembre. M. D. LXII.

A M. Gio. Carlo Ripa, a Napoli.

OLTRE, che da M. Gio. Antonio sia informato de le qualità di V. S. uoi con gli offiti fatti per me, & con la lettera, che m'hauete scritta, m'hauete dato tal saggio di uoi, & de l'amoreuolezza, & de la sofficenza uostra, che ui harò da quì innanzi per caro amico, & fratello; & ui seruirò, & honorerò in tutto, ch'io possa, & come affettionato di M. Gio. Antonio, gli amici del quale tengo per miei; & come degno che siete per uoi stesso d'esser seruito, & honorato da tutti. Resta, ch'io possa alcuna cosa per uoi, & che da uoi mi sia comandato, che mi trouerete sempre prontissimo. Et con questo a V. S. m'offero, & raccomando sempre.

Di Roma, a li ij di Gennaio. M. D. LXIII.

Al Barone Sfondrato.

L'INFLVENZA *del catarro, che di quì è corsa uniuersalmente, ha data una si gran rincalzata al mio ordinario, che V. S. douerà non merauigliarsi; & scusarmi anco, se sono stato tanto infingardo a rispondere a la uostra lettera de ix. del passato. Et se hora catarrosamente ui risponderò, come io dubito di fare, trouandomi ancora ancora accappacciato, & pieno di lassami stare. Il Sig. Gosellino, con manco manifattura, che con oprare il mezzo uostro, mi può comandare tutto, che gli pare. Ma io ui dico, che in questa pratica di giudicar uersi, obedisco mal uolentieri, & a lui, & a uoi: & mi tengo molto mal sodisfatto del Sig. Manrich, che ue n'habbia data occasione. Hauendole io protestato non sò che sopra di ciò. Ben ui dico, che ho ueduto la canzone, e'l sonetto suo, con molta mia sodisfattione, perche hauendolo per carissimo amico, mi è molto grato di conoscer, che riesca d'ingegno, & di giuditio in tutto quello, che fa: che giuditiose, & ingegnose mi sono parse ambedue queste compositioni, & con alcuni tratti molto spiritosi. In somma ho per buone l'una, & l'altra: & anco l'harei per eccellente, se non che in alcune cose non m'empiono del tutto l'orecchio, in quanto al numero. Il che dico perche Sic soleo amicos: & perche uoi m'hauete protestato d'adulatione. Se uolessi hora dire in che, & perche non mi sodisfaccia; mi bisognerebbe entrar ne la poetica, & io son risoluto di non trauagliarmi più nè de la Poe*

tica,

tica, nè de' Poeti: che sapete bene, che uiso n'hò cauato insi no a hora. Io uedrò sempre uolentieri tutte le cose de gli amici miei: & quanto migliori mi parranno, tanto maggior piacere ne sentirò. Ma io non intendo di fare l'Aristarco, per non dar nel Casteluetro, cioè nel Marsia, che ci mise la pelle: non mi curando in ciò di guadagnare, come non ci uorrei perdere. Et non uolendoci trauaglio, nè per le cose mie, nè per quelle d'altri, perche per l'età, per l'indispositione, & per le brighe, in che mi truouo, ho bisogno di pensare ad altro. E per questo non accetto nè le lodi, nè la potestà, che mi date, di far parer buoni, ò cattiui i poeti. Io sò, che uolete la burla de' casi miei, & che haue te care l'occasioni di farmi de' fauori. Ma io (pur che m'habbiate per seruitore) mi contento, che in questa par te sappiate, che io sia poco intelligente, &, se bisogna, che ui debba essere ancora disubidiente. Al Sig. Gosellino desidero essere raccomandato: a l'Ecc.^mo Sig. Marchese, ricordato per humil seruitore. & a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li ij. di Gennaio. M. D. LXIII.

Al Sig. Giulian Gosellino, a Milano.

ALA prima lettera di V. S. non risposi, perche in quel tempo, ch'io la riceuei, Dio sà come staua. dipoi, non essendo la risposta necessaria, dubitai che non hauesse del rancido. Oltre che io u'hò per tanto amico, & per si galant'huomo,

che mi pare di poter pigliare ogni securtà di uoi; & che con uoi mi sia lecito di ualermi del preuilegio, che io ho con quelli, che mi sono piu stretti, ilquale è di non hauerli a trattenere con lettere otiose. Quanto a questa, che mi scri uete hora, io ho detto al Sig. Baron sfondrato circa a le uo stre compositioni, quel che me ne pare: che in somma non è altro, che bene: & tanto bene, che dubito di non hauer le lodate a bastanza, perche lo feci con troppo più di tara, che per auuentura non sopportano. Imputatene esso Sig. Barone, ilquale m'hà per si prodigo nel laudare, che nel caso uostro ho uoluto piu tosto parer seuero, & stitico a uoi, che adulatore a lui. Ma in uero io hò detto liberamente, quel che ne sento. Et non mi son curato d'accennar, in che non finiscono di sodisfarmi, perche ne le cose de gli amici, & massimamente in quelle, che sono belle assai, mi fò conscienza di non dir quel poco, che mi par che manchi per farle bellissime. Il che non m'auuiene con quelle, che hanno poco, ò nulla di buono: perche, hauendole per disperate, & non mi parendo, che'l giuditio di chi non le sà fare le possa saper correggere, me ne passo da largo. A quelli, che conoscono le bellezze, basta toccar solamente le parti d'esse. Et però, come dissi a lui, così raffermo a uoi breuemente, che, quanto a me, uorrei, che le uostre cose fossero un poco piu numerose. Vi confesso, che in questa parte io sono scrupoloso, & superstitioso più, che forse non bisogna. perche in una uera bellezza, mi danno fastidio ancora i

piccio-

piccioli nei, i quali a molti paiono non ſolamente tolerabili, ma tal uolta gratioſi. però mi rimetto ancora in queſta parte: & , pur che ripigliate in bene quel ch'io dico, non mi curo, che non ui paia ben detto: anzi da queſto, che non l'uſo di fare con molti, uoglio, che facciate argomento, che u'amo ſinceramente. De l'eſſere amato, & ſtimato da uoi, io ne ueggo tanti ſegni, & uoi talmente me l'eſprimete, che ne ſono più che certo. Et me ne terrei da più che non ſono, ſe io non penſaſſi, che ne la ſtima ui potreſte ingannare. Ma in qualunque modo la gratia uoſtra m'è cariſſima, & deſidero d'eſſerui conſeruato, come anco in quella del Sig. Barone, & del Sig. D. Giorgio. Vorrei di più, che mi manteneſte in quella del Sig. ò Monſig. Berardino Bianco, abbate, ò priore, ò arcicotale, che ſi ſia di non sò che. baſta che lo douete conoſcere per il ſuo nome ſteſſo: & , ſe non lo conoſcete, fate torto a lui, & a uoi. non ſi potendo trouare il più galant'huomo di lui, non pur da Milano, ma da Fiandra in quà, doue lo conobbi la prima uolta. Di gratia fateli riuerenza da mia parte, & ricordatemeli otta ca totta. A l'Ecc.za del Sig. Marcheſe, fin da quì m'inchino con l'animo. ſe ui pare di rappreſentarle queſta mia diuotione con baciarle la mano più da uicino, a uoi me ne rimetto, & a V. S. mi raccomando.

Di Roma, a xvi. di Gennaro. M. D. LXIII.

Al Vescouo di Chiusi, Vicelegato di Romagna.

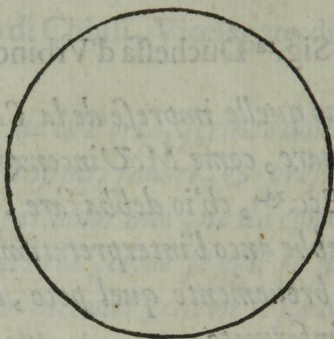
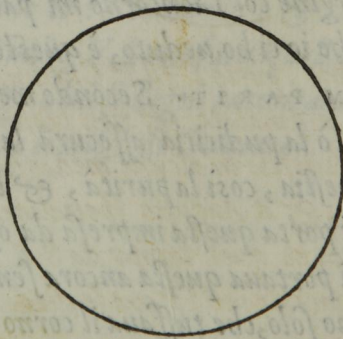
M. GIOSEPPE *de la Porta, scriuendomi d'hauer riceuuti da V. S. R.ma infiniti fauori, & presupponendo, che gli siano fatti da lei per amor mio, ne dà conto a me, grauandomi a ringratiarnela, come se egli se ne uolesse scaricar del tutto. Ma io intendo, che ne le sia obligato ancor egli de la parte sua, essendo persona degna per se de la protettion di lei, massimamente ne le cose ragioneuoli. Pure, poi che questi debiti non si pagano con danari, io mi contento d'addossarmelo tutto: &, se più bisogna, più le uoglio essere obligato, perche hormai le sono debitor di tanto, che, non hauendo più pago seco, quanto più somma l'hò da dare, tanto più sarò scusato d'impossibilità. Jntanto confesso il debito, &, se non uuole altro, che ringratiamenti, ò (per dir meglio) io non la posso d'altro pagare, mano a ringratiarla. Et lo fò con questa senza misura, & senza fine, come senza fine me le raccomando, & le bacio le mani. A M. Paolo Emilio V. S. ne facci quella parte, che le par conueniente, & a lui si degni raccomandarmi.*

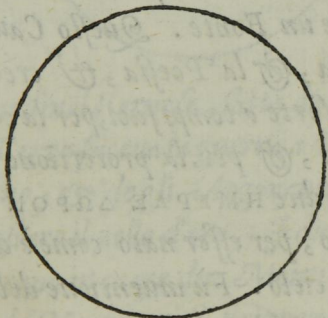
Di Roma, a li xxij. di Gennaro. M. D. LXIII.

A la Sig.ra Duchessa d'Vrbino.

CON *questa saranno quelle imprese de la Casa, che fino a quì ho potuto trouare, come M. Vincenzo m'ha comandato da parte di V. Ecc.za, ch'io debba fare. Et, perche mi dice, che ella uorrebbe anco l'interpretationi di esse, scriuerò sotto ciascuna breuemente quel poco, ch'io ne sò: che non di tutte sono informato.*

QVESTA *de la Vergine col Lioncorno mi par che sia la più antica: il motto, che io ci ho ueduto, è questo.* VIRTVS SECVRITATEM PARIT. *Secondo me uuol dire, che, come l'innocentia, ò la pudicitia assecura la Vergine da la ferocità di quella bestia, così la purità, & la sincerità de la uita assecura chi porta questa impresa da ogni auuersità. Il Duca P. Luigi portaua questa ancora senza la Vergine, facendo l'Unicorno solo, che tuffaua il corno in un riuo donde usciuano serpenti: Et di questa si serue hora il Cardinal Crispo.*

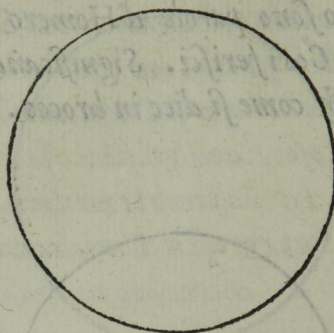
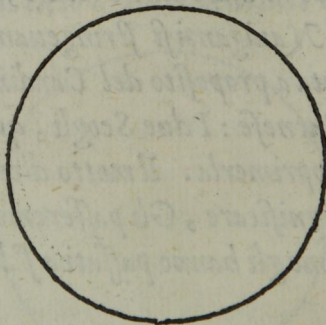
PAPA

PAPA *Paolo Terzo ſanta memoria, portò due impreſe. la prima fu queſta d'un giglio, che è l'arme de la Caſa, & d'un arco baleno, che gli ſtà ſopra con queſto motto, che dice,* ΔΙΚΗΣ ΗΡΙΟΝ. *Che uuol dire Giglio di Giuſtitia: & non sò che miſterio ui ſi aſcondeſſe ſotto. Ma così queſto giglio azurro, come l'arco baleno ſi chiama Jris. Queſta congiuntione de l'uno, & de l'altro, non ueggo che s'habbia a fare con la Giuſtitia, & fino a hora non hò trouato chi me lo dica.*

LA *ſeconda di Papa Paolo, è queſta d'un Delfino congiunto con*

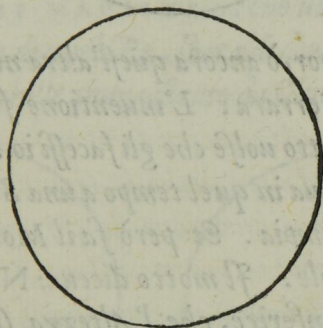
to con un Camaleonte. E' cauata d'una, che fece Augusto Imperatore; ilquale poneua un Delfino auolto a un'ancore: Volendo inferire d'esser sollecito ad esseguire, & tardo a deliberare, come fanno i Saui. Il sollecitare si significa con la uelocità del Delfino, la tardanza con la stabilità de l'Ancora. Il Papa prese il Camaleonte, animale tardissimo, in iscambio de l'ancora, ma non mise il motto. Ma s'intende, che fosse il medesimo, che quello d'Augusto: il quale era in Greco ΠΕΥΔΕ ΒΡΑΔΕΩΣ. & in Latino, Festina lente. che uoglion dire, Sollecita a bell'agio.

QVESTA del Fulmine, portò l'Ill.mo Cardinal Farnese nel principio del suo Cardinalato: & non trouo, che ci sia motto. Si uede per rouescio in alcune medaglie di diuersi Imperatori Romani, & d'Augusto spetialmente. Significa più cose: ma portato in quel tempo da S.S. Ill.ma, credo, che significasse la potestà che'l Papa le diede del gouerno, per essere il fulmine dedicato a Gioue; il quale significa il Papa.

L'altra di Farnese, è d'un Pegaso, come quì si uede, che par, che esca dal Sole, perche si finge, che nascesse da l'Aurora: & percuote con una zampa dinanti il monte Parnaso, donde fà uscire un Fonte. Questo Cauallo alato, significa l'eloquentia, & la Poesia, & credo, che uoglia inferire, che sono sorte a tempi suoi, per la cognitione ch'egli hà de le dottrine, & per la protettione, che tiene de' letterati. Il motto dice ΗΜΕΡΑΣ ΔΩΡΟΝ: che uuol dire, dono del giorno, per esser nato come è detto de l'Aurora, & sceso dal cielo. Fù inuentione del Molza.

La terza di Farnese medesimo, è d'una Saetta, che da in bersaglio.

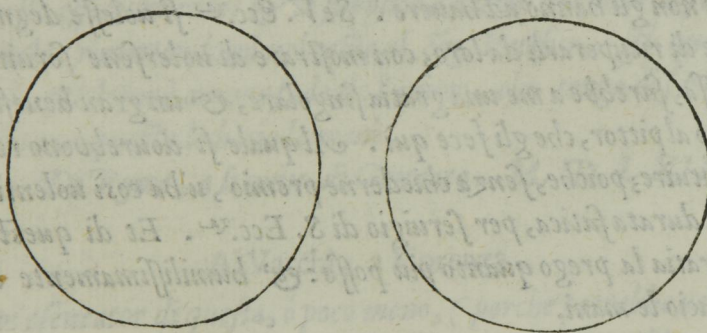
ſaglio. Il motto ſono parole d'Homero ΒΑΛΛ'ΟΥΤΩΣ, che uoglion dire, Così feriſci. Significando, che ſi debba dare nel punto, & come ſi dice in brocco. Inuentione pur del Molza.

VLTIMA del Cardinal Farneſe, fatta da me, nel tempo, che Papa Giulio Terzo faceua la guerra a Parma. La naue è quella di Jaſone; & degli Argonauti, che andauano in Colco a conquiſtare il uello d'oro. I due ſcogli ſono le Simplegadi, che erano in mare due Monti, che ſi moueano, & nel paſſar de' Nauiganti ſi ſtringeuano, & fracaſſauano i legni. Tirata a propoſito del Cardinale; la Naue ſignifica la Caſa Farneſe: I due Scogli, quella de' Monti, che ſtauano per opprimerla. Il motto dice ΠΑΡΑΠΛΩΣΟΜΕΝ. che uuol ſignificare, Gli paſſeremo una uolta queſti MONTI. ſi come gli hanno paſſati a ſaluamento.

Il Cardinal S. Angelo portò da principio quest'impresa. Sono due tempij de l'Honore, & de la Virtù, che gli Antichi Romani faceuano attaccati l'uno con l'altro, per significare, che dietro a l'esser uirtuoso, seguiua di necessità l'essere honorato. Fù inuentione di M. Claudio Tolomei: ma non truouo, che ci sia motto. La S.ra Duchessa Madre, ne fece fare un'altra a me per il medesimo Cardinale: ma non mi par, che l'habbia mai portata: Et per questo non mi son curato di mandarla.

Del Duca Ottauio pur fatta da me. S. Ecc.za la portò in Fiandra in una giostra, che sostenne con molti Baroni Bor gognoni,

gognoni, contra al Conte d'Agamonte. Sono la Mazza, il Filo, & le Palle di pece, con che Teseo domò il Minotauro, & uscì del Laberinto. Volendo inferire, che con quelle medesime cose, che significano la Fortezza, la prudenza, l'astutia, & l'altre arti militari, ancor esso uincerebbe l'auuersario, & uscirebbe honoratamente di quel l'affanno.

DEL medesimo Duca Ottauio fatta pur da me, & portata da S. Ecc.za nel medesimo tempo, in un torniamento, che che fece appresso a la giostra. E' un foco, nel quale soffiano due uenti per ispengerlo, & tanto più l'accendono. Il motto è di Vergilio, che dice. VIVIDA BELLO VIRTVS. uolendo significare, che, quanto più lo trauagliano, tanto maggior lo faceuano.

Il *Duca Ottauio portò ancora quest'altra ne la guerra, che fece al Duca di Ferrara. L'inuentione fu di S. Ecc.za medesima, e'l motto uolse che gli facessi io. E` fondata ne l'amor, che portaua in quel tempo a una Signora, che si faceua chiamare Olimpia. Et però fa il Monte Olimpo, che passa sopra le nugole. Il motto diceua:* Nubes excedit. *Et uoleua inferire, che l'Altezza sua era tale, che perdeua la speranza di poterla aggiungere: sopra di che mi fu fatto fare anco un Sonetto, del quale si manda copia.*

Questa *feci pur'io ad instanza del Duca Oratio: & la portò, quando così giouinetto fu mandato a crearsi in Francia.*

cia. Il Centauro è fatto per Chirone Maestro d'Achille, & rappresenta il Re Francesco, sotto la disciplina delqua le si mandaua. Et però gli si fa la corona in testa, da una man l'arco, da l'altra la Lira: perche di tirar d'arco, & di sonar di lira fingono i Poeti che Chirone, insegnasse ad Achille: che uuol dire l'arte militare, & le scienze ciuili. Il motto ΧΕΊΡΩΝΟΣ ΔΙΔΑΣΚΑΛΟΥ in Greco, ò in Latino, CHIRONE MAGISTRO. che uuol dinotare, che sotto la disciplina di quel Re, spera di diuentare anch'egli tale, quale fu Achille ammaestrato da Chiron Centauro.

LE due ultime del Cauallino, che ua a pigliar l'ale, & de l'ouo, con le due stelle, mi fece far Madama per il Principe di Parma: & l'interpretationi d'esse sarà in una copia che le mando con questa de la lettera, che scrissi sopra ciò, quando l'imprese si mandarono a la Corte. Et altre imprese non sò, che siano in Casa nè de l'antiche, nè de le moderne. Se più trouerò, si manderanno poi. Et di queste l'auuertisco, che, uolendosene seruire in cosa, che importi, le faccia disegnare, che stiano bene: perche queste non istanno a mio

modo:

modo: ma se ne son fatti questi schizzi per una mostra. Et uolendo, si faranno far bene: ma bisogna un poco di tempo, perche i Pittori non si possono hauere come l'huomo gli uorrebbe. Con questa occasione, che mi rammenta de la pittura, uoglio supplicar V. Ecc.za, a farmi un fauore da me molto desiderato, & a lei secondo intendo molto facile. Il Sig. Duca suo Consorte fece fare quì molti disegni di uarie storiette per dipingere una credenza di maioliche in Vrbino. La quale è stata finita, & gli disegni sono restati in mano di quei Maestri, i quali ordinariamente non gli hanno ad hauere. Se V. Ecc.za si uolesse degnare di ricuperarli da loro, con mostrare di uolersene seruire essa, farebbe a me una gratia singolare, & un gran beneficio al pittor, che gli fece quì. Al quale si dourebbono restituire; poiche, senza chiederne premio, u'ha così uolentieri durata fatica, per seruigio di S. Ecc.za. Et di questa gratia la prego quanto più posso: & humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xv. di Gennaro. M. D. LXIII.

Al Proposto di Santo Abbondio, a Cremona.

Io ho molte relationi, & molti saggi hauuti de la cortesia, & de la nobiltà di V. S. Et in Lombardia fui tante uolte inuitato a farne sperienza, che l'era obligatissimo del buon'animo, che m'hà di già mostro. Ma hora uedendone gli effetti, per il bel presente, che s'è degnata di farmi del quadro de la Signora Isabella Sforza, l'obligo è cresciuto tan

to, che ne le son tenuto d'altro, che di ringratiamenti; & con altro ne la pagherò, se potrò mai. Resta, che sappia, che il presente m'è stato non solamente caro, ma pretioso: così per esser per se stesso di qualche momento, come perche si porta seco la dimostratione de l'amor di V. S. uerso di me: & sopra tutto perche m'è uenuto fatto di darne infinita sa tisfattione a un mio amico cordiale, che desideraua sopra modo di rinouare, & hauer appresso di se la memoria di quella S.ra per questa uia. Hora, finche m'occorra di ren derne il cambio a V. S. ne la ringratio con questa quanto posso efficacemente: & la supplico a darmi occasione di ser uirla: rimettendomi nel resto al Sig. Pacifico: Il quale sà, & le farà ancora fede de l'animo, che tengo di farlo. Et con questo le bacio le mani.

Di Roma, a li xxix. di Gennaro. M. D. LXIII.

Al Varchi, a Fiorenza.

Il presentator di questa, ò poco meno, (perche potrebbe ueni re appresso) sarà M. Tomaso Macchiauelli, Gentil'huomo Bolognese, & deriuato, come io credo, da li uostri di Fio renza. Viene per negotiare con l'Ecc.za del Sig. uostro Duca per ordine di Madama nostra d'Austria, de la quale è Secretario, & Agente. E' persona di pezza, come pote te considerare da la qualità de le faccende, & de' perso naggi, con chi, & per chi negotia. E' poi galant'huomo nel resto, letterato, & poeta, ch'è peggio. Tutte queste circonstanze ue lo potranno far amare, & stimare per lui

stesso. Per conto mio non ui uoglio dir altro, se non che è tanto mio amico, quanto io sono uostro: per tale desidera esser conosciuto da uoi. Il resto farà l'amoreuolezza uostra, & la presenza sua. Andrà, credo, a Pisa a trouar S. Ecc.za, & per esser nuouo in quella Corte, uorrebbe esser raccomandato a qualcuno, che gli procurasse commodità per alloggiare, & simil cose. Io lo raccomando a V. S. quanto posso, & me le raccomando ancor'io.

Di Roma, a li iiij. di Febraro. M. D. LXIII.

A Monsig. Vicelegato d'Auignone, ad Auignone.

Con questa occasione de la uenuta di M. Antonio, Fratello di V. S. harei mille torti, se non rompessi il silentio, che tanto tempo hò tenuto con seco. Non me ne uoglio scusare; perche ella sà, che m'hà fatto più uolte buone le scuse, ch'io potrei allegare. Io le bacio le mani, con questa occasione, & del resto mi rimetto a M. Antonio. Col quale, & con M. Alessandro insieme hò parlato auanti la sua partita d'un fauore, ch'io uorrei da lei per compiacere a Monsig. Papio. Quanto io lo desideri, lo può da se stessa considerare, essendo informata de l'infinito obligo, ch'io tengo con lui, & per conto di Gio. Battista mio Nipote, & per l'affettione, che hà sempre mostrato di portarmi. Oltre che per tante sue rare qualità, egli merita d'esser amato, & osseruato, & fauorito da ognuno. Et essendo conosciuto da V. S. si come da me, non dirò altro; saluo che, per una uolta non mi può far gratia più singolare, che operarsi

in

in quel che può, & che gli è lecito, in compiacerlo del desiderio, ch'egli tiene, che'l Sig. Seleuco Cusano ottenga il Magistrato del Vigieri. Io non sono informato nè de la qualità de l'offitio; nè de' meriti di chi l'ambisce. Ma qualunque sia l'uno, l'esser l'altro amico, & benemerito del Papio, mi fa grande argomento, che ne sia degno. Se così pare a V. S. la supplico a tener quel destro modo, che ella saprà, che lo conseguisca. perche intendo, che'l Cardinale se ne rimetterà a l'ultimo in lei. Del resto, anch'io mi rimetto a la prudenza, & a l'amoreuolezza sua. Del mio stato, non le uoglio dir'altro, che l'harei da dir molto: ma M. Alessandro può hauere informato M. Antonio del tutto. Basta, che sappia sommariamente, che con honore, & satisffattion mia, io son libero di me: & che io mi contento di quel, che a Dio, & a gli huomini del mondo è piaciuto, & che necessariamente m'è conuenuto di fare. Con che a V. S. humilmente bacio le mani.

Di Roma, a li xvij. di Febraro M. D. LXIII.

A la Signora . . . .

Il Sig. Nipote di V. S. che sarà portator di questa, le farà fede de la magra cera c'ha riceuuta da me. De la quale io mi potrei scusar con lei per molte uie, non ci hauend'io altra colpa, che de la fortuna: La quale m'hà tenuto a questi giorni in trauagli tali, & di corpo, & di mente, che io non hò potuto far seco quel debito, che desideraua auanti, che partisse di Roma. Pure nel principio, che uenne, io

me gli offersi con tutto'l core. Se non l'hò fatto poi con gli effetti, si potrebbe imputare ancora in qualche parte al troppo rispetto, & modestia sua. Ma io uoglio, che sia tutta colpa mia. Et, per ammendarla in parte, m'ingegnerò, che l'altro che resta quì, faccia miglior relatione de' fatti miei, che non può fare il Sig. Giulio. Intanto V. S. sia contenta assicurarlo, che faccia quel capitale di me, & de le cose mie, che di lei stessa, & de le cose sue: che Dio sà, se io desidero d'esser conosciuto per quel seruitore, che sono a lei, & a tutti i suoi. Hò sentito grandissimo contento de la nuoua, che m'hà data de suoi cari Nepotini. Me ne rallegro infinitamente con V. S. & con la Signora Comar, & Compar mio. E pregando Dio, che ui preserui tutti; a tutti mi raccomando, & a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li xij. di Marzo. M. D. LXIII.

A la Signora Giulia Rossa Scotta.

Sono stato alcuni giorni fuori di Roma, & per questo non hò risposto prima a la lettera di V. S. Il che facendo hora, le dico, che gratissima, & dolcissima mi è stata. Et che ne hò cauati molti segni de l'amoreuolezza sua uerso di me, & de la memoria, che tiene de la seruitù mia, poiche si cortesemente mi uisita, così confidentemente mi da conto de le sue occorrenze, & con tanta benignità mi si offerisce, & m'inuita a ualermi di lei: Ragguagliandomi ancora così famigliarmente, come fà, de' casi seguiti in cotesta Città. Riconosco tutto da la bontà; & gentilezza sua: Et

di

di tutto la ringratio quanto più posso. Et a rincontro de l'affettion, che mi mostra; la prego, che si assicuri d'esser osseruata da me, quanto io merito, & quanto ella debba per la sua rara cortesia. Rallegromi poi seco del felice successo de le sue liti; & del pretioso acquisto, che la Signora Alessandra mia Comare ha fatto de gli due putti maschi; così per la laude, che nè uiene a lei d'hauer rimessa in pie quella nobil Casa, come per la contentezza, che nè debbe hauere la Signora Hermellina mia padrona, le prosperità de la quale reputo mie proprie. Io la prego, che se ne congratuli da mia parte con l'una, & con l'altra. Scriuerei a essa Signora Hermellina, se m'hauesse risposto ad una, che le scrissi per mano del Sig. suo Nipote del Pozzo. Il che non hauendo fatto; per dubio di non fastidirla a rispondermi, m'astengo da questo offitio. Mi sarà bene di molto fauore, che V.S. le baci le mani da mia parte, et me le ricordi per quel seruitor, che le sono. Et a lei, & a V. S. bacio le mani, & a M. Gio. Antonio, che si sottoscriue ne la lettera, molto mi raccomando.

Di Roma, a gli viij. di Maggio. M. D. LXIII.

A Monsig. Commendone, a . . . .

TORNATO da Frascati, doue sono stato alcuni dì, per inuiare una uignetta, che ui ho presa, trouai la lettera di V. S. de' vi. d'Aprile, che m'hauea molti giorni aspettato. Questo le sia per iscusa de la tarda risposta: Et la prego a farmela buona. De le lettere, che mi domanda, sono bene

copiate

copiate quelle, che uanno in nome mio; ma non già quelle, che sono scritte in nome de' padroni. Il Manutio ha uoluto, ch'io le faccia mettere in uolume tutte, senza riuederle, & senza scielta alcuna, per poterle tutte leggere in in una uolta, & far elettion di quella parte, che ne paressero degne di uita, & che si potessero publicare senza scandolo. Et queste solamente io disegnaua poi di ripassare un'altra uolta, per non durar fatica in quelle, che s'hanno a celare, ò che son poche buone, ancora che tutte si possano dir tali. Hora non essendo nè tutte finite di copiare, nè la parte copiata uista da lui, per questo non è stata riueduta da me. Et fino a hora stanno nel modo medesimo, che'l giouine l'hà cauate da le minute; & anco peggio, per gli sgorbi, & per le rimesse, a le uolte poco leggibili, che ne le minute si fanno. Siche, hauendole a mandar così, lo fò maluolentieri: Et pur non ardisco di negarle a V.S. quando le uoglia in ogni modo. Quando le piacesse, ch'io finissi d'ordinarle, n'harei sodisfattione; se non, le darò così come stanno. Ma bisogna, che V.S. ordini un che le uenga a scriuere; perche il giouine, che copiaua quì, serue hora in Palazzo. Et hauendo bruciato tutti i primi originali, per leuarmi da torno la confusione di tanti scartabelli, in quanti erano; resto con un sol Registro di tutte. Et, quanto a dire, che non usciranno da le sue mani, io sò già per proua, che questo non istà intieramente in arbitrio suo: Et le ricordo quel, che altra uolta ne'ncontrò de l'Apologia. Ma segua che uuole, che io non sò dirle di nò: Però comandi,

mandi, & sarà seruita. De la mia uita; le dirò prima, che son sano, che mi par gran cosa: Dipoi che son libero, che mi pare anco maggiore. Con questa libertà mi son ridotto a uilleggiare nel Tusculano, doue il Cardinal Sant'Angelo m'hà inuitato. Studio più di star sano, che di sapere: Ho posto fine a l'ambitione ancora in questa parte de le lettere: Solo uo raccogliendo, & rassettando le cose fatte: Et in questo se ben mi compiaccio poco; passo però il tempo assai dolcemente; dilettandomi di ueder le molte fatiche passate, & certi pensieri, che mi son uenuti a le uolte, i quali hora non riconosco quasi per miei. Me ne stò quieto, & contento assai ancora quanto a le cose domestiche, hauendo maritata quest'anno una mia Nipote assai bene. Et de l'altre cose riposandomi ne la speranza, che hò messa in Dio; ne la sanità, che mi par d'hauer in gran parte ricuperata; Et in ogni caso ne la buona riuscita, che fa Gio. Battista, & gli altri suoi fratelli insino a hora. Se io hauessi V. S. di quà, mi terrei compitamente contento. Mi consolo nondimeno, sperando di douerla riuedere, & con quel grado, che si conuiene a le uertù, & a le fatiche sue. Intanto nè fò spesso commemoratione con M. Diego. Et mi godo de' ragionamenti, che ne tenemo, & de l'imagination, che n'andamo facendo. Il quale M. Diego mi riesce ogni dì più dolce, & più amoreuole. Hieri fu quì, & sapendo, che le scriuerei hoggi, m'impose, ch'io le dicessi mille cose, che taccio, per esser di quelle, che uanno per l'ordinario. Et le dirò solo, che l'haremo presto Prothonotario. Si raccomanda

infini-

infinitamente a V. S. Così fa Gio. Battiſta, Ottauio, Lepido, che le baciano le mani. & io inſieme con loro. Et a M. Antonio, & a M. Luigi, mi raccomando.

Di Roma, a li viij. di Maggio. M. D. LXIII.

Al Sig. Torquato Conti, a Poli.

HO *finalmente eſpugnato il Frate: Ilche dico con molta allegrezza, parendomi d'hauer conquiſtato il Tamberlano. Et, perche biſogna dar ordine al reſtante de l'impreſa; giudico neceſſario, che ſi abbocchi con lei. Et, per ciò fare, ho guadagnato un'altro baſtione, che non è ſtata minor fattione: Et queſto è, che ſi contenti d'uſcir di Roma, & uenire a la ſua uilla con me. Se pare a V. S. che lo debba condurre, mi mandi un ronzino per lui. Et, non adoperando il ſuo Cauallo, accetto la proferta, che me ne fece: perche mi truouo mal fornito di beſtia. La noſtra uenuta ſarà quando manderà per noi. Ben uorrei, che la calculaſſe per modo con quella del N. che non haueſſimo a far giornata per inauertenza. Io non fuggo S. S. ma ſi ben l'affronto, che me ne potrebbe uenire. Del reſto mi rimetto a V. S. & le bacio le mani.*

Di Roma, a li viiij. di Maggio. M. D. LXIII.

A M. Flaminio de' Nobili, a Lucca.

IL *mio giuditio intorno a i uoſtri libri Latini, è quel medeſimo, ch'io feci già de l'altre ſue coſe ſcritte nel noſtro Idioma. Eſſendo quanto al ſoggetto, uenute da la medeſima*

dottrina,

dottrina, & dal medesimo ingegno. Ma quanto a la lingua, lodo questi tanto più, quanto hauendoli scritti ne la latina, l'hà così latinamente fatto, & così bene, che in questa parte merita maggior commendatione: essendo più lode a possedere, & maneggiar perfettamente la straniera, che la propria: Hauendola massimamente applicata, & congiunta così felicemente a le cose di filosofia: La qual si uede, come barbaramente sia hoggi scritta, & insegnata da gli altri; & come anco a molti pare, che sia incapace d'essere elegantemente trattata. Et conchiuggo, che uoi siate non solamente dotto, & fondato scrittore, ma culto, & elegante, & ne l'una, & ne l'altra lingua. E così dico, perche così credo. Nè a lei, nè ad altri posso uenire in concetto di piaggiarla, perche l'opera il mostra: Et ella è tale, che si può facilmente conoscer da se stessa. Resta, ch'io ui ringratij del fauor, che m'hauete fatto, a giudicarmi così degno de la lettione d'essi libri, come uoi dite; & de la stima, che mostrate far del mio giuditio. Dipoi, che mi congratuli con uoi, de la lode, che ui uiene da uostri studi; & col secolo, de' frutti, & de l'essempio, che ne caua. Con che me le raccomando, & me l'offero sempre.

Di Roma, a li xv. di Maggio. M. D. LXIII.

Al Sig. Berardino Rota, a Napoli.

Il mio silentio è non solamente scusabile, ma compassioneuole, & necessario: poiche procede da grande offesa, che riceue da lo scriuere, la mala affetta mia complessione, & ne

gli occhi, & ne lo stomaco, & in tutta la uita: la qual cosa è cagione, ch'io mi sia ritirato in gran parte dal seruigio de' miei Signori, & de lo scriuere in tutto ancora a gli amici: per trattenimento però; che doue bisogna, non manco, nè di scriuere, nè di seruire. Nel qual caso, nè anco a V. S. mancherò mai, si come non manco d'amarla, & d'osseruarla. Di ciò si può render certa per se stessa; conoscendo, quali sieno i suoi meriti, e'l debito mio. Ne l'assicuro nondimeno dal mio canto, & ne le prometto, poiche così mi richiede. A M. Jacomo Demio, giouerà tanto il testimonio di V. S. quanto la propria uertù. Et con l'aiuto d'ambedue, spero di superar la scarsezza de' partiti, che mi si presentano per un suo pari. Et, come da lui le può esser fatta fede, io non cesso d'operarmi diligentemente per allogarlo. Jl medesimo farò per M. Prisciano presentator di questa; Et di tutti quelli, che mi uerranno innanzi col nome di V. S. Pensi poi quel, che sia per fare in seruigio di lei stessa, quando io sia tale, che la possa seruire, & ella si degni di comandarmi. Con che le bacio le mani.

Di Roma, li xx. di Maggio. M. D. LXIII.

A Monsig. Commendone, a Padoua.

A L'VLTIMA di V. S. risponderà il Sig. Prothonotario d'Auila: poiche per la più parte serue per memoriale, ò per instruttione a lui: Et a lui l'hò lasciata in mano, letta, riletta, deciferata, & commentata tante uolte, che la'ntende da uantaggio. Questo offitio feci seco, auanti, che

egli haueſſe hauuta quella, che V. S. gli hà ſcritta in compagnia de la mia: La quale hauendo poi, uenne hierſera quì di notte tempo, fuor del decoro del ſuo rocchetto: Et ſopra d'eſſa ancora di nuouo feci il Deciferatore, e'l Torcimanno. Dopò che fummo aſſai in dolcezza, & in ragionamento di V. S. promiſe di penſar bene a tutte tre le ſue propoſte: conſultarſene diligentemente con la ſua Tripode, & renderne a V. S. il ſuo oracolo eſplicato, & fuor d'ogni ambiguità indiuinatoria. Del reſto de la lettera, reſtando ancora in man ſua; non mi ricordo molto bene: ſaluo de la gratia, che mi fa di non aſtringermi a mandarle hora la copia de' miei regiſtri: Che n'harei piacere, ſe non mi reſtaſſe un poco di rimordimento di non hauerne compiaciuto M. Antonio. Et però deſidero ſapere, che egli non ne reſti mal ſatisfatto. Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li xxviij. di Maggio. M. D. LXIII.

Al Sig. Torquato Conti, a Poli.

Ho ſopraſſeduto fino a hora di ſcriuere a V. S. aſpettando di dirle alcuna coſa degna d'auuiſo: &, cercando di trouar quel trattato del Varchi ſopra l'alchimia, che le promiſi mandare. Con tutto ciò non mi è riuſcito di fare nè l'una coſa, nè l'altra: perche per molto ch'io habbia rimeſcolati i miei libri tutti; queſto non s'è potuto mai rinuenire: Credo mi ſia auuenuto di eſſo, come di molt'altri, che mi ſi chieggono in preſtanza, & mai non mi ſi rendono. Scriuerò ſabbato al Varchi medeſimo, & uedrò rihauerlo da lui. In

tanto le boccie di Mastro Theodoro non doueranno perder tempo. De' moti de la guerra non ritraggo ancor cosa, che m'affidi d'affermarla per uera. Il Palazzo non si lascia intendere: Banchi caccia carote: Io mi son tolto giù da le pratiche de' Secretarij: E i discorsi del Seluago, del Dottor Buccia, & de simili, son Chimere. Mi rimetterò dunque in questa parte a quel, che giornalmente intenderà il suo M. Alessandro; Ilquale mi par diligentissimo così nouelliero, come litigante. Ma, per quanto si può conietturare fino a hora; i Tamburi si conuertiranno in Pifferi; perche pare, che questi rumori d'armi siano per finire in nozze. Non lascierò di dirle ancora, che un mio amico, ilquale tocca a le uolte il polzo a Borromeo, m'hà detto già due uolte, che V. S. non sarà altramente adoperata dal Papa. Et, domandandole la cagione; m'hà risposto, perche passa per Farnesiano. Ma tal sia di loro. A lei torna a uantaggio di non impegnarsi per poco. Et le basta di non essere in disgratia di S. Santità. Che del resto; se la guerra segue, correranno altre paghe, che quelle, che ui si offeriscono. Et in ogni caso è meglio starsi a la Catena, che scatenarsi per andare a caccia de' grilli. St forsi, che la sua non è una Catena da starui uolentieri attaccato. Vi prometto Signore, che ui stò tutta uia legato col pensiero. Et che a tutte l'hore ui uo imaginando nuoue delitie, & bellezze. Di gratia V. S. faccia sollecitar quell'Aquidotto. Che fino a tanto che l'acqua non ci sia; non mi risoluo a giribizzarui sopra. Le fontane, il lago, le polle, le cadute; i

bollori,

bollori, che ui si sono pensati; Et le caccie, i parchi, le conegliere, le colombaie, i boschi, e i giardini, che ui sono già inuiati; sono cose ordinarie a quelle, che ci si possono fare. Bisogna che ci sieno strauaganze da dar la stretta al Boschetto del Sig. Vicino. Quel molino a uento non mi dispiace. Quel moto perpetuo de' sacchi bagnati, per far fresco, mi tocca l'Vgola. Quello scoglio in mezzo al lago, ha forte de l'Antoniane. Quella musica di Vettine farà strabiliar più la gente, che la bella Franceschina, che suonano in Fiandra le Campane. Sopra tutto quella Colonia, mi uà ogni dì piu per la fantasia. Ma mi par necessario, che Mastro Theodoro dia dentro in quel lapis; Che così mi rincorerei di far tanti Gentilhuomini Politici, che faremmo un Borgo di Ville da Poli a Roma. Col Cardinal Sant' Angelo fui hieri a pranzo: Ma non si ragionò di Ville, perche s'hebbe a trattenere l'Imbasciator di Vinegia, che uolse ueder le sue anticaglie. Gli farò una lettione de la uostra catena, che si douerà contentare di giudicarla degna, che ui si attacchi il suo gran balascio. Io mi son portato costì, poco cortigianamente con la Signora sua Consorte a non farle riuerenza auanti la partita; però me le'nchino fin di quà. et la prego a comandarmi. Desidero che'l Signor Carlo guarisca del zampetto: Et che'l Signor Appio cominci a cinguettare più articolatamente, perche gli ho conosciuto in quel ciuffetto arruffato, che dirà di belle cose sopra quelle grottesche, che studia fin da hora così astrattamente. Mi resta raccomandarmi a Fabritio, & Cola, che sono i due

gran Campioni del uostro stato. Et ricordo, che si solleci tino per far uenir quelle Vettine, e'l resto di docciom da risarcire gli stracci del condotto di sopra, perche non hò per manco bell'acqua quella, che si conduce in Casa, che quella, che si disegna per la Catena. Et con questo bacio le mani a lei.

Di Roma, a li vi. di Giugno. M. D. LXIII.

Al Caualier Rafael Siluago, a Malta.

Ho riceuute le uostre medaglie, ò, per dir meglio, quelle, c'hauete pensato, che siano medaglie; Che non sono ueramente degne di questo nome. Or non ui par questo un bel modo d'entrare a ringratiaruene? E' bello, & buono trà ueri amici. Et pur ue ne ringratio, & ue ne tengo maggior obligo, che se m'haueste mandate le più belle, & le più rare, che si possino hauere: Et non solamente medaglie, ma Cammei, & gioie, & qualunque altra più pretiosa cosa si uegga de l'antico; Considerato (come dite) l'amoreuolezza, con che me le mandate, & la prontezza di prouedermene: Et per Dio anco il giuditio in questa parte di mandarmele tutte qualunque si sieno. Perche questo è il più sicuro modo da poterne scer le migliori, ò le men ree. Et io ui mostrerei di tenermene sodisfatto del tutto, come me ne sodisfo in questa parte de l'animo uostro; se non che io non uoglio frodarui, in quel che siete così liberamente, & sinceramente con me, Et de la dimanda, che in ciò mi fate del mio parere. Vi dirò dunque, che mi sono state

carissi-

cariſſime, & pretioſe, quanto merita d'eſſer ſtimata l'intentione, la diligenza, & la liberalità, con che me l'hauete prouiſte, & inuiate. Et la promeſſa, che mi fate di prouedermi, & d'inuiarmi de l'altre. Ma, che per loro steſſe non ſono da ſtimarle. Nondimeno il Signor Giannotto Boſio, e'l Gentil'huomo, che l'ha portate, hanno ueduto con quanta allegrezza l'ho riceuute: & quanta feſta ho fatto loro intorno, per uenirmi da uoi. Queſto ſia detto liberamente per uoſtra inſtruttione. Ma, per quanto, ſtimate la ſeruitù, ch'io tengo con uoi; non ui guaſtate, ne ui ritirate punto da queſta pratica: Perche ſarebbe cagione, ch'io ſteſſi per ſempre mal contento di queſto mio ingenuo procedere con uoi; Et un ſegno, che uoi ui pentiſte del uoſtro tenuto con me. Trouatene, & inuiatene de l'altre, che una uiene, che paga tutte. Et, perche io m'auueggo al uoſtro ſcriuere, che ſiete in ciò più toſto hiſtorico, che antiquario, poiche me le dichiarate tutte: & da l'altro canto mi domandate de l'auuertenze di conoſcer le buone: ue ne dirò ſol queſto in genere, non ſi potendo uenire a particolari ſenza lungamente ſcriuere. Le grandi di bronzo, ſono per lo più migliori, che le piccole: Ma ò grandi, ò mezzane, ò picciole, che ſieno; uogliono eſſere antiche, di buon maeſtro; & non logore, nè dal tempo, nè da la uiolenza. Dico così, perche le uoſtre tutte ſono magnate da la ruggine, ò arrotate per modo, che non ui ſi ſcorgono bene nè le figure, nè le lettere. La regola di conoſcer quelle, che ſono di buon maeſtro, non ui poſſo io dare; ſe

non

non hauete notitia del disegno. Però la rimetto in questa parte al giuditio de l'occhio. Nè anco de l'antiche ui posso dare auuertimenti; se non hauete una certa pratica sopra ciò: Tanto più, quanto hoggi dì ui si fanno star forti ancora di quelli, che se ne intendono: tante tristitie ui si fanno. Vi perdonerò dunque, che u'inganniate de l'artificio, & de l'antichità d'esse: ma non già de l'integrità. potendo molto ben conoscere le intere da le rose, & da le fruste. Quanto al prezzo, hauendole a pagare; non mi basta l'animo di specificarui a punto quelle, che meritano d'esser ben pagate. Et non ui sò dir altro, se non, che ui gouerniate uniuersalmente con la ualuta di metalli; Con quel poco di più, che ui detterà il uedere l'una più netta, & più bella che l'altra. Intendo per belle per adesso, quelle che ui paiono così a l'occhio, oltre al uederle intere. Et questo è quanto a quelle, che ui possono capitare a la giornata. Ma'l fatto sarebbe, che haueste di quelle, che sono state già raccolte, & scelte da altri. Come intendo, che fece il Commendator Giufre Turcopiliero morto; Il quale mi si dice, che n'hauea una buona raunata, & de le belle; Et che buona parte d'esse si truoua hora in mano del Zecchiero. Nel qual caso io le piglierei da lui tutte in una uolta. Mi farete piacere a tentare, se ne facesse partito, & auuisarmi con che conditione le desse, & quante, & quali sono: mandandomene una nota. che darò ordine subito di rimetterne il costo. Et, pregandoui a perdonar la briga, che ue ne dò, a l'offerta, che me ne fate; & la stima, che hò

fatta

fatta de le mandate, al desiderio, che io hò, che n'habbiate notitia; ui ringratio di nuouo de le riceuute, come se fossero rarissime, & di molta ualuta. Et aspetto quelle, che mi promettete, protestandoui, che io non le riceuerò, quando sia con uostro danno: Che mi par pur troppo, che ui impiegate la diligenza. Degnateui di raccomandarmi a li Signori miei Caualieri Lomellino, & Verzelli. Et ui bacio le mani.

Di Roma, a li iij. di Luglio. M. D. LXIII.

Al Cardinal Sant'Angelo, a Capranica.

NON *mi gioua di far professione di modestia, nè di poco merito con V. S. Ill.ma; nè di niun'altra spetie di ritiramento, che non paia a gli amici, ch'io non gli uoglia seruire. Però m'arrischio a uoler più tosto repulsa da lei, che parer io di darla ad altri. M. Lorenzo Rito da la Ripa Transone, a chi sono per alcuni rispetti molto affettionato, confida per mio mezzo ottenere da V. S. Ill.ma uno de' suoi gouerni. Io la supplico (se possibile è, & se torna comodo a lei) a farmi gratia d'uno d'essi, de' primi, che uachino. Promettendole per lui tutto quello, che si può d'un seruitore amoreuole, sincero, & fedele; & anco soffitiente per la qualità sua. essendo Notaro, & solito a far de gli altri offiti. Egli uorrebbe de' migliori, hauendo grande animo, & ottima uolontà. Nondimeno si contenta di cominciare a seruirla in ogni loco: Sperando, che le sue operationi, gli acquisteranno tanto de la sua gratia, che gli da*

rà di mano in mano de gli altri. Io non potrei hauer maggior contento di questo, che egli per mio mezzo diuentasse suo seruitore, perche son sicuro, che se ne terrebbe ben seruita. Nondimeno ho quel rispetto, che debbo a la sodisfattion di lei: Et io mi sodisfarò di quel, che le piace, & d'hauer compiaciuto l'amico, almeno di questa domanda. Intanto le bacio humilissimamente le mani.

Di Roma, a gli xviij. d'Agosto. M. D. LXIII.

A Monsig. Commendone, a Padoua.

INTENDENDO, che quì si risolue di mandar V. S. a peregrinar quel resto de la Christianità, che le mancaua, ò forse a riuederla: Che hormai non sò, che parte sia d'essa, che non habbia corsa più uolte; Non posso non rallegrarmene con tutti i disagi, & pericoli, che ne le uengono. Perche a l'ultimo non passa senza grande sua riputatione. Et non può esser senza quel fine, che noi speriamo a le tante, & si honorate sue fatiche. Io le trassi un motto già molti dì sono, che, uenendosi a questo; io harei desiderato mandar le Ottauio mio Nipote. Ilquale s'è risoluto di non uolere attendere a lettere. Et se ben da lei non n'ho risposta alcuna; non posso però persuadermi, che per questo m'habbia uoluto accennare, che non le torna bene. perche io non intendo, che le sia di grauezza alcuna. Et da l'altro canto son certissimo, che le sarà di seruigio non poco per la sua persona; essendo inclinato, & atto a seruire; & di complessione da poter tollerare ogni sorte di disagio. Ol-

tre a l'esser diligente, obediente, amoreuole, & tanto affettionato del nome di V. S. che non può sentir nominare altro padrone. Et tanto più, quanto non desidera cosa maggiormente, quanto ueder del mondo. Et nessun'altro ne gli può cauar la stizza più di lei. Monsig. d'Auila m'ha spinto a far questa risolution di lui in ogni modo: Et io la supplico a farmi degno di questa gratia, che le possa essere appresso per alcun tempo, solo perche uegga, & pratichi: & consideri spetialmente gli andari de la sua Casa, che le sarà la maggior disciplina, che possa hauere, fino a tanto, che uenga il tempo di darli il suo indrizzo. Che non può esser altro, (per quanto hauemo risoluto) che darli moglie: & appoggiarli la successìon de la Casa. poiche due altr suoi fratelli, hanno ad esser di Chiesa, & de' studi. Et l'ultimo è di tanto poco tempo, che non sappiamo, che riuscita s'habbia a fare. Quando ella se ne contenti; lo manderò quanto prima bene a ordine da uiaggio. Et gli si prouederà tutto, che bisogna di mano in mano. Che a me basta leuarlo di quà da le tentationi, & di darli da fare: perche non è ceruello di stare in otio. Et V.S. se ne potrà seruire senza alcun riseruo: perche non conosce riputatione; Et tanto ha bene quanto trauaglia. Se V. S. si degnerà di farmi questo fauore; sarà de gli supremi, ch'io possa riceuer da lei. Quando nò: penserò, che sia per qualche buon rispetto, & lo riceuerò in buona parte. Et, aspettandone presta risposta, con tutto il core me le raccomando, & le desidero prospero uiaggio, et compimento d'ogni suo desiderio.

Di Roma, a li xxviij. d'Agosto. M. D. LXIII.

Al medesimo.

NON risposi sabbato a la prima di V. S. de' x. di questo, non hauendo ancora rinuenito, doue si fosse M. Paolo Emilio. perche per l'ultime sue hauea solamente, che di corto mi sarebbe uenuto a trouare: Ma non sapeua, doue si fosse in tanto capitato. Trouai dipoi la Traccia: Et si mandò subbito la lettera, laqual son certo, che harà sortito buonissimo ricapito. Intanto è comparsa l'altra di V. S. per laquale ho uisto, che di costà egli hauea inteso il bisogno: Et questo basta quanto a l'auuisar lui. Quanto poi a la suspension de la sua lite: ne hò parlato subito col Ruggiero: Et si truoua per caso, che M. Cosimo è procuratore de l'auuersario: & che egli è stato quello, che gli hà data la stretta; Non sapendo chi si fosse M. Paolo Emilio, nè quanto seruitore di V. S. Et la cosa è passata tant'oltre, che'l uolerui rimediare, è come uoler risuscitare un morto: Et però credo, che M. Paolo Emilio si risoluerà d'hauere il torto, come dicono, che ha ueramente. Et senza tentare altro di qua uenire a seruir a V. S. in questa giornata. Cosi gli scriuerò io di quà, & così credo, che farà. Con molta mia merauiglia ho uisto per questa ultima di xxvij. che V.S. non hauea ancora riceuuta una, che io le scrissi a li xxviij. d'Agosto, per laquale la ricercaua, che si degnasse di condur seco Ottauio mio Nipote: poiche s'è risoluto di non uoler continuare ne gli studi: Penso, che questo disordine sia proceduto da l'indrizzo, che Gio. Battista le dette, per la

uia ordinaria di Venetia, senza farle coperta a' suoi rispondenti di costà. Onde, che non hauendo risposta infino a hora, & intendendo, che la speditione di quà si ristringe tanto, che non hò più tempo di riscriuerne, & aspettarne risposta, me la passerò senza farne nuoua richiesta. Questi di quà, mi consigliano, che, per farlo essere a tempo, io lo mandassi hora, senza aspettarne il suo consenso; come sicuri, che V. S. non mi mancherebbe. Ma io non l'hò uoluto fare; Non perche diffidi de la uolontà sua; ma perche non sapendo le considerationi, che potesse hauere in questo caso, non l'hò uoluta mettere in necessità di menarlo, quando non le tornasse commodo: Tanto più, che egli m'hà mostrato, che si contenterà d'attendere ancora un'anno, per pigliare un poco più di pratica ne la lingua Latina. Siche di questo non la grauo più. Et serberò di darnele un'altra uolta, forse con più mia, & sua sodisfattione. Mandole sotto questa la lettera, che le scriuea sopra ciò: trouando, che Gio. Battista l'hà messa a registro, perche uegga, che ne la ricercaua con quel rispetto che deuo. Or uada a questo suo uiaggio felicemente, & finisca di correr questo Emisperio de la Christianità. E prego Dio, che lo faccia con più profitto suo, che non hà fatti tant'altri. poiche con piu laude non può essere. Monsig. d'Auila le si raccomanda col suo Giomo: Et io, con tutti i miei Gazzerotti, le bacio le mani.

Di Roma, a gli xxv. di Settembre. M. D. LXIII.

Al medesimo.

La rispósta, che V. S. m'hà fatta per la sua di xix. & la giunta quì di M. Paolo Emilio, m'hanno fatto mutare il proposito, che mio nipote non uenisse più altramente, dubitando che non fosse a tempo, & non hauendo per chi inuiarlo. Ora, che V. S. l'accetta così uolentieri, & che M. Paolo Emilio mi leua questa difficoltà di condurlo; pensando, che Dio gli habbia procurata questa uentura de l'uno, & de l'altro; non glie ne hò uoluta torre io: Et così mi son risoluto, che uenghino. E ne la medesima hora, che hò riceuuta la lettera, hò dato ordine, che partano: Et in tanto le scriuo questa, per la quale non hò che dirle altro, se non che mi fa uno di quelli fauori, che non saprei desiderarne un'altro maggiore. Et non uoglio entrare in ringratiamenti, nè in altro; perche costoro sono per montare a cauallo. M. Paolo Emilio sopplirà al restante, Et Dio l'accompagni. A M. Antonio non potendo hora mandare il uolume de le lettere; lo metterò a ordine per un'altra uolta. Et dal medesimo, che hà ueduto in che termine sia; gli sarà fatto fede, che non si può fare altramente.

Di Roma, a l'ultimo di Settembre. M. D. LXIII.

Al medesimo.

Havendo scritto questa mattina a V. S. R.ma per M. Paolo Emilio, & per Ottauio mio Nipote, che son partiti questa notte a la uolta sua; rimettendomi a la relation loro del

tutto che è passato; non le dirò altro; se non che douendo questa capitare ordinariamente auanti a loro, per torla più presto che si può di sospensione, le fò per essa intendere, che se ne uengono a gran giornate: Et poco dopo la data d'essa doueranno comparire. La risposta, che V. S. hà fatta a la mia di xxviij. del passato; & la commodità, che Dio n'hà mandata quì di M. Paolo Emilio, m'hà fatto risoluere in contrario de la risolutione, che per altra mia di xxv. le dissi d'hauer fatta, che non uenisse più. Hora se questa medesima harà fatto risoluer lei (per la fretta, che l'è fatta) a non aspettarlo; non ostante l'ultimo termine, che m'assegna; a questo non hò rimedio. Pure hò uoluto, che uengano in uano più tosto, che in uano siano aspettati da lei. Et, se a Dio piacerà di non farmi degno de la gratia, che m'hà fatta; harò patienza. Et a V. S. humilmente mi raccomando.

Di Roma, Il dì detto.

A la Signora Duchessa d'Vrbino.

NON *hò prima risposto a la lettera di V. Ecc.za indugiando di farlo, come hora fò, con l'essecutione di quanto s'è degnata di commandarmi intorno a l'Impresa, che desidera da me, la qual sarà con questa. La supplico a non imputarmi di tardanza; perche queste son cose, che non si trouano per li libri: Et di fantasia non uengono fatte di leggieri. Mi sono a la fine risoluto in questa, poiche ella si rimette del tutto in me. Il corpo de l'Impresa, è una Mol*

la d'Horologio, la quale mi pare, che faccia assai bel uedere, con quelle spire aperte: Che è una de le principali cose, che si richieggain queste inuentioni. La Molla è un'instromento ne l'arti mecanice di molto potere, & di merauiglioso effetto: Essendo immobile per se, & hauendo forza di muouer l'altre cose; & di regolare anco il moto conforme al celeste: Et è tale, che, quanto più si stringe, & si trauaglia, tanto è di più forza, & di più uertù. Et, lasciandosi stare, non opera. Questo presuppongo che s'assomigli a l'animo, & a la uertù di V. Ecc.za Et la sò così scaricata, per dinotare, che non sia conosciuta, nè adoperata a quel che potrebbe fare. Il motto è di queste due sole sillabe: ΟΥ ΜΑΨ, che non può esser più breue. Significa NON IN VANO. Volendo inferire, che Dio non l'ha fatta tale, per non adoperarla quando che sia: Et adoperata, mostrerà quel che può, & che uale. Il che mi pare, che si possa dire senza arroganza, perche ognuno pensa d'esser buono a qualche cosa. Et altro per hora non m'è souuenuto, che mi paia hauer del buono. Non sò quello, se ne parrà a lei: & in ogni caso ho fatto quel che ho saputo: Et uorrei più sapere, per meglio seruirla. Con che humilmente le bacio le mani.

Di Roma, a li xiiij. d'Ottobre. M. D. LXIII.

A M. Domenico Veniero, a Vinegia.

M. DOMENICO Ragnina, nobil Raugeo, uenendo la state passata da Napoli a Roma, mi si dette a conoscere per quel

quel cortese Gentilhuomo, che si farà ben tosto conoscere ancor da V. S. Va peregrinando l'Italia, desideroso di uedere, & di conoscere anch'egli quelli, che paion degni d'esser conosciuti: Et, ragionandosi di lei, de la quale io soglio parlare non solo come d'amico, & come di padron mio, ma come di Gentil'huomo di rare, & di singolar qualità ne la Patria sua, mi disse, che buon tempo fà, teneua desiderio di uisitarla; Et che sarebbe uenuto a Vinegia più per questo, che per ueder tante sue merauiglie: Hora mi scriue d'Ancona, ricercandomi d'una lettera a lei, per hauer questa occasione di presentarseli auanti ancora come amico mio. Non gli hò uoluto mancare, Si perche farei maggior cosa per satisfarli, come perche ancor io harò caro nel medesimo tempo uisitarla, & ringratiarla si come io fò, spetialmente de la memoria, ch'ella mostra tener di me; secondo il Sig. Sperone m'hà fatto questi giorni fede, salutandomi più uolte molto amoreuolmente da sua parte. Di che hò riceuuto grandissimo contento; pregiandomi quanto mi pregio d'esser amato da lei. Hora, quanto a questo Gentil huomo, mi basta hauer detto il suo desiderio; Perche, quanto a le sue qualità, egli stesso le darà saggio di se; Et la cortesia di V. S. sopplirà a quanto egli desidera da me, & io da lei per conto suo. Et, pregandola a far riuerenza da mia parte al Magnifico M. Hieronimo Molino; a lei con tutto il core mi raccomando.

Di Roma, a li xv. d'Ottobre. M. D. LXIII.

A M. Battista Guarino, a Ferrara.

V. S. può saper per pruoua, che ceruelletti sieno quelli de le Muse, quando non son colti in tempera. Dico questo, perche non rispondendo hora al uostro Sonetto, m'habbiate per iscusato. Egli con l'amoreuolissima lettera, che mi scriuete, mi trouò fuori di Roma occupato tra Contadini per dar principio a una mia uilletta nel Tusculano: Et, quantunque il loco stesso m'incitasse a poetare; e'l desiderio, e'l debito mio fosse di farlo, inuitato da uoi, io non l'hò mai fino a hora tanto potuto stuzzicare, nè pregare che non mi sieno state sempre ritrose: Credo per hauermi ueduto molto a le strette con l'Agricoltura, con la quale fò hora più uolentieri l'amore, che con loro. Et essendosi ella insignorita di tutti i ferri de la Bottega, sempre che hò uoluto la penna, & la carta, mi son uenute a le mani le seste, la Bussola, & la Zappa più tosto. Et non hò mai pensato di fare un uerso, che non mi sia riuscito un uiale, ò simil cosa. Tanto che mi risoluei di risponderui a Roma: Doue non prima tornai de l'altra Settimana, che fui forzato a ricorrere in qua un'altra uolta. Tutto questo è per iscusa, non solo del non hauer risposto al Sonetto, ma del hauer risposto tardi a la lettera. Hora per uoi medesimo potete considerare gli effetti, che l'uno, & l'altra habbino fatti in me: Presentandomi da l'un canto la bellezza, & la finezza de l'ingegno uostro; da l'altro un guadagno così subito, & così pretioso, qual'è d'uno amico tale: De

le con-

le conditioni del quale, il giorno che mi fermai in Roma, fui da Monsig. Rossetto assai ben informato. Di questo acquisto io mi tengo molto ben fortunato, che da la mia buona fortuna, & da la uostra amoreuolezza la riconosco. Et per contentissimo, che ne sia; ne sarei molto più, se ne potessi riconoscer parte alcuna da' meriti miei; De' quali qnando sarete meglio informato, quella gran somma, che ue n'hauete conceputa, ui scemerà tanto fra le mani, che di certo ui rimarrete di celebrarmi, & d'ammirarmi, come hora fate. Et Dio uoglia, che non ui ritiriate ancora d'amarmi. poiche, cessando la cagione, cessa l'effetto. Vedete quanto l'Amor uostro m'è caro, che ne son già diuenuto geloso: & desidero tanto di mantenermelo, che ui prego a stabilirlo da quì innanzi in altro, che ne l'oppenioni, & ne le merauiglie che dite, ò che ui son fatte di me. Et bene stabilito sarà, quando lo collochiate in quello, ch'io debbo, & che riprometto a uoi per l'affettione, che mostrate di portare a me: laquale io ho molto ben ueduta, & ne la lettera, & nel Sonetto, se non del tutto ignuda come uorreste; non però così rozzamente uestita, come dite. Anzi (per non uscir de la uostra traslatione) sotto sì fini, & trasparenti habiti, che ad uso de le figure del Buonarroto, m'ha non solamente mostro l'ignudo; ma l'attitudine, & le mouenze tutte: Et, come che l'habbiate assai bene abbigliata, l'ornamento per questo non l'ha tolto punto de la purità naturale. Bellissima donna m'è parsa ueramente, & più che non me la descriuete. Onde

che potete ben credere, ch'io l'ami, & ch'io pregi d'esser amato da lei. Di questa ui prego io, che mi tegnate in gratia, la quale ho per sincerissima; & non de le lodi, & de l'ammirationi di me, con che l'hauete mandata accompagnata. Queste, per ornate, & imbellettate, che sieno uenute, non hanno hauuto forza di mouermi. Vi si rimandano dunque intatte. Et uoi procurate loro un'altro amante, che sia più degno, ò più presuntuoso di me. State sano. Comandatemi, & tenetemi sempre per uostro.

Di Frascati, a li xiij. di Nouembre. M. D. LXIII.

A Monsig. l'Arciuescouo Puteo, a Trento.

V. S. R.ma s'è degnata di far meco per humanità, & amoreuolezza sua, quel ch'io deuea seco per debito, & per complimento. Et certo che da l'un canto me ne è uenuto un non sò che di rossore, & di rimordimento: Ma da l'altro ne ho preso tanto di contento, & di securezza d'esser amato da lei, che mi tollero uolentieri questa uergogna, ch'ella m'habbia preuenuto di questo offitio di creanza; purche mi creda, ch'io non l'habbia mancato, & che non sia per mancarle mai di quella memoria, & di quella osseruanza, de la quale io le son tenuto, non solo per tanti suoi meriti, ma spetialmente per l'amor che mi mostra: Delquale sia certa, che m'allegro, et mi pregio quãto forse nõ crede. Ilche fa, che la uita, et la sanità sua mi sia cara sopra modo: Et però m'è stato gratissimo il cõto che me n'ha reso. Et, poiche l'è caro di sapere a rincõtro de la mia, le dico di trouarmi (Dio gratia)

più

più sano ch'io sia stato già molti anni, se sanità si può dire, d'una cōplessione in un certo modo raffazzonata, et cō quelli guidaleschi, che portano gli anni con loro: I quali non sono però tanti, ch'io nō possa sperare di uiuerne ancora qualch'un'altro; et di poter godere de l'affettion sua, & anco (come desidero) de la grandezza: Tanto più, quanto io studio hora solamente in questo: Et per questo solo, me ne sono stato fuori di Roma alcuni giorni in una uilletta, che mi uo facendo nel Tusculano. Il che mi serua ancora appresso di lei per iscusa de la tarda risposta, che le fo; per essermi tardi uenuta la sua lettera in mano. Hora V. S. attenda a preseruarsi quella sanità, che gode di presente: Et, come s'è degnata di farmi dono de l'amore, & de la gratia sua: così la supplico a mantenermiui. Et riuerentemente le bacio le mani.

Di Frascati, a li xx. di Nouembre. M. D. LXIII.

A M. Thomaso Macchiauelli, a Fiorenza.

DOLGASI V. S. se sà, di non hauer risposta da me, ne le cose, che non importano; che io non penserò mai per questo di scapitare de la sua beniuolenza; Essendomi quell'amico che m'è. Quando uoi mi mandate le uostre cose, io mi presuppongo, che ui contentiate del fauor, che me ne fate, & del piacer, che mi date a farmele uedere; & del godimento, ch'io ho de l'honor, che ue ne uiene. Il ringratiaruene, io reputo, che sia un termine d'amici nuoui. Et però me ne passo leggiermente con uoi. Il carco di giudicarle, & di cor-

di correggerle io lo fuggo; perche io non sò, & non presu mo di saper tanto. Soglio bene in presenza de gli amici dir quel che mi pare; ma per uia di parere solamente; risoluendomi con essi, se egli sia buono, ò no. Ma lo scriuerne per uia di giuditio, & l'emendare assolutamente; io non lo fò uolentieri. Et questo dico, de le cose de gli amici intrinsechi, qual mi siete uoi. Che in quelle de gli altri, io non uoglio a patto alcuno addossarmi questa professione. Che, se sapeste la briga, che me ne uiene, me n'hareste compassione. Questo m'ha fatto restio a rispondere a la uostra prima. Oltre che non ho scritto molti mesi sono; perche sono stato quasi di continuo a Frascati, infrascattissimo a dar forma a una uilletta, che ui ho presa; per confinarmiui (se posso) per sempre. Risoluto di allargarmi da Roma, per le infinite molestie, che ui ho. Una de le quali è, che i Poeti mi si magnano uiuo, uiuo: & non mi lasciano stare, quando mi hanno morto. Et non pensaste, che io dicessi di uoi; Che sapete bene, quanto io ui amo, & quanta stima fo de l'ingegno uostro. Questi, ch'io dico, sono d'un'altra fatta: & non basta loro, ch'io legga le lor cose, che scriuono anco a me, & mi lodano, ch'è peggio: parendo loro per questo, che io sia tenuto a celebrar essi, & rispondere per le rime. Et, se non lo fo; me n'hanno ò per superbo, ò per cotal altra mala cosa: Ne mi gioua scusa, nè impedimento alcuno a scaricarmene; che mi mettono addosso personaggi grandi a farmi comandare, ch'io non manchi: E per Dio, fino a protestarmi di restare affrontati, & ingiuriati

giuriati da me. Et sono tanti; & tanto m'incalzano; che non è cosa, che mi triboli più. Vedete a quel che son condotto, che mi son uenuti a noia tutti i uersi: Non i uostri dico un'altra uolta; ma i uostri, e i miei, & di Vergilio, & d'Homero, &, per Dio, se fussero de le Muse stesse, & d'Apollo; & se c'è uerun'altro da piu di loro in questo misiero. Et ui lodo hora la uostra Canzone, non come Poema, (che per nausea gli abborrisco tutti,) ma come uno di quelli Poemi, che è de' buoni, & de' migliori, & che ben mostri la fatica, che dite d'hauermi durata. Et altro giuditio non ci uoglio dar sopra; poiche quello del Varchi sopplisce per tutti, e'l uostro non s'inganna. Et chi uolete per uostra fe, ch'ardisca farsi censore d'una cosa, che uà per dar consiglio a un Papa, & per dar le mosse a una Cruciata? Io mi rallegro con esso uoi di si bel parto, per noioso, che ui sia stato, già che maschio, & Hercole, l'hauete fatto. Et, pregandoui a raccomandarmi cordialmente a esso Varchi, & al gentilissimo Stufa, a loro, & a uoi bacio le mani.

Di Roma, a li x. di Decembre. M. D. LXIII.

A la Signora Hermellina Puglia, a . . . . .

HAVENDO riceuuta la lettera, che V. S. m'ha scritta; per mani di Monsig. di Nicastro, mi do pace di tutte l'altre, che sono andate in sinistro, così sue, come mie. Poiche con la dolcezza di questa, sopplisce a quante n'habbia ella mai potuto scriuere, & fa buona la disgratia di quelle, che l'hò scritte io. La qual disgratia, credo, che sia stata me-

ſcolata con un poco di triſtitia d'altri. Ma queſto non ri-
lieua. Baſtandomi ſapere, che io non n'habbia ſcapitato
appreſſo di lei. Il che conoſco dal uedere, con quanto affet
to mi rinuoua la memoria de l'amore, che per ſua nobil na-
tura ha moſtrato di portarmi fino da principio; Il quale
io reputo hora tanto piu grande, quanto men lo ueggo ſce
mato per la lontananza da lei, per l'interuallo del tempo,
& de la intermiſſion de lo ſcriuere. Il contento, ch'io
n'ho riceuuto, è tale, che ne goderò molti giorni, ricordan-
domene, ò per dir meglio conſiderandolo; perche me ne ri-
cordo ſempre, per quel guſto, ch'io ne traggo a penſar d'eſ
ſerle in gratia. Oltre a ciò m'è ſtata la ſua lettera gratisſi-
ma, hauendo per eſſa tanti buoni auuiſi de la ſperanza, che
tiene de la ſua lite; de la fine de l'altro negotio, del proſpe
ro ſtato de la ſua Caſa; & de la conſolatione, ch'ella ha
de' ſuoi Nipotini; & ultimamente de la nuoua figliuola na
ta: de le quali coſe tutte mi rallegro ſeco, col Signor Giu-
lio, & con la Signora mia Commare, con tutta quella dol-
cezza, ch'io ne ſento. & con tutte queſte allegrezze, non
poſſo far di non dolermi de la ſua indiſpoſition paſſata, &
di non pregarla per l'auuenire, che ſi preſerui con più cu-
ra, che forſe non ha fatto fino a hora: che me ne fa dubita-
re il ſentire, che ſia così ſpeſſo indiſpoſta. Et uo penſan-
do, che ella ſe ne poſſa dar cagione, col pigliarſi troppi affan
ni de' trauagli de la ſua Caſa: perche, quanto a la compleſ
ſione, l'ho per robuſta, & quanto al uiuere per continen-
te. Sopra che le ricordo, che non è coſa alcuna, che con-

trapesi a la uita sua. Et l'esſorto a risparmarla quanto può, ancora per benefitio, & per contento de' suoi, trà quali mi tengo ancor io. La S. V. si scarichi più che può de le facende de la Casa; poiche Dio l'ha dato una Nuora tanto sauia, che la saprà gouernare; & tanto amoreuole, che le douerà piacere, che ella hormai si riposi; & attenda a passar senza molti intrichi questo tempo, che l'auanza. Et creda a me, che lo pruouo hora, che la quiete d'animo è d'altro giouamento al corpo, che non sono i bagni, & qual si uogli altro rimedio: I quali io ho prouati tutti senza molto profitto. Io mi truouo da molti mesi in qua ritirato da la seruitù de' nostri Signori, col corpo però, che con l'animo resto il medesimo di prima: & per questo, doue ero prima infettissimo, mi truouo hora, a mio credere, del tutto sano: Il che le dico per essempio di lei, & perche uorrei, che facesse il medesimo: assicurandola per pruoua, che se ne truouerà bene. Et le replico, che, se lo fà, non harà forse più bisogno di medicine. Lequali non sono senza nocumento, ancora che giouino. Mi distendo in questa parte più che forse non bisogna a la sua prudenza, per desiderio de la sua sanità: perche tanto mi parrà di uiuere, & di uiuer contento: quanto sarà la uita, & la sanità sua. Et, pregandola a raccomandarmi a gli suoi tutti, trà quali intendo la Signora Giulia; senza fine mi raccomando a lei. & le bacio le mani.

Di Roma, a li xv. di Gennaro. M. D. LXIIII.

A Monsig. Odiscalco Gouernatore de la Marca.

Io scriuo questa a V. S. come si dice con due cori; l'uno molto desideroso d'impetrar gratia da lui, l'altro dubio di non esser habile ad ottenerla. Questo offitio di raccomandare è solito farsi, ò da superiori, che tenghino autorità; O da inferiori, & anco pari, c'habbino securtà con le persone a chi si scriue: Io non sono, nè di questi, nè di quelli; Colpa da l'un canto de la Fortuna; da l'altro, uoglio dir mia; poiche per una certa mia, ò timidità, ò circonspettione, ò freddezza, ch'ella sia; non ardisco d'ingerirmi ne la conuersatione, & ne la gratia de' grandi, senza intromission d'altri, ò occasione, che mi mostri loro più affettionato, che ambitioso. Ma, se mi ualesse la uera inclinatione, & la molta osseruanza mia uerso i meriti di V. S. senza dubio ella mi dispenserebbe per la seconda spetie: Et io non la richiederei così timidamente, come fò. Con tutto ciò, mi son risoluto a richiederla: confidando prima ne l'humanità sua; dipoi assicurato da chi ne richiede me, che sarà riceuuto in buona parte da lei. Et di più, che io ne sarò compiaciuto: Mostrando di saper non sò come, ch'ella mi porti buona uolontà. Et, quando ben fosse altramente; io uoglio piu tosto parer magro Cortegiano, che freddo amico. L'amico, per chi le scriuo, è M. Fabritio Adriani da Monte santo; Del quale (essendo V. S. in Prouintia) potrà facilmente hauer tale odore, che si disporrà per se stessa a fauorirlo. Trouandosi meriteuole de la gratia d'ogni signore; Cortigiano an-

tico di Roma; amato in Prouintia; & de' primi in Casa sua; Gentil'huomo honorato, & da bene, & d'assai. Questo mi par che basti a muouer V. S. per conto suo. Per mio; non sò con che muouerlo, se non, che, se questo rilieua cosa alcuna appresso di lei, egli è de' piu uecchi, & piu cari amici, che io habbia; alleuato, & disciplinato con esso me; da me grandemente amato; & mio più che parente. Deside ra in somma la gratia di V. S. & la famigliarità de la sua Corte: Spetialmente qualche gouerno de la sua giurisdittione, da trattenersi fuori di Casa honoreuolmente. Et lo sà fare, & lo farà con ogni sincerità, & con ogni destrezza. Io lo raccomando a V. S. per tutto quello, che può la seruitù, che io l'hò tenuta fin quì ne l'animo, & che le scuopro, & le dedico hora per sempre. Con questa occasione mi rallegro seco di questo suo nuouo honore, ò carico piu tosto: Che di honore, & di laude perpetua, spero che le debba essere, & scala a cose maggiori. Così a Dio piaccia, ancora per benefitio de la pouera, & tanto uessata mia Prouintia. Et con questo riuerentemente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxiij. di Gennaro. M. D. LXIIII.

A Monsig. Sala, a Bologna.

MI *piace di non hauere a render conto a V. S. de la negligenza de lo scriuere; perche ne sarei troppo al disotto con lei, et per non hauerle scritto per lo passato, & per non essere stato hora il primo a rompere il silentio: Ma basta, ch'ella si sia contentata di saldar questa partita, come ha fatto: & la*

ringratio, che si porti meco così da liberale in questa parte, da molto humano, & amoreuole in darmi conto de l'esser suo, & domandarmi del mio. Et, quanto al suo; mi rallegro seco de la sua sanità: De l'otio, che dice, non me ne uoglio dolere, perche non può esser del tutto senza negotio; & del certo è con degnità: sapendosi chi sia, quanto habbia operato fino a hora, & tenendo il grado, che tiene. Il desiderio d'adoperarlo a seruigio de la sua Chiesa, è laudabilissimo: Ma, se le s'impedisce, la colpa non debb'esser sua. Et l'incommodo, credo, che sia più tosto de le sue pecore, che di lei: Imaginandoui, che in Bologna stia commodissima. Se l'ambitione le facesse per auentura desiderar Roma, le ricordo, che ci si uiene hora per orare, & non per pascere. Monsig. pensate a la uita, che tutto il resto è nulla. Di me non le uoglio dir altro, se non che io fo quel che le consiglio: essendomi del tutto ritirato, & attendendo a uiuere più che io posso. Et per farlo più quietamente inuitato dal R.mo S. Angelo; m'hò preso una uignetta a Frascati, doue godo, et mi rifò di quell'aria molto. Leggo qualche poco; et non istudio nulla. Et solo mi dimeno un pochetto a raffazzonar le mie ciarpe. Et quel che 'mporta, mi pare d'hauer trouata l'archimia di star sano. Mi saria di molta consolatione, che V.S. fosse in Roma: Ma per non turbar la sua, mi contento, che stia doue meglio le torna; pur che stia sana, & che continui d'hauermi per quel seruitore, che le sono. Il Padre Gulielmo è quel medesimo di sempre. Fa spesso commemoration di lei: Et le si raccomanda insieme con me.

Di Roma, a li xx. di Febraro. M. D. LXIIII.

Al Sig. Hippolito Petrucci Rettore de lo studio di Bologna.

La lettera di V. S. di xxix. di Gennaro, m'è stata presentata assai tardi; & dopo molto, che m'è stato parlato a bocca da due gentilhuomini del medesimo che ella m'hà scritto. Questo mi serua per iscusa de la tarda risposta. Et, quanto a la richiesta, ch'ella mi fà de la mia Comedia, uoglio prima ringratiarla del fauor, che mi fà a degnar me, & le cose mie di quanto non mi sento meritare. Dipoi le dirò, che io, quanto a me, harei molto uolentieri compiaciuto V. S. & gli altri, che mi nomina, desiderosi d'hauerla; si perche son certo che sarebbe ben recitata, come ella scriue; come perche io farei tutto per sodisfare a qual si sia di cotesta Città, che mi richiedesse ancora di maggior cosa, non che a l'uno & l'altro suo studio, in nome de' quali ella mi scriue; per gli molti fauori, che riceuo ogni giorno, & da gli loro studiosi, & uniuersalmente da tutti. Ma due cose (come hò detto a chi me n'hà parlato) si attrauersano a questa mia buona inclinatione: L'una de le quali è, che io giudico, che la Comedia in questi tempi sia per uscir fredda, perche sono più di xx. anni, che fù fatta a richiesta de' miei padroni d'un soggetto, & in una occasione, & con certi personaggi, che portaua allhora il tempo, Che per esser noti a tutti, harebbon per auentura fatto allhora un'effetto, che hora ne farebbono un'altro, massimamente in altro loco, che Roma. Onde, uolendola pur dare, sarei stato forzato a rimetterla in altra forma: Il che per alcune ragioni,

gioni, non potrei fare in questo tempo. L'altro rispetto è, che per concession de' miei padroni, mi truouo hauerla circa cinque anni sono, data al Sig. Duca d'Vrbino. Il qual mi mostrò d'hauer animo di farla recitare: E'l darla hora ad altri, sarebbe un leuarla a S. Ecc.za Però senza suo consenso non ne disporrei: E'l procurar, che ci consentisse, sarebbe cosa troppo più lunga, che non porta il tempo, che hauete a farla recitare. Mi son dunque risoluto, di dirle, che sia bene, che ella faccia altra prouisione: & pregarla, che si degni hauermi per iscusato, & scusarmene anco con chi altro bisognasse. Offerendomi come io fò a seruirla in tutto altro ch'io possò. Et con questo le bacio le mani.

Di Roma, a li xxi. di Febraro. M. D. LXIIII.

A Monsig. de'Grassi, Gouernator di Viterbo.

Io mi sono sempre rallegrato d'ogni grado, & d'ogni honore di V. S. R.ma come di Sig. meriteuole, & degno d'ogni essaltatione: Et anco come di bene affetto uerso di me; hauendo sempre ueduto, che m'hà tenuto in conto di quel seruitore, che le debb'essere: Ma di questo gouerno del Patrimonio, uoglio che sappia, che me ne rallegro spetialmente per conto mio proprio, hauendo molto bisogno, per le cose de la mia Commenda, del suo giusto fauore. Dico giusto, perche d'altra sorte non s'hà da richiedere; nè io la richiederei mai: Et di questo anco modestamente, & con molta auuertenza di non fastidirla. Et fauor domando, & giustitia insieme: potendo ella facilmente inten-

dere

dere come son trattato da la Communità di Viterbo, & da chi hà uoluto così fino a hora, che, per farle piacere, & hauerle ogni rispetto, io riceua così notabil danno, quanto è di non esser pagato del mio credito già di tanto tempo maturo, & con tanto pregiuditio de le cose mie; Et quando io sono astretto a satisfare a quelli, a chi debbo io, con torre ad interesse da gli altri. Signore, se V.S. R.ma non m'aiuta, io sono a mal partito: Et però la supplico a degnarsi di pigliarmi in protettione. Giouanni mio fratello l'informerà del mio bisogno. Et, sperando da lei tutto quello, che si può aspettare da un Signor giusto, & padron mio, non le dirò altro, se non che ogni benefitio, che si degnerà di farmi, sarà collocato in persona, che l'osserua, & che l'ammira quanto meritano le uirtù sue. Et con questo humilmente le bacio le mani.

Di Roma, a lix. di Marzo. M. D. LXIIII.

A M. Gio. Andrea de l'Anguillara, a Venetia.

QVEI Campi Elisi non so doue siano; Et non penso d'hauer ui a capitar mai: Et però non credo, che'l uostro Anchise ne possa dir cosa, che gli si debba credere. De l'Inferno, hò ben paura: Et oltre a miei peccati, non mi mancherebbe altro, se non, che mi ci fosse data la pinta da uoi, che siete hoggi un nuouo Mercurio. Et, per non correre un si gran rischio, rispondo con questa al uostro protesto: Et ui ringratio del dono, che m'hauete mandato; Il quale hò per tale, che non mi basta l'animo di daruene la ricompensa,

ch'io

ch'io potrei, d'un'altra tradottione di fino a quattro libri del medesimo Vergilio, che ancor io per una certa mia proua mi trouo hauer fatta in uersi sciolti. Penserò dunque a ricompensaruene con altro, per non uenire a parangon con uoi d'una cosa medesima. Et di nuouo ringratiandoui de l'honor, che m'hauete fatto a presentarmi, di quel, che mi promettete appresso Anchise, mi contento, che pensiate più tosto al uostro, che al mio. Con che ui bacio le mani.

Di Roma, a li . . d'Aprile. M. D. LXIIII.

AM. . . . .

Non ui ho risposto fino a quì cosa alcuna de l'argomento de la uostra Comedia, perche ho uoluto pur prouare di seruirui: Et ui prometto, che mi ci son prouato più d'una uolta. Ma in somma non m'è riuscito: Perche questo uostro argomento è di quelli, che non si possono riceuere, non che digerire. Vi son tante cose dentro, tanto ramatiche, & che hanno bisogno di tante preparationi; che, non mi bastando l'animo di ridurle a temperamento, me ne son distolto in quanto a me: & pur desiderando di consolarui ho uoluto uedere, se si potesse por uno che ne sapesse più di me: & senza dubio è più fresco hora in queste materie, che non son'io. Et, bisognandomi andar fuori di Roma, gli ho lasciato l'argomento in mano, pregandolo a pensarui ancor esso: Ilche ha fatto uolontieri, & per amor mio, & per uostro, amandoui, & stimandoui molto: Et nel ritorno, che io hò fatto di fuori, hò trouato, che non solamente u'hà pen-

ſato; ma ui ha ſcritto sù, & che in ſomma s'è diſperato an cor egli di poterne cauar coſa buona. Io, per non replicarui le medeſime coſe, ui mando gli ſuoi ſcritti medeſimi: & ui conchiuggo, che, per non perder tempo, penſiate a un'altra coſa. Et non ui curate, che la materia ſia ordinaria, perche i ſoggetti de le comedie non poſſono eſſer altrimente: & la rarità de' caſi non le fa migliori, ma ſi ben la rarità, & la bellezza de' concetti, & de' tratti, & de lo ſtile. Et queſto è, quanto a la Comedia. Quanto a la Storia, Io non ſono ſtato altramente a ueder la Signora Lucia, perche ſono ſtato fuor di Roma. Ma M. Gorone mi ha fatto uno inuito da ſua parte, che non ſaprei, come poteſſi fare di non andare una mattina a deſinar ſeco, ſe non che dopo la partita uoſtra ho ſcapitato di quattro denti di più. Et fra morti, & feriti, me ne truouo in tutto, due ſoli. Et, quel ch'è peggio; da ciaſcun lato uno a uſo di Cigniale; ma per modo, che non mi laſciano congiungere ne anco le giongiue: però credo, che'l pranzo ſi riſoluerà in una uiſita. Et queſto baſti. Pregoui a far le mie raccomandationi al Capitan Pietro, al Sig. Abbate, & reliquis. Non mancando di far riuerenza a la Signora Ducheſſa. A la quale &c. Vi bacio le mani.

Di Roma, a li ix. d'Aprile. M. D. LXIIII.

A M. Hieronimo Ruſcelli, a Vinetia.

Il Sig. N. m'è uenuto a trouare con una di V. S. di iiij. di Maggio: ma non prima, che due giorni ſono. Il che mi

scusi appo lei de la tarda risposta. Quanto a lui, l'esser del paese, & molto amico d'un mio Nipote, bastaua ad intrinsecarsi meco per l'ordinario: Ma la fede, ch'ella mi fa de le sue qualità, de l'amor che mostra a me, & de l'osseruanza che porta a lei m'obliga ad amarlo, & per suo merito, & per mio debito. Et io le prometto, che l'amerò, & lo seruirò sempre. Del testimonio suo, per accertarmi de l'amor di V. S. non ho io punto di bisogno; essendone certissimo, & hauendone più d'un riscontro insino a hora. Ben m'è stato gratissimo, che mi sia di nuouo rammemorato, & confermato da l'uno, & da l'altro: Et circa ciò non le uoglio dir più, se non che se ne trouerà largamente ricompensato da me quanto al ben uolere: Così potess'io mostragliene con gli effetti: Et, se le parrà mai, ch'io possa, lo prego a farmelo noto. Quanto a l'Imprese, io conosco il fauore, che V. S. mi fa, & ne la ringratio quanto più posso: Nè uoglio mancar d'accettarlo quanto a la mia; essendomi di molto honore ogni mentione ch'ella faccia di me, & de le mie cose. Ma io me ne trouo più d'una, & non sò di quale si scriuesse M. Bastiano Spiriti, che gli paresse bella; non m'assecurando io, che nessuna d'esse sia tale; se non quanto sarà approuata da lei. Pure, le dirò l'ultima, che mi son risoluto a tenere. Questa è d'un'Ape, che assalita dal uento lontano da gli sciami, per non esser ributtata da l'impeto d'esso, si stabilisce con un sassetto, che si reca in sù le zampe, & così carica gli uola incontro, con questo motto: ΠΟΝΟ ΠΟΝΟΝ ΦΕΡΩ. *Con che uoglio inferi-*

re, che

re, che con affaticarmi io medesimo, mi sforzo di tollerare, & di superar la fatica, & gli affanni. Io non hò tempo di mandarle con questa lo schizzo d'essa. Ma lo farò con la prima. Intanto, hauendomi V.S. scritto, che faccia presto, m'è parso, che ne debba saper questo. Di Madama, io non hò fatto impresa alcuna. Di due, che ne feci per il Sig. Principe suo figliuolo, io non hò più saputo di quale si serua. Et, senza lor commessione, non ardirei d'attribuir loro impresa alcuna. Il Sonetto sopra quella del Monte Olimpo sarà con questa. Con che senza fine me le raccomando, & le bacio le mani.

Di Roma, a lii x. d'Aprile. M. D. LXIIII.

Al Sig. Torquato Conti. in Anagni.

QVANDO questa matina riceuei la lettera di V.S. I. M. Giouanni Antonio Architetto era di già partito a la uolta sua: Et penso, che a l'arriuo di questa sarà capitato. Et con questa occasione ne le raccomando, essendo molto mio amico, & molto più suo Seruitore. Se V.S. hà modo di fargli alcun bene; certo sarà ben allogato, essendo un uirtuoso, & da ben giouene. Di Roma, non attendendo a nuoue, non so che me le dire, se non che quell'acconcia stagni, & candelieri hà tolto a rifarla tutta: Et non gli basta Roma, che uuol fare il medesimo per tutto. Et, se uoi ui portate bene di costà, ui si daranno a rattoppar de l'altre terre. Ma non uorrei, che intanto nè patisse la Catena. Il Sig. Sperone si raccomanda a V.S. Et le fò fede, che l'osserua molto:

to: Et per segno di cio, hà già fatto un dialogo, doue sopra alcune dispute di guerra l'introduce a parlar come uno de' più periti Signori d'Italia: Cosa che le deue esser molto cara da un suo pari: Gli scritti del quale uãno a la uolta de l'immortalità. Io desidero, che questa sua peritia si metta una uolta in atto, perche aspiro a scriuerne l'historia: Ma non per questo uoglio essere il Giouio. Con che le bacio le mani. Et a la Signora, & al Sig. Carlo mi raccomando.

Di Roma, a li xxij. di Luglio. M. D. LXIIII.

A Madonna. . . .

Di grandissimo contento m'è stata la lettera di V. S. di xv. di questo. Ne la quale ho riconosciuta la bontà, & la gentilezza sua. Dico riconosciuta; perche non mi può essere più nota che mi sia: Et m'è stato caro di non uederla alterata da quel ritratto, che n'ho serbato ne l'animo. Io son certo, & sicuro d'esser amato da V. S. perche siete amoreuole per natura, & costante per elettione: Et da l'altro canto uoglio, che crediate, ch'io non mi dimenticherò mai di lei: Et la prego a darmi occasione di seruirla. Che uedrà con quanto feruor lo farò. Et io mi uarrò de l'offerte che mi fa di nuouo con quella confidenza che me ne dà. Mi raccomanderei a la Gran Turca, s'io credessi, che la raccomandatione non fosse gittata uia. Ma perche io sò, ch'ella è quale io la nomino; lo rimetto in sua elettione. Et con questo le bacio le mani, & la ringratio de l'offitio fatto a mandarmi la lettera di M. Alessandro.

Di Roma, a li xxvi. d'Agosto. M. D. LXIIII.

A . . . . . .

Io non uoglio piu raccomandare le mie cose a V. S. R.ma per che nè come giusto Signore, nè come Protettore, che mi s'è mostro fin quì, mi par che n'habbia bisogno: Ma giudico ben necessario, che io la ringratij de' fauori, che s'è degnata di farmi ne l'altre mie occorrenze: Et la supplico a credere, che io conosco la sua buona uolontà uerso di me, & la integrità, & la giustitia sua: Ne la qual confidato, ho tenuto modo, che questa rimissoria de la mia causa co' Dohaneri del Patrimonio, caggia in lei: Et son sicuro, che le cose andranno per il dritto filo de la giustitia: Non ostante, che da essi sia con mille modi tentato di storcerle. Essi, mirando solo al lor guadagno, cercano di leuarmi di possesso de l'immunità, che la mia Commenda ha sempre hauuta, non solo fin che io l'ho tenuta, ma per auanti sempre, senza ricordo del contrario. Et io, non tanto per mio utile, quanto per l'honore de la Religione, per l'interesse de' miei padroni a' quali è rigressata, & anco per non parere un da poco, son tenuto a defendermene. Et, con tutto che la causa sia stata da la signatura prima commessa a l'ordinario, dipoi a l'Auditor de la Camera; al fine hanno pur uoluto, che sia Camerale, & è commessa a Monsig. di Torres, come a uno de' Cherici, & da lui la remissoria per essaminare a V. S. R.ma Di tutto mi contento, perche mi contento de la giustitia: La qual confido, che mi sarà fatta da Signori tali. Et dal canto mio, a V. S. saranno prodotti testimonij, & pruoue

ue tali, che conoscerà facilmente il possesso in che sono, & il sopramano, che i Dohaneri cercano di farmi. Questo solo mi basta: Et del resto mi rimetto a l'equità, & bontà sua. Et come seruitor che le sono, la supplico a comandarmi.

Di Roma, a li xxx. di Settembre. M. D. L XIIII.

A M. Sperone Speroni, a Padoua.

M'E' stato di sommo contento hauer nuoua, massime di V.S. del suo arriuo a saluamento, non senza compassione de' disagi passati nel uiaggio, de' fastidi, c'ha trouati in Vicenza per conto de' suoi Orfanelli. Ma questi, ho speranza, che le saranno non men di contento, che di lode, & di merito; douendo questi esser uostri figliuoli. Resta, che facciate tutto con riguardo de la uostra sanità: A la quale desidero ch'attendiate con più studio, che non farete a gli studi. I quali non uorrei però, che dismetteste del tutto per lo gran frutto, che se n'aspetta. Et non mi posso tener di non ricordarui la fine del dialogo cominciato, & sopra tutto il trattato de l'Imitatione. Di Roma non so quello, che lo Scaino ui dicesse in Ferrara; Ma di quà le cose sono state nel medesimo termine. Di me le dirò solo una nuoua: che non l'harebbe mai creduta: Et quest'è, che io ho dato in una Podagra tale, che hora non mi direste più, che andassi in su la gamba: Cosa, che mi da gran dispiacere: & solo me ne consolo con questo, che m'è uenuta per uolermi fare un bagno. Argomentando da me medesimo,

desimo, che sia piu per accidente, che per natura; Non mi parendo hauer hauuta mai dispositione a questa malatia: Ma, se sarà de la buona, fiorirà. Et in ogni caso, patienza. Lucretiuzza al uostro nome rigna piu che mai: Et Gio. Batista, & tutta la mia Casa, ui si raccomanda: Et da tutti si fa tutta uia quella commemoratione di uoi, che di padre, & di Signor nostro. A l'Ill.mo di Marignano, nè a l'Imbasciatore sono poi stato per l'impedimento de la Podagra: Hora, con questa occasione de la uostra lettera, uisiterò l'uno, & l'altro; & terrò uiua la pratica, che m'hauete lasciata con loro: de la quale ho già parlato con quell'amico. Quando sarete a Vinetia, ui prego a far le mie raccomandationi a' miei Signori, Veniero, & Molino. Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Settembre. M. D. LXIIII.

Al Cardinal Sant'Angelo.

DIO *sa, con che core scriuo questa a V. S. Ill.ma, dubitando di fastidirla. Ma io non sò, come gli oppressi possino far di non ricorrere a Dio, ò a chi sono in sua uece. Et con tutto ciò non uoglio hauerlo scritto, se da quelli, che molestano lei, & me, non l'è fatta altra instanza. Gli huomini di Monte Fiansconi in questa sua andata di la, mostrano uolerle dare un grande assalto per conto mio: E son uenuti a tale, che a la scoperta fanno professione di far uiolenza a le cose de la Commenda: &, se stesse a loro, la farebbono ancora a la giustitia. V. S. Ill.ma sà, in che termine*

mine sia la causa: Et, che io non ci ho fatto se non quel tanto, che da lei stessa m'è stato ordinato. Ne altro son per farci; Aspettando, che, quando ben le torni, si degni di terminarla, ò per uia di giustitia, ò d'autorità, ò d'accordo, che le paia di farlo. Et, se non hauessi pensato di pregiudicare a la sua conualescenza; io sarei già là: & ci uerrei bisognando per trouarmici quando ella ui sarà. Ma per questo rispetto non mi par di douerlo fare senza esserui chiamato. Intanto io la supplico a fermar quelli huomini, che non pensino d'hauermi a far superchieria, come publicamente minacciano; & come di già fanno con effetto. Essi domandano innouatione la mia, perche non uoglio star forte a un loro abuso di mandar la Commenda a Saccomano; Et non sarà innouatione, & essorbitanza la loro a far quel che fanno tuttauia, pendendo il giuditio de la causa auanti a V. S. Ill.ma. So, che co' loro conserti s'ingegneranno d'occultarle, & di calunniar a rincontro noi, come hanno fatto sempre; Ma ella saprà pur facilmente, che uanno ogni dì a farne ogni sorte di danno: Et, quando ce ne uolemo difendere, brauano, con dir, che quello è lor territorio, come se, quando ben fosse, per questo fossero padroni ancor de la robba. Molti giorni sono mi ruppero la caccia; de la quale io soglio dar licenza a chi me la domanda: Ma ci sono uoluti andar senza licenza: Et nel ritorno a bello studio hanno ammessi i cani a le mie capre; & fattone uccidere non so che una: Et ritenendosi per questo un Cane, hanno tenuto modo di farlo sciorre fin

dentro

dentro la Commenda. Vn certo de la Casa, hauendo ricol
to grano in quel de la Commenda, per non uolerci dare il
nostro douere, l'hà leuato contra il solito, & senza nostra
licenza de l'aia: Et uolendosene far non sò che essecutio-
ne, andò fino a S. Giouanni a trouar mio fratello; Et li ba
stò l'animo di farli persona addosso, quando egli meritaua
d'esserne castigato. Per non trauagliar V. S. Jll.ma ne
la sua indispositione, & per una uoce, che uscì di Casa sua,
che in queste domande di Monte fiascone, io douea inten-
der per discretione, ancora che io non uedessi, che la discre
tione in ciò hauesse loco; parendomi d'esser discreto, & obe
diente assai a rimettermi ad ogni minimo suo cenno; con-
sentij non dimeno con molto pregiuditio di questa causa, che
si tornasse a dar loro le fide de le terre, che ui restauano se-
condo il solito: Et con tutto ciò non mi basta; Che impe-
riosamente dicono, che uogliono ancora, che sieno lor dati
quelli terreni, che sono anco dispensati al quarto: Et che
così lauorati come sono da altri, si ristituiscano a loro. Jn
somma ne uogliono essere i padroni essi: Et, perche non lo
uolemo consentire, ci fanno di queste auanie: & da certi
tribuni de la plebe, che son quelli, che uorrebbon la Commen
da a discretione; ci sono concitati addosso certi, che non san
no, che si uogliono; Perche noi, doue non si tocca la giuris-
dittion de la Commenda, diamo del nostro, et facciamo ogni
sorte di commodità, & di piacere ad ognuno; & da gli huo
mini da bene ne le potrà esser fatto fede. M'è parso di far
saper queste cose a V.S.R.ma, perche sò, che non le sà. Del

Bbbb resto

resto me ne rimetto a lei: Perche basta, ch'ella mi faccia in tendere, come ho da gouernarmi con loro. Non hauendo io in questa causa altra mira, che la conseruation de le ragioni de la Commenda, lequali io ci ho trouate. Et quando a lei paia, che non le debba proseguire, mi basterà essere scusato con la Casa; a la quale si pregiudica piu, che a me. Io, quan to a l'interesse mio, mi contento di lassar loro in ogni cosa; & quanto a l'honore non ci penso punto: Che per uno, che sia del mondo; sono assai ben mortificato. Se quelle genti faranno instanza, ò querela contra noi, mio fratello è di là; Et, se sarà chiamato, di tutto renderà conto. In ogni caso la supplico a prouedere ai disordini, che ne possono auuenire, se non per conto mio, almeno per sua bontà, & per correttione de' suoi sudditi. Et humilissimamente le bacio le mani. Di Roma, a li v. d'Ottobre. M. D. LXIIII.

Al Sig. Vicino Orsino.

LA cosa che V. S. mi domanda è grande per certo, come ella dice, poiche mi mette a le mani co' Giganti. Ma quando fosse anco maggiore, per la uoglia, c'ho di seruirla, m'affido di condurla, pur che mi dia tempo, prima di tornare a Roma, poi di riuoltar de le carte come è necessario: perche questa è una materia, che quasi ognun ne tocca. Et nessuno, che io sappia, ne scriue compitamente, come bisogna per seruigio de l'opera sua: E' necessario raccorla da diuersi, & compilare una cosa c'habbia del buono a la uista; hauendo riguardo più a quel che se ne può acconciamente dipingere, che a

quel

quel che se ne scriue: Et anco al loco doue la dipintura ha da stare. Et a tutto harò consideratione, poiche ne piglio l'assunto. Ma non posso senza libri, & senza l'aiuto uostro. La lettera m'ha trouato in Frascati tanto occupato intorno a' uiali, & simili nouelle de la mia uignetta, quanto forse non è V. S. intorno a Teatri, & Mausolei del suo Bomarzo. A la fine di questo mese, al sicuro sarò in Roma, doue io ho i miei scartafacci: Et allhora uedrò di contentarla in quanto a me. L'aiuto, ch'io uoglio da lei, è, che intanto mi mandi informatione dal loco per poter compartire l'historie: Et mi dica la prima cosa, se la sala è in uolta, ò nò. Diuisimi poi il sito de le facciate, cioè i uani come stanno tra le porte, & le finestre: & le misure di ciascun uano. Quanto a farla disegnare; Et anco questo farò se mi da la commodità del pittore: Il qual bisogna, che uoglia seruir V. S. Che per l'ordinario non si suol far uolentieri da chi non ha l'opera; bisognando tempo assai a disegnare una cosa come questa. Et non ognuno è atto a farla. Taddeo sarebbe molto a proposito, se uuole, ò se può. Del modo d'hauerlo, mi rimetto a lei. Et le bacio le mani.

Di Frascati, a li xx. d'Ottobre. M. D. LXIIII.

A Mario.....

CARISSIMO M. Mario, che del Messere ui uoglio dare, poiche intendo, che hauete cominciato a farui conoscere a un Principe, quale è il uostro, che ui può fare anco Signore.

Ho riceuuta una uostra, & nel medesimo tempo il Segretario Ronziglione m'ha dato un lungo ragguaglio di uoi. Mi rallegro prima de la uostra sanità, dipoi de le fattioni, che hauete fatte: Tanto più, quanto il Segretario medesimo ha mostro di restarne satisfatto, & fattomi securo, che, seguitando, sarete in molta gratia con sua Altezza. Resta, ch'io u'essorti a seguitare, & far per modo, che cotesto Signore habbia a perseuerare ne la buona inclination che ui mostra. Et sappiate conoscere la uentura c'hauete. Che si truouano hoggi dì pochi Principi, che conoscano i pari uostri, & sieno affettionati, & intendenti de l'arte del disegno, come intendo essere il uostro. Et, se bẽ se ne intendono, che ui spendano uolentieri. Fatelo di gratia finche siete giouine, perche uerrete forse a tempo, che non potrete; sopprauenendo ogni dì degli accidenti, che mutano i tempi, & le uoglie, & anco le stabilità de gli huomini: & uoi hauete ueduto, come u'ha trattato l'infermità fino a hora: & se non tenete altra uita, dubito tanto di peggio, quanto nõ ui trouerà così giouine. Ilche dico, perche ho saputo i disordini, c'hauete fatto, & l'occasione c'hauete di far de gli altri. Per conto de le donne, hormai ui doueria essere uscito il ruzzo di capo. Attendete a l'arte, & a la riputation, & a far qualche capitale per la uecchiaia, & per li uostri, che senza uoi non la posson far bene. & questo è quanto a uoi. Quanto a me, io ui ho fino a quì hauuto per iscusato: & non uoglio da uoi, se non quanto uolete uoi medesimo, desiderando, che facciate bene, et hauendo animo d'aiutarui sempre, cõ ogni mio dispẽdio.

dio. Et se ui torna bene di non far cosa alcuna di quelle, che mi deste intentione, a uoi me ne rimetto, purche sodisfaccia te a S. A. Ma, poiche mostrate prontezza a sodisfarmi, non uoglio mancar di dirui, che, quando ui tornasse bene di farmi quel Crocifisso, sareste ancora a tempo. Ma risolue teui, che, se non è diligentissimo, io non lo uoglio. Che per questo io non mi curo di sollecitaruene; perche lo possiate condurre a bell'agio, et con ogni uostro studio. Et uostro sono.

Di Roma, a li vij. d'Ottobre. M. D. LXIIII.

Al Sig. Vicino Orsino, a . . . .

Io *parlai in Roma col giouine di V. S. Ilquale mi riuscì molto intendēte: Et informato da lui di quāto bisognaua intorno a la domanda, ch'ella mi fa, per dipinger la sua loggia; gli dissi tanto circa ciò de l'animo mio, che mi pareua, che bastasse a dispor la sua intentione. Ma, richiedendomi di più, ch'io ne facessi un poco di narratiua in carta, non lo potei fare all'hora, trouandomi un'altra uolta a cauallo per Frascati: Et, quel che è peggio, hauendoli promesso di far lo subbito, che fossi quà: non sò in che modo me ne son dimenticato, con tutto ch'io sia così, come io sono disposto a seruirla. V. S. mi scusi con questo, che io mi sono ueramente infrascato in questo mio luoghetto: Et forse non meno, ch'ella si sia ne le sue merauiglie di Bomarzo. Ma ue-gnamo al fatto. V. S. uuol far dipingere la fauola de' Giganti. Mi piace la prima cosa il soggetto: Et mi pare conforme al loco, doue sono tant'altre cose strauaganti, & sopranatu-*

pranaturali, & a proposito per lo stato suo, ch'è di Signor buono: Et per ammonitioni di tutti, che ui capitano, & spetialmente de' suoi descendenti. Perche, io considerata ogni cosa di questa fauola, tengo che i Giganti, oltre a i cattiui huomini, significhino segnatamente i cattiui Signori: I quali, essendo in terra maggiori de gli altri, si lasciano trasportare a una albagia, che non sia altra possanza sopra loro: Il che gli fa presumere, & contra gli huomini, & contra Dio. Et V. S. uuole, che in Casa sua si uegga, che Dio è sopra loro; & che i suoi figliuoli imparino a riuerirlo, & non essere ingiusti, nè insolenti con gli altri. Il sito è anco accommodato, essendo a l'aria: Et quel che u'è di coperto, che serue di sopra per Cielo, non può tornar meglio, essendo trà le due facciate, che s'hanno a dipingere. Resta hora, che si uegna a i particolari di questa pittura. Dico de la pittura solamente; perche di quello che non si può dipingere di questa fauola, se io mi uolessi distendere a scriuere i misteri, i significati, & le diuerse oppenioni, che ui sono, e i discorsi, che ui si possono far sù; saria fuor di quello, che mi domanda, & ci saria, che fare assai. Ristringendomi adunque a quel, che se ne può imitar pingendo; dico, che'l tetto fra le due facciate senza dubio hà da rappresentare il cielo: Et che in quello s'hanno a rappresentare gli Dei, che combattano co' Giganti. Le forme, gli habiti, & l'armi loro sono così note, che mi pare un perdimento di tempo, & una pedanteria a discriuerlo: Ma, poiche mi si chieggono per ricordo del pittore, Gioue si fà

capillato, & barbato; ma con barba, & capelli raccolti, & lucignolati; con faccia graue, & benigna; & con un manto di purpura attrauersato sotto al braccio; & col brac cio armato di fulmine. Nettuno, & Pluto, come suoi fratelli, di simile effigie; se non che quello hà la capillatura & la barba distesa, & come bagnata; & questo come incolta, & arruffata: Ambidue con l'armi tripartite come il fulmine: cioè l'uno col Tridente, l'altro con una Forcina: Si potriano fare ignudi: Ma per uaghezza farei una Mantellina a Nettuno di celestro, & a Pluto come di ruggine: Benche secondo me, Pluto non harebbe a trouarsi con i Superi. Marte con l'armi, & con l'hasta, ò con lo scudo. Minerua con lo scudo, con l'hasta, & con la corazza, sopra una ueste lunga: Et sopra la corazza l'Egide, cioè quella pelle di capra, e'l capo de la Gorgone, con una celata in testa, suui l'oliua, & la Ciuetta per cimiero. Apollo, & Diana, con archi, faretre, & saette, succinti, giouini, & simili di uiso l'uno a l'altra. Saturno con la falce, & con quel ciglio seuero, che sà ognuno. Hercole con la pelle del Lione, & con la mazza. Et Bacco col Tirso rinuolto d'hellere, & di pampini. A uoler descriuere tutti quelli, che nomina quel bello Epigramma; ce ne mancherebbe uno: Ma per honestà si tace. Oltre ch'io credo che si trouasse più tosto a fare i Giganti, che a disfargli. L'importanza in questo caso di figurargli sia, che'l pittore l'atteggi per modo, che ciascuno faccia bene il suo gesto. Chi fulmina, di fulminare; & chi saetta, di saettare,

tare, & simili faccende. Et che tutti insieme mostrino un'ordinato scompiglio, & quasi un'affanno di domar quel le bestiaccie. Et, quanto al cielo, non so che altro auuertimento me le dare. Vegnamo hora a la terra. Questa si hà da rappresentare in due parti: poiche due sono le facciate. Et in questo approuo l'auuiso del pittore, che mette i monti composti da' Giganti tra l'una faccia, & l'altra; perche, non ostante l'angolo; con la prospettiua gli può far parere in una campagna piena. Ma prima, che dica altro circa i monti, a me pare, che non douessero stare così come gli hà composti, cioè due del pari, & uno sopra gli due: perche la fauola presuppone secondo me l'uno sopra l'altro per dritta linea: per esprimere, che uoleuano aggiungere al cielo. Et, perche questo non si può mostrare in si poco spatio d'altezza; massimamente bisognando empiere il campo d'altre inuentioni; giudicherei, che questi tre monti si douessero fare non in guisa di composti, ma rouinati, & fulminati di già; Per saluare la proportione, che V. S. dice, che i Giganti sieno grandi, & che i monti si possano imaginare almeno più grandi di loro: Che così uerriano in comparatione i Giganti interi, co' pezzi de' monti. Et farei, che un sol monte restasse in piè; & quell'anco scauezzato da' fulmini tanto, che lassasse spatio di sopra per un poco d'aria. Il secondo si potrebbe fare con la cima in giù. E'l terzo attrauersato a gli due, ò fracassato per modo, che fra tutti tre non pigliassero se non l'altezza d'uno, & lasciassero più campo, che si potesse a le figure de' giganti. Et di

questi Giganti, farei parte, che ancora combattessero, & parte, che di già fulminati, & rouesciati in terra, giacessero sotto a massi de' monti, con uarie attitudini di morti, & d'oppressi da la ruina loro. Auuertendola in questo, che quello schizzo, che io ho già ueduto, mi par pouero di figure: bisognando in un conflitto tale piu giganti, & con più attitudini, così d'interi, come di mezzi, & propinqui, & lontani, & uiui, & morti: Cose, che si esprimono meglio col pennello, che con la penna. Presupponendo, che sopra a i monti appariscano i fulmini, parte fra i monti rouinati, & scoscesi, parte ne l'aria, che uenghino a percuotere. & così dico de gli strali. Et circa la parte di mezzo tra le due facciate, mi par detto a bastanza. De le facciate poi, che son due, mi seruirei à faruì su due conflitti di questi Animali contra il cielo, si come due uolte si finge, che fosse assalito da loro: Vna uolta da Titani cōtra Saturno; et un'altra da Giganti contra a Gioue. & secondo l'ordine de' tempi, farei da l'una parte i Titani gia fulminati, sotto i monti oppressi, chi con una parte del corpo, chi con un'altra, & tutti con uarie attitudini. Da l'altra farei i Giganti non del tutto fulminati, ò debellati, ma combattenti ancora. Che uerrebbono a essere da l'un lato quasi tutti i morti, & da l'altro quasi tutti i uiui: materia da atteggiarli in quanti modi si possono atteggiare i corpi humani, & da far la pittura assai più ricca di quella del Tè di Mantoua. La quale (se ben mi ricordo) non rappresenta altro di questa fauola, che la ruina de' monti, & de' giganti in confuso. Et

fin quì sia detto di quanto s'ha da rappresentar da presso. Il che si fa con maggiori figure, piu apparenti, & con piu ui ui colori. Hora uengo a i lontani. Questa distintione sarà be nissimo intesa da' Pittori, poiche questa è una de le principa li auuertenze, che habbia l'arte del dipingere. Ho detto, che in una facciata uorrei la stragge de' Titani: Et questa inten do, che uenga a la sinistra de gli Dei: In questa presuppo- nendo il conflitto fatto; non esprimerei forza nè attitudine di combattere, nè de la parte del cielo, nè da quella de la ter ra. Et farei li dei tutti uolti al resistere, & offendere da la destra. Non si potendo fare, che due fattioni seguite in due tempi si rappresentino in un solo. Il lontano poi di questa medesima faccia, mi piacerebbe, che figurasse la cagione, & il principio di questa guerra contra gli Dei, che fu l'ira de la terra contra al cielo. Et per esprimer questo, farei la ma dre antica Cibele tirata da li suoi Leoni, coronata il capo di torri, uscire come d'un grand'antro, attorneggiata da gl' In cubi, che sono alcuni demoni, iquali si dicono esser padri de' Giganti. La forma de' quali è la medesima, che de' fauni, et de' siluani. Con questi insieme, uorrei, che conuocasse i Gi ganti suoi figliuoli, et mostrasse loro il cielo in atto di lamen tarsi come offesa da lui: & che alcuni d'essi riuolti in suso lo minacciassero, & altri promettessero a la madre di uendi- carla, altri dessero di piglio a pezzi di monti, altri suellessero arbori per armarsi, & cotali altre cose. Et queste figure lon tane uogliono esser più piccole, & più in ombra, che quelle d'auanti. Et non dia noia a V.S. la diminutione d'esse: per-

che

che così picciole ancora possono far parere i medesimi Giganti, che'l picciolo e'l grande non s'intendono se non a proportion d'un'altra cosa. Et le proportioni, & le misure di ciò, sono assai note a' buoni artefici. Et, se'l uostro sarà tale, sopplirà in questo al dubbio di V.S. Che se bene ha considerato le cose di D.Giulio, conoscerà, ch'ancora la miniatura con piccolissime figure rappresenta i Giganti. Il lontano poi de la faccia destra, doue la battaglia è in essere d'ambe le parti del cielo, & de la terra; crederei, che stesse bene, che rappresentasse Vulcano con quei suoi Mascalzoni, che s'affannassero a fabricare i folgori per munitione di Gioue; & l'altre armi per gli altri Dei. Et qui farei un'altro grande speco, fingendo, che sia quello di Mongibello, con fucine, & fuochi dentro, che faranno bel uedere, cō quei Ciclopi nudi, & con quell'armi già fabricate per terra. Et in alto farei un'aquila, che somministrasse i fulmini, portando ò con il rostro, ò con gli unghioni, ò nel'un modo, et ne l'altro. Et, quanto a lontani, non saprei, che meglio ci si potesse porre, se già non ci uolessimo figurare il primo spauento, che gli Dei hebbero di questa guerra, perseguitati da Tifeo: Per laqual paura, trasformati in animali fuggiro in Egitto. Et qui rispondendo a quella parte, ch'ella mi domanda de le loro trasformationi, dico, che Gioue si trasfigurò in castrone, cō riuerenza de la sua Maestà, & egli ne rimasero ancora le corna, doue in Africa s'adora per Ammone. Apollo si fe un coruo. Bacco un Becco. Diana una Gatta. Giunone una Vacca biāca. Venere un pesce. Mercurio una Cicogna. Marte, come bra

uo, non debbe hauer paura; Et però non lo trouo trasforma to. Ho diuisato li da presso, e i lontani. Andrò hora uagando per certi particolari, per dare inuentione al pittore. Alcuni poeti descriuono i Gigāti co' pie di serpente. Questo, perche sarebbe bella uista; esprimerei con qualche bel groppo in alcuni, come dire, in quelli che giacciono inuiluppati sotto a' monti. Briareo con cento mani farei ne la faccia sinistra; perche fu de' Titani. Et basteria accennare in un luogo più mani insieme, che uscissero con un braccio di sotto a un di quei massi. Il sole fu uno de' Titani ancor egli: Et, perche non uolle conuenir con loro contra gli dei, meritò il cielo: Però gli darei loco la sù da man manca, mostrando, che fusse accolto da Saturno, & che esso con Diana saettino poi uerso la parte destra, & i saettati da loro siano Oto, & Efialte. Questi due fecero prigion Marte: & con tutto ciò gli sacrificarono hauendolo in poter loro. Forse uerrà capriccio al Pittore d'accennar questo sacrifitio appresso a doue son morti: & che Marte sia tornato appresso a la Morte loro a ricombattere in cielo. Il campo doue si combatte è Phlegra. altri lo mettono in Tessaglia, altri in Campagna presso a Cuma. Douunque si fosse, non importa ne la pittura. ma facciasi la terra in alcuni lochi uaporare fuochi sulfurei, & uscirne acque, che fumino. Che per questo un luogo tale ha dato occasione a la fauola, che i Giganti ui fossero fulminati. Hercole fu a la fine, che gli debellò: & tutti quelli, che nō restarono fulminati, perseguitati da lui; entrarono sotto terra nel cāpo Phlegreo. Però farei Hercole cōbatterli

in terra,

in terra, et non in cielo. Et di queſto ſi farebbe una bella mi ſchia, ſe baſta l'animo al Pittore di darli loco. Crederei, che ſi poteſſe mettere ne la parte deſtra tra la porta & l'ultimo de la facciata: Et la porta ſteſſa ſeruirebbe per la buca, per onde s'intanano, dipingendo ne l'uſcio proprio alcuni di loro, che entraſſero, & alcuni, che faceſſero calca per entrare: Così come uorrei ancora, che da l'altra porta da ſiniſtra, uſciſſero alcuni altri per combattere in sù monti. Ma tutto ſtà, che ui ſia loco. Il che ſi rimette a la diſcretione del Pittore, non eſſendo bene d'inculcar molte coſe. Però, quando a lui paia, che queſta parte d'Hercole ſia troppo: ſi laſci ſtare. Ne la parte de' Titani, ſi faccia ſpeculatamente Tifeo fulminato tener il corpo ſotto diuerſi monti, & moſtri, che nel uolerſi muouere li ſconquaſſi tutti: faccia terremoto, & roueſci alcune Città, che gli ſieno ſopra: Et ſi figurino alcune rotture, che gittino foco per le fiamme, che gli eſcono dal petto: Et in una d'eſſe rotture ſi faccia Plutone, che eſca a uedere, che moto è quello, dubitando, che la terra non s'apra, come finge Ouidio: Che per queſto non farei Plutone con gli altri ſuperi in cielo. Vorrei, che ſi uedeſſero in qualche parte alcune Scimie, che paiano naſcere dal ſangue loro: Che Scimie, & triſti huomini ſi dice, che ne nacquero. Molte altre coſe, & belle ſi potrian dire ſopra queſto ſoggetto: Ma, non uenendo in pittura come s'è detto, ſi laſciano. V.S. hauerà di queſte pur troppo da empiere il campo: ſe 'l Pittore harà del buono come io credo, & ſe io gli l'harò ſaputo eſprimere.

re. Ilche harò caro di sapere insieme col ricapito de la lettera; perche non se ne stia sospeso. Et, se ne farà fare uno schizzo prima, che le metta in opera; uedendolo, m'affido di megliorarlo in qualche cosa. In tanto le bacio le mani. Di Frascati, a li xij. di Decembre. M.D.LXIIII.

Al Sig. Sperone, a Padoua.

La bontà di V. S. è tale, che da ch'io la conobbi, non è cosa, ch'io non me ne prometta: Et in questo non hò punto bisogno che mi ui offeriate, perche u'affannerò sempre senza risparmo. Desidero bene, che ui preseruiate tanto, che me ne possa ualere, & per me, & per gli miei più lungamente, che uoi non ui augurate. Non ui abbandonate de l'animo, Sig. Sperone; che per conto del corpo, & de gli anni, a me pare, che non ui debbiate render così presto: Et la regola, che tenete del uitto, mi fà molto sperare de la uostra uita: La quale uoglio che crediate, che sia cara, & pretiosa a tutta questa Casa. Aspetto Ottauio de la Marca, che mi dia più minuto ragguaglio di uoi; hauendo inteso, che l'hauete uoluto a Padoua. Queste sono dimostrationi, che fanno certezza di quella affettione, che dite: Et, come la conoscemo tutti; così uorrei, ch'a rincontro foste sicuro de la nostra; & che ue ne ualeste, se ui pare, che siamo da tanto di poterui seruire. Dico questo per me, che comincio a esser disutile per le cose de la Corte. Ma ui ricordo, che Gio. Batista è giouine; & che s'è messo ne la uia di trauagliare; & che gli altri uengono uia di

mano

mano in mano. Io mi sono stato, da che partiste di quà, lo più del tempo a Frascati: Et però, da la prima uolta in poi, che io risposi a la uostra, non ui hò più scritto: Ne manco sò, che habbiate riceuuta la mia, non me ne facendo in questa mentione alcuna: dubito non sia mal capitata. Ma pur che non ne sia tenuto negligente, ò poco amoreuole, non importa; perche non era cosa di momento. Hora, che son tornato a Roma, farò quanto mi comandate con l'Ill.^mo di Marignano, & anco con l'Imbasciatore. A l'Antonia no mandai hiersera subbito la sua, la quale canta in modo, che non hà bisogno, ch'io ui faccia altro contrapunto. Quando lo uedrò, ritrarrò quel che ne dice. In tanto uedrete la sua risposta medesima, la qual m'hà mandata in questo punto. Mi rallegro c'habbiate ricuperato il bando di Casa uostra: Et mi dolgo de' trauagli, Li quali se ben m'imagino che sieno dolci, essendo per li uostri; pur sono trauagli: Però l'essorto a passarli per modo che non ci metta de la sanità. La Cognata mi diede la uostra lettera: Et, sentendomela leggere, pianse di tenerezza de l'affettion, che ci mostrate. Et hora piangendo mi ricorda, che ui baci le mani da sua parte: Il che fò ancora da parte di tutti gli altri, fin di Lucretietta, la quale ui prometto Sig. Sperone, che non s'è mai dimenticata del uostro nome: Et che non l'ode mai, che non rigni al solito. Et a V. S. mi raccomando con tutto il core.

Di Roma, a li vi. di Gennaro. M. D. L X V.

A M.

A M. Hieronimo Ruscelli, a Venetia.

MESSER *Gio. Antonio Finto mi dice hauer risposto a V. S. Et riscriuendole ancora questa sera, come hà detto di fare, ne le douerà dar buon conto. Di questo le fò io fede ch'egli mi parlò de l'impresa; Et risoluè con me quel che le n'hauesse a rispondere: Et crederò, che la lettera sia al fin pur capitata. Quando nò; le replico a cautela, che io la ringratio del fauor, che mi fà, & de la stima, che mostra tener de le mie cose, ancora che la conscienza mi rimorda, che sieno da lei messe in consideratione de gli altri. Et, quanto a l'intaglio, hauendosi con gli amici, & co' suoi pari a parlar liberamente; le dirò, che a me non finisce di sodisfare per esser più l'ornamento che l'Impresa, l'arco nano, il componimento de l'Architettura male accordato. & anco (se ben conosco) di diuerse maniere. Et per questo rimasi con lui, che se pur V. S. la uolea, io l'harei fatta intagliar quì a mio modo, come ho già dato ordine di fare, pregandola a contentarsi d'aspettarla. Et così di nuouo la prego, desiderando ò che V. S. non si curi di mandarla fuori, ò che'l primo disegno sia tale, che dia le mosse a tutti gli altri. Se le paresse, ch'io fossi in ciò di troppo gran contentatura; le risponderò, che sia uero, pur che lo pigli in buona parte, come farò io da lei, ò che mi faccia questo fauore, ò che nò. Et in ogni caso uoglio hauernele obligo. Con l'impresa intagliata le accennerò il significato d'essa, se ben per se stessa mi pare assai euidente. Con che le bacio le mani.*

Di Roma, a li xiij. di Gennaro. M. D. LXV.

A M.

A M. Agoſtin Valerio, a Vinetia.

A GRAN *fauore mi reputerei, che la mia Comedia fuſſe recitata in Vinetia. Et Dio sà, quanto deſidero di compiacere a quei Gentilhuomini, per li quali harebbe a ſeruire, & a V. S. che me la domanda per loro: Ma ſono molti i riſpetti, che non mi laſſano riſoluere a darla, come lungamente hò detto a queſti Signori di quà, che me n'hanno ricerco. Et ſopra tutto la ſtrettezza del tempo: perche, ſtando come ſtà hora; dubito, che in Vinetia riuſcirebbe fredda: Eſſendo fatta appreſſo a uenti anni ſono per Roma ſolamente, per un loco particolare, et per occaſione, et recitanti di quel tẽpo. Et ſenza mutarla, ci metterei troppo de l'honor mio: Et a mutarla ci anderebbe piu tempo, che non hauemo: Et nondimeno non ſono ſtato tanto ardito di negarla eſpreſſamente a gli Signori Cardinali, che di quà me n'hanno ricerco: che ſe pur uorranno, & da padroni per chi ſù fatta mi ſarà comandato, non poſſo mancar dì darla. Et ſe ci foſſe un poco più dì tempo; la darei in ogni modo: per goder di queſto fauore, che foſse recitata tanto honoratamente. Prego V. S. che quando non ſi dia, ſi degni ſcuſarmi appreſſo di lei, & di loro. Et, ſe per un'altra harò più tempo di ſopplire a quel di più, che ui biſogna, & pro uedere a i riſpetti, che mi tengono; in quanto a me, non ſolamente ſarò contento di darla, in una occaſion tale, & a richieſta d'un ſuo pari; ma me ne reputerò honorato, & auuenturato. Con che le bacio le mani.*

Di Roma, a li xx. di Gennaro. M. D. LXV.

Al Capitan Ceccone Perna, a Frascati.

INTENDO *che Smucciarello s'è disfidato con un'altro a cõbattere: Non sò che pensier sia il suo. Io lo uorrei preseruar per distruttione de le fere, & non metterlo a quella de gli huomini: Et se pur con gli huomini hà da fare; senza ammazzarli, gli doueria bastare di gittarli per terra. però saria buono che questa disfida si conuertisse in un colpo di lotta. Fuor di burla, Francesca sua madre ne stà molto mal contenta: Et io come amico n'hò dispiacere: perche l'amo a par di V. S. Se per mezzo de la sua autorità si potesse fare, che questa cosa non andasse più innanti; Io la prego per consolation de' suoi, che me ne ricercano, & per sodisfation di noi altri; si uoglia degnar d'intromettersi ad acconciarla: Si come uorrei ancora, che s'intromettesse a metterlo d'accordo con gli suoi medesimi, riprendendolo, come può fare, del proceder, che fà col padre, & con la madre, di che non hebbi tempo di parlare auanti mi partissi. Con che me l'offero, & raccomando sempre. Et insieme a M. Vicenzo, & a gli altri suoi buon compagni.*

Di Roma, a li xxvi. di Febraro. M. D. LXV.

Al Cardinal Commendone, in Polonia.

V. S. *Ill.ma è Cardinale. Cosa tanto antiueduta da ognuno, & tanto meritata da lei; che si può dir non esser nuoua; ma si bene improuisa a noi per lo suo modo di procedere. Che attendendo solo a meritar gli honori, non s'è mai*

curata d'ambirli. Quì s'è ueduto, che niuno hà mai parlato per lei, se non il nostro Prothonotario d'Auila. Et egli più per debito di seruitore uerso i Padroni, che per offitio d'amico: non ne essendo ricerco da lei. Da che bisogna conchiudere, che la sua promotione, sia uenuta ueramente da Dio, & dal moto uolontario di nostro Signore, & del R.mo Borromeo, ch'è tutt'uno. Queste circonstanze, e'l ueder, che ognuno in questa Corte ne resta sodisfatto, che ognun l'appruoua, & ognun ne predica, mi fanno rallegrar più di questa sua degnità, che la degnità stessa: La quale passa appresso di me per tarda, & per molto inferiore a le uertù, & a le fatiche sue, & anco a la speranza mia. Quale, & quanta sia quest'allegrezza; lasso in sua consideratione: che sà, quanto l'habbia osseruata, ammirata, & riuerita in ogni stato: Et quanto ne possa sperare per me stesso, & per benefitio de la Casa mia propria, secondo il calculo de gli huomini ordinarij, che son dano queste cose per la più parte ne gli interessi loro. Ma V. S. Ill.ma che mi può conoscere, fino a hora; credo che mi uegga ne l'animo un contento maggior di quello che tocca il mio particolare, ò de' miei. Et si debbe ricordare de lo spasimo, che io hò sempre mostro di non uederla così honorare, come affatigare ne la Chiesa di Dio. Hora, che sia honorata, & conosciuta; & che sia in questo grado da farsi conoscere ogni giorno maggiore; di questo mi rallegro, come hò detto, più che de l'honor presente: Ne celebro il giuditio, & la prouidentia di S. B.ne Me ne congratulo

con essa Chiesa di Dio, & con l'uniuersale de la Christianità; per la quale senza dubio più, che alcun'altro, & forse più, che molti insieme hà fino a hora durate fatiche, & corsi pericoli. Resta, ch'io preghi come sò diuotamente per la sua lunga uita: che mi pare il medesimo, che pregarlo per lo bisogno di questa santissima Sede. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxvi. di Marzo. M. D. LXV.

Al Sig. Goron Bertano . . . .

RINGRATIO prima V. S. del fauor, che mi fà a degnarsi di comandarmi, & de la fede, che mostra d'hauermi: Di poi quanto a la lettera che mi chiede, uoglio, che sappia, ch'io non harei fatto mai questo torto, nè a lei, nè a me, di farne un'altra, nè di muouer pur una parola de le sue; se non hauessi dubitato, che questo rispetto non fusse potuto parerle un fuggir di fatiga. Ma io le dico, et dico ueramēte quel ch'io sento, che ella hà si bene espresso il suo concetto; che io mi uergogno d'hauer hauuto questo ardire di porui mano: ma uoglio più tosto esser tenuto da lei per presuntuoso, che per poco obediente, ò per infingardo. Hora se ne serua, ò no, secondo che ben le uiene: che a me basta, che m'habbia per seruitore, & che mi tenga in buona gratia de la Signora Lucia, la quale, se si degnasse di farmi il fauor, che dice, di uisitar questa mia uilletta; sia certa, ch'io ne l'harei per molto più fortunata, che non hò de l'essere stata habitata già da Lucullo: & io n'harei molto più

boria,

boria, che non hebbe egli de le sue ricchezze, & de' suoi trionfi. Ma non è ancora in termine di poter riceuere un personaggio tale; nè anco sò, quando possa essere: pur quando mi parrà, che sia capace, almen di ritenerla al coperto, io ce l'inuiterò per nobilitarla d'una tal uisita. Et allhora conoscerò, in quanta gratia sia appresso di lei. Con che a l'una, & a l'altro di tutto core mi raccomando.

Di Frascati, a li v. d'Aprile. M. D. LXV.

Al Commendatore Asdrubale di Medici, in Malta.

Il *giorno seguente, che io uidi V. S. in Roma fui assalito da la podagra per modo, che non potei uenire a uisitarla, come io le dissi di uolere, & come hauea bisogno di fare. &, (quel che è peggio) il trauaglio che mi diede, mi fece dimenticar di mandarle a parlare, & darle la mia speditione, per la scusa del mio non comparire, come ho fatto poi, che non è stato a tempo: hauendo il mio Nipote, che ho mandato per far quest'offitio seco, trouato, che ella era partita per Malta. Cosa che m'ha dato tanto fastidio, che non me ne danno tanto le stesse podagre: perche harei pur uoluto fare il debito mio seco, & dirle anco il bisogno, che io ho de la protettion sua in cotesta Corte. Ma la sua humanità (come io spero) mi dispenserà de la uisita: et al bisogno sopplirà l'amoreuolezza, che m'ha sempre mostro: Et la uerità poi, m'aiuterà appresso il R.mo & Ill.mo padrone. Per pruoua de laquale mando contratto solenne con fede de gli anni, & de la indispositione mia: & procura in V. S. & del Si*

gnor

gnor Rafael Siluago, a presentarle per me, & far tutto, che sia necessario intorno a ciò. La mia scusa è tale, che non ne può hauer rossore a difenderla: essendo pur troppo uera la inhabilità del corpo; & chiara a molti la buona inclinatione, che io tengo uerso la Religione. Che così potessi io uenire in persona a far quel ch'io potesi in sua difesa, come io lo desidero: & questo non potendo, ho uoluto mancare con parte de le mie pouere facoltà darne qualche segno: hauendo offerto di mio proprio moto di contribuir scudi .... peso maggiore, che non sostene la mia Commenda grauata di molte pensioni: oltre a' carichi ordinarij, & straordinarij de la Religione stessa. Supplico V. S. a degnarsi di pigliar questa briga per me: & perdonarmi se glie ne dò; che la cortesia, & l'offerte sue medesime me ne hanno assecurato. Et io a rincontro come seruitore, che le sono già tanto tempo; la seruirò con ogni ardore, quando si degnerà di comandarmi.

Di Roma, a gli xxiiij. d'Aprile. M. D. LXV.

Al Caualier Rafael Siluago, a Malta.

MANDO a V. S. procura in persona sua, & del Sig. Asdrubale di Medici con autentico instrumento a prouare la inhabilità mia a comparire. V. S. durerà poca fatica a far, che la scusa sia accettata: perche lo stato mio non solo è scusabile, ma compassioneuole, essendo hormai sessagenario, & con tant'altri difetti, che un solo basterebbe a farmi cacciar di costà, quando io ui fossi; non che a tollerar, che io

non

non ci uenga. Penſate quel che io poſſo far contro i Turchi, che non ho pur un dente da morderli, nè occhi da uederli, nè piede da ſeguitarli: Et pur, mentre ſcriuo queſta: mi truouo con la Podagra, Dio gratia: Et nondimeno il mio deſiderio è tale, che ſoppliſce per tutti queſti difetti: Et Dio mi ſia teſtimone, come io ci uerrei uolentieri con qualch'uno d'eſſe, ſe non foſſi oppreſſo da tante inſieme, & da la uecchiezza, che è peggior di tutti. Queſto mio animo deſidero; che ſia noto al Signor Gran Maſtro, & a uoi altri Signori: Che la indiſpoſition del corpo, credo, che ſia troppo manifeſta; Del quale animo non potendo dare altro teſtimone; produco quello de la borſa; la quale ho uoluto, che faccia del gagliardo in queſto caſo per me, ancora che ſia più debile, & più inferma, che non è la perſona. & con tutto ciò comparirà per la parte ſua con ſcudi ... oltre a l'altre grauezze ordinarie, & ſtraordinarie, che pago a la Religione; non oſtante le penſioni, che pago ad altri, che in tutto uengo ad hauere piu di ſettecento ſcudi di carico ne la Commenda. Con queſte coſe V. S. ſon certo, che mi farà paſſare non ſolamente per eſcuſato, ma per affettionato de la Religione. Et così la ſupplico a fare, & a comandare a me, come sà di potere. Con che le bacio le mani.

Di Roma, a li xxiiij. d'Aprile. M. D. LXV.

Al

Al Gran Mastro de la Religion Hierosolimitana.

POI che la uecchiezza, & l'infermità mia non mi lasciano uenire personalmente a seruir la mia Religione, mando prima autentica fede, & procura nel Signor Asdrubale di Medici, & F. Rafael Siluago per far costare questo legitimo impedimento a V. S. Ill.ma & R.ma: Dipoi, non mi contentando di questo, mi sono di spontanea uolontà obligato per questo bisogno souuenirla di scudi .... Che ognun sà, quanto sia gran peso a le mie forze. Oltre gli tanti aggraui, che sostièn la mia Commenda, non solo d'impositioni ordinarie, & straordinarie de l'Ordine nostro; ma di pensioni a diuersi, di grossa somma. Prego V. S. Ill.ma; che, hauendo consideratione a tutte queste cose, & sopra tutto a l'ardente mio desiderio, che sarebbe di seruir con tutto ciò, cō la persona propria; poi che non posso più che tanto, gradir questo che posso: & accettar per uera, & per buona la scusa mia, si come è ueramente. Del resto, per non fastidirla, mi rimetto a li sopradetti Signori miei Procuratori. Et humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxiiij. d'Aprile. M. D. LXV.

A .... Gouernator di Fuligno.

DA un mio Agente m'è stato riferito il fauore, che V. S. s'è degnata di farmi in un mio negotio de' grani. Di che le tengo tanto maggior obligo, quanto, senza esserne ricerca, & senza ch'io sappia, ch'ella pur mi conosca, l'ha fatto per

se

se medesima. La cortesia m'è nota; ma non già da chi mi sia stata usata, che fino a hora non l'ho potuto intendere. Ma n'harò notitia, & me ne ricorderò. Et, se potrò mai, ne le renderò il cambio. Intanto ne la ringratio. Et la supplico del complimento de la buona uolontà, che m'hà mostra, con fare esseguire il mandato, che le s'inuia de l'Auditor de la Camera, con quel di più, che le detterà l'offitio suo, & l'amoreuolezza, che m'ha mostro fino a hora. Et, se questo non basterà, (come non posso credere) si prouederà più oltre: perche la Communità di Fuligno non fa più torto a me, che si faccia a la mia Religione, a uoler uiolare i suoi priuilegi, che son de la sorte, che V. S. può hauer ueduto. Et non sò come sia ben consigliata a farlo, essendo senza alcuna replica osseruati da ognuno. Ma in ogni caso V. S. si degni di far quello che si conuiene a lei: Et nel resto si seguirà la dispositione de' Superiori. E'ntorno a ciò non dirò altro, se non che le sono obligato: &, se la posso seruire, me le offero con tutto il core.

Di Roma, a li xxviij. d'Aprile. M. D. LXV.

Al Padre Fra Honofrio Panuinio.

L'INVENTIONI *per dipinger lo Studio di Monsig. Ill.mo Farnese, è necessario, che siano applicate a la dispositione del Pittore, ò la dispositione sua a l'inuention uostra. Et, poiche si uede, che egli non s'è uoluto accomodare a uoi, bisogna per forza, che noi ci accommodiamo a lui, per non far disordine, & confusione. Il soggetto d'ambedue è di cose appropriate a la solitudine: Egli comparte tutta la uol*

ta in due parti principali, che sono Vani per historie, & Ornamenti intorno a' Vani. Parleremo prima de' Vani, doue hanno a star l'historie, che sono d'importanza. Sono questi Vani di quattro sorti: Maggiori, Minori, Piccoli, & Minimi. Et così di quattro sorti inuentioni bisogna fare per dipingerli. Per li Maggiori, maggiori. Per gli minori, de men figure: per i piccoli, d'una sola figura: Et per gli minimi, che non son capaci di figure, di Simboli, & d'altre cose, che non siano figure humane. De' quattro Vani maggiori, due ne sono in mezzo de la Volta; & due ne le teste. In uno di quelli del mezzo, che è il principale; farei la principale, & più lodata spetie di solitudine; che è quella de la nostra Religione: la quale è differente da quella de' Gentili, perche i nostri sono usciti da la solitudine per ammaestrare i popoli; Et i Gentili da i popoli si sono ritirati ne la solitudine. In uno dunque de' gran quadri del mezzo, farei la solitudine de' Christiani: Et nel mezzo d'esso rappresenterei Christo nostro Signore, & da gli lati poi di mano in mano Paulo Apostolo, Giouanni Precursore, Hieronimo, Francesco, & gli altri, (se più ue ne possono capire) che di diuersi lochi uscendo, dal diserto uenissero incontro a i popoli a predicar la dottrina euangelica: Fingendo da l'una parte del quadro il diserto, da l'altro le genti. Ne l'altro quadro d'incontro a questo, farei per lo contrario la solitudine de' Gentili: Et metterei più sorti di filosofi, non che uscissero, ma che entrassero nel deserto; & uoltassero le spalle a i popoli. Espri-

mendo

mendo particolarmente alcuni de' Platonici, che si cauassero anco gli occhi: perche da la uista non fossero impediti di filosofare: Ci farei Cimone, che tirasse de' sassi à le genti: Ci farei alcuni, che, senza esser ueduti, stendessero fuor de le macchie alcune tauole, ò scritti loro per ammaestrare le genti, senza praticar con esse. Et queste due sarebbono l'historie de gli due uani principali di mezzo, che conterrebbono la materia de la solitudine in uniuersale. Jn uno di quelli de le teste, che uerrebbe ad essere il terzo maggiore, uerrei al particolar del Legislator de' Romani: Et farei Numa Pompilio ne la ualle d'Egeria, con essa Egeria Ninfa, a ragionar seco appresso a un fonte, con boschi, & antri, & tauole di leggi d'intorno. Ne l'altro de l'altra testa di rincontro, farei Minos primo legislatore de la Grecia, che uscisse d'un'antro con alcune tauole in mano: Et che ne l'oscuro de l'antro fosse un Gioue, dal quale egli diceua d'hauer le leggi. Ne gli quattro quadri minori, faremo le quattro nationi trouate da uoi. Et, perche il Pittore intenda; Jn uno i Ginnosofisti nation d'Jndia; pure in un deserto, ignudi, in atto di contemplanti, & di disputanti: Et ne farei alcuni uolti al Sole, che fosse à mezzo del cielo; perche lo costume era di sacrificare a mezzo giorno. Nel secondo gli Jperborei settentrionali, uestiti co i gesti medesimi di disputare, & contemplare, sotto arbori pomiferi, con sacchi di riso, & di farina intorno, di che uiueano. Et, non sapendo il lor habito; me ne rimetto al Pittore. Nel terzo i Druidi Magi de' Galli, fra selue di

quercie, le quali haueano in ueneratione, Et senza le lor frondi non faceuano mai sacrificio: E'l uischio, che nasceua in loro, haueano per Dio: Vestansi pur come piace al Pittore, pur che tutti d'una guisa. Nel quarto gli Essei gente Giudaica, santa, casta, senza donne, romita, & contemplatori solamente de le cose diuine, & morali: Questi uestono anch'essi tutti in un modo: Et di state ueste d'inuerno; & d'inuerno quelle d'estate: Le tengono commune mente, et le ripigliano in confuso: Et si potria fare un loco, che paresse repositorio di uesti communi. I Vani piccioli sono tutti dentro a l'ornamento, sicome anco i minimi: & chiamano picioli, che nõ sono capaci, se non d'una figura: & minimi, che non capiscono anco figure di naturale. I Piccoli sono in tutto dicisette; Ma diece d'una sorte, & sette d'un'altra. Ne le diece, che sono quelli de l'ornamento estremo, che abbracciano tutto il uano; perche giacciono per lo lungo; farei le figure a giacere: & rappresenterei diece grandi Autori, che hanno parlato de la solitudine. Ne li sette, che sono dentro de l'Ornamento, perche hanno la lor lunghezza in alto: porrei ritti quelli che l'hanno messo in opera. Nel primo de li diece farei uno Aristotele appoggiato per lo lungo, secondo che giace il quadro, in quel l'habito, che lo fanno hora, ò finto, ò uero che sia: con una tauola in mano, ò fra le gambe, ò scritta da lui, con queste parole. ANIMA FIT SEDENDO, ET QVIESCENDO PRVDENTIOR. Nel secondo un Catone, in habito di Senator Romano: & di questo ci è la effigie tenuta

per

per sua, ancora che non fosse: & ne la sua tauola scriuerei questo suo motto: QVEMADMODVM NEGOCII, SIC ET OCII RATIO HABENDA. Nel terzo un'Euripide: & anco di questo si troua l'effigie cauata da certi termini antichi: la tauola, ò la cartella sua dica: QVI AGIT PLVRIMA, PLVRIMVM PECCAT. Nel quarto un Seneca morale, in habito di Filosofo, non sapendo donde cauar l'effigie, con questa sententia in una simil tauola: PLVS AGVNT, QVI NIHIL AGERE VIDENTVR. Nel quinto un'Ennio coronato, & uestito da Poeta: la cui tauola dicesse: OCIO QVI NESCIT VTI, PLVS NEGOCII HABET. Auuertendo, che le tauole, ò cartelle, ò breui, che si chiamino, siano diuersamente tenute, & collocate, per uariare. Nel sesto Plutarco in habito pur di filosofo, che scriua, ò tenga questo motto: QVIES ET OCIVM IN SCIENTIAE, ET PRVDENTIAE EXERCITATIONE PONENDA. Nel settimo farei M. Tullio pur da Senatore, con un uolume a l'antica rinuolto a l'ombilico, che pendesse, con queste lettere: OCIVM CVM DIGNITATE NEGOCIVM SINE PERICVLO. Nel'Ottauo un Menandro in habito Greco, comico, con una maschera appresso, & con la tauola che dicesse: VIRTVTIS, ET LIBERAE VITAE MAGISTRA OPTIMA SOLITVDO. Nel nono un Gregorio Nazianzeno in habito Episcopale, con la sua tauola con questo detto: QVANTO QVIS IN REBVS MORTALIBVS OCCVPATIOR,

TIOR, TANTO A DEO REMOTIOR. Nel Decimo, un S. Agostino col suo habito da Frate, & con questa sua sentēza: NEMO BONVS NEGOCIVM QVAERIT, NEMO IMPROBVS IN OCIO CONQVIESCIT. Ne' Vani piccoli alti, ponendo (come s'è detto) quelli, che si sono dati a la solitudine; di tutti ne scerrei sette, di sette conditioni, come sono sette i Vani. Nel primo porrei un Pontefice Romano: & questo sarebbe Celestino, che depose il Papato. Nel secondo un' Imperatore: & questo farei Diocletiano; che, lasciato l'Imperio, se n'andò in Ischiauonia a rusticare: Et tra i moderni ci potrebbe hauer loco ancora Carlo Quinto. Per un Re de gli antichi ci si potrebbe metter Tolomeo Filadelfo, che, ritrahendosi da l'amministratione del Regno, attese a gli studi, & fece quella famosa libraria. De' moderni Re Pietro d'Anglia, che, lasciato il Regno, uenne a Roma, & uisse priuato in pouertà. Per un Cardinale, Il medesimo S. Hieronimo: O de' moderni, Ardicino de la Porta Cardinal d'Aleria sotto Innocentio Ottauo. Per un Tiranno, Hieron Siracusano; che caduto in infermità; chiamato a se Simonide, & altri Poeti, si diede a filosofare. Per un gran Capitano, Scipione Africano, che, lasciata la cura de la Republica; si ritirò a Linterno. Per un Filosofo notabile, Diogene con la sua botte. Ci restano dodici altri Vani minimi tramezzati tra gli minori già detti: Et in questi non potendo metter figure humane, farei alcuni animali, come per grottesche, & per simboli di

questa

questa materia de la solitudine; & de le cose appartenenti ad essa. Et prima porrei gli quattro principali ne gli quattro cantoni. In uno il Pegaso cauallo alato de le Muse: Ne l'altro il Grifo: Nel terzo l'Elefante, col grugno riuolto a la Luna: Nel quarto l'Aquila, che rapisse Ganimede. Essendo, che tutti questi sieno significatiui d'eleuation di mente, & di contemplatione. Ne gli due quadreti, poi che sono da le teste, d'uno a rincontro de l'altro; ne l'un farei l'Aquila sola affissata al sole, che significa in cotal guisa speculatione, & per se stessa è animal solitario; & di tre figliuoli che fa, due sempre ne gitta uia, & uno solo n'alleua. Ne l'altro porrei la Fenice, pur uolta al Sole, che significherà l'altezza, & la rarezza de' concetti; & anco la solitudine, per essere unica. Vi restano hora sei uani di questi minimi, che sono tondi. Et in uno di questi farei un serpe, che mostra l'astutia, la solertia, & la prudenza de la contemplatione; che per ciò fu data a Minerua: Ne l'altro un passere solitario, che col nome stesso significa la solitudine: Nel terzo un Nitticorace, ò Gufo, ò Ciuetta, che sia, che ancor essa è dedicata a Minerua, per essere uccello notturno, & significatiuo de gli studi. Nel quarto farei un Eritaco, Vccello tanto solitario, che di lui si scriue, che non se ne ritrouano mai due in un bosco medesimo. Io non trouo ancora, com'egli sia; però mi rimetto che'l Pittor lo faccia di sua maniera. Nel quinto un Pellicano, alquale Dauid si assimigliò ne la sua solitudine fuggendo da Saulo: Facciasi uno uccello bianco,

co, magro per lo ſangue, che ſi tragge da ſe ſteſſo per paſcere i figliuoli: Alcuni dicono, che queſto uccello è il Porfirione: & ſe queſto è, harebbe hauere il becco, & gli ſtinchi lunghi, & roſſi. Ne l'ultimo una lepre, delquale animale ſcriuono, che è tanto ſolitario, che mai non ſi poſa ſe non ſolo: & per non eſſer trouato per inditio de' ſuoi ueſtigi, nel tempo de la neue, da l'ultime pedate ſin al loco, doue ſi poſa, fa un gran ſalto. Si ſono fino a quì date le empiture a tutti i uani. reſtano gli ornamenti. Et queſti ſi laſciano a l'inuentione del Pittore. Pure è ben d'ammonirlo, ſe gli pareſſe d'accommodarui in alcuni lochi, come per grotteſche inſtrumenti da ſolitarij, & ſtudioſi, come Sfere, Aſtrolabij, armille, quadranti, ſeſte, ſquadre, liuelle, buſſole, lauri, mirti, hellere, tane, cappellette, romitori, & ſimili nouelle.

. . . . a li xv. di Maggio. M. D. L XV.

Al Caualier Rafaelo Siluago, a Malta.

LA *lettera di V. S. col preſente de le medaglie mi trouò malato, ſi come ſono ancora, ſe ben megliorato di molto. Queſta è la cagione, che m'hà fatto indugiar tanto a riſponderle. C'è dipoi ſopraggiunta addeſſo queſta tempeſta di Turchi, che m'ha fatto dubitare del ricapito de le lettere. Jntanto, hauendo ueduta in man del Signor Giannotto una uoſtra data di Sicilia, mi ſono imaginato, che queſta ui poſſa trouare, ò aſpettare la tanto, che ui uenga a le mani. Et però non hò più uoluto differire di ſcriuerui, ancora che*

l'importanza de le cose, che ui passano hora per le mani, ui possa far poco desideroso de le mie lettere. Noi di quà siamo tutti nel trauaglio, che potete pensare di questa guerra, giudicandola pericolosa, & per la nostra Religione, & per la Christianità tutta, così per la potenza del nemico, come per la poca sollicitudine de' Prencipi nostri. Confido ben tanto ne la protettion di Dio, & ne la uirtù del Principe, & de l'Ordine nostro; che me ne con solo in parte. Ma non senza affliggermi del pericolo in che ueggo le cose, & scandelizzarmi de l'indugio, che si fa di souuenirle. N. Signore ne mostra grande affanno; & fa la parte sua prontamente. Del Re Catolico, non sò che mi dire: Queste galere di Spagna stanno molto a com parire. Sopra i legni di Francia il disegno che fate, non è per riuscire: In tanto mentre il Can bada, la lepre se ne uà. Se'l Sig. Don Garsia non s'arrischia a qualche fattione, siamo a mal partito: Et pure è necessario che lo faccia in cosa di tanta importanza, ancora per gli Stati del suo Principe. Et Dio ci metta la sua santa mano. Con questo trauaglio publico, mi tormenta la paura ch'io ho spetial mente di uoi: Che, se ben per una parte godo a sentire, quanto ualorosamente ui portate, & con quanto uostro ho nore siate adoperato, & riuscite in cose di tanto affare; non posso però non temere de la uita uostra per essermi trop po cara, & per ueder quanto, & in che l'arrischiate, & come spesso: Già che in sì pochi dì siate entrato, & uscito più uolte. Questo timore non fa però ch'io ardisca di di-

ſtoruene; perche non ui potete impiegare in ſeruigio più grato a Dio, nè di più laude al mondo. Ma combatte in me la geloſia, che hò di uoi, con la contentezza, che ſento de la gloria uoſtra: Ilche fa, che ui deſideri forte, & cauto inſieme: come mi gioua di ſperare, che ſarete; perche ui conoſco di compito ualore. Quel che poſſo io, prego per la uoſtra conſeruatione: deſiderando ſommamente dopo una giornata tale, poter rallegrarmi con uoi d'eſſer uſciti d'un tanto pericolo; & di ſentirui raccontar le prodezze de' noſtri fratelli, ſi come di quà fino a hora mi rallegro di ſentir le uoſtre. Quanto a le medaglie, dopo quelli ringratiamenti, ch'io ue ne debbo, mi rallegro con uoi del profitto, c'hauete cominciato a fare in queſta profeſſione, ne la quale u'è piaciuto uolermi per maeſtro; perche ſono ſtate la maggior parte buone nel genere loro: Ma di quelle d'argento ce ne ſono ſtate ſino a tre, che mi ſono ſommamente care: perche io non l'hauea, & non sò, chi altri ſe l'habbia: Che queſta è una de le qualità, che fa le medaglie pretioſe. L'altre tutte ſono buoniſſime, & neceſſarie a chi non l'hanno; & a me ſono cariſſime, perche sò con che animo l'hauete mandate. Ma, perche l'ho tutte, ſi tengono per uoi con molt'altre, ch'io ho: perche a me baſta di accreſcere il mio conſerto di quelle, che mi mancano. Del reſto, io deſidero, & uoglio che diuentiate antiquario, & medagliſta ancor uoi: Et per uoi teſaurizzo, con animo di farui in poco tempo, per un principiante, aſſai ricco, hauendone di molte, che a me ſono d'auanzo.

Et

Et non intendendo, che me ne ſappiate grado alcuno; perche una, che ne tragga da uoi, che non habbia io, che n'hò pur molte, mi paga con la ſua rarezza quante ne poſsiate hauer da me: Et non me ne fate nè danno, nè incommodo alcuno; perche in ogni modo quelle, che m'auanzano, ſoglio donare ad altri, & hora ſi ſerbano per uoi: Si che, quando potrete attendere, ſeguite l'impreſe, che farete peculio ancora per uoi, & de le uoſtre, & de le mie, che ho di ſouerchio: Che così ua trà galant'huomini queſta pratica di medaglie: Che, chi n'hà poche, nè riceue aſſai; & l'uno accommoda l'altro: Et così chi comincia uien preſto a notabil ſomma. Molti giorni ſono ſotto un piego al Sig. Aſdrubale di Medici, mandai lettere, & procura a lui, & a uoi in ſolido per la ſcuſa del mio non comparire. Non ho ſaputo del ricapito altro: deſidero ſaperlo di quelle, & di queſta, quando ſi potrà. Et pregando Dio per la ſua ſalute, & del noſtro conuento, con tutto il core me le raccomando.

Di Roma, a li xviiij. di Giugno. M. D. L X V.

Al Cardinal Commendone.

NE' da Gio. Battiſta, nè da me ſi poteua ſentir coſa più grata di queſta, che V. S. Ill.ma ſi degnaſſe d'eſſer ſeruita da qual ſia di noi: Che tutti le ſiamo ſeruitori ſine fuco, & fallacia. Et ſpero, che ne reſterà in qualche parte ſodiſfatta, tanto ueggo Gio. Battiſta ardente a moſtrarſi degno del fauor, che gli ſi fa da lei, & a ſopplire al difetto del fratello. Di me, non le dico altro, penſando, che le ſia noto

l'animo, & la deuotion mia, & la stima, che ho fatto sempre de' gran meriti suoi, & de l'affettione, che di continuo m'ha dimostrata. Resta, che si degni comandarne senza riseruo. Et ringratiandola, che habbia cominciato, humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a gli ... di Luglio. M. D. LXV.

A . . . . . .

PER cagion degna di scusa, & di perdono ho pretermesso fin quì di rispondere a la lettera di V. S. R.ma in fauor di Mastro Domenico. Ora le dico, che ancora auanti la sua raccomandatione io m'era operato in suo seruigio mosso dal solo nome de la natione: Et la sua cosa era tanto oltre, che di già uenia dichiarato per non colpeuole, come par che sia ueramente: Ma gli Auuersari, uisto forse, che per uia di M. Berardino uenia assoluto; hanno fatto rimetter la causa a M. Sebastian Rotoloni: & con tutto ciò non hò mancato di giouarli in quel miglior modo, che ho potuto: & per quanto ritraggo la sua cosa passerà bene. Mi duole, che s'indugi troppo, & che ne patisca indegnamente. Ma V.S. sà, come uanno le cose di Roma, & come si procede ne' giuditij, massimamente de la morte de gli huomini. Però bisogna hauer patienza, fin che la causa sia matura. Intanto si prometta di me tutto quel poco, ch'io posso. Che oltre, che la persona è degna per se stessa d'essere aiutata; Dio sà quãto io desideri d'obedire a lei, che con tanta efficacia me lo raccomanda, & con tanto amore mi si offerisce in uece di

quella

quella santa anima del Vescouo di Fossombruno. Ilche ho letto ne la sua lettera, non senza lagrime. Et hora con tutto quello affetto, che mi uien da la sua ricordanza, la supplico a tenermi per quel medesimo seruitore, che io era a lui, & che come a tale si degni di comandarmi senza riseruo. Con che humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li viij. di Settembre. M. D. L XV.

A . . . . . .

A LA lettera riceuuta per le mani del Sig. Alberto Bolognetti, rispondo, che con S. S. ho fatto quel complimento, ch'io ho saputo, perche m'habbia per seruitore, & quell'amico, che son uostro, & del Sig. suo Padre: Et gli risponderò sempre con gli effetti a l'offerte, che gli ho fatte. Io hauea già saputa la uostra infermità con mio grandissimo dispiacere, & anco non senza un poco di colera contra uoi, intendendo, ch'è proceduta da uno di quei disordini uostri, che soleuate fare in giouentù, & quando la complessione era tale, che poteuate far seco più a securtà, che non potete hora. Vi ricordo, che gli anni di noi altri richieggono un'altra sorte di uiuere, & che gli disordini ci tornano adosso, & quel che è peggio ci sono di pregiuditio non solo al corpo, ma anco a l'honore, perche in quest'età ci si danno più a incontinenza, che a stracuraggine. Di gratia attendete a uiuere in modo, che uiuiate sano: perche la uita nostra è di più momento al mondo, & di più stima, che forsi non ui pensate. Io, prima che hauessi la uostra, ha-

uea

uea pensato darui conto di me, & de la mia uita, & l'ho induggiato pensando, di uenirui quest'anno tanto appresso, ch'io ui poteßi anco uedere, ò uenendo uoi a Viterbo, ò a Bagnarea, ò uenendo io a Lucca, ò di uiaggio a la uostra Prepositura; a la quale hauea prima inteso che erauate per uenire, & non sono anco fuor di speranza, che mi uenga fatto. In tanto, per rispondere a le uostre domande; E' uero, che hò fatto una tradottione de' libri di Vergilio, non in ottaua rima, come dite; ma in uersi sciolti: Cosa cominciata per ischerzo, & solo per una pruoua d'un poema, che mi cadde ne l'animo di fare, dopo che m'allargai da la seruitù: Ma, ricordandomi poi, che sono tanto oltre con gli anni, che non sono più a tempo a condur poemi; frà l'essortationi de gli altri, & un certo diletto, che hò trouato in far pruoua di questa lingua con la latina, mi son lassato trasportare a continuare, tanto che mi truouo hora nel decimo libro. sò, che fò cosa di poca lode, traducendo d'una lingua in un'altra; Ma io non hò per fine d'esserne lodato; ma solo per far conoscere (se mi uerrà fatto) la ricchezza, & la capacità di questa lingua, contra l'opinion di quelli, che asseriscono, che non può hauer poema eroico, nè arte, nè uoci da esplicar concetti poetici: che non sono pochi, che lo credono. Io desidero sommamente, che ueggiate quel che hò fatto: Et, quando sarò a la mia Commenda, ui farò intendere, come potremo essere insieme. Le mie rime, & le lettere furono messe insieme a richiesta di M. Paolo Manutio, che le uolea stampare, dipoi egli è stato, & è ancora

traua-

trauagliato in questo suo offitio de la stampa, tanto che non l'hà potuto ancor fare: & io non me ne sono curato, pensando a le rime aggiunger questa tradottione, senza la qua le hauea assai poche cose da dar fuori. Et, non occorrendomi altro, mi ui raccomando.

Di Frascati, a li xiiij. di Settembre. M. D. LXV.

Al Capitan Tomasso Martano, a Spoleti.

GIOVANNI mio fratello mi ha mostra la conuentione, che ha con V. S. del grano che mi uendè l'anno passato; & detto la renitentia, che fate di uenire a far conto con lui, & sodisfarlo del restante, che gli douete. Et di più, che, hauendouene ricerco più uolte; non solo non mostrate inclinatione di farlo, ma per uie non giuste, nè degne di uoi, lo trattenete, & cercate d'intricarli questo credito: Et era d'animo di procedere con i termini di ragione; poiche dice haueruene usati assai de' cortesi, & de' ciuili. Ma io non non ho uoluto, che si muoua altro, fin tanto ch'io faccia con questa offitio con uoi; & che io medesimo mi chiarisca di quello, che dice esser chiaro esso: perche non posso credere, che un par uostro uoglia usar questi modi, con pregiuditio del credito, & de l'honor suo. Et in ogni caso uoglio esse re scusato con uoi, se si procede più oltre. In tanto ui prego per questa, che siate contento di non mancare di quanto douete. Et mi ui protesto, che, non ui curando uoi di me, nè del debbito uostro; io ricorrerò a quei rimedi, che la giustitia dà a ciascuno. Ma mi si fa duro a credere, che non

l'habbiate

l'habbiate a fare, potendo con saluare il debbito, & la co-
scienza uostra, preualerui di me, & de le cose mie con più
uostro utile, che di tenerui il restante, che ne douete. Et
con questo mi offero, & raccomanod a V. S.

Di Frascati, a li xiiij. di Settembre. M. D. LXV.

A Monsig. Fuluio Orsino Vescouo di Spoleti.

Con quella confidenza, che mi da la seruitù mia con V. S.
Ill.ma uengo a pregarla, si degni fare un'officio per me:
Ilquale sarà non solo a mia sodisfatione, ma con sua lode,
& conforme al grado, che tiene, tornando in edificatione
de' sottoposti a la sua Diocese. Mio fratello ha fatto alcu
ne partite de' grani de la mia Commenda con cotesti Spole-
tini. Iquali non ci fanno troppo buona riuscita. Frà que
sti sono un ser Delio Cleofeo, & il Capitan Tomasso Mar
tano: Con ser Delio s'è fatto infino a hora ogni complimen
to di cortesia, & di ciuilità: & per questo si manda hora
il contratto cauato in forma Cameræ per proueder seco ad
ulteriora: Col Capitan Tomasso s'è fatto ancora ogni offi-
tio da gentilhuomo; & fino a hora non è giouato. Non-
dimeno io non ho uoluto, che mio fratello gli caui il contrat
to; perche m'è uenuto a gli orecchi, che ua per certe uie stor
te, lequali non sono degne di lui, per uoler mi intricar que-
sto credito: & credo che uorrebbe, che per filo io restassi
di domandarli il mio. Io ci uoglio questa sola sodisfatio-
ne di più, di farli intendere io medesimo, come ho fatto
con una mia lettera, l'animo mio, e'l debto suo. Et, quando
no'l

no'l faccia, desidero, che V. S. R.ma mi sia testimone, che non ho mancato di richiederlo humanamente, & d'hauerli ogni rispetto: Et che si degni di farmi tanto di fauore, che mandi a chiamar l'uno & l'altro di questi, & che come buon Vescouo uoglia ricordar loro a far quel che deuono come huomini da bene: Et isgannarli, che io non son huomo, che nè per uiltà, nè per dapocagine habbia a desistere di preualermi del mio per uia de la giustitia: & confido anco tanto ne l'humanità di V. S. J. che si degnerà di dir loro, che io sono anco suo seruitore, & che non può mancare per il giusto di fauorirmi: Del che la supplico quanto posso. Del resto sarà informata da uno, che penso, che sarà mãdato da Roma a posta da mio Nipote per essiggere queste partite: De l'obligo, che l'harò di questo fauore, nõ uoglio parlare: Basta, che io terrò d'hauer ricuperato questo credito da V. S. J. Et l'offitio, di che la richieggo, mi pare, che si possa fare con molta sua degnità, essendo ammonitorio, & apostolico. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Frascati, a li xiiij. di Settembre. M. D. LXV.

Al Cardinal Farnese.

Io mi son doluto, & mi dorrò finche io uiua de la gran perdita, che s'è fatta del R.mo Cardinal S. Angelo: & V. S. Ill.ma può sapere, se io n'hò cagione. Et, se non me ne son condoluto seco infino a hora; è stato, perche non m'è parso, che la grandezza del suo dolore, hauesse bisogno d'esser accre-

ser accresciuta dal mio. Che quanto a consolarnela, non lo sò, & non lo posso fare, poiche nè anco ne posso consolar me medesimo. Hora, tirato dal concorso commune, le uengo a mostrare ancor'io parte de la mia mestitia. Et, non sapendo far altro, lo compiango, & me ne condolgo non solamente seco, ma con ognuno; poiche fino a i sassi lo piangono, in tanto amore, & in tanta speranza era uenuto quel signore, non pure a quelli, che l'han conosciuto, ma che l'hanno anco inteso nominare. Et questo è quanto di consolatione ci sento ancor'io, che la morte sua sia presa per una publica calamità di questa Corte, & di questi tempi. Et, poiche a conforto di V. S. Ill.ma non posso altro, la prego solo a ricordarsi di se stessa, cioè de la prudenza, & de la grandezza de l'animo suo, con lequali hauendo superate tant'altre fortune; son certo, che sarà superiore ancora a questa. Et farà conoscere al mondo, che questa percossa, se ben l'è stata di molto dolore; non le sarà però di quella diminution d'animo, che si pensano alcuni. La grandezza di V. S. Ill.ma è stata sempre stabile per se stessa; & da se sostenendosi, farà uedere, che quella del Signor suo fratello l'era per ornamento più tosto, che per puntello. Resta, ch'ella non manchi a se medesima, come penso, che farà, nè de l'animo suo solito, nè di quella consolatione, che le procurerà la prudenza sua propria, con la molta cognitione, & sperienza, che tien de le cose del mondo: di che la supplico per consolatione ancora de gli amici, & seruitor suoi, & per conseruation de la sua uita, da la quale depende la

somma

somma del tutto. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xiiij. di Nouembre. M. D. L XV.

A . . . . . .

Il Sig. Pacino m'hà riferito le querele, che V. S. fa di me, & dal Gallo m'è stato accennato, che n'ha da far molte più: Cosa, che m'è stata di gran molestia, perche io sò l'animo mio uerso di uoi, & non mi par d'hauerui data cagione di querelarui di cosa, che io habbia fatto, ò detto, ò pur pensato contraria a l'osseruanza, & a l'obligo, che io ui porto. Et uoglio, che sappiate, ch'io tengo l'uno, & l'altra, più uiua, che mai: Et, se mi sono ritirato da le dimostrationi estrinseche, & da lo scriuere spetialmente, questo non è stato nè cruccio, nè dimenticanza, nè poca stima, ò poco amor mio uerso uoi, ma si bene un subito, & amoreuole risentimento, che fece in me una auuertenza, anzi una certezza, che mi fu data, d'esser non pur caduto de l'animo d'una parte di Casa uostra, ma che non senza fastidio ancora era sentito ricordare: & con molta mia amaritudine riscontrai, che le mie lettere dauano spasso, & giuoco a la gente: sopra che non posso, & non debbo dirui altro. Ma bastiui, ch'io hebbi assai giusta cagione di tralasciar lo scriuere, & di raccormi un poco in me stesso. Et con tutto ciò, uoi sapete quel che io ui scrissi, ch'io rimaneua uostro seruitore, come rimango ancora finche io uiua: & mi parue di diruelo tanto asseueratamente, che non haueste mai hauuto a dubi

tare: Oltre che in ogni loco, & in ogni tempo, & con ognu no io n'ho fatto tal professione, & tal testimonianza; che si sà da tutti la seruitù mia uerso la persona uostra. Et io credeua, che da uoi douesse esser tenuta per tale, perche per tale io ue l'ho dedicata, & promessa per sempre: Et Dio sà, se io desidero occasione, di mostraruene un segno: una uolta, che ue ne facci del tutto secura, come spero, che farò un dì. Che non habbia poi uoluto continuare di trattenerui, con chi si burlaua de' miei trattenimenti, mi doue te hauere per iscusato, perche questa non è mia ritiratezza, ma si bene una disperatione de la gratia uostra, & una impatienza, che procede da grandezza d'affettione, et d'un non sò che d'honore, in che m'è parso d'esser tocco, non da uoi, ma di fuora uia da chi certo non douea. V'ho solamente accennato, quelche non ui uoglio dire, confidandomi, che al rimanente sopplirà la uiuezza del uostro ingegno. Nè per questo, io intendo esser del tutto scusato con uoi, perche conosco, che sono stato seco piu negligente, che non bisognaua: Di questo ui chieggo io perdono, & ne farò ogni amenda. Et ui prego a tenermi per uostro quanto sono, che son tutto: Et, se ne farete sperienza, ne trouerete rincontro: Et son anco certo, che la bontà uostra mi ritornerà nel suo pristino amore: così fossi io certo di ricuperar quello di qual ch'un altra persona, che ui pregherei a farne offitio, ma come di cosa impossibile me ne dispero. Et con tutto ciò lascio in uostro arbitrio di tentarlo, & di ridurmele a memoria, con quelle raccomandationi, che ui paiano però, che pos

sino

ſino eſſere accette. Et con queſto a V. S. con tutto il core mi raccomando.

Di Roma, a li xxviij. di Decembre. M. D. LXV.

A . . . . . .

M'E ſtato di ſommo piacere, dopo tanto tempo hauer nuoua di V. S. & del ſuo ben eſſere, hauendoui per caro amico, & de' noſtri medeſimi. Et mi ſarà di molta conſolatione ancora di ſaper, che queſta uoſtra lontananza da Roma, ui ſia di honore, & di profitto, come ſon certo, che uoi non mancherete di procurar dal canto uoſtro: Et, ſe di quà poſſo alcuna coſa a ſeruitio uoſtro, comandatemi. L'affettion di M. Franceſco Criſtiani, m'è cariſſima; perche a l'ingegno, che moſtra ne le ſue coſe, è da tenerne molto conto: ui prego a preſeruarmi queſta ſua beniuolenza, poiche me l'hauete offerta: & offerirmi a S. S. per quanto uaglio. De le ſue coſe, non poſſo dir ſe non in genere, che ſon buone, & che hanno grauità, & dolcezza inſieme, & che la lingua è buona: Nel numero, deſidero alcune coſette, che ſono però di poco momento: Ma uenire a particolari ſaria troppo lunga coſa. Et io non ſoglio, ſe non in uoce dire a gli amici il mio parere in queſte coſe, ſi perche non mi fido in tutto del mio parere, ſi perche hò caro di ſentire le ragioni di chi ſà. Ma baſta, che l' hò per ſegnalato dicitore; Et l'accetto per amico honorando: Piacciaui di raccomandarmeli, & ui bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Decembre. M. D. LXV.

AM.

A M. Piero Stufa, a Fiorenza.

La morte del nostro da ben Varchi s'intese quì subito: &, benche non potessi rinuenir chi l'hauesse scritta, io l'hebbi però per certa, parendomi uerisimile ne la persona sua, & proportionata a l'altre mie disgratie. Mi fù poi confirmata da Madonna Laura Battiferri, & V. S. me n'hà poi scritto i particolari. Quanto mi sia doluto una perdita tale; lo può considerare ognuno, che sà quel, che io sono stato col Varchi già tanto tempo, & egli con me. Et V. S. lo misuri in se dal dolor suo stesso; & in me uoglio, che lo giudichi spetialmente da questo, che nè la notitia, che m'hò pur in tanti anni acquistata de le cose del mondo, nè la risolution che ne tengo, nè il callo c'hò fatto a le percosse, & di morte, & di fortuna, hanno potuto fare, che non mi sia sentito più penetrar da questa, che da nessun'altra infino a hora: Credo perche le più lunghe amicitie, & così intrinseche, & habituate, come era la mia con lui, diuentino indissolubili, & indiuidue: Et per questo le dissolutioni siano più dolorose, perche si dissolue più di se stesso. Ma, che s'hà da fare? hauemo a mancare in parte, & in tutto, & come, & quando a Dio piace. Et, poi che è necessario, & senza rimedio, non sò, che possiamo altro, che rimetterne a la necessità medesima de le cose; & lasciar che la natura faccia, & disfaccia, & che'l tempo, & la ragione ne mitighi il dolore, & ne consoli. In tanto mi condolgo con uoi de la sua morte, come d'amico, & con

ognuno,

ognuno, come di quel raro huomo, che egli è stato a l'età nostra, & tanto buono, & tanto gioueuole a tutti. Mi sono assai consolato a sentire, che l'Ecc^{za}. del Sig. Duca uostro habbia con tanta carità prouisto, che s'honori il suo corpo, & che si conseruino i suoi libri; & che egli stesso habbia data la cura de' suoi scritti a Monsig. Lenzi, & a V. S. perche dubitaua, che per qualche accidente, & anco per suo costume, potessero capitar male. La difension, che egli ha fatta per conto mio contra al Casteluetro, fù presa da lui, come ognun sà, per Zelo de la lingua, & de la uerità più tosto, che per mio rispetto, se ben anco l'affettion sua uerso me era molta: per questo ancor io non men per mio interesse, che de la lingua, & de la uerità stessa; desidero che si ricuperi, & si preserui: dico ricuperi, perche sò la poca diligenza, che usaua in conseruar le sue fatiche. Et ui prego, che ancora per far questo fauore a me, teniate mano, che si mettano insieme. Et, quanto a publicarle, ci sarà tempo a farlo, desiderando che si faccia con quanto maggior sua reputatione si potrà: che io per me, un pezzo fà son risoluto, che non sia bene, che per mia difensione s'innoui altro; parendomi d'hauerle sopite honoratamente: Et che risuegliarle di nuouo, sia per esser tenuta Vanità, contra un Vano, & in cose tanto chiare, & non degne, ch'io me ne riscaldi più che tanto. pure non mi par anco che si debba frodare il mondo de i frutti del suo felicissimo ingegno, & di quella notitia, che egli hà procurata del uero: Imperò si penserà di trouare un temperamento, che serua

a la

a la sua laude, & a la mia modestia. In tanto quella parte, che si truoua appresso di me, non si darà mai fuori. Et V. S. attenda a rimettere insieme il resto: perche, come intendo, questa sua fatica era in due parti, l'una chiamaua Dialogo de le lingue, che disputa per la più parte in genere de la fauella toscana, & de le forze, & de le regole sue; & l'altra intitolaua non sò come da la mia difesa spetiale. La prima è appresso di me, & si terrà, come hò detto; la seconda non hò ueduto, & per quanto intendo non era compilata insieme. V. S. mi farà gratia di raunarla, & darmene qualche lume: Et dipoi si penserà a quel che se n'hà da seguire. Et io non mancherò del debito mio, in tutto che bisognerà per publicar gli Scritti, si come prima hauea dato ordine, ancora in uita sua. Quanto ad honorar la sua memoria; io mi sento poco atto a farlo: pure ui mando per hora un mio Sonetto sopra ciò, che Dio sà, se m'esce dal core: & forse ue ne sarà un'altro di mio Nipote. Mi sarà caro di ueder tutto, che si farà di costà in honor suo. Et spetialmente l'Oration di M. Leonardo Saluiati: Il quale sento molto celebrare; di che hò dato impresa a Madonna Laura. Che V. S. mi si proferi in loco di quella benedetta memoria, io l'hauea per tale, auanti che morisse; poiche l'amicitia uniua l'uno, & l'altro con lui: Et hora l'harò per lui stesso, come se uiuo fosse: & la prego a tener me nel grado medesimo; & amarmi, come ueggo che fà, & comandarmi, come si suole a ueri amici.

Di Roma, a li xij. di Gennaro. M. D. LXVI.

A . . . . . .

SE bene io non conosco V. S. di uista, sò nondimeno di quanto nome, & di quanta autorità sia ne la sua patria, & ne la sua professione; ilche fà, che l'honori, & la stimi, per gli meriti suoi stessi. A questo s'aggiunge che le sono obligato, per mio proprio interesse, per la protettione, che, secondo mi si dice, hà presa di Lepido mio Nipote, il quale si truoua in Perugia a studiar leggi sotto la sua disciplina. Egli mi scriue, & altri mi riferiscono, quanta sodisfatione, & profitto caui da la sua dottrina: & di più quanto sia ben ueduto, & accarezzato da lei. Io n'hò sentito tanto gran piacere, & ne l'hò tale obligo; che non uoglio mancare, di mostrarle almeno, ch'io ne tengo quel conto, che debbo, & ringratiarnela, come fò con questa: facendola certa, che tutto ch'ella fà a benefitio del giouine predetto, è riceuuto da me, come fatto a me proprio: amandolo io da figliuolo, & desiderando quanto desidero, che uenga da qualche cosa. Resta che me l'offerisca, se in cosa alcuna la posso seruire; il che fò con tutto quello, ch'io uaglio, & ch'io posso. Et con tutto il core me le raccomando.

Di Roma, a li xviij. di Gennaro. M. D. LXVI.

A M. Leonardo Saluiati, a Fiorenza.

NE la lettera di V. S. hò uisto apertamente il cor uostro, & quasi uiua l'affettion che mi portate, con molte altre uostre nobili qualità: perche dal sonare si conosce assai bene

la saldezza del Vaso. Per risposta, non uoglio entrare con uoi in componimenti di parole, già che l'amicitia è contratta frà noi. Mi basta, che sappiate, & ui prego che mi crediate, che, per l'amor che m'hauete mostro, & per gli molti uostri meriti, l'acquisto de la uostra amicitia m'è caro, & pretioso. Et anco ne la morte del Varchi m'è stato necessario, per ricompensa de la gran perdita, che hò fatta di lui: parendomi, che m'habbia fatto un lassito d'altro che de' suoi mobili. Così nel morire harà fatto per me, lasciandomi uoi, molto più di quello, che uiuendo desiderauate, che facesse per uoi con darui me. Or io ui terrò da quì innanzi in sua uece; & uoi tenete me, non per lui (che non hareste il suo ualsente) ma per suo, & per uostro, quale io mi sia. Et qui sia fine a i conueneuoli de le parole per sempre. Quanto a i suoi scritti, hò già detto a M. Piero Stufa, che per mio conto non mi curo molto, che si stampi il dialogo fatto a mia difesa; per non essere più lungamente fauola d'Ociosi; poi che s'è compito in qualche parte a l'honor mio contra al Casteluetro: Ma per honor del Varchi, desidero che si publichi questo, & ogni altra sua cosa. Et me ne riferirò a quel che da Monsig. R.mo Lenzi, & da uoi altri suoi amici se ne stabilirà. Et farò quella spesa, che bisognerà: che di già per questo hauea dato assegnamento d'una partita c'hauea da riscuotere costì, come sà Madonna Laura, per ricouero de la quale harò caro, che V. S. s'adopri. Et, se ui risoluerete di leuar del dialogo la superfluità, come già scrissi a lui; credo, che piacerà molto: perche

che la dottrina è buona, & necessaria per l'heresia, che cor re in questa età circa a l'uso de la lingua. Che sia costì chi uoglia scriuerli contra; me ne merauiglio: non potendo cre dere, che huomo di giuditio non l'approui, nè anco che i maligni habbino a durar fatica per acquistar biasimo. pure si trouano de' strani ceruelli. Et in ogni caso la difesa, che V. S. n'imprende, non può esser se non di gran laude, & di grande utile a la lingua. Et per quella parte, che tocca a me, io non posso se non tenermene buono. Aspetto il So- netto, & l'Oratione con desiderio, & di già mi prometto ogni uostra cosa perfetta; tal saggio m'hauete dato di uoi con la prima lettera che hò ueduto di uostro. Il mio So- netto, & di mio nipote, mandai sabato. nel quale mio uor- rei, che non si considerasse se non l'affetto: che nel resto non sò come si riuscirà. Se si farà altro; si manderà di mano in mano. Di me non ui dirò altro, se non che mi ui son dato per sempre; & sempre ui seruirò, se mi coman- date. Et se uerrete a Roma; mi sarà di sommo piacere di conoscerui di presenza. Con che di core mi ui raccomando.

Di Roma, a li xix. di Gennaro. M. D. LXVI.

A Don Siluago Razzi, monaco.

Il *Varchi bo. me. m'hauea fatto per l'ordinario amico di tut- ti gli amici suoi: trà quali so, che uoi erauate de' primi: Et egli u'hà segnalato per tale ne la sua morte: Et uoi di- mostrate esserli stato; poiche così ui portate uerso le cose sue. Io mi consolo in gran parte de la sua perdita, poiche*

l'heredito di tanti nobili amici, quanti ſono quelli che m'hà laſciati: Et ſpetialmente godo de l'acquiſto, che io hò fatto de l'amicitia uoſtra: Et, poiche moſtrate di ſtimar la mia; io u'aſſecuro con queſta; che la trouerete così affettionata, & ſincera, come ue la potete promettere. L'offerte che mi fate mi ſono accettiſſime. Et ue ne ringratio. Et, quanto a gli ſcritti del Varchi; me ne riferiſco a quel, che S. E. I. ne comanderà, & a quel, che Monſig. R.^mo^ Lenzi ne riſoluerà con uoi altri ſuoi amici. A me baſta la cura, che ne pigliate per hora, che non uadano male; Del reſto il tempo ci conſiglierà. Intanto a V. S. al Sig. Leonardo Saluiati & a gli altri amici mi offero, & raccomando.

Di Carauilla nel Tuſculano, a li xix. di Febraio. M. D. LXV.

A M. Giorgio Vaſari, a Fiorenza.

ALA uoſtra portatami da D. Siluano, riſponderò per bocca di lui medeſimo, potendo hauer per la uia medeſima così pieno ragguaglio di me, come io di uoi. Ma, perche potrebbe indugiar troppo a tornare, non uoglio mancar con queſta di ringratiarui de l'offitio fatto perche io ricuperi i danari del Botticello: Ma molto più ue ne ringratierò, & ue n'harò obligo quando gli harò ricuperati: & ui prego a farmi queſto fauore compitamente: Aſſecurandoui, che lo ſtimo per altro riſpetto molto più, che per i danari. Di gratia rompete queſta lancia per me con tutto il uoſtro podere,

re, che sò quanto sia, & che colpo può fare: Se ui lasciaste ueder di quà: io spetialmente n'harei molto contento. Ma io non lo credo, perche intendo, che costì regnate, et quì non basta seruire. O pure uenite per farui uedere a gli amici, & communicar con loro le grandezze uostre. Intanto godo di sentirle. Et uenendo, & non uenendo, ricordateui che son uostro.

Di Roma, a li ij. di Marzo. M. D. LXVI.

A . . . . . .

TORNANDOSENE il nostro P. D. Siluano, che m'ha portato di costà, & riporta di quà tutto, che occorre trà tutti noi, & uoi; mi par che possa sopplir da uantaggio per quãte lettere, & per quanto lunghe si potessero scriuere per molti Procacci: tanto siemo stati insieme, di tante cose hauemo ragionato, & tal complimento ha da me, per fare il mio debito con tutti. A lui dunque me ne rimetto. &, poi che con ciascuno di uoi harà fatto quel che m'ha promesso, per mettermi, ò per istabilirmi ne la gratia uostra; ui prego a mantenermi ne la sua. et con tutto il core mi ui offero, & raccomando.

Di Roma, a li xxv. di Marzo. M. D. LXVI.

A . . . . . .

M. Marino Ugolati Mastro di Scuola costì in Perugia, mi fa richieder di raccomandatione appresso V. S. R.ma Et, per esser de la mia patria; non posso, & non debbo mancar

di

di raccomandarlo, a lei massimamente, da chi spero ogni giu sto fauore: Jntendo, ch'è di buone lettere, & di buoni costumi, & io le so fede, ch'è di buona famiglia, & di buõ nome. Jo non sò, di che gli faccia bisogno l'auttorità, & la prottettion sua: però ne le raccomando in genere, & con ogni efficacia. Et la supplico a mostrarli, doue, & quan do possa, che la mia raccomandatione gli sia stata di qual- che profitto. Et con questa occasione, dopò tanto tempo, che non le ho scritto, (ancora che l'habbia in perpetua osser uanza) la uisito, me le raccomando, & humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma, a li xxviij. di Marzo. M. D. LXVI.

A Don Siluano Razzi.

Io confesso, che io fui smemorato a non ricordarmi la sera di far la lettera, che mi chiedeste; che ne fui distolto (men tre anco la scriuea) da Monsig. Lenzi, che si stette meco fino a gran pezzo di notte. Ma uoglio anco che sappiate, che'l uostro, che uenne per essa la mattina, fu troppo impa- tiente, non uolendo aspettar, per pochissimo, che io indu- giassi a scriuere, così come era nel letto, le poche parole, che uedrete, ch'io scrissi in credenza uostra a tutti gli amici in sieme. Ma io scuso lui de la fretta, & spero, che uoi scu serete me de la dimenticaggine, tanto mi ui siete fatto co- noscere indulgente a la negligenza, non che a la dimentican za de lo scriuere. Resta, che mi giustifichiate ancora con gli altri tutti: & che soppliate con essi a quanto m'hauete promesso.

promesso. La lettione di M. Leonardo, se non si manda con questa, sarà perche l'Allegretto m'ha fatto instanza di leggerla: & per l'altra la manderò in ogni modo. La conspiratione d'assaltarui di costà, ò farui almen paura, si ua stringendo tutta uia: & sarà facil cosa, che ne riueggamo. In tanto sappiate, che io son tutto uostro: & ui prego a mantenermi in buona gratia de gli amici tutti, et di fermar Madonna Laura a non mancarci. non ui dimenticando di raccomandarmi al P. Abbate, & a uoi stesso.

Di Roma, a li xxx. di Marzo. M. D. LXVI.

Al Prouosto de la Scala, a Milano.

NON mi basta l'animo di risponder per le rime a la lettera di V. S. de' xxiiij. del passato, massimamente in quella parte, doue con tanto affetto esprime l'amor suo uerso di me: perche non mi par d'hauer parole equiualenti a rappresentare il mio. Però bisogna, che V. S. se l'imagini, ò che'l misuri almeno da quello, che porta a me: alquale io son necessariamente astretto di corrispondere. Et, quanto al suo, se bene la rammemoratione, che me ne fa, m'è dolcissima; non è però, che lo tanto sforzarsi di prouarlo, e i testimoni, che me n'allega, non mi possano far parere, ch'ella dubiti del mio; ò che io non habbia conosciuto fino a qui, come se io non l'hauessi per quel Bianco, ch'era già, prima che fosse Preuosto. Ma uoglio, che sappia, che ci bisogneriano ben de le Preuosture, & de le Prelature, & mi farà dir de' Cardinalati a farmi credere, ch'ella non fosse lei; ò

che poteſſe eſſer altro, che'l Bianco. Che ſe mutatione alcuna ha da fare: mi perſuado, che la debba eſſere in maggior bianchezza, così d'animo, come credo che ſia fino a hora di corpo, cio è di pelo: Et ho per più facile ancora, che'l Prouoſto s'imbianchi, che'l Bianco s'improuoſti, ò s'impreti nel modo, ch'ella dice. Mi baſta dunque ſapere, che V. S. ſia la medeſima, che ella è ſtata, che lo reſto mi sò io da me, ſenza altri teſtimoni. Da l'altro canto uorrei, ch'ella credeſſe, che io ſia pur io, & che ſarò ſempre uer lei, qual ſono ſtato: Il che ſon piu che certo, che ſarà creduto dal Bianco. Et, ſe Monſig. Prouoſto la credeſſe altramente; tal ſia di lui. Nè anco quelle ſcuſe di podagre, di catarri, & di tant'altre male coſe conuengono trà noi. Perche ò ch'ella ſcriua, ò che nò; ò che io riſponda, ò che non riſponda, quando non biſogna; queſto non fa, che non posſiamo eſſere i medeſimi ſempre. Se ben del corpo ci poſſono queſte triſtitie trasformare altramente, che le Preuoſture, & le grandezze non fanno de l'animo: Et come ha trasformato ancor me, che ho cominciato a pizzicare ancor io di podagra, ſe ben non ſon Prelato. Et quanto al Catarro; le potrei dar più uantaggio, che di 45. poiche per uſo mio n'hò per più, che per tutto l'anno. De gli altri guidaleſchi non dico. Quanto c'è di buono, è, ch'io ſon guarito de' denti: perche n'hò ſolamente uno; Il qual ſolo è cagione, ch'io non mi poſſa tenere interamente ſano, come io mi terrei in queſta parte: che per ſanità, & felicità mi reputo il non

hauerli,

hauerli, poiche mi sono auueduto, che da uno, che uoglia mangiar per uiuere, si può anco far senza, se non bene a fatto, almeno non così male, come io mi pensaua senz'essi: Et, per sodisfare interamente a V. S. de l'articolo, che mi domanda quanto a la sanità, le dico, che, non ostante le cose sopradette; io mi truouo hora più sano, che sia stato molti, & molti anni sono, mercè de la uita, che fò libera, scioperata, & per la più parte rustica. Che se ben sono in Roma; non mi dà più noia nè la Corte, nè le sue faccende, nè quella pratica di uisitare, la qual sapete quanto sia necessaria a gli Ambitiosi. Corteggio a le uolte; ma pochi, & poche uolte: & più per uera osseruanza, che per complimento: Mi truouo spesso con gli amici, & essi con me. Così ci fosse V. S. che io sarei seco, non come col Prouosto, ma come col Bianco a tutte l'hore. Il Pistrino de lo scriuere è finito: dico Pistrino, perche se bene io scriuo più che mai; non però sono attaccato a la mola. Et, se ben leggo, non istudio. Et se traduco Vergilio; è per trattenimento de lo scioperio più tosto, che per impresa. Vi sono entrato a caso; & ho perseuerato non uolendo: E' lungo a dir come: Et basta, per rispondere a quel che V. S. me ne domanda, che potrebbe esser finito fra un mese, perche son più là, che la metà del dodicesimo: Si che, s'è uero, che s'aspetti con tanta sete; se ne potrà ber presto: Ma non sò come la beuanda si sia per piacere: Pure assai mi parrà d'hauer fatto, d'essermi chiarito d'una mia fantasia. Gio. Batista mio nipote ha

uedute le raccomandationi, che V. S. gli fa. Et l'è tanto seruitore, quanto le sono io: Insino a hora è suo huomo: Si trauaglia nondimeno assai; & come dottore, & come Cortigiano: & mi contento molto de la riuscita che fa. Se V. S. l'impiegherà ne le cose sue, ò de' suoi amici, & anco de' suoi padroni, se ne terrà ben seruito in ogni sorte di speditione, & ne l'un foro, & ne l'altro. Al Poetino non ho dato ancora il gastigo, che V. S. m'impone: Mi riserbo di farlo a Frascati, doue s'è proferto di uenire a starsi meco: Et durerò poca fatica a farlo rauuedere del torto, che le fa; perche sò, quanto l'ama, & quanto la stima. Hora se non ho risposto a la sua più presto, se pur bisogna, che me ne scusi, mi basta, che sappia, che già due settimane sono stato col prefato catarro: Ilquale è molto strettamente confederato col mio dogma. Et, hauendo fin quì risposto a tutti i suoi quesiti; le dirò solo, che si degni raccomandarmi al Signor Gosselino, & salutare il Criuello, che mi nomina. Et a quelli, che non son nominati da lei, fare le debite riuerenze, & complimenti con tutti, che ella sà, che mi sono amici, & padroni, rimettendomene al catalogo de la sua memoria: non pretermettendo se stessa. e'l Sig. Preuosto spetialmente. Con che le bacio le mani.

Di Roma, a li xxx. di Marzo. M. D. LXVI.

A . . . . . .

QVATTRO care cose m'hauete fatte uedere quasi in un tempo: I due fratelli Danti; Il San Hieronimo di suora Plautilla, & la medaglia del nostro Varchi. Et quel che me le fa parer carissime, & pretiose; l'animo uostro tanto affettionato uerso di me. Queste sono troppe obligationi in una uolta, & da non passarle con un sol ringratiamento, nè anco con ringratiamenti soli. Ma, come s'hà da fare, se non ci hò più pago, che tanto? & se mi uergogno di ristoraruene con parole? Sappiate almeno, che mi sono state accette sopra modo, & non ui saprei dir qual più. Pur le persone senza dubio si debbon preporre a le cose. Due braui fanti m'hauete fatto conoscere. Questo Fratino, col quale ho ragionato lungamente, è una coppa d'oro. A M. Vincenzo non ho parlato se non per istrada: ma sò chi, & quali sono l'uno, & l'altro; & l'esser amati, & celebrati da uoi, me gli fà stimare, & amar da uantaggio. A ciascuno d'essi ho mostro l'animo mio, il meglio, che ho saputo: Ma non ho molto buona dimostratiua. Sopplite uoi, quando saranno tornati, & promettete per me tutto quello, che si potesse sperare da un uostro, & loro amico, quale io sono. Il San Hieronimo ho pensato, che sia meglio impiegato per Olimpia, perche lo conoscerà, & lo stimerà a par di me. A Lucrezina basterà d'hauerlo baciato come cosa uenuta da Zio frate. Domani lo

uedrà D. Giulio, che sarà meco a pranzo; così potessimo farli ueder lei, perche aiutasse in qualche cosa un si nobile spirito. A uoi M. Leonardo dico fuor de la lettera commune, che n'hò un'altra da uoi de' v. ne la qual ueggio, che'l buon Padre ci ha messi a le mani. Dio glie ne perdoni: Ma buon per me, che uoi siete più discreto, che io non sono stato presuntuoso; poiche pigliate in buona parte il mio troppo ardire, e'l suo malo offitio. A le due cose, che mi domandate, ui risponderò un'altra uolta, che non lo uoglio far così d'improuiso. Intanto a l'uno, & a l'altro mi raccomando, & a Madonna Laura, & a M. Piero Stufa in solido.

Di Roma, a li xx. d'Aprile. M. D. LXVI.

A M. Rafaello Montelupi Scultore.

M. Rafaello mio honorando. La tardanza usata in ringratiarui del presente, che m'hauete fatto del disegno del Crocefisso, non è proceduta da altro, che da cagione escusabile, mescolata con una securtà, che mi par di poter hauer con un'amico, qual mi siete uoi, antico, familiare, & non cerimonioso. Hora con l'occasione, che mi si presenta de l'apportatore, ilquale mi si è mostrato molto uostro intrinseco, non uoglio pretermetter questo offitio, non perche io pensi, che trà noi sia bisogno di complimenti, ma perche la negligenza di farlo, non ui potesse far sospitione, che non mi fosse così accetto, come ueramente m'è stato, così per uenir

da le man uostre; come perche mi par che sia uenuto ancora dal uostro core, & per l'affettione con che me l'hauete mandato, & per l'espression, che hauete fatta d'un tanto misterio. Così con tutto il core ue ne ringratio ancor io. Et u'assecuro, che mi sarà sempre in tanta ueneratione, come se fosse di man di San Luca, perche ne l'arte ui tengo da più di lui, & in questo particolar soggetto, sol di tanto minore, di quanto è da meno chi ritragge dal uiuo, da quel che se l'imagina morto. Et con questo mi ui raccomando.

A Madonna Laura Battiferri, a Fiorenza.

LA *lettera di V. S. de' xx. d'Ottobre passato è stata tanto a uenirmi a le mani, che quasi in un medesimo tempo è sopraggiunta l'altra de xix. di Decembre, con l'amara nouella de la morte del nostro Varchi: la quale hauea però intesa andare a torno senza saper chi la scriuesse. Dio sà, di quanto dolore mi sia stato a sentirla, hauendo io il Varchi non pur per amico, ma per una parte di me stesso: tanto gli sono stato intrinseco, & di tanto tempo: Et in tante occorenze me l'hò trouato amoreuole, sincero, & offitioso amico, in ogni bisogno, & in ogni fortuna. Lasciamo stare, che oltre a l'affetto de l'amicitia, la rara uertù sua me lo faceua stimare, & riuerir da uantaggio, conoscendo molti pochi che lo pareggiassero di dottrina, & quasi nullo di prontezza d'ingegno, & di uarietà di eruditione. Et ui prometto Signora Laura, che la morte sua m'hà*

con-

contaminata tutta quella contentezza, in che io mi uiuea in questo tempo, & anco gran parte de la uita stessa. Io non le potrei dire, con quanto desiderio l'aspettaua a Viterbo, per conferir seco la mia ultima fatica, & godermi qualche giorno la dolcezza di quell'huomo. Or è piaciuto così a Dio, & così bisogna, che sia. M'è stato di molta consolatione intendere, che l'Ecc.mo Sig. Duca habbia comandato, che s'honori la memoria sua. in che da saggio di quel gran Principe, che egli è. Io harei più bisogno d'esser consolato de la sua morte, che di consolarne altri, & più tosto lo posso aiutare a piangere, che a celebrarlo; pure farò pruoua ancora in questo di lasciare qualche testimonio de l'amor che gli portaua, non m'affidando in altro corrispondere al desiderio, che mi proponete de gli altri amici. In questo tempo massimamente, che oltre a l'esser distratto dal comporre, sono anco occupato, & trauagliato assai: pur qualche cosa si farà. De le uostre compositioni, non ui posso per hora dir altro, se non, che ne la prima uista mi son piaciute. hauendo di quel dolce, che han tutte l'altre uostre cose: ma, perche non hò fino a hora hauuto tempo di uederle a mio modo, mi riseruo a scriueruene un'altra uolta, quando forse ui manderò qualche cosa di qualchun'altro. Et, se mio Nipote potrà, ci impiegherò ancora lui, se ben è anch'egli occupatissimo, & di professsion di leggi molto diuersa da la poesia. Mi sarà poi sommamente caro, che mi facciate parte di tutto che si farà in honor suo, & spetialmente de l'Oratione di M. Leonardo Saluiati:

Ilquale hò per molti riscontri, che sia quel raro intelletto, che uoi mi dite: Et, perche era tanto amico di quell'anima benedetta, & per gli meriti suoi, io me gli sento affettionatissimo. Se ui parrà di fargli intendere questa mia affettione, mi sarà caro, che lo facciate: & anco, che glie ne presentiate da mia parte. De la uostra uerso me, io non posso se non tenermi fortunato, perche mi par che sia pur assai d'essere in gratia d'una si rara donna, senza alcun mio merito. Quanto al nome di Maestro; io conosco, che uolete la burla: Ma battezzatemi come ui pare, che, purch'io sia tenuto uostro, di questo, & d'ogn'altro nome, che mi date, mi terrò buono: Et siate sicura, che io son tale, & che sono stato da che prima ui conobbi, sapendo per quanti rispetti io debbo essere: Et non sò, perche ui debba cader questo sospetto, di darmi fastidio a legger le cose uostre, hauendo più tosto a credere, che la uostra memoria, & gli uostri scritti non mi possano esser se non di molto diletto: ma, poiche ne uolete securezza da me, io ui dico, che mi farete somma gratia, & sommo fauore a farmene parte, purche ui contentiate, che le uegga, senza carico di correttione, de laquale non uoglio far professione. Ma, quel che sopra tutto desidero da uoi, è, che non ui ritiriate indietro de l'offerta, che m'hauete fatta di uenire a Viterbo. Fatelo, Mad. Laura, ue ne prego, & ue ne scongiuro per tutte le più care, & le più desiderate cose, che ui possano auuenire; che non credo, siano mai tali, nè tante, che non siano più, & maggiori le satisfa-

tioni,

tioni, che io trarrò d'un tanto uostro fauore: trà le quali sarà, che mi farete in parte scemar il dispiacere, che io sento di non poterui hauere il Varchi: promettendoui di darui tutte quelle commodità, & quelli spassi, che potrò maggiori, senza una cerimonia al mondo. Et con questa occasione uedrò tutte le cose uostre, & ui mostrerò tutte le mie. Et tanto più caro mi saria, se uenisse con uoi M. Bartolomeo, alquale non mancheranno anco trattenimenti, secondo che gli tornerà bene. Intanto, se mi manderete l'inuentioni de la sua opera, mi saranno gratissime. Et a V. S. & a lui con tutto il core mi raccomando.

A M. Lionardo Saluiati, a Fiorenza.

SONO andato schermendo più, che hò potuto, di non mettere in carta il giuditio, che mi domandate de le uostre compositioni: pensando pur di uenire a la mia Comenda, & d'appressarmiui tanto, che ui potessi uedere & parlare, come desidero, ancora per conoscerui di uista, & per goderui. Ma, poiche per altri accidenti mi conuien differir questa gita; & uoi per forza d'amicitia così efficacemente mi stringete, che ue ne scriua; lo farò con questa, ancora che mal uolentieri, non per altro, che per non confidarmi del mio giuditio: che, per far cosa grata a uoi, non è cosa, che non facessi di buona uoglia. Et, perche non sò quello, che Don Siluano ui si habbia riferito; ui dirò primamente, che le uostre cose mi piacciono, & non tanto che io le riprenda, le giudico degne di molta lode; & le celebro con ognu

no, come hò fatto con lui. Et quello, che io gli dissi, che non ci uorrei, e che mi ci piace sommamente: perche mi da inditio di molta uirtù, & speranza di gran perfettione. perche (secondo me) il dir uostro, se pur pecca, pecca per bontà. Et l'hò somigliato a un polledro, che per troppa gagliardia ua continuamente in sù la schiena: ouero a un fiume, che per molto ingrossare a le uolte s'intorbida. L'uno de' quali non può mai diuenir rozza: & dell'altro rischiarandosi, non è pericolo che si secchi. Al buono si risecca più facilmente il souerchio, che non gli si aggiunge quel, che gli manca. La fecondità de l'ingegno ui fà soprabbondare & ne le cose, & ne le parole, & nel metterle insieme uagar più, che a me non par, che bisogni. Dico, mi pare; perche non son certo, che l'oppinion mia sia buona. Et, se non ui haueßi per intrinseco amico, non uel direi, per paura di non dar ne le scartate. Ma, sia che uuole, poi che l'essere auuertito da me non ui può nuocere. Et, per poco giuditioso che io possa essere tenuto da uoi; non credo, che m'harete per presuntuoso, hauendomi uoi stesso sforzato a farlo. Io lodo nel uostro dire la dottrina, la grandezza, la copia, la uarietà, la lingua, gli ornamenti, il numero, & in uero quasi ogni cosa, se non il troppo in ciascuna di queste cose: perche a le uolte mi par, che ui sforziate, & che trapassiate con l'artificio il naturale di molto più, che non bisogna, per dire efficacemente & probabilmente. L'arte all'hora è più bella, & più opera, quando si conosce. Et, doue si deue celare; mi pare, che uoi la scopriate. Et, per uenire a' parti

colari, procedendo con lo stesso ordine, che uoi mi proponete, de le cose, de le parole, & de la compositione d'esse. Quanto a le cose; io dico, che la dottrina è buona, & che sapete assai. Et però ne' sensi non desidero cosa alcuna, se non un poco di circospettione in esprimerli. Come per essempio nel lodare, ancora che le lodi sieno uere, darle parcamente, & con giuditio: non cumularne tante, non tanto scagliarsi in amplificarle; che paiano uenir da passione, ò da ostentatione di eloquentia: ornar l'amico di lodi, non caricarlo di merauiglie. perche il sospetto, che si dica più che non è; fà dubitare, che sia meno ancora di quel che è ueramente. Et, scoprendosi ò la passione, ò l'arte; si scema la fede al dicitore, & la lode a chi uien lodato. Non dico per questo, che le lodi, che date al Varchi, non sieno ben date secondo il merito; ma che sariano più credute; se non fossero così come sono tutte supreme, & quasi Iperboliche. So bene, che l'amplificatione è necessaria per la laude: ma non per questo si deue amplificare soprabbondeuolmente, & poeticamente. Et secondo me col dir le circostanze de l'attioni, s'amplifica più credibilmente, che amplificando con parole di gran significato, come a dir diuino, infinito, miracoloso, & simili. Et questa parte de la lode uoglio, che basti per essempio de le cose. Quanto a le parole; a me paiono tutte scelte & belle, le locutioni proprie de la lingua, & le metafore, & le figure ben fatte. Soli alcuni aggiunti ò epiteti mi ci paiono a le uolte ociosi, come nel principio de l'oration funebre, S I

L'ACERBEZZA DI QVESTO ASPRO DOLORE. quell'aſpro, ò quella acerbezza, credo, che ui ſia di ſouerchio. & forſe ſi ſaria potuto fare con più efficacia, ſenza l'una, & ſenza l'altra di queſte parole, con accommodar quel dolore in altro modo, che non haueſſe ornamento, come a dire, Se queſto dolor che io ſento: perche gli Epiteti, come ſapete, fanno il dir poetico, & freddo, & però men perſuaſiuo. & de le parole non altro. La compoſition d'eſſe, per bella, artificioſa, & ben figurata che ſia; mi pare a le uolte confuſa. Et queſto credo, che proceda da la lunghezza de' Periodi: perche a le uolte mi paiono di molti più membri, che non biſogna a la chiarezza del dire. il che ſapete, che fa confuſione, & ſi laſcia indietro gli Auditori. Vedete il primo de la medeſima oratione, che tirato fino a MA AL PRESENTE, ha tanti membri, & tanti membretti, che difficilmente ſe ne può comprender la ſentenza. Vedete anco il terzo, che comincia ET QVAL POTEVA, & finiſce in APPAGATO, ch'è anco più lungo, & più confuſo, che'l primo. Et queſto è tutto, che mi par di douerui auuertire ne le coſe uoſtre. Che ſe ſon peccati; ſon de' ueniali. Et per queſto non ho uoluto mancar d'accenarueli, accio di ſi piccioli nei non ſia macchiata una bellezza tale, quale è quella de' uoſtri ſcritti, che in uero per molto belli, & molto artificioſi gli tengo. Et queſto è quanto a la uoſtra prima domanda. Quanto a la ſeconda, ch'io debba entrar uoſtro Academico; ringratiandoui prima de l'honor, che mi procurate, ui dico, che io

me

me ne terrei pur di troppo honorato, & lo chiederei, & l'ambirei da uantaggio; se non mi trouassi tanto oltre con gli anni, & con mille sorti d'intrichi: i quali fanno, che io mi risolua ad attendere a la quiete, a la sanità, & a la libertà de la uita il più, ch'io posso. Che, se ben uoi mi disobligate per questo da ogni peso, non è però, che io non me ne grauassi da me stesso. Che, essendo cosi honorato da uoi; io non potrei non cruciarmi d'essere inutile a la uostra Academia, & di non riconoscerla in qualche parte, come io non potrei fare. Et però mi son risoluto di non dar questa briga nè a uoi, nè a me. Et con tutto ciò, senza hauer titolo d'Academico, farò professsion sempre, come ho fatto fin quì, di riconoscere tutto quel poco, ch'io sò, di lingua da la pratica di Fiorenza. Al Dialogo del Varchi non ho potuto fin quì attendere per alcune faccende, che mi sono sopraggiunte. Ma hora lo correrò prestamente, & da Monsig. di Fermo, & da uoi altri lascierò, che si faccia il remanente. Fatelo intendere a D. Siluano: al quale con tutti gli altri miei honorati amici ui piaccia di raccomandarmi. Et a V. S. bacio le mani.

Di Roma, a li xx. di Luglio. M. D. LXVI.

IL FINE.

Tutti sono Duerni, eccetto † ch'è Terno,
& Kkkk ch'è Cartesino.